

Notiziario Bibliografico

periodico della Giunta regionale del Veneto



30

n. 30 - dicembre 1998 - sped. in abb. postale art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - tasse perçue - tassa riscossa - Filiale di Padova





Notiziario bibliografico
n. 30, dicembre 1998
periodico quadrimestrale
d'informazione bibliografica
a cura della Giunta regionale del Veneto

Comitato promotore

Giancarlo Galan (presidente della Giunta regionale), Angelo Tabaro (direzio- ne Cultura, Infor- mazione e Flussi migratori)

Comitato di redazione

Claudio Bellinati (direttore dell' Archivio e della Biblioteca Capitolare di Padova), Chiara Finesso, Bianca Lanfranchi Strina (sovrintendente ai Beni archivistici del Veneto), Anelio Pellizzon, † Sil- vio Tramontin, Marino Zorzi (direttore Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia)

Direttore responsabile

Anelio Pellizzon

Responsabile di redazione

Chiara Finesso

Segreteria di redazione

Giovanna Battiston, Susanna Falchero

Collaboratori alla redazione di questo numero

Cinzia Agostini, Antonio Andreotti, Enrico Ballerio, Marco Bevilacqua, Alessandro Casellato, Sonia Celegghin, Giuseppe De Meo, Gina Duse, Marilia Ciampi Righetti, Fiorino Collizzolli, Su- sanna Falchero, Elio Franzin, Ida Frigo, Guido Galesso Nadir, Massimo Galtarossa, Barbara Giaccaglia, Cinzio Gibin, Lina Ossi, Cecilia Pas- sarin, Ferdinando Perissinotto, Anna Pietropoli, Giovanni Punzo, Mario Quaranta, Anna Renda, Michele Simonetto, Mila Terreni, Pier Giorgio Tiozzo, Anna Dea Zambusi, Piero Zanotto

Collaboratori alla rassegna bibliografica

Giovanna Battiston, Patrizia Cecilian, Susanna Fal- chero, Chiara Frison, Giovanni Plebani, Lorenzo Tiso

Direzione e redazione

Giunta regionale del Veneto
Centro Culturale di Villa Settembrini
30171 Mestre Venezia - via Carducci 32
tel. 041 980447 - fax 041 980499

Recapito della Redazione

"Notiziario Bibliografico"
presso Il Poligrafo casa editrice
35128 Padova - via Turazza 19
tel. 049 776986 - fax 049 8070910
(tutti i materiali per la rivista vanno inviati
a questo recapito)

Amministrazione

Giunta regionale del Veneto - Direzione Cultura,
Informazione e Flussi migratori
30121 Venezia - Palazzo Sceriman
Cannaregio Lista di Spagna, 168
tel. 041 2792619 - fax 041 2792617

Periodicità: quadrimestrale

Tiratura: 15.000 copie

Distribuzione gratuita

Editore: Il Poligrafo, Padova

Autoriz. del Trib. di Padova n. 1291 del 21-6-1991
Spedizione in abb. post. art. 2 comma 20/c Legge
662/96 - taxe perçue - taxa riscossa - Filiale di Padova
Stampa: Arti Grafiche Padovane

In copertina: Pagina del *Breviarium magnum* di
Francesco Petrarca, Biblioteca Apostolica Vaticana,
codice miniato del XIV secolo (borgh. 364 A, f. 229)

SOMMARIO

Il *Breviarium magnum* di Francesco Petrarca
(Anna Dea Zambusi)

5

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

Filosofia - Storia della scienza

Pagine di sant'Agostino sulla creazione delle cose di Frate Giacinto Tonti,
a cura di A. De Corti (*Mario Quaranta*)

A. Emo, Supremazia e maledizione. Diario filosofico 1973,
a cura di M. Donà e M. Gasparotti (*Mario Quaranta*)

Sulla verità, a cura di M. Donà (*Ferdinando Perissinotto*)

Lezioni sul Settecento veneto, a cura di C. Gibin (*Mario Quaranta*)

M. Sabia, Le opere di Antonio Vallisneri (*Cinzio Gibin*)

Storia della chiesa

Il priorato di San Colombano di Bardolino e la presenza monastica

nella Gardesana orientale, a cura di G.M. Varanini (*Fiorino Collizzolli*)

10

G. Beltrame, Padova cristiana dalle origini al Duemila (*Cecilia Passarin*)

10

A. Mistrorigo, Trent'anni di Ministero episcopale a Treviso (*Michele Simonetto*)

11

Scienze sociali

Trent'anni di storia della scuola in Italia, a cura di F. Antinori (*Mario Quaranta*)

11

La sfida informativa. Cuoa 1957-1997 (*Susanna Falchero*)

12

Ruolo sociale ed inserimento nel territorio (*Susanna Falchero*)

12

Le radici dello sviluppo nel vicentino. Ricerca sul territorio delle Università adulti-anziani
(*Mario Quaranta*)

12

Costruire l'informazione, a cura di M. Tassarolo

M. Bernardinis, Lo stile dell'apparenza. Metodi e formazione della persona
(*Mario Quaranta*)

12

F. Randi - L. Tramarollo - B. Lancellotti, Padova, una città per i ragazzi (*Susanna Falchero*)

13

G. Bartolozzo, L'erba ha voglia di vita. Autobiografia e storia politica
tra laguna e petrolchimico (*Alessandro Casellato*)

13

Il mercato del lavoro nel Veneto. Tendenze e politiche. Rapporto 1998 (*Marco Bevilacqua*)

14

Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 1997 (*Marco Bevilacqua*)

14

G. Brera, Il calcio veneto (*Mario Quaranta*)

15

Ambiente - Scienze naturali

D. Felisati, In principio era il Po. Storia, cultura, ambiente (*Piero Zanotto*)

15

G. Marson, Il fiume Livenza (*Fiorino Collizzolli*)

16

Guida del Parco naturale del fiume Sile

V. Carraro, Vegetazione e flora del Parco del Sile
(*Fiorino Collizzolli*)

16

P.G. Tenchella, Contributo alla storia del Menago e del suo territorio (*Enrico Ballerio*)

16

P. Casetta, Padova lungo il Piovego (*Elio Franzin*)

17

Cenni cronologici delle principali vicende cui andarono soggetti i fiumi del Veneto,
a cura di G.B. Stefinlongo (*Enrico Ballerio*)

17

Dall'erbario storico di Pier Andrea Saccardo. Le piante del Montello (*Enrico Ballerio*)

17

Montello e carsismo. Aspetti geografici e geologici, a cura di P. Gasparetto (*Enrico Ballerio*)

17

C. Venturelli, Agricoltura ecocompatibile (*Fiorino Collizzolli*)

18



Atti della giornata di studio sugli imboscamenti a prioritaria funzione ambientale di terreni di pianura, a cura di C. Alzetta (<i>Enrico Ballerio</i>)	18	(<i>Barbara Giaccaglia</i>)	31
I grandi alberi della provincia di Padova (<i>Fiorino Collizzolli</i>)	18	T. Conte - P. Rossi, Itinerari feltrini. Guida alla città e al territorio (<i>Barbara Giaccaglia</i>)	31
Atlante della flora notevole della pianura veneta orientale, a cura di M. Zanetti (<i>Enrico Ballerio</i>)	18	Oribulgari. Sette millenni di arte orafa, a cura di P. Rastrelli Biffi e M. Reho (<i>Marco Bevilacqua</i>)	32
A. Fabris, Alberi secolari, parchi e giardini nella valle dell'Agno (<i>Enrico Ballerio</i>)	18	Diego Piazza scultore orafa, a cura di G. Segato (<i>Lina Ossi</i>)	32
Natura e nobiltà del vino, a cura di N. Siliprandi e R. Venerando (<i>Fiorino Collizzolli</i>)	19	S. Levy, Il mobile veneziano del Settecento (<i>Marco Bevilacqua</i>)	32
Storie di vino fra la Germania e il Garda, a cura di L. Bonuzzi (<i>Fiorino Collizzolli</i>)	19	Architettura - Urbanistica	
P. Bonetti - P. Lazzarin, Dolomiti. Il grande libro dei sentieri selvaggi (<i>Enrico Ballerio</i>)	19	Santa Maria del Giglio. Il restauro della facciata, a cura di M. Fresa (<i>Guido Galesso Nadir</i>)	33
Sulle Dolomiti - Altopiano dei Sette Comuni - Altopiano dei Tredici Comuni (<i>Enrico Ballerio</i>)	19	Lo spazio nelle città venete (1348-1509). Urbanistica e architettura, monumenti e piazze, decorazione e rappresentazione, a cura di E. Guidoni e U. Soragni (<i>Sonia Celegghin</i>)	34
Sentieri alpini, sentieri attrezzati e vie ferrate. Provincia di Belluno (<i>Enrico Ballerio</i>)	20	E. Pagello, Le Maddalene. Il Monastero padovano della Congregazione del Beato Pietro da Pisa (<i>Elio Franzin</i>)	34
Escursioni nel Veneto (<i>Enrico Ballerio</i>)	20	Costruttori. 50 anni di edilizia (<i>Sonia Celegghin</i>)	35
G. Borziello, Coste alto-adriatiche (<i>Pier Giorgio Tiozzo</i>)	20	Teatro - Cinema	
A. Dal Farra - M. Cassol, I roccoli del bellunese (<i>Enrico Ballerio</i>)	21	M.P. Sevieri, Le nozze d'Enea con Lavinia. Dal testo alla scena dell'opera veneziana di Claudio Monteverdi (<i>Mila Terreni</i>)	35
La caccia degli uccelli nella tradizione vicentina (<i>Enrico Ballerio</i>)	21	G.P. Brunetta, Il viaggio dell'iconauta. Dalla camera oscura di Leonardo alla luce dei Lumière (<i>Antonio Andreotti</i>)	36
Lingua - Tradizioni		Regione del Veneto, Mediateca regionale. Sezione Cinevideoteca. Catalogo 1997 (<i>Marco Bevilacqua</i>)	36
Vitaliano Lenguazza e il suo tempo (<i>Giovanni Punzo</i>)	21	Letteratura - Memorialistica	
Universitas patavina... Stories (<i>Marco Bevilacqua</i>)	21	G. Fort, Utopie (<i>Mario Quaranta</i>)	36
B. Lorenzon, Drio a restera el parlar dei noni (<i>Michele Simonetto</i>)	22	R. Selvatico, Cento note per Casanova a Venezia, a cura di F. Luccichenti (<i>Massimo Galtarossa</i>)	37
A. Carminati, El vangelo in venexian (<i>Piero Zanotto</i>)	22	Parole scolpite. Profili di scrittrici degli anni Novanta, a cura di A. Chemello (<i>Susanna Falchero</i>)	37
Polenta e..., a cura di P. Adami, M. Bevilacqua Zambusi, A. Boggi Mariacher (<i>Pier Giorgio Tiozzo</i>)	22	G.D. Mazzocato, Il delitto della contessa Onigo (<i>Anna Renda</i>)	37
F. Birri - C. Coco, Nel segno del baccalà (<i>Ferdinando Perissinotto</i>)	23	A. Chiades, Soffocato dal sole e dalla polvere ho corso cinquanta miglia (<i>Anna Renda</i>)	38
S. Spector, Venezia e i suoi sapori (<i>Piero Zanotto</i>)	23	C. Vasio, Laguna (<i>Piero Zanotto</i>)	38
G. Vedovelli, La Pescheira di San Vigilio. Storia di una comunità di pescatori del lago di Garda (<i>Marco Bevilacqua</i>)	24	F. Roiter - H. Hesse - A. Zanzotto, Lagune (<i>Pier Giorgio Tiozzo</i>)	38
Arte		P. Barbaro, Venezia. La città ritrovata. L'idea di città in una nuova guida sentimentale (<i>Piero Zanotto</i>)	39
E. Guidoni, Studi su Giorgione e sulla pittura del suo tempo (<i>Barbara Giaccaglia</i>)	24	H. Pratt, Una ballata del mare salato (<i>Piero Zanotto</i>)	39
A. Martini, Colloqui sulla scultura (<i>Marilia Ciampi Righetti</i>)	25	S. Saviane, Il miliardario. La vita segreta di Luciano Benetton (<i>Marco Bevilacqua</i>)	40
S. Zanotto, Filippo De Pisis ogni giorno (<i>Lina Ossi</i>)	26	Storia	
Donazione Eugenio Da Venezia, a cura di E. Dal Carlo e D. De Diana Babet (<i>Lina Ossi</i>)	26	B. Imhaus, Le minoranze orientali a Venezia. 1330-1510 (<i>Fiorino Collizzolli</i>)	40
La ceramica a Feltre dal XIV al XVII secolo, a cura di T. Conte (<i>Barbara Giaccaglia</i>)	27	Gli ambasciatori veneziani da Solimano il magnifico (<i>Massimo Galtarossa</i>)	41
La porcellana veneziana nel '700, a cura di F. Pedrocchio (<i>Anna Dea Zambusi</i>)	27	Le iscrizioni lapidarie di Chioggia raccolte da Carlo Bullo (<i>Cinzio Gibin</i>)	41
Ceramiche dell'Ottocento dei Musei Civici di Padova, a cura di M. Munarini (<i>Anna Dea Zambusi</i>)	28	Antichità di Chioggia sacre e profane scelte da S.E. Mons. Giannagostino Gradenigo... (<i>Pier Giorgio Tiozzo</i>)	41
Tessuti, merletti, ricami degli antichi Ospedali veneziani, a cura di D. Davanzo Poli (<i>Barbara Giaccaglia</i>)	28	V. Bellemo, Il territorio di Chioggia... (<i>Gina Duse</i>)	42
Cento opere per un grande Castelvechio, a cura di P. Marini e G. Peretti (<i>Anna Dea Zambusi</i>)	28	F.A. Salani, Memorie sul Littorale di Pellestrina, a cura di O. Mazzucato e L. Ballarin (<i>Cinzio Gibin</i>)	42
T. Basso - A. Cason, Signor Salce. Un collezionista di manifesti, la sua città, la sua raccolta (<i>Anna Renda</i>)	29	P. Tomasi, Governo e società nel Polesine. Evoluzione delle ripartizioni amministrative e delle gravitazioni socio-economiche nella provincia di Rovigo dal XVI secolo ad oggi (<i>Mario Quaranta</i>)	42
A. Leoni, Il demone del collezionista (<i>Lina Ossi</i>)	30		
Antonio Iveolella. Il Grande Carro, a cura di E. Gusella (<i>Lina Ossi</i>)	30		
Franco Meneguzzo. Il suono del colore, a cura di E. Gusella (<i>Lina Ossi</i>)	30		
L'Agordino di Achille Beltrame, a cura di L. Bortolato, M. Cau, B. Pellegrinon (<i>Lina Ossi</i>)	31		
P. Brownell - F. Curcio, Verona. Guida storico-artistica			



Venezia Quarantotto. Episodi, luoghi e protagonisti di una rivoluzione, a cura di G. Romanelli, M. Gottardi, F. Lugato e C. Toni (<i>Piero Zanotto</i>)	43
Al tocco di campana generale 1797-1997, a cura di A. Rizzi (<i>Mario Quaranta</i>)	43
Benedetto chi ti porta, maledetto chi ti manda. L'infanzia abbandonata nel Triveneto (secoli XV-XIX), a cura di C. Grandi (<i>Ferdinando Perissinotto</i>)	44
Carlo Cordellina collezionista benefattore (<i>Pier Giorgio Tiozzo</i>)	45
Idee di rappresentanza e sistemi elettorali in Italia fra Otto e Novecento, a cura di P.L. Ballini (<i>Mario Quaranta</i>)	45
G. Zalin, Economisti, politici, filantropi nell'Italia liberale (1861-1922). L'apporto culturale, ideologico e operativo delle personalità venete (<i>Mario Quaranta</i>)	45
P. Cavalletto, Alberto Cavalletto. Una vita per la Venezia e per l'Italia (<i>Elio Franzin</i>)	46
Verona negli archivi fotografici, a cura di G. Calvenzi (<i>Marco Bevilacqua</i>)	47
Venezia Novecento. Reale fotografia Giacomelli, a cura di D. Resini (<i>Piero Zanotto</i>)	47
Il gioco del lotto a Venezia (<i>Pier Giorgio Tiozzo</i>)	47
N.E. Vanzan Marchini, Venezia: i piaceri dell'acqua (<i>Susanna Falchero</i>)	48
G. Lenci, Le giornate di Villa Giusti. Storia di un'armistizio (<i>Mario Quaranta</i>)	48
G. Roman, La via del porto: ipotesi per un'antica strada del Trevigiano (<i>Michele Simonetto</i>)	49
Geografia della Resistenza. Territori a confronto, a cura di V. Pianca (<i>Michele Simonetto</i>)	49
Sui sentieri della Resistenza in Cansiglio, a cura di P.P. Brescacin (<i>Giovanni Punzo</i>)	50
I.R. Pellegrini, L'eccidio di Torlano. Una famiglia contadina nella storia rurale del Veneto orientale (<i>Giovanni Punzo</i>)	50
S. Silvestrini, Dalla caduta di Mussolini alla liberazione di Polesella (<i>Mario Quaranta</i>)	50
La popolazione di una comunità rurale del Padovano. Altichiero 1700-1900 (<i>Elio Franzin</i>)	51
G. Morlin, Un'epoca, un parroco, una comunità. Itinerario civile e religioso della parrocchia di Caerano San Marco (<i>Michele Simonetto</i>)	51
G. Versolato, Ali su Vicenza. Cronistoria dell'aviazione nel Vicentino (<i>Giovanni Punzo</i>)	52
V. Bolcato - M. Sala - G. Zanetti, Borca di Cadore. Storia e territorio (<i>Marco Bevilacqua</i>)	52
Cison del Grappa. Terra di confine tra archeologia e storia (<i>Cinzia Agostini</i>)	52
L. Braccesi, La leggenda di Antenore. Dalla traode al Veneto (<i>Cinzia Agostini</i>)	53
G. Ramilli, L'agro di Cittadella dalla preistoria all'età romana. La centuriazione (<i>Cinzia Agostini</i>)	53

ISTITUZIONI E CULTURA

Il Centro Interuniversitario di Studi Veneti (<i>Susanna Falchero</i>)	54
La Fondazione Benetton Studi Ricerche (<i>Susanna Falchero</i>)	59

La Fondazione Giovanni Angelini Centro Studi sulla Montagna di Belluno (<i>Giovanni Punzo</i>)	62
--	----

L'EDITORIA NEL VENETO

Antonio Pellegrini e Francesco Hayez: l'ideale nell'arte (<i>Marilia Ciampi Righetti</i>)	64
Il teatro di Gino Rocca (<i>Giuseppe De Meo</i>)	66

RIVISTERIA VENETA

Spoglio dei periodici di psicologia, psichiatria, pedagogia - scienze sociali (1996-1998)	68
<i>Psicologia - Psichiatria - Pedagogia:</i>	
Acta Hypnologica	68
Centro Ricerche Biopsichiche - Padova	68
Consultorio familiare	68
IRSE. Istituto Superiore Internazionale Salesiano di ricerca educativa	68
Psichiatria generale e dell'età evolutiva	69
Psyche nuova	71
Quaderni di psichiatria e psicoanalisi	71
Rassegna di Pedagogia - Pädagogische Umschau	71
Studium Educationis. Rivista per la formazione delle professioni educative	72
<i>Scienze sociali:</i>	
Diritto e società	74
Metis. Ricerche di sociologia, psicologia e antropologia della comunicazione	74
Economia e società regionale - Oltre il Ponte	75
Pace - Diritti dell'uomo diritti dei popoli	76
Politiche Sociali	76
Quaderni di Scienze Antropologiche	77
Servizi Sociali	77
<i>Altre riviste segnalate</i>	79

Il *Breviarium magnum* di Francesco Petrarca

Anna Dea Zambusi

Negli archivi della Biblioteca Apostolica Vaticana è conservato, sin dal 1891, un prezioso codice miniato del XIV secolo, appartenuto a Francesco Petrarca. Si tratta del *Breviarium magnum*, un antico cimelio testimone della fervente religiosità dell'illustre poeta aretino.

Il breviario è un libro liturgico destinato a chierici e religiosi per la recita dell'ufficio divino, una serie di preci destinate a santificare le cosiddette "ore canoniche" (mattutino, lodi, prima, terza, sesta, nona, vespro, compieta). Il testo presenta un determinato ordine interno: inizia di solito con il *Calendario*, che aiuta l'officiante ad individuare l'esatta festività ricorrente, e prosegue con il *Proprio del tempo*, che comprende la celebrazione dei momenti più importanti della vita di Nostro Signore (l'Avvento, il Natale, l'Epifania...); seguono le *Litanie dei Santi*. Vi sono poi le Rubriche, che suggeriscono l'uso corretto dei testi liturgici, dei salmi, degli inni; ed infine le preghiere alla Vergine.

Anche il libro sacro del Petrarca, di *ordo* romano, presenta all'incirca la medesima suddivisione. Vi è tuttavia un'eccezione: il calendario è collocato a metà del codice e non all'inizio. Il possesso di questo libro d'ore da parte del Petrarca è in relazione alla sua nomina a canonico della cattedrale di Padova, avvenuta il 18 aprile 1349. Alla fine degli anni Quaranta, infatti, Francesco Petrarca lasciò temporaneamente Parma – città in cui viveva e nella quale ricopriva la carica di arcidiacono della cattedrale – per compiacere all'invito del signore di Padova, Jacopo II da Carrara. Questi da lungo tempo desiderava che l'illustre poeta si trasferisse nella sua città. Per realizzare codesto suo disegno propose al Petrarca la nomina a canonico della cattedrale di Padova. Il poeta accettò di buon grado un incarico così stimabile.

Assieme all'immissione in possesso dello "stallo canonico" del Duomo, il Petrarca, pur nello stato laicale, aveva diritto di beneficiare di una casa capitolare, tutt'ora esistente a sud della cattedrale di Padova. È alla metà del Trecento quindi, che si può far risalire la "cittadinanza padovana" del grande poeta fiorentino, il quale era solito dimorare per brevi o lunghi periodi nella sua casa in via Dietro Duomo, a seconda dei suoi repentini spostamenti in altre città (è nota infatti la vita errabonda del Petrarca fra l'Italia e la Francia). Se fra il 1362 e il 1367 il Petrarca risiedette nella sua casa veneziana di palazzo Molin, sulla riva degli Schiavoni, recandosi a Padova di tanto intanto per svolgere gli impegni relativi al suo canonicato, dal 1368, invece, il poeta visse fra Padova ed Arquà fino al 1374, anno della sua morte.

L'incarico assegnato al poeta comportava determinati doveri verso il Capitolo, tra cui quello di recitare in coro, assieme agli altri canonici e presbiteri, le ore del divino ufficio. Di qui la necessità di procurarsi un breviario, valido strumento anche per le sue private e quotidiane riflessioni spirituali, tra le mura domestiche.

Il lascito testamentario

Petrarca era molto legato a questo libro di preghiere. A tal proposito si legga, infatti, il testamento del poeta, scritto a Padova il 4 aprile 1370, dal quale si apprende che il breviario veniva lasciato in eredità al sacerdote padovano Giovanni Bozzetta. Alla di lui morte, sarebbe passato alla sagrestia della cattedrale di Padova. Qui di seguito riportiamo le frasi relative a quanto detto sopra: *Presbytero autem Joanni a Bocheta, custodi ecclesie nostre, breviarium meum magnum, quod Venetiis emi pro pretio librarum centum relinquo; ea tamen lege illud ei dimitto, ut post eius obitum remaneat in sacrestia ecclesie ipsius Paduane ad obsequium perpetuum presbyterorum...*

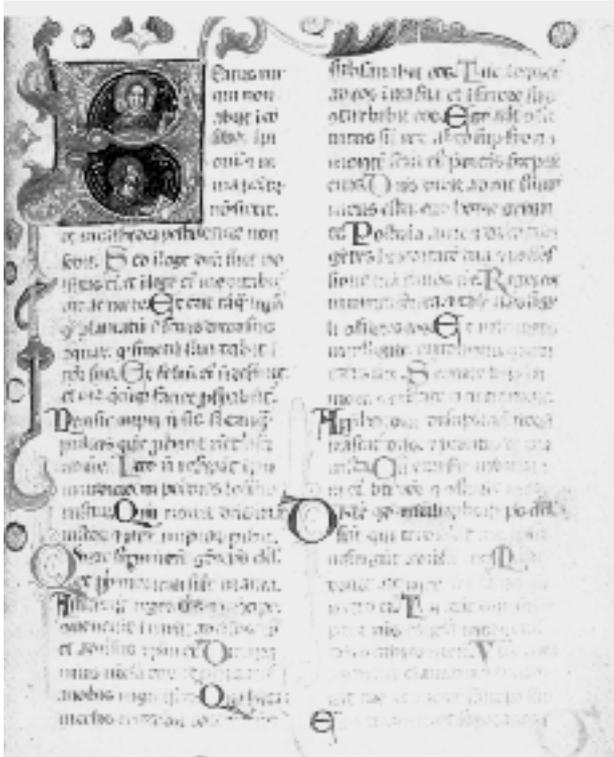
Tra le righe si può notare la sentita richiesta di custodire gelosamente, dopo la sua morte, il breviario a lui tanto caro. Riferendosi al manoscritto, il Petrarca sottolinea l'aspetto voluminoso del prezioso codice. Misura infatti mm 220 × 163, caratteristica per la quale lo si distingue da un altro breviario (a noi non pervenuto), di dimensioni più piccole, e d'origine fiorentina, dono dell'amico Francesco Nelli.

Il *Breviarium magnum* fu acquistato dal Petrarca a Venezia, probabilmente in uno dei suoi primissimi viaggi nella città lagunare, nel 1349, al prezzo di 100 lire (come precisato nel testamento). Contiene una serie di miniature, undici per l'esattezza, inserite esclusivamente entro i capilettera delle diverse parti liturgiche del libro.

Aspetti iconografici ed estetici delle miniature

Le miniature riproducono il tradizionale sistema dell'iniziale figurata, campita su fondo oro, alla quale si unisce un fregio vegetale acantiforme con sfere dorate, di chiara derivazione padano-veneta. Le figure presenti all'interno dei capilettera sono ritratte a mezzo busto e prevalentemente di profilo, ed assumono espressioni e pose molto eloquenti e allusive al contenuto del brano che segue immediatamente all'iniziale.

Si prenda in considerazione ad esempio l'iniziale figurata B (c.190 r), rosa e a puntini e filigrane bianche; al suo interno sono rappresentati due personaggi su sfondo blu scuro: Cristo imberbe e nimbato d'oro, e Davide coronato e nimbato d'argento, con la barba e i capelli lunghi che scendono dietro le spalle. Entrambi mostrano nella mano sinistra un libro; Davide sembra quasi volerlo aprire aiutandosi con la mano destra. Le due figure sono vestite con abiti ampi, di colore rosso, accompagnati da un mantello della medesima tinta. I manti sono bordati di bianco, caratteristica nota alla miniatura bolognese del XIII secolo; anche le vesti presentano una doppia bordura bianca, simile a quella utilizzata nella moda del Trecento veneziano, com'è evidente dalle miniature dell'*Antifonario*



f. 190 r

della Basilica di San Marco (Venezia, Archivio di Stato, *Procuratia de supra*, Chiesa, 113). Cristo è in posizione frontale con sguardo fisso e severo, quasi volesse esortare il fedele a mantenere un comportamento cristiano nella vita; l'immagine di Davide, invece, è costruita in modo più complesso e ricercato.

Il miniatore vuole restituire l'effetto di profondità spaziale, ruotando leggermente di profilo le spalle, in direzione della testa, che appare inclinata all'indietro. Lo sguardo di Davide è infatti rivolto verso il Signore, come volesse cercare in Lui una conferma, un sostegno, un aiuto nel difficile cammino della fede, per essere anch'egli un uomo felice, richiamando argutamente il contenuto del salmo che segue l'iniziale (*Beatus vir qui non abiit in consilio impiorum, et in via peccatorum non stetit, et in cathedra pestilentiae non sedit*).

La decorazione del foglio presenta un fregio a tralci con larghe foglie d'acanto e sfere dorate e altre florescenze a forma di ventaglio. L'ornato colpisce lo sguardo dello spettatore per i vivaci colori di cui si compone, vale a dire l'azzurro, il rosso, il verde. Non mancano i toni più tenui come l'ocra e il rosa.

La decorazione acantiforme, come già accennato, e la vivacità dei colori e delle forme sono caratteristiche precipue dello stile bolognese del XIII-XIV secolo, stile che diede un forte impulso innovativo alla miniatura veneta del Trecento, specialmente a quella padovana e veneziana, influenzando pertanto anche l'ornato del breviario del Petrarca.

Una ulteriore dimostrazione della relazione che intercorre tra rappresentazione iconografica e testo scritto si evidenzia nell'iniziale miniata E (c. 223 v), all'interno della quale è rappresentata una donna dai capelli lunghi, vestita con un abito grigio, stretto sotto il seno e bordato di bianco lungo la scollatura, la spalla e il polso. Le pieghe presenti sul vestito servono a sottolineare il

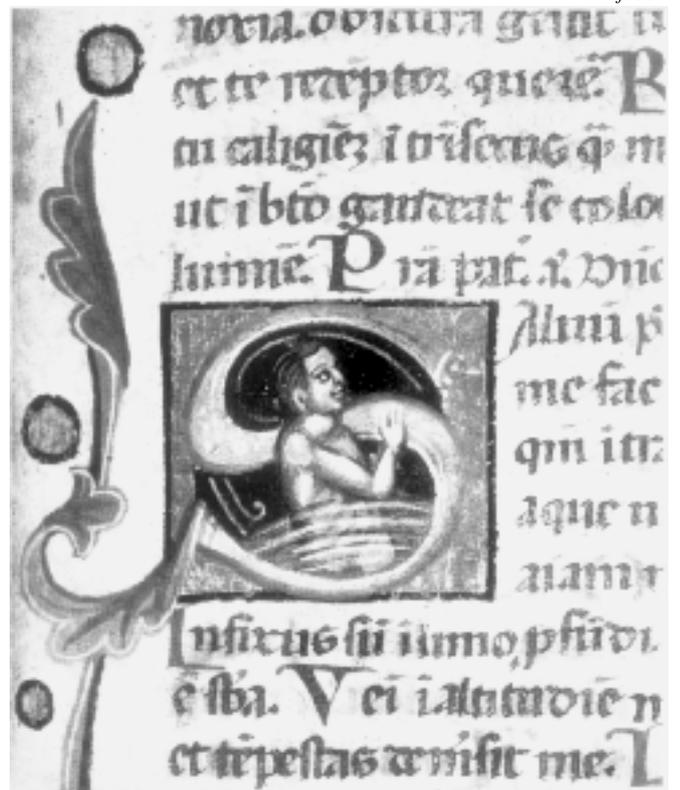
volume del corpo, oltre ad evidenziare il movimento prodotto dalle braccia della donna che sta suonando il timpano. Ella, rivolgendo lo sguardo al Signore, loda ed esulta in Dio, ed esprime il suo entusiasmo col canto (salmo 80, *Exultate Deo adiutori nostro, jubilate Deo Jacob. Sumite psalmum, et date tympanum; psalterium jucundum cum cithara*). Il viso della donna, di un ovale regolare, presenta lineamenti aggraziati e un'espressione estatica colma di dolcezza. L'iniziale denota la medesima ricerca spaziale, finalizzata a far percepire la profondità dell'immagine, servendosi della postura del timpano che appare di taglio (e quindi sembra uscire dalla lettera) e della testina che è piegata verso l'esterno.

Le immagini, pertanto, oltre ad abbellire il codice, svolgono l'importante funzione di agevolare il lettore nella scelta delle preghiere da recitare, allietandolo poi con i loro preziosi colori. È importante sottolineare che i personaggi illustrati nelle miniature del codice vaticano sono gli stessi presenti anche in altri breviari antichi.

Tenuto conto che l'apparato iconografico del breviario trecentesco del Petrarca presenta una tipologia stilistica veneto-padana, si è cercato di individuare a quale scuola le miniature in esso contenute appartengano. Si sa infatti che il Petrarca acquistò il libro d'ore a Venezia, intorno al 1349, ma non si può dire con certezza che il codice e le figure in esso dipinte siano di autori veneziani, non essendo possibile riscontrare alcun elemento documentario che comprovi tale ipotesi.

Si è passati quindi ad analizzare il calendario e le litanie dei santi, per scoprire se contenessero elementi utili per riconoscere lo stile delle iniziali figurate. Dallo studio del calendario è emerso il termine *post quem* del breviario, vale a dire il 1317 (anno della canonizzazione di san Ludovico vescovo e confessore). Si può dedurre quindi che il manoscritto sia stato eseguito fra il 1317 e il 1349 (data del primo soggiorno del Petrarca a Venezia). Di conse-

f. 217





f. 223 v

guenza ci si è rivolti a considerare con maggior attenzione la produzione iconografica di questo periodo, sia degli artisti veneziani, sia di quelli padovani, vista la stretta interdipendenza delle due scuole.

Dall'analisi delle litanie, invece, emerge il nome di un santo padovano, san Prosdocimo, il cui culto si trova anche a Venezia fin dall'XI-XII secolo, e poi il nome di sant'Isidoro di Chio, martire e protettore dei marinai, le cui spoglie vennero traslate a Venezia dopo la prima crociata (1125). In seguito ne fu introdotto anche il culto. Questo elemento sembra importante ai fini della probabile esecuzione veneziana del breviario e delle miniature che lo impreziosiscono.

Dall'attento studio dei capilettera del manoscritto si percepisce infatti una delicata fusione di stili che lega insieme l'eleganza pittorica veneziano-bizantina con la gaiezza e il brio propri dello stile bolognese del primo ventennio del Trecento, al quale la città lagunare si ispira. Si può rilevare tuttavia nelle miniature del *Breviarium magnum* anche la stretta relazione con il gusto figurativo padovano che, a sua volta influenzato da quello bolognese, presenta un'innovativa ricerca spaziale e tipologie stilistiche proprie della scuola giottesca.

L'immagine di san Paolo dell'*Incipit* del breviario (c. 2 r) ne è la dimostrazione, benché non si trovi in buono stato di conservazione. Osservando la figura, sembra che il santo si appoggi coll'avambraccio destro sulla lettera *F*, e mostri con la mano sinistra il libro contenente le sue Epistole. La parziale resa spaziale o volumetrica della figura viene qui attuata con un procedimento che rivela una notevole perizia del miniatore: su sfondo campito a tinta unita si utilizzano il braccio appoggiato alla lettera, come ad una balaustra, e l'abbassamento della spalla opposta per dare scorcio e profondità alla figura stessa. Un ulteriore espediente tecnico dell'artista nella sua ricerca spaziale è il tomo delle lettere di san Paolo, minuziosamente riprodotto nella sua volumetria. Dal volto del santo emerge un'espressione severa, dallo sguardo incisivo e penetrante, che rimanda a quello delle figure di Giotto e dei suoi discepoli. Il taglio allungato degli occhi e l'incarnato piuttosto scuro sono, infatti, connotazioni stilistiche tipiche di quel grande maestro, cui il miniatore di questa prima iniziale del codice sembra essersi ispirato.

La figura di san Paolo, inoltre, non denota strette somiglianze stilistiche con le successive immagini, nelle quali infatti sembra più appropriato ravvisare la mano di un diverso miniatore.

Alcune conclusioni

Si può dunque supporre che il breviario del Petrarca sia stato decorato probabilmente negli anni Venti-Trenta del Trecento da maestri che hanno maturato la loro tecnica illustrativa combinando insieme la matrice padovano-giottesca con la lezione veneziana del primo ventennio del XIV secolo.

Non sarebbe opportuno pensare ad una data successiva, perché ciò implicherebbe un'evoluzione del linguaggio non riscontrabile nelle miniature oggetto di studio. E, pertanto, si può dedurre che il manoscritto sia stato redatto al momento dell'acquisto del Petrarca, all'incirca nel 1349.

Dopo la morte del poeta, com'era sua volontà, il *Breviarium magnum* rimase nella cattedrale di Padova, e solo su espressa richiesta di papa Paolo IV, che lo desiderava in visione, il codice venne temporaneamente trasferito a Roma, nel 1566. Nel 1574 era tornato sicuramente a Padova; lo attesta l'iscrizione sul verso della preziosa custodia lignea fatta costruire per accogliere il libro (nella ricorrenza del secondo centenario della morte del Petrarca), da parte del canonico padovano Giovan Battista Rota.

Verso il 1583 il breviario lasciò nuovamente Padova, e questa volta per sempre. Infatti fu prima donato al canonico Carlo Sanbonifacio ed in seguito, dopo altri passaggi di proprietà, arrivò alla famiglia Borghese, forse all'epoca del pontificato di Paolo V, al secolo Camillo Borghese. Nel 1891 passò poi alla Biblioteca Vaticana, per merito di papa Leone XIII.

Questo prezioso cimelio sarà visibile nell'ambito dell'importante Mostra dedicata a "La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento", che si terrà dal 21 marzo al 27 giugno 1999 in sedi diversificate: a Padova presso il Palazzo della Ragione e il Palazzo del Monte; a Rovigo presso l'Accademia dei Concordi; a Teolo (Padova) presso l'Abbazia di Praglia. Sarà data così a tutti i padovani, e ai cultori dell'arte e della liturgia, la splendida occasione di ammirare quello che fu uno dei libri più cari alla cultura e alla pietà del grande Poeta.

f. 256 v



FILOSOFIA STORIA DELLA SCIENZA

Pagine di sant'Agostino sulla creazione delle cose di Frate Giacinto Tonti, a cura di Arianna De Corti, Firenze, Atheneum, 1997, 8°, pp. 165, L. 26.000.

Frate Giacinto Tonti, dell'Ordine degli Eremitani, è stato il mentore ufficiale delle Sacre Scritture durante le lezioni che si sono svolte nel 1713 presso l'Accademia Padovana, ora pubblicate con note storiche e interpretative per ognuno dei quattordici capitoli del libro.

È noto che uno dei centri di interesse di Agostino è stato il problema della creazione, affrontato direttamente nel *Commento letterale al Genesi* e in *La Genesi difesa contro i Manichei*. Con tali opere egli ha dato un contributo metodologico ed ermeneutico decisivo; inoltre anche in queste opere egli critica e respinge posizioni come quelle dei manichei, contro cui condusse una lunga battaglia. Tonti compie un'analisi storica e teorica del libro della Genesi alla luce delle interpretazioni di Agostino, considerate profonde e persuasive. "Agostino – afferma – istruì con molta chiarezza, senza tentennamenti e mai superato, che Dio creò nello stesso tempo tutte le cose, ovvero in un unico lasso di tempo". Dunque Dio, annota la curatrice, ha creato sì tutte le cose simultaneamente, "ma non tutte allo stesso modo: alcune le ha create in se stesse, come la materia e l'anima umana, altre virtualmente, 'semi dei semi', dai quali dipenderà il progressivo sviluppo dell'universo". La curatrice pone in particolare evidenza i molteplici riferimenti critici, polemici o confutatori presenti nel testo agostiniano e, senza forzature attualizzanti, ne mostra la fecondità entro il patrimonio teologico del cattolicesimo. In un momento in cui la Bibbia è oggetto di numerose letture entro e fuori la Chiesa, questo testo ci dice quale fu il travaglio critico-esegetico cui fu sottoposta da un coltissimo frate del Settecento.

Mario Quaranta

ANDREA EMO, *Supremazia e maledizione. Diario filosofico 1973*, a cura di Massimo Donà e Romano Gasparotti, Milano, Raffaello Cortina, 1998, 8°, pp. X-252, L. 38.000.

La singolarità di Andrea Emo, nato a Battaglia Terme il 14 ottobre 1901 e morto a Roma l'11 dicembre 1983, è ormai nota. Per un sessantennio ha scritto le sue quotidiane riflessioni filosofiche in quattrocento quaderni a righe formato computisteria, "nei quali – afferma Donà – alterna momenti puramente

teoretico-teologici a considerazioni di carattere estetico, a osservazioni sul 'mondo moderno', a digressioni di carattere politico". Dopo altri due libri di Emo pubblicati da Marsilio – *Il dio negativo* e *Le voci delle Muse*, un'antologia di scritti teoretici e una sulla religione e l'arte – ora i due curatori (che hanno firmato anche i precedenti testi) compiono una scelta diversa. Pubblicano le riflessioni scritte dal 27 ottobre 1973 all'1 gennaio 1974, "un periodo, dice Donà, particolarmente significativo, per ricchezza e maturità di pensiero, per chiarezza e nitida articolazione dell'espressione, ai fini di una ricostruzione dell'esperienza del farsi della pratica di scrittura filosofica emiana". La scelta del titolo è indicata nell'affermazione dell'autore, che costituisce uno dei *leitmotiv* della sua ricerca: "Il tentativo di conoscere è sempre punito dal fulmine celeste – tentativo di conoscere che si perpetua come gloria e come colpa, come supremazia e maledizione".

Fra i pochi dati della biografia culturale di Emo uno è sicuro: ha ascoltato le lezioni che Giovanni Gentile tenne nel 1918 all'Università di Roma, e proprio da quell'anno inizia il diario filosofico. Ritengo che si sia trattato della classica folgorazione filosofica di un diciassettenne, che parte da un momento alto del pensiero gentiliano, rappresentato dal *Sistema di logica come teoria del conoscere* (appunto le lezioni dei corsi romani), e lo prosegue con una consequenzialità straordinaria, immettendovi via via tematiche (e letture) nuove. Dio e mondo, essere e nulla, apparenza e realtà, tempo e memoria, Oriente e Occidente, l'eredità dei Greci, del Cristianesimo, il destino dell'Europa moderna, i paradossi dell'arte, e altri ancora sono i temi che ricorrono nel filosofo padovano.

Questo testo ci consente di seguire per un anno la scrittura filosofica emiana, di individuare il nesso che lega fra loro i diversi problemi, le domande nuove che emergono e le riformulazioni (ossia più nitide rigorizzazioni) di quelle precedentemente compiute. Alla fine, *tout se tient*. Fra i molti argomenti, ne scegliamo uno, centrale in Gentile e in Emo: il problema degli altri, dell'alterità. Gentile, proprio nelle lezioni romane (ossia nell'opera prima indicata) si pone il problema di come sia possibile parlare di "noi" nell'orizzonte dell'idealismo attuale. Egli sostiene che la persona è un'unità assoluta, e pertanto "non ha plurale". "Il Noi di cui conviene parlare, non è l'io empirico, ma il vero Noi, trascendentale". In altri termini, al di sopra della pluralità dei soggetti empirici c'è l'"attuosità di uno spirito superiore a tutti gli interessi particolari, e pure immanente al centro stesso della sua personalità", per cui "l'unità dello spirito è immoltiplicabile". (Si tratta di un problema che percorre tutto il pensiero di Gentile, che viene riformulato nell'ultima e forse migliore sua opera filosofica, *Genesi e struttura della società*.)

Un'idea guida di Emo è che "ciò che è immortale è la attualità della negazione", onde "l'atto è diversità assoluta e insieme negazione di sé". La conclusione è che "l'infinito altro, altro da noi, è il nostro soggetto, il soggetto cioè l'attualità della nostra negazione che non perisce mai". Ebbene, Emo ha espresso tutte le potenzialità di questa posizione gentiliana, nelle formulazioni che sono rintracciabili nei vari campi del sapere: dalla religione all'arte, dalla scienza alla storia del pensiero. Ed è qui, forse, la radice del suo silenzio e insieme del suo rovello quotidiano, rivelatoci da uno dei suoi amici, Ernesto Rubin de Cervin: "Rivolgersi verso l'esterno, verso gli altri, 'parlare' era spesso null'altro che un atto di buona educazione o di rispetto o di affetto, ma mai una necessità". In Emo c'è una posizione filosofica di radicale solipsismo, unita a un aristocraticismo di lunga ascendenza, che lo ha 'costretto' al silenzio. "Nessun uomo – dice – può veramente sapere chi egli sia – il nostro autoconoscersi è il nostro perpetuo negarci, cioè il nostro perpetuo morire – in questo nostro morire nel perpetuo autoconoscersi che è la vita, si realizza la maledizione originaria, la gloriosa condanna pronunciata nell'Eden; chi conoscerà, chi morderà il frutto dell'albero della conoscenza morirà (ma poi sarà salvato e redento proprio da questa morte)". Emo ha morso il frutto di quell'albero, perdendo i 'beni preternaturali', e la sua vita è stata stretta fra la colpa e la gloria, appunto fra la supremazia e la maledizione: una condizione umana che nessun linguaggio può dire in termini razionalmente esaurienti, comprensibili agli altri.

Infine occorre dare atto ai due curatori per l'eccellente lavoro svolto: dalle note precise ed esaurienti di Donà, alla proposta di lettura bene argomentata del pensiero emiano nel contesto della filosofia novecentesca di Gasparotti. Alla fine abbiamo un "indice dei nomi e delle cose notevoli" molto utile, e raro nelle curatele di studiosi italiani

Mario Quaranta

Sulla verità, a cura di Massimo Donà, numero monografico di "Paradosso" (n. 2-3 1997), Padova, Il Poligrafo, 1998, 8°, pp. 202, L. 30.000.

Verità. Forse non c'è termine a cui si adatti meglio l'aforisma che S. Agostino formulò nei confronti del tempo: "*Si nemo a me quaerit, scio, si quaerenti explicare velim, nescio*". Che cosa è la verità: se nessuno me lo chiede, so cosa è, se dovessi spiegarla a chi me ne chiede non lo so. Un tentativo, non tanto di uscire da questo dilemma, ma di attraversarlo, cercando di dispiegare le molteplici implicazioni, come di farne intuire le feconde possi-

bilità, è stato tentato dall'ultimo numero della rivista *Paradosso* dedicata alla questione della 'verità'.

Alla base di questa ambiziosa scommessa una serie di interventi che erano stati presentati come relazioni alla Giornata dedicata alla questione della verità, organizzata in occasione dell'inaugurazione della Sezione di Venezia dell'Istituto per gli Studi Filosofici il 1° febbraio del 1997. Sulla scorta di questo primo interessante materiale si è deciso di sollecitare ulteriori contributi, rilanciando la posta, come ben spiega Massimo Donà nella presentazione del lavoro, animati dalla considerazione di mettere "alla prova quelli che, al di là del chiacchiericcio massmediologico intorno ad una filosofia 'della domenica', non hanno sicuramente rinunciato ad un reale esercizio del pensiero". Ne è uscito un volume di 32 interventi offerti da personaggi fra i più interessanti e disparati del panorama filosofico italiano, da Ferraris a Paolo Rossi, da Berti a Mazzarella, Rovatti, Severino, Melchiorre, Sini, Vitiello, per citare solo qualche nome alla rinfusa, che se chiaramente non avanza alcuna pretesa di esaustività circa il problema trattato, d'altra parte offre una testimonianza stringente e confortante dello 'stato dell'arte' del fare filosofia in Italia. Una prima visione d'assieme permette infatti un significativo confronto fra i diversi stili argomentativi tracciati dagli autori. La necessità di affrontare un problema ineludibile come quello della verità in uno spazio forzatamente ristretto a poche pagine ha favorito l'incisività dei contributi, mettendo d'altra parte in luce con maggior evidenza certi dispositivi argomentativi, certi approcci caratteristici, focalizzando alcuni temi decisivi propri dei diversi autori che permettono al lettore di delineare un interessante panorama della filosofia in Italia.

Non bisogna comunque pensare che la raccolta di brevi saggi si riduca ad una rapsodica 'filastrocca d'opinioni': pur nella differenza rivendicata delle diverse prospettive, si possono captare alcune assonanze che permettono di delineare, più che un campo comune, un'area di tensione problematica. Innanzitutto l'idea della coincidenza della verità con la ricerca della verità per cui, come sostiene Pasqualotto nel suo intervento: "L'esercizio del pensiero sul problema della verità comporta – ossia: esige e produce – un processo di purificazione da tutte le pretese di identificare la verità in qualcosa... Ebbene questo lavoro di catarsi è in realtà un *myrios logos*, un discorso che mai non ha fine". Nello stesso tempo l'insistenza, che emerge in molti contributi, sulla natura ermeneutica del problema della verità, non implica alcuna deriva relativistica o peggio soggettiva. Come chiarisce Agamben nel suo saggio, la verità come erranza ha uno statuto ontologico e non cognitivo e questo tema ritorna costantemente, anche sulla scorta della lezione heideggeriana, in molti altri au-

tori. È questa radicale dimensione che rivedica Givone quando richiama il carattere "eventuale" della verità e, proprio in virtù di questo darsi eventuale, riscopre la verità alla base di quelle regioni dell'esperienza, etica ed estetica, che sembravano doverla escludere. La connessione tra evento e verità, nel segno della relazione fra essere e tempo, pone in evidenza, inoltre, il fatto che il senso della verità rinvii più alla dimensione della differenza che al fondamento dell'identità. Penetrare questo senso non porta così ad espellere una volta per tutte la contraddizione, ma indica come compito fondamentale della filosofia il farsi carico di questa: "Dove l'idea che la verità (la verità, non il suo simulacro e neppure la sua dissolvenza), anziché essere decisa dalla contraddizione la prenda su di sé. Al punto d'apparire essa stessa contraddittoria".

Ferdinando Perissinotto

Lezioni sul Settecento veneto, Atti delle Giornate Oliviane, a cura di Cinzio Gibin, Chioggia (VE), 1998, 8°, pp. 156, ill., s.i.p.

Nel bicentenario della morte di Giuseppe Olivi sono state organizzate a Chioggia (sua città natale) le "Giornate Oliviane", consistenti in una serie di iniziative volte a rivalutare il contributo dato dal giovane naturalista alla scienza italiana del Settecento. Quattro studiosi, Piero Del Negro, Virgilio Giormani, Mario Infelise, Ezio Vaccari, hanno tracciato le linee portanti della cultura veneta di quel periodo, puntando soprattutto sulle istituzioni culturali e scientifiche. La seconda parte fornisce ottimi materiali su Olivi, alcuni dei quali inediti, mentre dello stesso Olivi vengono ripubblicate le recensioni, apparse nel "Nuovo giornale enciclopedico d'Italia" (1791-93), su testi di Lavoisier, Gallini, Pini. Tali recensioni, sottolinea Gibin, il maggiore studioso del naturalista chioggiotto, "si prestano ad una doppia lettura: come tappe del dibattito interno ai relativi settori (chimica, fisiologia animale) e, in correlazione tra di essi, quelli di chimica con quello di fisiologia".



Del Negro si sofferma su "Istituzioni politiche, scuola e illuminismo nella Repubblica veneta", delineando con mano sicura i caratteri della politica culturale della Serenissima nella seconda metà del Settecento, ove il ruolo centrale è assolto dallo Studio patavino. Giormani fornisce un quadro completo della "Chimica nel Veneto del Settecento"; anche a Padova si sviluppa il contrasto tra la nuova chimica rappresentata da Lavoisier, difesa da Nicolò De Rio, Olivi e dal fisiologo Stefano Gallini, e quella tradizionale sostenuta dal cattedratico Marco Carburì. Infelise ci parla con competenza del mondo del libro veneziano e veneto, mentre Vaccari analizza il rapporto tra geologia e attività minerarie, ossia "tra un importante ramo delle scienze naturali, che si avviava a diventare scienza autonoma proprio alla fine del Settecento, ed una disciplina tecnica di antichissime origini".

Nel momento in cui si ritorna a parlare dell'importanza della divulgazione scientifica, questo agile volume si presenta con tutte le carte in regola, costituendo appunto un esempio di alta divulgazione, che al rigore delle analisi associa una larga leggibilità.

Mario Quaranta

MARIO SABIA, *Le opere di Antonio Vallisneri*, present. di Giuseppe Ongaro, pref. di Guido Agosti, Rimini, Luisè, 1996, 8°, pp. 398, ill., L. 75.000.

È uno di quei libri che mandano in solluchero gli studiosi. A scriverlo Mario Sabia, un giornalista di Reggio Emilia e quindi conterraneo di Antonio Vallisneri che nella sua sepoltura nella chiesa agli Eremitani di Padova volle incise le seguenti parole: "Antonii Vallisneri Regiensis ossa hic iacent".

Si tratta della più completa bibliografia di e su Vallisneri finora prodotta. Uno sforzo notevole sintetizzabile quantitativamente così: 114 pagine comprendenti gli scritti e le opere di Vallisneri; 200 pagine riguardanti gli scritti e le opere su Vallisneri. Seguono poi le pagine indicanti le traduzioni di scritti di e su Vallisneri, le enciclopedie e dizionari con citazioni dello scienziato, per finire con le edizioni volute dal reggiano su argomenti trattati da altri studiosi.

Uno strumento bell'e pronto a disposizione degli studiosi e uno stimolo "per una ripresa di interessi vallisneriani anche a Padova – ha scritto Giuseppe Ongaro nella presentazione – che non resti limitata a simbolici omaggi di facciata".

Una puntigliosa ricerca svolta con la passione del bibliofilo che ha portato a delle interessanti scoperte. La prima: la *Lezione accademica intorno all'origine delle fontane* fu stampata, in pochissime copie, per la prima

volta nel 1714; l'edizione conosciuta da tutti è quella del 1715. Anche se tra le due edizioni non vi sono differenze, dal punto di vista bibliografico è una novità. Una seconda scoperta è rappresentata dal fatto che la seconda edizione, avvenuta nel 1726, della *Lezione accademica* ebbe due emissioni solo apparentemente identiche. Anche per altre opere vallisneriane l'autore ha fatto la stessa constatazione. Un'altra importante scoperta è che l'opera omnia del Vallisneri dal titolo *Opere fisico mediche*, tre tomi, non fu compilata dal figlio Vallisneri junior ma dall'ex gesuita Saverio Quadrio. A documentazione della novità, Sabia riporta lo stralcio di una lettera del botanico Paolo Sangiorgio in cui si trova scritto essere il Quadrio il compilatore di tale opera.

Viene fatta anche una correzione anagrafica: la famiglia di Vallisneri fu originaria di Scandiano ma lo scienziato non nacque a Scandiano come molti, non tutti, finora hanno sostenuto, egli infatti nacque a Trassilico di Garfagnana in provincia di Lucca.

È sicuro tuttavia che lo studioso si riteneva originario di Reggio Emilia e che di elezione – sostiene Ongaro – debba essere considerato padovano. Vallisneri infatti fu chiamato allo Studio patavino nell'agosto 1707 e vi rimase fino alla morte avvenuta nel 1730. Brillante fu la sua carriera universitaria che lo portò ad avere il ragguardevole stipendio di millecento fiorini. Fece parte dell'Accademia dei Ricovrati e contribuì, insieme ad altri, ad attirare “nuovamente su Padova – ha scritto Ongaro – l'attenzione del mondo colto dell'intera Europa”.

Cinzio Gibin

STORIA DELLA CHIESA

Il priorato di San Colombano di Bardolino e la presenza monastica nella Gardesana orientale, Atti del Convegno (Bardolino, 26-27 ottobre 1996), a cura di Gian Maria Varanini, numero speciale della rivista “Il Garda. L'ambiente, l'uomo”, Torri del Benaco (VR), Centro studi per il territorio Benacense, 1997, 8° pp. 119, ill. L. 25.000.

Il testo raccoglie gli atti di un convegno che ha trovato stimolo e materiali a partire dalla pubblicazione di G. Cracco *Le carte di San Colombano di Bardolino, 1134-1205* (già segnalata sul “Notiziario” n. 23). *Le carte* hanno ampliato la documentazione disponibile oltre l'orizzonte altomedievale fino al XII secolo, quando la crisi dell'economia curtense e l'affermarsi del potere territoriale cittadino comunale allentano il rapporto di privilegio tra grandi monasteri e potere regio imperiale.



Questo periodo è stato ampiamente esplorato da C. Cipolla e, per l'area padana, nelle suggestive e profondissime ricostruzioni di V. Fumagalli, maestro affettuosamente ricordato nella presentazione.

Lo spirito dell'insegnamento di Fumagalli traspare nella relazione di B. Andreolli, rivolta al settore economico della pesca nel medioevo, del quale vengono mostrati quattro aspetti: la proprietà, la tecnica, la distribuzione, la relazione con le abitudini alimentari del tempo. Andreolli esamina una lite per la concessione di una *peschiera* tra i monaci e “illi de Pischeria” che rifiutano di consegnare il pegno per la *posta* e chiarisce in modo esemplare le cause della crisi della patrimonialità curtense. Interessante, come spaccato di storia sociale, l'intervento di V. Carrara che analizza la dialettica tra casa madre e possessi “eccentrici” in rapporto al perenne e spesso non controllato movimento dei religiosi, come soluzione tra *stabilitas* della regola e *peregrinatione*.

Dalla relazione di A. Piazza emerge come l'ampiezza del sistema economico e organizzativo del monastero fosse nel XII secolo superiore a quella che i documenti posseduti fino ad ora potessero far supporre. Il priorato lacustre fu favorito proprio dalla “eccentricità” rispetto alla casa madre di Bobbio, coinvolta nella regione dell'Appennino ligure-emiliano nel conflitto tra aristocrazia e comuni padani. Tale contrasto rendeva precaria la riscossione di affitti e l'esercizio dei poteri signorili da parte del monastero, mentre la penetrazione territoriale dei comuni, come Verona nell'area del Garda, è ritardata ed ha consentito quindi una riorganizzazione dell'azienda in rapporto al mercato di riferimento che i monaci sanno abilmente interpretare. Di particolare interesse l'attenzione che i monaci pongono nel controllo dei concessionari nella redazione di un inventario di terre disposte su un'area così vasta.

L'intervento di G.M. Varanini cerca di far luce sui caratteri della crisi della proprietà fondiaria monastica e dei complessi e inter-

pendenti fattori che la accompagnano. Vengono seguite e comparate le vicende di tre monasteri gardesani: San Colombano, San Zeno e Santa Giulia, a partire dal momento in cui, per l'esaurirsi delle donazioni, il patrimonio non viene più incrementato. L'intervento mostra la differenziata evoluzione nel corso del Trecento; si sofferma sul consolidamento patrimoniale di famiglie gardesane per concludere che la crisi patrimoniale e amministrativa non segue immediatamente la crisi spirituale e politico istituzionale, collocabile tra Due e Trecento ma, anche se sulla base di “schemi contrattuali e di gestione legati al passato”, non seguendo la rapida decadenza delle proprietà fondiarie monastiche della bassa pianura *tiene*, in un lungo crepuscolo, fino al Quattrocento. Questo periodo è al centro dell'analisi dei rapporti tra il priorato di San Colombano e la popolazione locale nell'intervento di G. De Sandre Gasparini e M. Cipriani, dal quale risulta “evidente il contrasto fra la sostanziale incomunicabilità tra le istituzioni e la spiritualità monastica e la religiosità locale”. Quando la possessione passa dai commendatari benedettini, dei quali viene fornito l'elenco, ai Camaldolesi, nel 1732, il degrado di coltivi e degli edifici sembra irreversibile, ma una oculata gestione ne conserva la vitalità fino alla soppressione del 1810. Un ultimo intervento di G. Sala offre un panorama delle chiese dipendenti dalla importante istituzione monastica.

Fiorino Collizzoli

GUIDO BELTRAME, *Padova cristiana dalle origini al Duemila*, Padova, Edizioni Messaggero Padova, 1997, 8°, pp. 319, ill., L. 28.000.

L'identità cristiana è una caratteristica fondamentale della cultura della terra veneta e la storia del cristianesimo a Padova, per la sua ramificazione e i vari intrecci con i temi e gli aspetti della vita popolare, risulta una fonte per ripercorrere tutta la storia del popolo padovano e veneto in generale. Nell'arco dei dieci capitoli l'autore rievoca i momenti della storia locale più significativi dal punto di vista della fede cristiana, soffermandosi su figure e personaggi che furono modello di santità e di fede per i loro contemporanei.

Dopo aver tracciato le linee essenziali delle origini di Padova, spogliandola degli elementi mitici e fantastici, l'autore inizia il suo viaggio attraverso le vicende del cristianesimo padovano. Partendo dal periodo più antico dell'evangelizzazione della città attorno al culto di santa Giustina e di san Prosdocimo, primo vescovo della città, sono ripercorse le origini dell'organizzazione del territorio in “pievi”, ciascuna delle quali dotata del patrimonio necessario per l'esercizio del culto.

Accanto alle pievi, agli oratori e alle cappelle private si moltiplicarono, sull'onda della predicazione, gli ospedali, gli istituti di carità e gli ospizi sia in città che nel territorio.

Il periodo segnato dalle invasioni barbariche vide il ridisegnarsi della diocesi padovana erosa da quelle di Treviso, Verona e Vicenza, e l'aggiungersi di pievi e parrocchie intitolate ai santi longobardi san Michele arcangelo e san Giorgio, mentre di origine carolingia sono le intitolazioni a san Martino di Tours e a san Leonardo di Limoges. Il cammino della storia del cristianesimo popolare continua attraverso i secoli del medioevo, che l'autore ripercorre distinguendo il periodo che porta dalle invasioni barbariche alla formazione del sacro romano impero. L'epoca che vide la nascita del comune è presentata attraverso il formarsi di nuove chiese nella diocesi, dello *Studium* e soprattutto attraverso l'attività degli uomini della chiesa padovana: san Bellino, il beato Crescenzo de' Camposampiero, il beato Giordano Forzatè e sant'Antonio. Seguendo l'attività pastorale dei vescovi della chiesa padovana si assiste alla tirannide di Ezzelino, all'affermarsi della signoria dei Carraresi e poi al governo della Serenissima.

Anche Padova non sfuggì al canone fondamentale della politica veneziana, che collocava, nelle terre conquistate, propri uomini di fiducia nei punti chiave del governo e della chiesa; quindi durante tutto il dominio della Serenissima (1405-1797), tranne Sisto della Rovere di Savona e Nicolò Ormaneto di Verona, tutti i vescovi di Padova sono stati veneziani, non sempre degni del loro compito e non sempre accettati dalla popolazione. Furono però proprio i vescovi veneziani di fine Trecento e del Quattrocento che dettero avvio alla riforma morale del clero, seguendo la scia di quanto era avvenuto nella città lagunare. Questa esigenza di rinnovamento caratterizzò gli inizi dell'età moderna: la scossa proveniente dalla riforma luterana portò la Chiesa alla reazione tridentina e alla controriforma. Le sessioni del Concilio di Trento fecero il punto sui dogmi posti in dubbio dai riformatori, ma soprattutto segnarono una svolta in ambito disciplinare, soddisfacendo le richieste di rinnovamento spirituale provenienti da più parti della popolazione. A Padova, tuttavia, lo *Studium* mantenne una certa libertà d'idee e di autonomia di insegnamento, sostenute dalle scelte politiche della Serenissima che vietò che gli studenti germanici di fede luterana fossero inquisiti in materia di fede.

Verso la metà del '500 a Padova si insediò, quindi, la Compagnia di Gesù con lo scopo dichiarato di indirizzare gli studi verso l'ortodossia cattolica. L'azione intellettuale dei gesuiti e degli altri ordini continuò fino alla loro espulsione nel giugno del 1606, a causa della loro fedeltà a papa Paolo V che aveva lanciato l'interdetto a Venezia. Figure predominanti di questo periodo furono Antonio Maria Cortivo

de' Santi, ricordato dall'autore proprio per la sua attività tra la popolazione, e san Gregorio Barbarigo, infaticabile vescovo che cercò di rendere viva e sentita dal clero e dal popolo la fede cristiana uscita dal concilio tridentino. Visitò le parrocchie della diocesi e della città toccando con mano l'ignoranza della dottrina cristiana della popolazione e spesso degli stessi parroci, riorganizzò la diocesi e dette impulso al Seminario proprio per creare nuovi preti. La strada tracciata dal Barbarigo venne seguita anche dai suoi successori fino all'ultimo vescovo del Settecento, Nicolò Antonio Giustiniani al quale si deve la costruzione del nuovo ospedale.

L'Ottocento fu un secolo di cambiamenti. Padova vide la fine del dominio della Serenissima e l'instaurarsi della dominazione francese e, dopo il trattato di Campoformio (1797), di quella austriaca. In ambito religioso il decreto del 1810 segnò di fine a tutte le congregazioni religiose, venne ridotto il numero delle parrocchie e furono chiusi molti monasteri; sacerdoti e vescovi cercarono di continuare la loro opera pastorale adattandosi ad una società in trasformazione orientata verso uno spiccato senso della materialità. Questa tendenza alla tecnica e al materialismo porta alla società del XX secolo, scossa dalle due guerre mondiali ma contemporaneamente sostenuta dall'azione dei vescovi e dall'esempio di santità del beato Leopoldo Mandic.

Cecilia Passarin

ANTONIO MISTRORIGO, *Trent'anni di Ministero episcopale a Treviso (1958-1989). Memorie e testimonianze*, Roncade (tv), Grafiche Dipro, 1997, 8°, pp. 218, s.i.p.

Tra storia e attualità, questo contributo di Antonio Mistrorigo ci offre un interessante spaccato di trent'anni di vita religiosa, ma non solo, della società trevigiana dal punto di vista delle vicende biografiche di un osservatore partecipe e attento al mutamento. L'ottica di Mistrorigo, per cultura e formazione, è tradizionalista nel senso buono del termine, ma non è un caso che il suo taccuino sostanzialmente esordisca con il Concilio Vaticano voluto da papa Roncalli. Mistrorigo rivendica con orgoglio la sua partecipazione a quell'evento di portata mondiale, e non solo per la chiesa cattolica. Egli dà conto di quegli anni di lavori intensi fornendo l'interpretazione degli esiti pastorali, liturgici e umani del Concilio che trovarono applicazione nella diocesi da lui guidata. Naturalmente l'autore mostra subito la peculiare prospettiva che ha assunto fornendo una lettura personale del significato nell'alveo di una tradizione millenaria quanto la chiesa, fedele a se stessa e, al contempo, capace di "aggiornamento, rinnovamento, rin-

giovamento". Mistrorigo ci offre in seguito un ampio spaccato della sua attività pastorale che coincide, in parte, con la storia della provincia trevigiana, dei suoi popoli, delle sensibilità e delle attitudini dei suoi diocesani, raccontando minutamente le tappe della sua carriera, gli incontri, le riunioni, i convegni civili e religiosi, i momenti tristi e quelli di gioia che, inevitabilmente, punteggiano la vicenda di ogni comunità.

Gli storici, un giorno, valuteranno criticamente il senso di questo lungo magistero episcopale, intanto Antonio Mistrorigo ha voluto lasciare la sua personale testimonianza, della quale bisognerà tener conto.

Michele Simonetto

SCIENZE SOCIALI

Trent'anni di storia della scuola in Italia (1965-1995), a cura di Fabrizia Antinori, Padova, Cleup, 1998, pp. 152, L. 27.000.

Nell'anno accademico 1964-65, nella facoltà di Magistero dell'Università di Padova fu istituito per la prima volta l'insegnamento di "Storia della scuola e delle istituzioni educative", e fu affidato al prof. Marcello Peretti; nell'anno successivo l'incarico passò al prof. Francesco De Vivo, che aveva nel frattempo conseguito la libera docenza, che lo mantenne fino alla conclusione della sua attività didattica. Nel convegno di cui si pubblicano qui gli atti, sono riesaminati in termini affatto agiografici trent'anni di storia della scuola. E proprio De Vivo ha ricostruito le vicende (nascita e sviluppo) della "sua" cattedra, la cui istituzione ha avuto un significato preciso in Italia: la legittimazione culturale di un nuovo sapere, impensabile nel periodo dominato dall'idealismo. (Così è stato, ad esempio, con la istituzione nel 1956 della prima cattedra di filosofia della scienza affidata nell'Università di Milano a Ludovico Geymonat.)

De Vivo ricorda i suoi "predecessori" nell'Ateneo patavino: dal sociologo Evandro Micheli (1876-1881) a Romeo Taverni, fino a Ragnisco alla fine dell'Ottocento. Ma l'aspetto più interessante è rappresentato dalla sua attività didattica, caratterizzata dall'aver affidato gran parte delle tesi di laurea sulla storia delle istituzioni educative del Veneto. Una scelta culturale indubbiamente di grande rilievo "educativo", perché ha permesso a molti studenti di conoscere meglio il loro ambiente, il territorio in cui vivono, dal momento che tali istituzioni (dalle scuole alle biblioteche, agli educandati, e così via) costituiscono, specie nei paesi, centri di aggregazione sociale e di irradiazione culturale.



Giacomo Cives ritiene che sia giunto il momento di un "Rilancio della storia della scuola", dopo una certa eclissi registrata negli anni Settanta-Ottanta, in correlazione con una caduta di interesse verso la scuola. Oggi si fa sempre più viva nella coscienza collettiva la sua centralità "per lo sviluppo civile, politico, culturale del paese"; di qui un rinnovato bisogno di conoscere attraverso quali processi si sia formata e sviluppata la scuola, ossia il luogo privilegiato nella formazione culturale dei cittadini. Giovanni Genovesi traccia un quadro pressoché completo della "Ricerca storico-educativa in Italia", integrato da un'ampia e utile bibliografia, mentre Luigi Ambrosoli ripropone un modello storicistico fondato sull'idea che la storia della scuola sia parte di una 'totalità' sociale, politica, culturale, ove sfuma di fatto una sia pure relativa autonomia della storia della scuola, autonomia sostenuta dagli altri studiosi. Giorgio Chiosso fornisce una precisa e persuasiva analisi su "Il contributo dei pedagogisti alla storia della scuola in Italia", e conclude affermando che la storia della scuola "ha compiuto nell'ultimo trentennio notevoli progressi per ampiezza e qualità delle tematiche affrontate". Infine Patrizia Zamperlini ci parla del "Museo dell'educazione" da poco realizzato a Padova con il suo contributo determinante. Si tratta di un insieme assai ricco di materiale (pagelle, abiti, giocattoli, fotografie, sussidi didattici e quant'altro attiene alla vita della scuola) che ci fanno comprendere meglio i fatti e i momenti del passato della scuola italiana.

Mario Quaranta

La sfida formativa. Cuoa 1957-1997, a cura di G. Bernardi - L. Bottacin - P.L. Giacomoni - R. Tescari, present. di Elio Borghonovi, introd. di Gian Carlo Ferretto, Padova, Cleup, 1997, 8°, pp. 420, ill., L. 40.000.

Con questo volume il Cuoa - Consorzio Universitario per gli Studi di Organizzazione Aziendale - celebra i suoi quarant'anni di attività. Sorto come una scuola di formazione post-laurea, il Cuoa si è evoluto attraverso alcuni momenti fondamentali: dalla nascita come Centro Universitario sino alla trasformazione in Consorzio negli anni '70, al trasferimento ad Altavilla Vicentina negli anni '80, all'inevitabile espansione degli anni '90 con la nascita della Fondazione Cuoa.

La vera sfida, ci viene ricordato dalle testimonianze raccolte, consiste nella formula innovativa del Consorzio Universitario; essa ha infatti consentito il coinvolgimento degli accademici, ma nel contempo ha garantito la libertà e l'autonomia della didattica. Questa posizione privilegiata, a sua volta ha permesso il coinvolgimento delle imprese locali e un

forte radicamento nel tessuto sociale, in modo tale che il Cuoa ha potuto proporsi come effettivo "ponte" tra la cultura manageriale di oltreoceano e la cultura locale.

Susanna Falchero

Ruolo sociale ed inserimento nel territorio, Atti del quindicesimo Congresso della Federazione Italiana tra le Università della terza età (Gorizia, Federuni, 13-15 giugno 1996), scritti di Bernardo Cattarinussi, Luigi Ceccarini, Giuseppe Dal Ferro, Giuliano Giorio, Silvio Orviati, Vicenza, Rezzara, 1997, 8°, pp. 97, L. 15.000.

A distanza di alcuni anni dalla nascita delle Università della terza età nel nostro Paese, appare opportuna una riflessione per verificare la "tenuta" delle finalità educativo-culturali di tali istituzioni.

Se un problema di questa portata può sembrare ovvio e scontato per altre istituzioni - come per esempio le Università degli Studi - è altresì vero che, nel caso delle Università della terza età, il rapporto didattico-culturale non può limitarsi esclusivamente all'utenza, ma deve estendersi al territorio per svolgere un ruolo sociale. Infatti - come sottolinea Giuseppe Dal Ferro - "i corsisti, dopo anni di frequenza, cominciano ad avvertire una certa stanchezza e si chiedono quale sbocco può avere il loro impegno". D'altro canto, la cultura - non intesa in senso elitario e autoreferenziale - "offre il linguaggio, i criteri per capire e interpretare il comportamento altrui, le forme per stabilire la condivisione, l'amore, la cooperazione". Dunque, perché non cogliere l'opportunità offerta dalle contingenze attuali - una quota di popolazione anziana via via crescente e un maggiore desiderio di innovazione culturale dei corsisti - per promuovere l'apertura delle Università della terza età nel territorio e fra le generazioni?

Questo, in estrema sintesi, l'interrogativo di fondo del Congresso della Federuni, svolto a Gorizia nel 1996, qui offerto e rielaborato per un più vasto pubblico, grazie agli Atti editi dall'Istituto Rezzara di Vicenza. Gli autori affrontano i temi cruciali del dibattito: il ruolo delle Accademie nel corso della storia sociale, le proiezioni demografiche dei prossimi anni, la partecipazione degli anziani alla vita politica, i rapporti fra le generazioni, il concetto di ruolo e l'inserimento sociale, il passaggio dalla produttività economica alla produttività sociale. In conclusione dell'*excursus*, vale la pena di sottolineare ancora una volta l'importanza di stimolare i corsisti "ad impegnarsi in altre istituzioni e a dar luogo ad attività sociali, proprio perché è della persona la necessità di sentirsi inserita socialmente, a titolo individuale e anche in forma collettiva".

Susanna Falchero

Le radici dello sviluppo nel vicentino. Ricerca sul territorio (1996) delle Università adulti-anziani del Vicentino, a cura di Maria Vittoria Nodari, Vicenza, Edizioni Rezzara, 1998, 8°, pp. 134, L. 18.000.

Dieci università adulti-anziani presenti nel territorio vicentino, hanno condotto nel 1996 una singolare ricerca, con adeguata documentazione, sullo sviluppo del territorio, i cui risultati sono stati via via discussi in convegni, attraverso comunicati, conferenze e mostre. Giovanni L. Fontana, uno degli esperti chiamati a collaborare all'iniziativa, precisa l'ideguida nell'introduzione: "Tra storia e memoria, l'archeologia industriale come risorsa".

Egli mette in rilievo le caratteristiche di fondo di questo territorio; una continuità, nel tempo, dell'attività industriale degli uomini. Nel Quattro-Cinquecento sopra Schio vi era l'estrazione di argento e di piombo argenteo; nel Settecento Schio diventa la capitale del lanificio veneto, attività che conoscerà un eccezionale sviluppo con la nascita nel 1817 del Lanificio Rossi. "Il bacino dell'Alto Vicentino, in particolare - afferma Fontana - emerge già quale polo protoindustriale della Repubblica di Venezia". Insomma, siamo di fronte a un lungo processo di industrializzazione, che ha lasciato un grande giacimento culturale: architetture, strutture organizzative, cave, rogge, canali, ponti, ferrovie ecc.

Oltre all'area industriale, le ricerche hanno coinvolto anche le zone a "vocazione" artigianale e industriale, con l'esame di diversi comparti produttivi: le filande di Trissino, Arzignano, Lonigo, Noventa ecc., non trascurando le "reti" idrico-energetiche, i canali, ecc. Ne esce l'immagine di una Vicenza 'capitale' dell'archeologia industriale, la cui valorizzazione, insieme ai musei tematici come quello della seta e del laterizio a Malo, quello etnografico del legno a S. Vito, del ferro a Brenganze, e altri ancora, secondo moduli e una impostazione che si ritrova in altri paesi come la Svezia e la Norvegia, costituiscono strumenti conoscitivi del passato, delle nostre tradizioni, e concorrono a rinsaldare l'identità socio-economica e culturale di questo territorio.

Mario Quaranta

Costruire l'informazione, a cura di Mariselda Tessarolo, Padova, Cleup, 1997, 8°, pp. 204, L. 30.000.

MADDALENA BERNARDINIS, *Lo stile dell'apparenza. Metodi e formazione della persona*, pref. di Luciano Galliani, Padova, Cleup, 1995, 8°, pp. 176, L. 26.000.

Oggi l'"agire comunicativo" ha assunto un'indubbia centralità nella vita e nel dibattito culturale; è opinione diffusa che i linguaggi dei media abbiano una struttura complessa ed

effetti di ricaduta di lunga durata nella formazione educativa. Ma gli studiosi sottolineano che c'è un preoccupante divario tra il rilievo oggettivo che il "campo dell'informazione" ha via via assunto e la scarsa ricezione che si riscontra da parte delle istituzioni educative. Gli autori di questi due lavori, docenti nei Dipartimenti di Psicologia e di Scienze dell'educazione dell'Università di Padova, affrontano in termini diversi tale problema, giungendo a risultati di notevole interesse.

La Tassarolo analizza le tecniche che vengono usate per costruire la realtà attraverso le notizie che si trovano nel giornale, le ragioni che sono alla base delle loro scelte, consapevoli del fatto che "i mass media in definitiva possono essere considerati un soggetto politico", diverso sì dagli altri tre poteri tradizionali, ma con un potere di condizionamento molto elevato. Inoltre sono indicate con precisione le tattiche e le strategie usate per ottenere l'attenzione dei media, "la loro percezione e i loro rapporti con gli altri", insieme all'utilizzo delle fonti (un problema finora trascurato).

La studiosa ci informa anche sulle ricerche che fuori d'Italia sono state compiute sui generi televisivi (telegiornale, documentari, sport, film ecc.); e poi c'è il *new journalism*, la stampa come un sistema che costruisce significati. Insomma con questo saggio siamo di fronte a un serio aggiornamento e a persuasive riflessioni sulle complesse procedure (logico-linguistiche, politiche ecc.) che presiedono al "prodotto giornalistico", mentre Massimo Lupi procede a un esame acuto delle titolature dei quotidiani italiani, dal momento che i titoli sono fondamentali nell'orientare il lettore all'acquisto e alla lettura del giornale, e anch'essi hanno risentito dell'evoluzione del giornalismo di quest'ultimo decennio.

Alberto Marsili compie una ricerca più circoscritta ma di grande efficacia: sottopone a un'intelligente analisi le titolature di alcuni quotidiani nel periodo dei governi Ciampi e Berlusconi, mentre Marco Ghezzi istituisce un confronto tra le notizie dei telegiornali trasmessi in prima serata da quattro reti televisive. Insomma, non c'è solo l'analisi teorica del processo di formazione della notizia, ma anche quella empirica, che consente di vagliare il valore di modelli interpretativi. Una delle conclusioni cui giunge quest'ultimo studioso è che "il telegiornale è particolarmente connesso con variabili che ne descrivono la composizione iconica ed ecoica: la tipologia di immagini utilizzate, gli indicatori verbali, l'eventuale correlazione tra una notizia e l'altra, la prossemica e il sesso del giornalista".

La Bernardinis si propone di indicare attraverso quali vie e con quale incidenza i media "della comunicazione sociale concorrano alla formazione dell'uomo". Parte dalla constatazione che oggi siamo di fronte a una saturazione informatica come conseguenza del prevalere di logiche economiche legate al consumo.

Da ciò un inevitabile "degrado, in un primo tempo, dell'essere nell'avere, per poi sfociare nell'apparire". Si tratta di un processo che ha alcuni precedenti illustri, basti pensare ai sofisti o alla Roma imperiale descritta da Petronio nel *Satyricon*. Ma oggi, nella condizione di "villaggio globale", tale fenomeno si è profondamente radicato, condizionando comportamenti individuali e collettivi di milioni di persone. Come restituire alla persona la centralità nelle diverse forme della comunicazione? È la domanda cui la studiosa tenta di rispondere attraverso un'analisi acuta del processo conoscitivo (le pagine dedicate al ruolo della percezione sono tra le migliori), tenendo conto della più avanzata produzione italiana e straniera esistente. In questo contesto esamina, in termini persuasivi i diversi modelli di comunicazione (cibernetico, linguistico, semiotico-testuale, inferenziale), insieme ai mezzi di cui dispone la comunicazione sociale e le loro caratteristiche: dal giornale quotidiano alla radio e alla televisione, e i loro effetti. Infine "svela" quali sono i molteplici tipi di discorsi e di argomentazioni che vengono usati: da quello pubblicitario a quello propagandistico ed educativo; le caratteristiche degli "stili" dei discorsi comunicativi e il ruolo che svolgono i personaggi, i miti, i tabù.

A conclusione di questa articolata analisi ove l'accento è stato posto soprattutto sulla funzione disgregante della cultura tradizionale compiuta dai media della comunicazione, l'autrice ritiene che siamo di fronte ad una svolta epocale, resa difficile e drammatica dal fatto che il "campo pedagogico" che finora ha guidato i processi educativi non si rende pienamente conto del trapasso che è in corso, e nella misura in cui ne è consapevole lo condanna o quanto meno assume un atteggiamento di contenimento degli effetti ritenuti del tutto negativi. Occorre invece andare oltre, dal momento che siamo di fronte a un processo irreversibile, e "cavalcare la tigre". "La scomparsa della scuola – afferma la Bernardinis – in quanto struttura fisicamente identificabile, e la sua trasformazione in centri di diffusione telematica, significherebbe riorganizzazione del sapere non soltanto per renderlo comprensibile nelle nuove forme linguistiche e di trasmissione, ma anche per prevedere e creare percorsi di approccio adeguati a livelli di conoscenza diversificati".

Mario Quaranta

FLAVIA RANDI - LUISA TRAMAROLLO - BARBARA LANCELOTTI, *Padova, una città per i ragazzi*, Padova, Marcato, 1998, 16°, pp. 127, ill., L. 14.000.

Questo piccolo volume – già dall'aspetto accattivante – è opera di tre autrici (due insegnanti e una grafica) qualificate per la loro vasta esperienza nel settore dei sussidi didattici

audiovisivi. In un modo estremamente simpatico e piacevole, vengono offerte ai piccoli lettori (ma anche a quelli grandi... se provate a leggerlo, non potrete smettere) la storia antica, le scoperte, le notizie "vere" e quelle "leggendarie" su Padova nel corso dei secoli. Attraverso una serie di percorsi e itinerari ben disegnati e facilmente rintracciabili (per i meno esperti, le autrici insegnano anche a "leggere" una mappa) è possibile incontrare e conoscere i principali monumenti cittadini e le curiosità ad essi legate.

Lungi dal voler essere una versione "baby" delle più tradizionali guide turistiche, Padova, una città per i ragazzi (della collana Semaforo verde: via libera in città, patrocinata dagli Assessorati alla Cultura e all'Istruzione del Comune di Padova, dall'Assessorato alla Cultura della Provincia di Padova, dall'APT, e dal Consorzio di bonifica Bacchiglione-Brenta) ha il pregio di offrire spunti di conoscenza fruibili attraverso piacevoli passeggiate lungo gli itinerari più famosi della Città del Santo.

Susanna Falchero

GABRIELE BORTOLOZZO, *L'erba ha voglia di vita. Autobiografia e storia politica tra laguna e petrolchimico*, Venezia, Associazione Gabriele Bortolozzo, 1998, 8°, pp. 279, L. 18.000.

È una sorta di memoriale, personale e collettivo, il bel libro scritto da Gabriele Bortolozzo e ora pubblicato dall'Associazione veneziana intitolata al suo nome. Si tratta, per certi aspetti, del frutto estremo – e postumo: Bortolozzo è scomparso nel 1995 – di una esistenziale vocazione alla lotta che aveva segnato la vita del suo autore: dagli anni della militanza sindacale (Bortolozzo era operaio al petrolchimico di Marghera) a quelli più recenti delle battaglie ecologiste (la più nota, ancora aperta, è quella che ha portato sotto processo i vertici nazionali dell'industria chimica).

Ma questo libro rappresenta anche il tentativo di ripercorrere un più ampio ciclo storico, legato al ruolo di Porto Marghera quale avamposto della modernità industriale nella nostra regione. Si tratta di un'operazione storiograficamente matura, che risponde ad un'esigenza di ripresa e rinnovamento della storiografia sulla classe operaia, proprio in un momento in cui si avverte con più chiarezza l'esaurirsi di quella stagione sociale e politica che faceva perno sulla centralità della grande fabbrica fordista e della comunità antagonista che essa generava al suo interno (cfr. i lavori della sezione annuale della "International Association of Labour History Institution", ospitata a Milano lo scorso settembre).

Le pagine scritte da Bortolozzo portano aria fresca a questo dibattito, restituendo con immediatezza anche narrativa alcuni passaggi



della recente storia della classe operaia di Marghera. A due anni dalla "monumentale" sintesi di Cesco Chinello (*Sindacato, Pci, movimenti negli anni Settanta. Porto Marghera-Venezia 1955-1970*), la voce di questo storico-operaio racconta ora "in soggettiva", cioè dal punto di vista di chi ha vissuto quell'esperienza in prima persona, dall'interno, o che comunque può attingere naturalmente a tutta una memoria collettiva che proprio nella fabbrica si trasmetteva. È da questo patrimonio che emergono aneddoti rivelatori, incastonati all'interno del discorso generale sul "farsi" di Marghera e della sua classe operaia, e capaci di illuminare su risvolti dell'immaginario, del vissuto, che altrimenti sarebbero inattingibili.

Penso alle sottili, ma implacabili distinzioni fisiche e simboliche che separavano l'operaio chimico dal resto dell'ambiente cittadino nei primi anni Sessanta ("Al ritorno dalla fabbrica gli operai particolarmente esposti si portano dietro un percettibile e sgradevole odore di cloro. Nonostante un'accurata doccia, le sostanze chimiche si impregnano nella pelle e lasciano tracce, con la sudorazione, nelle lenzuola. [...] Gli operai della fabbrica vengono osservati con diffidenza e commiserazione. Molte ragazze stanno alla larga dagli operai della neonata fabbrica chimica. [...] Si diffonde la voce di ridotti desideri sessuali degli addetti", p. 33); penso al farsi e disfarsi d'identità e contrapposizioni all'interno della comunità di fabbrica, tra vecchi e giovani, e ai rapporti ambivalenti con quel vicinissimo mondo contadino, politicamente agli antipodi, ma che continuava ad essere serbatoio di manodopera per l'industria ("È l'età giovanile dei lavoratori del Petrolchimico il nuovo fattore che innesca i primi scioperi, dando uno scossone sindacale alla fabbrica, giocando un ruolo determinante nella nuova stagione di lotte operaie. Sono gli stessi giovani che i vecchi compagni delle fabbriche rosse di Porto Marghera, fino al giorno prima, hanno chiamato 'figli di preti' e 'mangiaparticole'", p. 59).

Preziose, poi, sono le indicazioni che ci vengono dal racconto del Sessantotto e del movimento di parte operaia, in pagine schiette e tutt'altro che oleografiche: la diffidenza "di classe" nei confronti degli studenti e degli "estremisti" ("Sono rari gli operai che provengono dalle città: pochi da Venezia, qualcuno da Treviso, quasi nessuno da Padova; la stragrande maggioranza proviene dai piccoli centri, dalla campagna. Gli universitari appartengono in gran parte al ceto medio alto. Da un sondaggio risulta che gli esponenti di Lotta Continua, a Venezia come altrove, sono di estrazione borghese, residenti in città storiche. [...] Sono i lavoratori più anziani i più infastiditi dall'aumentata presenza davanti alle fabbriche degli studenti. Ma anche i giovani e intraprendenti operai, dopo che si è smorzato l'iniziale entusiasmo, osteggiano sempre più

l'attività degli studenti", pp. 165-166); i rapporti con la violenza e con la lotta armata ("Al Petrolchimico, come in altre grandi fabbriche, l'uccisione di Aldo Moro non viene accolta da tutti gli operai come si vuol far credere. La Dc non ha mai goduto dei favori degli operai. In quei giorni, in fabbrica, di frasi su Moro e la Dc se ne sentono molte e quelle di variegata soddisfazione sono più di quelle che si possa immaginare", p. 186); i giudizi sul "riflusso", interpretato come trionfo "dell'opportunismo e dell'individualismo" che sembrano fare breccia tra gli operai proprio al seguito dei giovani, degli studenti e delle loro controculture alternative, che minano la solidarietà di classe e legittimano vie di fuga individuali all'oppressione della fabbrica (pp. 124-125).

Se importanti e suggestive sono le parti dedicate a ricostruire la storia istituzionale della nuova sinistra sindacale e politica all'interno di Marghera negli anni '60 e '70, e assolutamente innovativa è la cronaca della lunga lotta a difesa della salute e dell'ambiente che proprio Bortolozzo combatté in prima persona contro i vertici dell'industria chimica, è tuttavia dalla ricca e variegata espressione della "soggettività operaia" che giungono i maggiori stimoli per una rilettura non solo della storia di Venezia e Marghera, ma dell'intera regione e dei suoi complessi arcipelaghi di identità e autorappresentazioni. Gli operai di Bortolozzo non sono più descritti in funzione di una storica "classe" che ad essi preesisterebbe, ma tornano ad essere in carne e ossa, con tutto il carico di culture, stereotipi e modelli di comportamento che li legano al resto delle classi popolari venete, contadine o ex contadine, da cui essi stessi provengono, pur approdando ad opposte espressioni politiche. Dopo le illuminanti analisi di Francesco Piva sui contadini in fabbrica, è questo strano e fecondissimo "operaismo storiografico" che consegna agli storici d'oggi alcuni interrogativi e alcune chiavi di lettura per ragionare sul Veneto contemporaneo.

Alessandro Casellato

REGIONE DEL VENETO - MINISTERO DEL LAVORO, *Il mercato del lavoro nel Veneto. Tendenze e politiche. Rapporto 1998*, a cura dell' Agenzia per l'impiego del Veneto, promosso dall' Assessorato regionale al lavoro, Milano, Franco Angeli, 1998, 8°, pp. 616, ill., L. 55.000.

L'occupazione continua ad essere una delle variabili strategiche all'attenzione dell'Europa, soprattutto dopo il via definitivo all'adozione della moneta unica e alla ormai prossima omologazione economica e amministrativa. La nostra regione mantiene uno dei tassi di disoccupazione più bassi d'Europa e presenta analogie e differenze rispetto alla situazione generale nazionale e comunitaria.

Il 1997 è stato per il mercato del lavoro del Veneto un anno sostanzialmente positivo, anche se talvolta sono emerse realtà in netto contrasto con le buone tendenze in atto (una su tutte: la larga presenza, una delle più alte d'Italia, del ricorso al lavoro nero). Il tasso di disoccupazione è diminuito, toccando quota 5,3% e dimostrando come il tessuto produttivo, mantenendo una forte elasticità, abbia reagito ai mutamenti tecnologici e di mercato diversificando la produzione e aumentando la richiesta di mano d'opera e di servizi (gli occupati sono aumentati di 25.000 unità).

Per comprendere le tendenze in atto e valutare lo stato di salute della nostra regione dal punto di vista dell'impiego del fattore lavoro, è utile avvalersi di strumenti di analisi consolidati. Anche per il 1998, puntuale giunge all'attenzione di studiosi, amministratori e operatori d'impresa il Rapporto sul mercato del lavoro realizzato dall'Agenzia per l'impiego del Veneto su incarico del Ministero del Lavoro e della Regione. Il volume è diviso in quattro parti. La prima, "Struttura e tendenze", si occupa del quadro generale, secondo un approccio macroeconomico che colloca l'analisi sul Veneto in un più ampio contesto, con particolare riguardo alle differenziazioni territoriali. La seconda parte, "Percorsi e forme del lavoro", entra nello specifico dell'analisi regionale ed è incentrata su argomenti come l'apprendistato, la formazione professionale, il lavoro interinale, l'imprenditorialità, i contratti di formazione. Ogni capitolo è supportato da una gran quantità di dati riuniti in grafici e tabelle. La terza parte, "Attori e politiche", è dedicata agli ultimi sviluppi della legislazione regionale, all'attività e alle iniziative promosse dall'Agenzia per l'impiego del Veneto, all'utilizzo degli ammortizzatori sociali. L'ultima sezione del volume sviluppa approfondimenti tematici e analizza, tra gli altri argomenti, i nuovi servizi per l'impiego (come l'uso di Internet e la nascita del sito ufficiale dell'Agenzia per l'impiego del Veneto), le strutture della formazione professionale, la domanda e l'offerta di nuove professionalità.

Marco Bevilacqua

UNIONE REGIONALE DELLE CAMERE DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DEL VENETO - UFFICIO STUDIE RICERCHE ECONOMICOSOCIALI, *Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 1997*, Dosson di Casier (TV), S.I.T., 1998, pp. 400, ill., s.i.p.

Sotto il profilo economico, il 1997 è stato, per l'Italia, una delle annate più importanti degli ultimi decenni. Il raggiungimento dei parametri di Maastricht si è reso possibile attraverso una politica monetaria restrittiva che ha ricondotto i tassi a livelli più bassi e

consoni al mercato mondiale (ridando ossigeno al credito alle imprese) e ha sensibilmente ridimensionato il pericolo inflazionistico.

In questo quadro il Veneto, rispetto ad altre regioni italiane, ha evidenziato la consueta adattabilità imprenditoriale, quella nota flessibilità competitiva che ha reso possibile, arginate le difficoltà derivanti da una ancora troppo alta e mal ripartita tassazione, il mantenimento di quote di mercato in cui la competitività è ancora uno dei fattori determinanti. Nel corso del 1997, il reddito regionale è cresciuto del 2,5% (un punto in più rispetto alla media nazionale del 1,5%), con un effetto positivo sull'occupazione.

Per comprendere le tendenze in atto e il formarsi delle aspettative future, per poter valutare le possibili variabili che entreranno in gioco, può essere utile la consultazione di questo volume, curato dall'Ufficio Studi dell'Unioncamere del Veneto e inserito nella collana di analisi della congiuntura economica (di cui rappresenta il 31° tomo). Gli autori offrono una consistente mole di dati, sia a livello regionale che provinciale, messi a confronto con le risultanze nazionali e, se del caso, internazionali.

Tra gli argomenti trattati ci sono l'andamento demografico, l'evoluzione della scolarità, lo stato dell'agricoltura e della pesca, gli sviluppi del settore terziario, la situazione produttiva dell'industria dell'artigianato e della piccola impresa, la gestione dei flussi turistici, lo sviluppo dei trasporti e delle comunicazioni. Tabelle e grafici facilitano la visualizzazione immediata dei dati statistici rilevati nell'ambito dei vari settori.

Questa pubblicazione si pone l'obiettivo di offrire spunti di riflessione sui fenomeni congiunturali emersi nel corso del 1997 nell'ambito dell'economia regionale e può costituire un valido strumento di studio e di lavoro.

Marco Bevilacqua

GIANNI BRERA, *Il calcio veneto*, pref. di Paolo Brera, Vicenza, Neri Pozza, 1997, 8°, pp. 178, ill., s.i.p.

Il maggiore dei nostri giornalisti sportivi ha scritto questo libro con uno straordinario scrupolo di storico; lettore attento di vecchie gazzette e conoscitore di una vasta aneddotica, il primo capitolo storico-antropologico sulla *Gens Venetica* ha un *incipit* da ricordare: "Gli abitanti del Veneto sono di gran lunga i più belli e aiutanti fra gli italiani". Poi nota che agli inizi "la pedata veneta fu privilegio esclusivo di chi, agiato, non soffriva di insufficienze caloriche", e comunque giocatori veneti si trovano in tutte le più importanti squadre, tanto che "il loro apporto al vivaio nazionale sarebbe stato determinante". Di contro, le condizioni economiche delle città venete non

erano tali da consentire che una squadra primeggiasse con continuità sulle altre: occorre attendere il 1985 perché una squadra veneta, il Verona, vincessimo uno scudetto.

Il percorso storico inizia da Venezia, ove fin dal secolo scorso c'erano la palestra Marziale e la Società Ginnastica Reyer, ove il 'pedatare' era prescelto ad altri sport, con sorpresa di molti, che guardavano con sospetto quei giovani che volevano imitare un gioco britannico. Nel 1907 viene fondato il Venezia Football Club: è rimasta traccia in una fotografia di un favoloso incontro contro il Milan. E sempre contro l'Unione Sportiva Milanese viene ricordata una sonora sconfitta della Venezia: 11-2. Brera ricorda i nomi dei primi calciatori del Venezia, e anche chi nel calcio è vissuto con passione e intelligenza. "Nelle cronache del calcio veneziano appare un nome il cui ricordo mi commuove: quello del tenente del Genio Emilio De Martino. Gioca centravanti dell'Ausonia e redige le prime corrispondenze per la «Gazzetta dello Sport». Un giorno, e saranno passati quasi trent'anni, ne diventerà direttore". A Treviso, ricorda Brera nel capitolo dedicato a quella città, già nel 1896 la Velocipedistica Trevigiana organizzò il 6-7-8 settembre i campionati di ginnastica, comprendente un "Campionato nel Gioco del Calcio (foot ball)". Il trofeo per la squadra vincitrice (che fu l'Udinese) fu uno stendardo ricamato con filigrana d'oro, dono delle signore di Treviso: "Nessun'altra città può vantare un primato tanto glorioso".

Il capitolo su Padova è il più riuscito, forse perché, come dice all'inizio Brera, "ho tifato per Padova per naturali ghiribizzi del mio sangue padano e anche per motivi squisitamente ideologici". Nei primi anni del Novecento sorge il Gruppo Sportivo del Petrarca, "i borghesi dell'Antoniamum sono entusiasti della pedata e la tirano alla men peggio, essendo inteso che il calcio fa parte della ginnastica e dunque rientra in quella federazione madre". La prima gara del neonato Gruppo è rimasta nelle gazzette dell'epoca: è un incontro contro il Mestre; una goleada: 6-1. Padova, assicura Brera, "è fucina di campioni", e ricorda nomi e imprese. Ma il momento cruciale dell'innamoramento padovano di Brera scocca quando va in scena Nereo Rocco, un "triestin benestante, che gioca a calcio entusiasmando un poeta come Saba", e che dopo avere allenato il Treviso fu chiamato a Padova. "Nereo ed io ci troviamo ad essere uno il teorico e l'altro il realizzatore pratico di una nuova teoria: il Santo Catenaccio". Un modulo che caratterizzò il calcio italiano per un certo periodo, e che consentì al Padova di assurgere agli onori delle cronache del tempo; tutte le migliori squadre furono sconfitte negli incontri tenuti a Padova, tanto che per un momento sembrò a portata di mano la vittoria al campionato nazionale. E conclude: "I nomi di quel Padova sono da leggenda".

Di Vicenza l'autore ricorda che già nel 1900 si organizzano in questa città partite di football fra istituti scolastici, ma dopo che l'Associazione calcio Vicenza avrà alle spalle un'esperienza quinquennale, e affronterà nel girone di semifinale l'Inter (10 gennaio 1915), subirà un "risultato da suicidi per vergogna": 16-0. Dopo alterne vicende, nel 1940 il Vicenza viene promosso in serie B, per passare in serie A, e nell'anno di grazia 1954-55 ritorna in A rimanendovi per un ventennio. La storia del calcio a Verona, Rovigo e Belluno è affidata, in brevi capitoli ricchi di dati e personaggi, rispettivamente ad Alberto Scemma, Maurizio Romanato e Roberto Bona.

Mario Quaranta

AMBIENTE SCIENZE NATURALI

DINO FELISATI, *In principio era il Po. Storia, cultura, ambiente*, Venezia, Marsilio, 1998, pp. 431, s.i.p.

È certamente per pura coincidenza che l'uscita nelle librerie dell'importante (non soltanto per mole editoriale: grande formato, numero di pagine, foltissimo corredo fotografico) volume di Dino Felisati dedicato al Po, il maggior fiume d'Italia, visto storicamente e scientificamente fin dalle origini della vita sul pianeta, avviene giusto a quattrocento anni da quello che fu – nel 1598 – il più massiccio e temerario intervento del Governo Dogale per deviarne il corso. I rami delle sue foci s'erano allungati sempre più a nord e durante i due secoli precedenti essi avevano portato ad un quasi soffocamento dei porti di Brondolo, Chioggia e Malamocco, minacciando infine la bocca del Lido. Venezia corse arditamente ai ripari per non doversi trovare infine chiusa in una melma paludosa.

Il Po, lascia scrivere Felisati a Franco Cazzola, uno dei suoi collaboratori nella stesura del libro su interventi specialistici e mirati, in questo caso sul tema "Il Po tra politica ed economia", assunse il ruolo nel Medioevo di Via del Sale. E la Serenissima, affrancatasi dal controllo bizantino che finì per consentirne l'affermazione come potenza commerciale e marittima su tutti i traffici col Medio Oriente e sulle rotte adriatiche per Costantinopoli, volle conquistarsi anche il dominio sulla navigazione padana allo scopo di raggiungere l'egemonia sul commercio, appunto, del sale in danno di Comacchio e in favore di Chioggia.

Sono pagine, queste, dedicate alle battaglie della flotta veneziana sul fiume Po contro le forze del Ducato di Milano e soprattutto di quelle ferraresi, di sintesi storica brusca. Con uno spesso velo di disapprovazione delle

cruenti vincitrici azioni veneziane. Fino alla prima metà del secolo scorso, quando “con la formazione dell’austriaco Regno Lombardo-Veneto, il Po divenne vera frontiera fra Veneto e ferrarese”.

Solo un aspetto, questo, della cospicua operazione di Felisati, nato sulle rive del Po, autore di oltre cento pubblicazioni scientifiche. Per una rivisitazione anche evangelica del Grande Fiume, visto nei suoi riflessi riverberati dalle arti, cinema compreso, perfino culinari. Punteggiata sulle realtà urbane esistenti lungo il suo corso, con l’amara constatazione del degrado cui il corso d’acqua è da tempo soggetto; da quando l’uomo lo ha abbandonato per spostare i suoi traffici su strada.

Piero Zanotto

GIUSEPPE MARSON, *Il fiume Livenza*, Treviso, Canova, 1997, 4°, pp. 446, ill., L. 75.000.

La bella monografia è frutto di una indubbia passione, di una quotidiana laboriosità e di affettuosa familiarità, ma che della conoscenza raggiunta non si accontenta e del suo oggetto tutto vuol sapere e, ancora, porre domande, aprire questioni: oggetto un fiume, un fiume femminile, la Livenza, della quale l’autore vuole indagare e conoscere “gli antichi letti, le intime forme, virtù e limiti, fedeltà e tradimenti”. L’opera di G. Marson rende giustizia di un fiume trascurato, del quale non esiste una ritratto monografico approfondito. Il volume, che si presenta in una importante e poderosa veste editoriale, ha la capacità di soddisfare in modo esaustivo tutti gli interrogativi e pure sollecitare una sensibilità ecologica alle ragioni del fiume.

Il testo è organizzato attorno a tre temi di fondo: il fiume nei suoi aspetti geografici, storici, tecnici; i comuni rivieraschi; ed un accurato e ricco corredo di carte, mappe e aerofotogrammi grazie ai quali è possibile una ricostruzione storica sia degli antichi alvei, corretti con intervento umano da *drizzagni* che hanno nel tempo sostituito le sinuose anse, sia, in virtù dello studio termografico, dei *paleoalvei* abbandonati dal fiume stesso nella sua millenaria evoluzione.

Due ampie sezioni ricostruiscono la vicenda dello sfruttamento idroelettrico del bacino idraulico del fiume e gli interventi volti a controllare e prevenire rotte e piene, dopo il danno arrecato anche in tempi recenti, nel 1966. Vi si può trovare la discussione e le contraddizioni che hanno accompagnato, specialmente in questo secolo ed in particolare durante periodo fascista, i lavori di bonifica delle zone umide paludose e lagunari del suo basso corso; ovviamente questa discussione riguarda anche periodi storici meno recenti. Nessun aspetto che accompagna la vita del e



sul fiume viene trascurato: dal carattere delle sorgive e risorgive ai *magredi*, alla fauna e flora, alle attività antropiche nella loro dimensione storica, tutto accompagnato da suggestiva documentazione fotografica.

Si può condividere il parere della Civiltà Alto Livenza che “attribuisce a quest’opera valore primario per la crescita dell’identità culturale delle genti liventive”.

Fiorino Collizzoli

Guida del Parco naturale del fiume Sile, a cura dell’Ente Parco Naturale regionale del Fiume Sile, Treviso 1997, 8°. pp. 145, ill. + cartina, s.i.p.

VINICIO CARRARO, *Vegetazione e flora del Parco del Sile*, Canova, Treviso 1998, 8°, pp. 159 ill. L. 28.000.

“Gli uomini che vivono sulle rive dei fiumi sono simili, ovunque”. Con questa ospitale promessa la *Guida del Parco naturale* ci invita a “percorrere” spazio e tempo del Sile. Spazio che si determina, misteriosamente, nell’incerto e indefinito ambiente dei “*fontanassi*” e che sfuma ancora nell’infinito della laguna, in vista di Torcello: terra e acqua – archetipo presocratico – che disegnano una geografia naturale di grande varietà. Tempo che comprende sia il succedersi, iscritto nel fiume, delle varie forme di civiltà materiale, architettonica e artistica – centuriazioni, fortificazioni, mulini, ville – ma pure la lentezza che il viandante dovrebbe impiegare per cogliere tutti i colori, gli odori, i sapori che il fiume – nella sua capacità di unire, mantenendo nel contempo vitale biodiversità – offre a colui che attento, attraversata la torbiera, la palude, ciascuna col suo differente biotopo, si lascia accompagnare dalla dolce corrente giù fino a Treviso, città irrigata “spontaneamente e gioiosamente, segno e colore, dolcezza e bellezza, schietta ospitalità” dove “Sile e Cagnan s’accompagna”. E seguita poi il cammino lungo la alzaie fino alla laguna.

Brevi note che illustrano preistoria e storia, arte e architettura, economia, fiere e mercati e gastronomia completano la guida con l’auspicio che le esigenze della moderna economia non portino a trascurare a dimenticare “questo

magico e millenario equilibrio tra uomo e fiume, uomo e acqua”. A corredo, una esauriente cartina che consente di progettare i più diversi itinerari, a piedi, in bici, in barca.

Ricco di informazioni e quasi proposto ad integrazione e approfondimento monografico della guida alla quale fa spesso riferimento, è il bel libro di V. Carraro. Sono messi in evidenza i caratteri idrogeologici delle risorgive, gli aspetti climatici con la varietà di microclimi che il fiume di risorgiva determina, e quelli fito geografici per la presenza di specie poco frequenti o rare in pianura (microterme). Vegetazione e flora vi sono descritte con minuzia e comprensibilità, accessibili anche al non specialista, in ciò aiutato dalle nitide fotografie e dall’esauriente elenco floristico sistematico ove sono riportati sia il nome scientifico che quello comune delle principali specie presenti nel parco.

Fiorino Collizzoli

PIER GIOVANNI TENCHELLA, *Contributo alla storia del Menago e del suo territorio*, disegni e foto di Sergio Bellani, Bovolone (VR), Amministrazione comunale, 1996, 8°, pp. 166, ill., s.i.p.

Come ben dice Pier Giovanni Tenchella, “...il rapporto strettissimo tra l’uomo e l’ambiente in cui vive rappresenta un fatto naturale che si perde nella notte dei tempi”; e, nell’ambiente, i fiumi rappresentano un elemento vitale. L’acqua è sinonimo di vita ed è, nell’interazione con l’uomo, l’elemento più direttamente responsabile delle trasformazioni di un dato territorio. L’intero processo di queste trasformazioni rappresenta un’incomparabile eredità culturale che non va mai trascurata, neppure quando si tratta “de sto bigolo de aqua che se ciama Menago, che de sicuro no l’è el gran Nilo...”, per usare un verso della poesia di Giuseppe Masini riportata nella presentazione del libro.

L’autore traccia la storia del fiume e del suo territorio soprattutto sulla base dell’abbondante documentazione cartografica della Magistratura dei Beni Inculti di Venezia, in parte riprodotta nel testo. Sono riportate alcune belle fotografie e dei disegni stupendi dei mulini del Menago. A proposito dei mulini



una nota curiosa è riportata a p. 115, dove si fa riferimento ad alcuni articoli dello Statuto del 1304, della podesteria del Sig. Ferrino de Ferrini, podestà di Cerea. L'art. 39 recita: "...che nessuna persona debba servirsi o tenere cesso sopra il fossato dei molini fra l'uno e l'altro molino...". Se il Sig. Ferrino de Ferrini potesse vedere cosa va a finire oggi nelle acque del nostro Menago!...

Enrico Ballerio

PIETRO CASSETTA, *Padova lungo il Piovego. Occasione di un'avventura urbana*, Piazzola sul Brenta (PD), Tamari Montagna, 1998, 16°, pp. 64, ill., L. 15.000.

La città di Padova è ancora relativamente ricca di corsi d'acqua la cui rete tuttavia è leggibile con notevoli difficoltà, dati i numerosi tombinamenti avvenuti ed in particolare quelli eseguiti alla fine degli anni Cinquanta. Ma la lettura dei corsi d'acqua urbani diventa possibile se il percorso lungo di essi (in barca, in bicicletta, a piedi) viene eseguito partendo dal nodo idraulico del Bassanello (alla periferia sud della città), dove le acque del Bacchiglione, arricchite di quelle del Brenta mediante il canale della Brentella, si dividono fra il canale Scaricatore e il Tronco Maestro-Piovego. I due corsi d'acqua circondano larga parte della città storica medievale e cinquecentesca e di quella moderna, descrivendo un vero e proprio anello di circa 14 km, e poi si incontrano in località San Gregorio dirigendosi verso Noventa Padovana e poi il Brenta.

Il canale Scaricatore fu scavato dall'Austria nel 1863, ma poiché la sezione si rivelò insufficiente fu necessario un nuovo progetto che fu eseguito durante il periodo fascista. Il Piovego scorre ai piedi della cortina cinquecentesca, dal bastione Alicorno fino a quelli della Catena e della Saracinesca. Proseguendo incontra le mura medievali dalla Torlonga (Specola) fino a Torre Molino. Reincontra le mura cinquecentesche alle Porte Contarine che segue fino alla golena di San Massimo, passando davanti alle due scalinate del Portello. I monumenti idraulici collocati lungo il percorso fluviale sono numerosissimi e delle più varie epoche. Ma nessuno di loro ha la notorietà della scalinata del Portello, rappresentata dal Canaletto nel più bel quadro della città di Padova. La conca idraulica denominata Porte Contarine attualmente è completamente isolata dalle acque, a fianco ad una strada. Essa è una delle prime che siano state costruite dalla Repubblica veneta. Fra pochi mesi sarà ricollegata al Naviglio mediante lo stombinamento del tratto finale di esso che lo collega al Piovego. Mancando una storia complessiva dell'idraulica padovana, benché esista una sterminata bibliografia, percorrere con qual-

siasi mezzo il Piovego è un ottimo metodo per ricostruire sui monumenti la struttura e la storia idraulica di una città come Padova che per secoli ha subito disastrose alluvioni ma ha visto anche numerose utilizzazioni delle sue acque (mulini, navigazione, industrie ecc.). I tombinamenti degli anni Cinquanta hanno rotto violentemente la continuità della storia idraulica padovana, che tuttavia deve essere recuperata sia sul piano scientifico che su quello divulgativo. Quest'ultimo è il caso della pubblicazione esaminata.

Elio Franzin

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI - SERVIZI TECNICI NAZIONALI - UFFICIO IDROGRAFICO E MAREOGRAFICO DI VENEZIA, *Cenni cronologici delle principali vicende cui andarono soggetti i fiumi del Veneto negli ultimi loro tronchi conterminanti la laguna, destinati a servire di guida alla carta idrografico-storica della diversione dei fiumi nella veneta laguna, e delle principali opere marittime, relazione redatta dall'Ingegnere Pietro Marcon 1878*, a cura di Giovanni Battista Stefinlongo, Venezia, 1995, 8°, pp. 130, ill., s.i.p.

Le aree come la Laguna di Venezia, che si propongono come esempi ormai unici di ambienti naturali ed antropizzati di cui un paese civile non può permettere il depauperamento, sono al centro di un risveglio culturale intorno ai problemi della loro salvaguardia. Una feconda tradizione di studi e di ricerche, costituisce la preziosa eredità lasciataci da chi, in ogni tempo, è stato chiamato ad occuparsi delle sorti di Venezia. Anche se la moderna informatica ci offre delle enormi potenzialità neppure immaginabili un secolo fa, tuttavia la pubblicazione di ricerche come questa del di Giovanni Battista Stefinlongo, riferentesi agli studi dell'Ing. Pietro Marcon condotti alla fine del secolo scorso, va accolta con vivo interesse da tutti coloro che, dovendo operare nel presente per meglio amministrare il futuro, sentono la necessità di proiettarsi nel passato per una miglior conoscenza del problema.

Enrico Ballerio

Dall'erbario storico di Pier Andrea Saccardo (1845-1920). Le piante del Montello, catalogo della mostra (Montebelluna, Museo Civico di storia naturale, novembre-dicembre 1997), Montebelluna (TV), Comune-Assessorato alla Cultura - Museo Civico di Storia Naturale - Treviso, Provincia - Assessorato alla Cultura, 1997, 8°, pp. 93, ill., s.i.p.

Si tratta di un piccolo ma prezioso catalogo degli *exsiccata* contenuti nell'erbario storico di Pier Andrea Saccardo, ora conservato, dopo



restauro, presso il Museo Civico di Storia Naturale di Montebelluna. P.A. Saccardo (Treviso 1845 - Padova 1920), micologo di fama mondiale, raccolse poco più che quindicenne, alle pendici del Montello dove si recava per le vacanze estive, e studiò 1635 *exsiccata* che compongono l'*Herbarium Tarvisium*.

Nel catalogo sono riportate le schede dei 30 campioni più significativi del suddetto *Herbarium* e, tra questi, alcuni appartenenti a specie definite "minacciate" e altre "vulnerabili". Accanto alla foto della pianta è riportato il nome scientifico in latino, il nome comune in italiano e, per alcune specie, anche il nome dialettale, oltre ad una scheda informativa sintetica, ma essenziale, per la conoscenza della pianta. Efficace, per l'immediatezza di lettura, è la bordatura delle foto con cornici di vario colore per informare se trattasi di piante che prediligono ambienti di prato e di bosco (verde), ambienti umidi (azzurro) e specie rare o in via di estinzione (rosso).

Enrico Ballerio

Montello e carsismo. Aspetti geografici e geologici del nostro territorio, Atti e relazioni per il ciclo di conferenze del Progetto Giovani Nervesa (Nervesa, 19 ottobre - 19 novembre 1995), a cura di Paolo Gasparetto, Nervesa della Battaglia (TV), Gruppo Naturalistico Montelliano, 1995, 4°, pp. 65, ill., s.i.p.

Il Gruppo Naturalistico Montelliano, nell'ambito del Progetto Giovani di Nervesa, presenta gli atti di un ciclo di conferenze che trattano le tematiche legate al fenomeno del carsismo, molto evidente proprio nel territorio del comune di Nervesa della Battaglia.

L'obiettivo principale è quello di far conoscere, soprattutto ai giovani, la delicata ecologia del colle montelliano ai fini di una gestione



intelligente di questo ambiente naturale. I relatori, profondi conoscitori della zona, sono: Francesco Ferrarese, "Carsismo epigeo del Montello"; Christian Tonello, "La Morfologia di un paesaggio carsico: il Montello"; Gianluigi Boccalon, "Idrologia dell'area montelliana"; Franco Cucchi, "Il carsismo con riferimenti al carsismo del Montello"; Vladimiro Toniello, "Alcune considerazioni sulla biologia e l'ecologia sotterranea".

Enrico Ballerio

CLAUDIO VENTURELLI, *Agricoltura ecocompatibile*, Venezia, Regione Veneto, Azienda Regionale delle Foreste, 1994, 8° pp. 36, ill., s.i.p.

Il breve testo fa parte di un programma di formazione promosso dal Dipartimento parchi della Regione Veneto denominato "Parco come Risorsa". *Risorsa* nella cultura ambientalista è sinonimo di *rinnovabile, compatibile*. L'intento del corso, una volta chiarito il significato di ecosistema equilibrato e i motivi per cui quando prevale la sola ragione economica, produttiva questo equilibrio si spezza, non è di tornare a sistemi produttivi del passato, quanto avanzare una proposta *eco-eco*, capace cioè di coniugare economia ed ecologia, nella quale fare agricoltura biologica non significhi condannarsi alla miseria, tutt'altro.

Il breve corso segna le tappe di una conversione dei terreni ad una coltivazione biologica "complessa", in cui sono previste, in alternativa alla "semplificazione" chimica, tutte le tecniche e gli accorgimenti per rendere l'agricoltura naturale competitiva: consociazione di colture diverse, rotazione, fertilizzazione, difesa dagli infestanti animali o vegetali, tecniche di semina. In appendice alcuni consigli e aggiornamenti legislativi utili per ottenere il riconoscimento di *azienda agricola biologica* e godere quindi anche dei vantaggi garantiti dalla Comunità Europea.

Fiorino Collizzoli

Atti della giornata di studio sugli imboscamenti a prioritaria funzione ambientale di terreni di pianura, (Padova, 26 novembre 1994), a cura di Claudia Alzetta, Venezia, Regione Veneto - Azienda Regionale delle Foreste, 1995, 8°, pp. 167, ill., s.i.p.

Oggi percorriamo velocemente molti chilometri di autostrade attraversando in lungo e in largo tutta la Pianura Padana e lo sguardo si perde in un paesaggio piuttosto monotono di vaste estensioni di campi coltivati, intercalati da selve di cemento armato e, ormai solo

eccezionalmente, da piccole macchie boschive. Il processo di antropizzazione a spese dell'ambiente naturale, dapprima lento, in seguito sempre più incisivo, ha ridotto i boschi che un tempo ammantavano la Pianura Padana a poche oasi. La sopravvivenza dei boschi è stata possibile solo nelle zone meno accessibili all'uomo. Nella nostra regione, ad esempio, quasi l'80% delle zone boschive si trova in montagna, tant'è che ormai, quando pensiamo ad un bosco, lo immaginiamo in montagna.

Il 26 Novembre 1994 presso la Facoltà di Agraria dell'Università di Padova, si è svolta una "Giornata di studio sugli imboscamenti a prioritaria funzione ambientale di terreni di pianura", ideata dall'Azienda Regionale delle Foreste del Veneto. I testi delle relazioni sono stati raccolti in questo volume della serie "ARF - Quaderni".

Un bosco planiziale dovrà essere multifunzionale, unendo agli aspetti naturalistici e paesaggistico-ricreativi, anche aspetti produttivi e di difesa del suolo. Non essendo quindi semplici riempimenti di spazi abbandonati, bensì contenitori di diverse utilità, sarà necessaria, per il loro impianto, la collaborazione di diverse figure professionali.

Enrico Ballerio

I grandi alberi della Provincia di Padova. 180 alberi monumentali del padovano, a cura di Luca Barutta, Paolo Battistel, Michele Brusò, Tiziana Fasan, Enrico Moro, Andrea Peguraro, Ilaria Scarparo, Federico Vianello, Giulio Volpi, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Segreteria per il Territorio - Associazione Italiana per il WWF, 1994, 8°, pp. 381, ill., s.i.p.

Da quando ho in mano questo *censimento* mi scopro a girare per la città o la provincia, nelle escursioni a piedi o in bicicletta, scrutare dietro alte mura o cancelli le cime svettanti di qualche albero sfuggito al rilevamento e sono tanti. Ma è sicuramente questa l'intenzione della ricerca che qui si presenta: sollecitare attenzione e stimolare curiosità nello scoprire il prezioso e vitale valore di questi patriarchi vegetali: si tratta, come dice Patrizio Giulini, di riferimenti fondamentali per acquisire "conoscenza e coscienza dell'importanza ambientale, storica e culturale del verde".

La guida ci aiuta a scoprire la grande varietà di specie e i sistemi di alberi che costituiscono i giardini storici o gli orti scientifici come il Giardino dei Semplici dell'Università.

Cedri, pini, sequoie, tassi, tassodi, thuie, cipressi, pioppi, faggi, platani, tigli, ippocastani, querce, le splendide sofore, magnolie, il liliodendro e la palma di Goethe dell'Orto ci si presentano nella loro solennità di monumenti viventi, con i quali però dividono l'onore pure gelsi maronari, acacie e aceri, testimoni di

antiche economie, ed ora tenuti con dignità ornamentale. Sulla base dei criteri adottati per definire il concetto di "grande albero" sarebbe opportuno che la guida fosse aggiornata con i molti alberi che meriterebbero censimento e quindi tutela.

Fiorino Collizzoli

ANTONIO FABRIS, *Alberi secolari, parchi e giardini nella valle dell'Agno. Storia, natura e cultura*, s.e. [Opificio Grafico Veneto di Alte di Montecchio - VI], 1996, 8°, pp. 174, ill., s.i.p.

Nel 1987 prese il via nel Veneto una campagna di censimento degli alberi secolari. Frutto di questa indagine è una serie di pubblicazioni che, una volta ultimata, dovrebbe coprire tutto il territorio veneto. La monografia di Antonio Fabris si inserisce in questo contesto, presentando un'ampia panoramica sugli alberi secolari della Valle dell'Agno, dei quali offre una descrizione dettagliata.

Il Fabris, però, spazia in settori ben più ampi, non limitandosi alla semplice descrizione dei vari alberi, ma sviluppa un'entusiasmante descrizione di un patrimonio storico e culturale. Ci parla, infatti, tra l'altro, dell'albero nella vita contadina, dell'albero fra mitologia e religiosità, per portarci a scoprire un patrimonio poco conosciuto di parchi e giardini con la loro ricchezza non solo botanica, ma anche culturale e storica.

Enrico Ballerio

Atlante della flora notevole della pianura veneta orientale, a cura di Michele Zanetti, Portogruaro (VE), Ediciclo - Nuova Dimensione, 1997, 8°, pp. 206, ill., L. 28.000.

È una ricerca sviluppata a partire dalla primavera del '95 e proseguita per l'intero '96. Organizzata sulla base della cartografia tecnica regionale in scala 1:5000, ha comportato un elevato livello di dettaglio. La ricerca è stata condotta da tre gruppi coordinati da Michele Zanetti, in ognuno dei quali era presente un naturalista, affiancato però da semplici cultori e appassionati. Il fine dichiarato, ambizioso e nobilissimo, della ricerca è conoscere, far conoscere e proteggere, anche se quest'ultimo non dipende dall'entusiasmo e dall'impegno dei naturalisti.

La pianura veneta orientale è un territorio densamente antropizzato da oltre 2000 anni e ha subito, quindi, una progressiva alterazione della propria naturalità. Da qui la necessità di conoscere innanzitutto il patrimonio naturale residuo e di diffondere questa conoscenza per far crescere nei cittadini l'interesse e la sensi-

bilità. Questo *Atlante* fornisce di fatto una fondamentale mole di dati, tra cui ben 123 schede descrittive, in ordine alfabetico, complete di cartine e di figure.

Enrico Ballerio

Natura e nobiltà del vino, Atti della giornata di studio (18 novembre 1995), a cura di Noris Siliprandi e Rina Venerando, Venezia, Istituto Veneto di Lettere Scienze ed Arti, 1996, 8°, pp. 150, ill., s.i.p.

Poco propenso ad incursioni letterarie, se si esclude il sempre valido sguardo classico di Oddone Longo, che ci parla dell'ambivalenza di questo dono di Dioniso e di Asclepio, il testo è frutto della convergenza sul tema del vino di specialisti provenienti dalle più diverse discipline. Un primo aspetto della ricerca riguarda la composizione chimica del vino: una prima sezione indica le classi di composti che ne influenzano l'aroma, distinguendo tra *varietali*, *prefermentativi*, *fermentativi* e *di invecchiamento*; una seconda analizza le principali classi di *fenoli*, anche per individuare "quali composti fenolici del vino siano maggiormente rilevanti come antiossidanti", e possano quindi prevenire patologie legate ai radicali liberi. Anche le biotecnologie, che peraltro sono state impiegate dal momento in cui l'uomo ha imparato a fare birra, possono contribuire al miglioramento dei lieviti in enologia, consentendo il "sequenziamento completo di tutto il genoma *accaromyces cerevisiae*". A queste confortanti previsioni e aspettative rispondono però tre successivi interventi che mettono in evidenza gli aspetti clinici e i danni genetici derivati dall'abuso di alcol. Una sezione particolare è dedicata ai problemi collegati all'organizzazione del commercio comunitario in relazione pure all'andamento del mercato mondiale e ai regolamenti e disciplinari per i vini D.O.C. per garantire caratterizzazione e valorizzazione del prodotto di pregio. Il testo si chiude con un intervento dei curatori nel quale vengono difese le "ragioni del vino" che, se assunto in dosi moderate, ha la capacità se non di "fare buon sangue", perlomeno di proteggere le arterie da alterazioni aterosclerotiche.

Fiorino Collizzoli

Storie di vino fra la Germania e il Garda, a cura di Luciano Bonuzzi, Veropna, Consorzio Tutela Vino Bardolino - Grafiche Fiorini, 1997, 8° pp. 141, ill., s.i.p.

"Chi beve vino, in ogni caso, guarda in volto Dio più francamente... ma che il vino sia congiunto con l'eternità, su questo non ho alcun dubbio": questo dice Goethe e attorno a



questi poetici e convinti aforismi si tesse come un filo rosso che sostiene il secolare dialogo eno-culturale che unisce l'Alemagna, percorsa la valle dell'Adige, con il primo inebriante profumo del Sud, rappresentato dal Garda. Più che ad una storia di vino ci troviamo di fronte ad una interessante storia di buone frequentazioni letterarie, nelle quali "sitibondi Germani", da Ottone di Frisinga a suo nipote Imperatore Federico Barbarossa, fanno a gara, fin dal medioevo, a mantenere vivo lo stereotipo della *tedescorum canania* (Folengo) che "bevendo e ribevendo diventano rossi non meno dei loro stivali". Salvato Erasmo, campione di morigeratezza, la vicenda enoica viene ripresa da Goethe, che in Italia scende davvero, deciso a gustarne, da raffinato intenditore, oltre agli odori e i colori, pure i sapori, e non solo dei limoni; seguito da Heine, da Rilke, da Thomas Mann, che nel vino scopre significati simbolici per alludere a inciviltà, entusiasmo, sentimento, da Hans Barth, con la sua *Guida spirituale alle osterie d'Italia* (1910), per il quale il profumo del vino sa di Bardolino.

Il Bardolino è ottenuto dalle uve dei seguenti vitigni: corvina veronese (Cruina) 50-65%, rondinella 10-30%, molinara (rossana, rossanella) 10-20%, negrara (negrara trentina) fino al 10%: così l'art. 2 della disciplina di produzione. Ciò per la precisione e la necessaria Documentazione di Origine, ma altri interessanti aspetti un po' più sensuali ci vengono comunicati da altri "tramontani" che pensiamo magari ospiti della casa di cura del dott. Erhard von Hartungen, o da Otto von Taube che, quando beve "il vino scuro delle rive del Garda" ne sente il richiamo "suasivo, urgente, vigoroso", o ancora da Hans Barth, per il quale si continuerà a "trincare fino a che ci saranno il vino di Bardolino e sitibondi Germani".

Fiorino Collizzoli

PAOLO BONETTI - PAOLO LAZZARIN, *Dolomiti. Il grande libro dei sentieri selvaggi*, Bologna, Zanichelli, 1996, 4°, pp. 224, ill., L. 62.000 (allegato un Fascicolo di *Descrizione degli itinerari*, di pp. 80).

Nel volume sono descritti 39 itinerari distribuiti nella regione nord-orientale della catena alpina, comprendenti oltre al gruppo delle Dolomiti anche montagne che, pur non dolomitiche in senso geologico, rientrano comunque geograficamente nell'area dolomitica. Il sottotitolo è "Il grande libro dei sentieri selvaggi" e vien da chiedersi cosa possa esserci di "selvaggio" in quest'area montana tra le più note e antropizzate. E se qualcosa di selvaggio è ancora sopravvissuto, perché rischiare che venga violato una volta reso di pubblico dominio? Le risposte a questi quesiti le danno gli stessi autori. Se è vero che quando pensiamo ad un'area selvaggia (*wilderness*) la nostra immaginazione corre verso i grandi spazi dei deserti, della tundra artica o della foresta tropicale, possiamo però introdurre un fattore di scala, considerando, in altri termini, uno "spazio concentrato" dove sia possibile, comunque, avere esperienze spirituali di fusione con una natura incontaminata.

E se è vero che il rischio di una violazione di questi ultimi angoli di paradiso è reale, è, d'altro canto, necessario tener conto che negli ultimi anni è accresciuta la consapevolezza della necessità di un atteggiamento sempre più responsabile verso la conservazione dell'ambiente. Questa consapevolezza può, senza dubbio, essere rafforzata dalla conoscenza di quelle poche "perle" ancora presenti nel nostro territorio e che, come tali, vanno gelosamente custodite. La veste tipografica è di pregio, con numerose fotografie veramente belle. Al volume è allegato un fascicolo guida che riprende le descrizioni degli itinerari ed è quindi un riferimento indispensabile per l'escursionista sul terreno.

Enrico Ballerio

PAOLO BONETTI, *Dolomiti Bellunesi. Cinquant'itinerari nel Parco Nazionale, Escursioni viaz e traversate*, Trento, Edizioni Panorama, 1997, 8°, pp. 245, ill., L. 46.000.

ITALO ZANDONELLA CALLEGHER, *Dolomiti. Escursioni scelte*, Trento, Edizioni Panorama, 1996², 8°, pp. 328, ill., s.i.p.

CAMILLO BERTI - ROBERTO TABACCHI, *Dolomiti del Cadore. Guida escursionistica*, a cura delle Sezioni cadorine del Club Alpino Italiano, Trento, Edizioni Panorama, 1998, 3^a ed. agg. e ampl., 8°, pp. 357, ill., L. 40.000.

A. SCANDELLARI, *Guida ai sentieri di Cortina e Misurina*, Trento, Edizioni Panorama, 1994, 8°, pp. 254, ill., s.i.p.



FABIO E VANNI CAMELLI, *Primi passi nelle Dolomiti. Escursioni scelte per famiglie non esperte*, Trento, Edizioni Panorama, 1996, 8°, pp. 245, ill., s.i.p.

ROBERTO CHIEJ GAMACCHIO - LUCA BALDI, *Guida all'Altopiano dei Sette Comuni (Altopiano di Asiago)*, fotografie di Luca Baldi, Trento, Edizioni Panorama, 1996, 8°, pp. 223, ill., s.i.p.

ROBERTO CHIEJ GAMACCHIO, *Guida all'Altopiano dei Tredici Comuni. Itinerari nel Parco Naturale della Lessinia*, Trento, Edizioni Panorama, 1998, 8°, pp. 156, ill., L. 40.000.

Non è la prima volta e non sarà certo l'ultima che l'autorevole Casa Editrice Panorama penetra con determinazione nel cuore di tutti gli appassionati della montagna con la pubblicazione di questi cinque volumi della serie "Sezione Montagna", molto ben curati nei contenuti, nella veste tipografica e ricchi di bellissime fotografie.

L'Altopiano dei Sette Comuni e le Dolomiti sono tra le più belle zone montuose del mondo e sicuramente anche le più frequentate ed antropizzate. Questo settore delle Alpi Orientali è segnato da insediamenti e strade, da impianti di risalita e sentieri attrezzati, purtroppo resta ancora un mondo magico e ricco, dove è ancora possibile vivere intensamente un rapporto intimo con la natura. Questi libri forniscono, soprattutto a chi non conosce ancora la bellezza della montagna un utile e valido strumento per avvicinarsi ad essa nel modo più appagante possibile, perché c'è tanto ancora da vedere, tanto da scoprire anche su monti così famosi e noti.

Enrico Ballerio

Sentieri alpini, sentieri attrezzati e vie ferrate. Provincia di Belluno, Venezia, Regione del Veneto - Dipartimento per l'informazione e per il Turismo - Padova, Lambda, 4°, pp. 312 + carte all., ill., s.i.p.

La presente pubblicazione rientra tra le iniziative previste dal Programma Operativo, finanziato dalla Comunità Europea, denominato "Interreg", finalizzato a valorizzare le zone di frontiera e presenta un inventario dei sentieri alpini, dei sentieri attrezzati e delle vie ferrate della Provincia di Belluno.

Molto ben curata nella sua veste tipografica, è corredata da ben tredici carte topografiche dell'Istituto Geografico Militare, molto dettagliate, nelle quali vengono evidenziati i sentieri inventariati da Feltre ad Ampezzo, da Aviano a Dobbiaco, da Belluno a Longarone a San Martino di Castrozza, per indicarne alcuni, il tutto contenuto in una pratica valigetta.

Enrico Ballerio

MICHELE ZANETTI, *Veneto terra da scoprire. Itinerari fuori porta*, Verona, Cierre, 1998, 8°, ill., s.i.p.

GIUSEPPE BORZIELLO, *Coste Alto-Adriatiche. Itinerari fuori porta*, Verona, Cierre, 1997, 8°, ill., s.i.p.

BEPPE MURARO - MIMMO VITA, *I parchi del Veneto. Le Dolomiti d'Ampezzo. I Colli Euganei. La Lessinia. Il Fiume Sile. Le Dolomiti Bellunesi. La Valmontina - Area Wilderness*, Venezia, Regione Veneto A.R.F. - Padova, Lavia Edizioni, 1996, 8°, pp. 95, ill., L. 18.000.

Le Prealpi trevigiane. Guida alle escursioni tra natura, storia, arte, economia e cultura popolare, a cura di Flavio De Bin e Vladimiro Toniello, Vittorio Veneto, Comunità Montana delle Prealpi Trevigiane - Padova, Edizioni, 1997, pp. 371, ill., L. 29.500

Della Cierre edizioni segnaliamo le ultime due pubblicazioni semestrali degli "Itinerari Fuori Porta", la n. 28 del secondo semestre 1997 e la n. 29 del primo semestre 1998.

Nella n. 28 G. Borziello riporta ciò che ha visto ed imparato in tante giornate vissute intensamente all'aria aperta, rivolto alla natura della zona costiera altoadriatica, proponendo 70 itinerari dal Carso triestino e la Riserva marina di Miramare, fino alle Valli di Comacchio e il Ravennate. La guida [su cui si sofferma la successiva recensione] è ricca di utili consigli, di carte topografiche, di splendide fotografie e contiene un glossario per una migliore comprensione del testo.

Nella n. 29 M. Zanetti propone 24 itinerari che, partendo dal litorale, conducono fin sulle Dolomiti, descrivendo alcuni tratti essenziali della regione del Veneto quale ponte naturale tra la regione alpina centroeuropea e la regione adriatico-mediterranea. Anche questa guida è ricca di utili consigli, carte topografiche e splendide fotografie.

Le due guide Lavia propongono a loro volta una serie di itinerari. La prima riguarda i cinque parchi naturali del Veneto e la Valmontina, in quanto prima area *wilderness* alpina europea. La seconda è una guida alle escursioni tra natura, storia, arte, economia e cultura popolare, utile per visitare il territorio della Comunità Montana delle Prealpi Trevigiane.

Enrico Ballerio

GIUSEPPE BORZIELLO, *Coste alto-adriatiche. Da Trieste a Ravenna. 70 itinerari*, Verona, Cierre, 1998, 8°, pp. 382, ill., L. 35.000.

Appassionato alpinista, nonché dirigente veneziano del WWF, Giuseppe Borziello affronta con questo volume il litorale adriatico compreso fra Trieste e Ravenna. L'area viene suddivisa in sei sezioni geografiche: il Carso triestino e la Riserva marina di Miramare; la

costa friulana e le lagune di Marano e Grado; il Veneto orientale; la Laguna di Venezia; il Delta del Po; le valli di Comacchio e il ravennate. Per ciascuna di queste aree viene sviluppato un inquadramento introduttivo, di tipo ambientale, ed una serie di itinerari, inerenti gli aspetti prevalenti del litorale e dell'entroterra, rispettivamente: da Miramare al lago di Doberdò; dalla foce dell'Isonzo al fiume Stella; dalla foce del Tagliamento al Parco fluviale del Piave; dal fiume Sile alla foce dell'Adige; dal litorale di Rosolina alle foci del Po di Volano; dalle valli di Comacchio alla Pineta di San Vitale e alla Pialassa della Baiona.

L'approccio e gli interessi messi in evidenza sono prettamente naturalistici ed ambientali, con numerosi riferimenti alla flora e alla fauna presente nei vari siti, alla morfologia e alle caratteristiche ambientali dei territori presi in considerazione. Viene offerta una panoramica generale di un'area molto variegata e peculiare, incentrata attorno a zone umide uniche, come la laguna veneziana e il delta del Po, estremamente ricche e complesse, di valore inestimabile, unanimemente considerate fra le più importanti d'Italia e del Mediterraneo. Sono zone di straordinario interesse ambientale, aree di migrazione e riproduzione di numerose specie di uccelli e altri animali, ed aventi una flora endemica particolare.

Nato sull'esperienza di percorsi sperimentati personalmente e in gruppo, il volume offre i riferimenti di base sulle caratteristiche ambientali ed una panoramica degli itinerari tradizionali e consolidati, con riferimento alle strutture di conservazione e valorizzazione ambientale esistenti in queste aree (musei, aree protette ecc.). Uno strumento di riferimento e di primo approccio, dunque, che può apparire scontato per siti noti e frequentati, ma che per altri versi si dimostra ricco di indicazioni, in quanto utile strumento per avvicinarsi a zone meno conosciute o che si intendono "esplorare". Una buona metà del lavoro riguarda il territorio veneto. Sono 39 sui complessivi 70 itinerari in ambito regionale: 18 intorno alla Laguna, 10 sul Delta veneto, 11 nel Veneto orientale. Ciascun itinerario viene illustrato con una cartina di riferimento, con un inquadramento generale a carattere storico, oltretutto naturalistico, modalità di accesso e vie di comunicazione, descrizione dell'ambiente e del percorso proposto. Alla fine di ogni sezione sono indicati recapiti utili per le escursioni e per la sicurezza. Gli itinerari da percorrere proposti sono da fare prevalentemente a piedi o in bicicletta, alcuni in barca o canoa.

Il volume viene introdotto da una presentazione dei caratteri generali e delle varie tipologie in cui si presentano le coste (litorali rocciosi e sabbiosi, zone umide salmastre, valli da pesca, zone umide d'acqua dolce, corsi fluviali, paesaggio agrario, boschi) ed è arricchito da un glossario finale e dalla

cartografia e bibliografia generale. Sono riprodotte inoltre numerose illustrazioni a colori di siti, degli elementi più significativi della flora e della fauna. Uno strumento di conoscenza e di indicazioni di percorribilità dell'ambiente litoraneo dunque, un invito ad apprezzare, amare e salvaguardare maggiormente un patrimonio unico ed inestimabile.

Pier Giorgio Tiozzo

ALIDA DAL FARRA - MICHELE CASSOL, *I roccoli del bellunese. Impianti e tecniche di aucupio nella tradizione venatoria e rotte di migrazione dell'avifauna*, Belluno, Amministrazione Provinciale - Assessorato Caccia e Pesca, 1994, pp. 234, ill., L. 35.000.

L'attività di aucupio era molto diffusa e radicata nelle popolazioni della provincia di Belluno per cui gli antichi impianti di uccellazione, i *roccoli*, costituiti da boschetti circolari di carpino bianco, isolati, in zone panoramiche, rappresentano non solo un connubio tra elementi naturali ed artificiali, ma anche una vera e propria opera di architettura del paesaggio, che viene dai più considerata alla stregua di un monumento importante cui portare rispetto.

Gli autori, qualificati studiosi in campo ornitologico ed ambientale, ci presentano il frutto di una ricerca dettagliata degli aspetti storici, ambientali e paesaggistici sui roccoli, riportando per ognuno un'accurata descrizione delle caratteristiche, la planimetria e splendide fotografie.

Enrico Ballerio

La caccia degli uccelli nella tradizione vicentina, Vicenza, Accademia Olimpica, 1996, 8°, pp. 126, ill., s.i.p.

È un libro che ci parla di caccia e di uccelli. Argomento molto dibattuto e oggetto di discussioni e contese. Gli autori hanno cercato di mantenersi lontani da ogni scelta ideologica, evitando qualsiasi accenno polemico, limitandosi a registrare, con distacco, senza commentarli, i dati di fatto.

Risultano però inevitabili due posizioni contrapposte come emerge dalle presentazioni del libro stesso. "Pensieri in libertà" dove Mario Rigoni Stern afferma: "...in questo libro si testimoniano un tempo, un modo, un linguaggio di quando tre dozzine di fringuelli o una lepre sul tavolo della cucina, con una grande polenta al centro e un boccale di vino nostrano, volevano dire festa grande..." in contrapposizione a "E si spara ancora" di Bepi De Marzi, che dice "...In questo libro... leggo

allora l'amore ma anche la disperazione, l'affetto ma anche la crudeltà, la costanza ma anche il tradimento. Documenta l'inventiva e l'astuzia, talvolta generata dalla povertà e dalla fame, ma rivela in tutta la sua luce soprattutto quel senso di assurda sopraffazione che l'uomo ha sempre manifestato sugli animali..."

Enrico Ballerio

LINGUA - TRADIZIONI

Vitaliano Lenguazza e il suo tempo, Padova, SGE, 1998, 4°, pp. 120, ill., s.i.p.

Come per numerose altre sedi universitarie italiane ed europee, tra le pieghe delle vicende storiche o accademiche ufficiali trova spesso spazio una storia "minore" - fatta dalla quotidianità e dalle consuetudini di vita e di divertimento del mondo studentesco - che aveva trovato nella goliardia una delle forme espressive più felici.

Nell'ambito padovano degli anni Cinquanta e Sessanta (come dire tutto il Veneto e quasi tutto il Nord-Est e non solo, dato il grande ruolo centrale di attrazione esercitato dall'Università di Padova in quegli anni) la componente più numerosa, più nota e spettacolare di questo mondo goliardico fu appunto la Polifonica Vitaliano Lenguazza. Andata "in sonno" alla fine degli anni Sessanta, la Polifonica è ricomparsa (rinnovata in alcuni componenti quanto immutata nello spirito) da circa tre anni con un successo enorme di pubblico ed una carica espressiva ancora più forte, accentuata dalla sua assoluta unicità nel contesto odierno.

Il volume non riguarda soltanto il fenomeno della "band" e non ne racconta che in parte la storia, che ormai, a dispetto delle fonti consuete, ha raggiunto connotazioni "mitiche", ma offre - per mezzo di un vero e proprio album di famiglia - l'occasione di rileggere il



costume della società e del mondo universitario di quegli anni facendo comprendere quali siano state le profonde trasformazioni del presente. Irriverenza, ironia corrosiva e forte distacco (ma anche talvolta doppi sensi più o meno espliciti) sono gli ingredienti di questo volume che, oltre a rievocare episodi e personaggi diventati leggendari, presenta un mondo universitario e goliardico tutt'altro che paludato (o semplicemente travestito), ma che rivendica invece argutamente le sue origini lontane nel tempo, quando "studente", innovatore o anticonformista avevano quasi un significato analogo.

Giovanni Punzo

Universitas patavina... Stories. La vita dell'Università di Padova raccontata da studenti ed ex studenti, a cura di Carlo Barotti e Rosaria Zanetel, Padova, Libreria Draghi Editrice, 1997, 8°, pp. 269, ill., L. 39.000.

Vicina ai suoi 150 anni di vita, che festeggia nel 1999, la Libreria Draghi, una vera istituzione cittadina, si è fatta promotrice di una pubblicazione dedicata all'Università, l'istituzione culturale padovana per eccellenza, la cui età, ben più veneranda, va contata dall'anno di fondazione 1222. Il volume è diviso in tre parti. La prima - intitolata "Itinera" e composta dagli interventi di Elena Randi ("La locanda del Bo"), Paolo Maggiolo ("Breve storia della Biblioteca universitaria") e Antonio Gamba ("1584: il primo teatro anatomico stabile dell'Università") - fornisce al lettore il quadro storico generale in cui inserire la vita del Bo e dei suoi protagonisti.

Protagonisti che trovano posto nella seconda parte, "Stories". Settantatre sono le storie di vita raccontate da testimoni illustri quali Luciano Merigliano, Manlio Cortelazzo, Fiorenzo Viscidi, Franco Sartori. Ognuno ha un suo ricordo, un aneddoto, un'immagine cara che riporta agli anni di studio. E così, tra le pagine del libro, corredate da fotografie talvolta curiose e rare, riprendono vita le note sgangherate della Polifonica Vitaliano Lenguazza (l'orchestra goliardica celebre per i suoi scherzi, che ha fatto recentemente una sua acclamata ricomparsa), le discussioni nelle sale del Caffè Pedrocchi, gli anni della guerra e della contestazione studentesca, ma anche le memorie più intime e personali, le impressioni di chi, giovane studente, arrivava a Padova per la prima volta e faceva il suo ingresso nell'austero palazzo universitario.

La terza parte - "Res Memorandae" - comprende i contributi di Luisa Fiocco ("Nell'ottica dei ricordi"), Paolo Scandaletti ("Galileo gaudente a Padova"), Carlo Barotti e Rosaria Zanetel ("Il cappello universitario"), Checchi Piovan ("Cena di laurea") e Luigi Montobbio



(“L’epoca felice dei papiri di laurea”). Quest’ultimo, in particolare, offre una breve carrellata di celebri papiri di laurea – tipica usanza universitaria patavina –, tra cui alcuni, risalenti agli anni Trenta, dalle chiare influenze futuriste. Tra l’altro, gli stessi Carlo Maria Dormal, Ottorino Dalla Baratta e Novello Voltolina (Novo) – artisti già noti tra le fila dei futuristi e amici di Marinetti, Depero e Balla – si cimentarono nel disegno di bellissimi papiri. E in anni più recenti, ci informa Montobbio, anche Hugo Pratt (che nel ’49 si firmò con una T sola) ideò un papiro in cui sono ancora lontani lo stile e l’atmosfera che caratterizzarono poi Corto Maltese.

Un libro che si farà apprezzare da chi ha percorso i cortili del Bo, ma anche da chi voglia conoscere più da vicino, attraverso le piccole grandi vicende di alcuni suoi protagonisti, la storia recente di una tra le più antiche università del mondo.

Marco Bevilacqua

BRUNO LORENZON, *Drio a restera el parlar dei noni*, pref. di Ivano Sartor, Silea (TV), Piazza, 8°, pp. 157, ill., s.i.p.

Questa pubblicazione si consulta come un dizionario, ma, meglio del dizionario, invita alla lettura dei termini e delle locuzioni popolari del “dialetto” veneto-roncadese (perché è così, il Veneto è la terra delle piccole patrie e delle patrie nelle piccole patrie, ognuna con le diverse versioni dei suoi dialetti, i suoi modi di dire, i suoi proverbi) nel vivo di un discorso sulle tradizioni dei padri, sopravvissute fino a non moltissimo tempo fa.

Lorenzon procede per parole chiave, individuate tra quelle che in maniera più idonea possano condurre il lettore lungo un itinerario di scoperta o di riscoperta della civiltà contadina. Ogni voce – dalla A come *Amor* alla Z come *Zuava* – costituisce un piccolo gioiellino, un frammento di storie, leggende, racconti, usi e tradizioni che l’autore sa far rivivere con delicata e ironica partecipazione, quella di chi ha vissuto e visto molte cose, ma anche, probabilmente di chi, nel vivo di una ricerca sul campo, ha sentito testimonianze e racconti, raccogliendo informazioni su parole e loro significati che altrimenti si sarebbero perduti nell’oblio.

A ragione Ivano Sartor, nella sua *Prefazione*, ha potuto scrivere – individuando bene l’essenza di questa pubblicazione – che “Le espressioni e i detti popolari sono qui accompagnati da una lettura semplice ma approfondita, mai limitata ad una banale riduzione del mito del periodo dell’oro, come spesso accade quando si legge il nostro passato con superficialità e nostalgia: dignità e povertà, grandezza ed ignoranza si accompagnano all’intelli-

genza pratica della cultura dei nostri avi”. Il libro, intercalato da interessanti illustrazioni fotografiche, si chiude con un utilissimo indice delle “voci e locuzioni citabili”.

Michele Simonetto

ATTILIO CARMINATI, *El Vangelo in venexian*, Venezia, Helvetia, 1997, 8°, pp. 177, L. 26.000.

Il poeta vernacolo e in lingua, ma anche commediografo e saggista, Attilio Carminati è l’autore di questa curiosa, interessante e dolcissima traduzione in veneziano del Vangelo, che viene pubblicata per la terza volta dal 1978, in una edizione però riveduta e ampliata. Che poi non è la sua sola avventura nel labirinto lessicali lagunari, stando al suo *curriculum* che conta nell’arco di quasi trent’anni, anche...

Un fià de Bibia in venexian, insieme a testi volti in veneziano dal francese di Francois Villon e Tristan Corbière, tradotto a sua volta con i suoi scritti in lingua spagnola, e premiato in più occasioni per tanta florida attività. Una antologia poetica raccoglie le opere di Carminati in veneziano pubblicate dal 1973 al 1991: si intitola *La lengua del Dose*.

Lasciamo a lui, che si autodefinisce un menestrello come tanti, dirci dunque le ragioni intime che lo hanno portato ad ardire di riscrivere nella dolce cantilena veneta, oltre a quella del recupero culturale di una lingua che fu già quella ufficiale di Dogi serenissimi, maltrattata ingiustamente dal tempo, la Testimonianza Evangelica. “Ho messo mano ai Vangeli, solo ora ne sento le dita bruciare. Ho preteso di fare poesia con la poesia in assoluto: la Verità. Debbò però confessare la mia meravigliosa esperienza, poiché ho potuto rivivere il tempo e lo spirito evangelico in tutta la loro vastità e in tutto il loro incanto. Dunque, la mia mercede l’ho già ricevuta”. E conclude: “Giorno per giorno ho seguito Cristo e i suoi discepoli. sono stato assieme a loro. Li ho sentiti. Parlavano in dialetto. Come noi, quando siamo in maniche di camicia, la barba incolta, e zappiamo la terra, o quando alziamo un muro di mattoni per edificare una casa di molte stanze”.

Eccone un assaggio, con le prime righe dedicate all’Annunciazione: “L’anzolo Gabrièl mandà da Dio in Galilea, ne la sità de Nazarèt, bate a la porta de na dònna vézzena, che la gèra promessa a un sèrto Isepo, de la casa de Davide. Maria gèra ’l so nome. L’anzolo vien drento de la porta, el se tira drio le ale; a la vézzena el dize: ‘Ave, o Maria, piena di gràsia, el Signor zé co ti, fra le dònne di zé la benedeta’. Qua, Maria no capisse ste parole, la se fa maravègia del saludo. Ma l’anzolo ghe fa bona sièra, dizendoghe: ‘Maria, no vér tremansa, gràsia ti ga trovà davanti a Dio. Mo te digo che ti restarà gràvia de na creatura che gavarà nome Gesù’”.

Il testo italiano scorre a sua volta ad ogni pie’ di pagina. La verifica sull’impresa di Carminati (una tentazione cui non ci si può sottrarre) va a tutta sua lode.

Piero Zanotto

ACCADEMIA ITALIANA DELLA CUCINA - DELEGAZIONE DI PADOVA, *Polenta e...*, a cura di Pietro Adami - Matilde Bevilacqua Zambusi - Antonietta Boggi Mariacher, Cittadella (PD), Biblos, 1997, 8°, pp. 177, ill., s.i.p.

L’epiteto “veneti polentoni” veniva usato fino a ieri come spregiativo di un popolo povero e umile, dedito alle dure fatiche dei campi per garantirsi la sopravvivenza, ridotto in condizioni di miseria e sussistenza. L’uso della farina di mais ha costituito indubbiamente un elemento comune delle genti venete, un tratto della loro vita quotidiana, delle loro attese. Per la cultura popolare regionale (non solo per le figure della commedia dell’arte, dai *pavani* del Ruzzante ad Arlecchino) la presenza della polenta era segno di abbondanza, se non di ricchezza, di vita che continua. Nella mensa familiare di tutti i giorni versare la polenta, o abbrustolirne le fette, costituiva un momento atteso, una occasione di comunanza della famiglia, non raramente di festoso riposo. Dal punto di vista della salute, se pellagra è diventato sinonimo di polenta, questa malattia in realtà era dovuta alla carenza di altre sostanze indispensabili al corpo, al fatto che non fossero reperibili, più che alla diffusione della polenta, che costituiva comunque il principale cibo, la garanzia di sussistenza, di riempimento di una pancia che altrimenti rimaneva vuota. Nell’immaginario popolare delle canzoni, ad esempio, il problema di vivere sarebbe risolto se il mare diventasse *tocio* e i monti *polenta*.

Questo tratto caratteristico non va dimenticato, o nascosto, semmai merita sottolineare come l’atteggiamento, la considerazione verso la polenta negli ultimi anni si sia completamente rovesciata: nelle sue diverse tipologie e nei vari modi di preparazione, la polenta è diventata un elemento portante della gastronomia regionale, un motivo di attrazione verso i piatti delle tradizioni locali, una prelibatezza da gustare, un abbinamento indispensabile per frittture, arrosti, stufati ed umidi.

Il volume *Polenta e...* costituisce un valido esempio di questa nuova, diversa considerazione, un riferimento alto della consapevolezza dell’importanza di questo alimento nella cucina veneta. Esso presenta 185 ricette nella cui composizione la polenta o la farina di mais entra direttamente, ha una importanza decisiva: vengono indicati gli ingredienti necessari e la spiegazione, pratica e puntuale, del modo di preparare il piatto. Ne risulta non solo una

estrema varietà di cottura e di utilizzo della farina di mais, ma uno spaccato gastronomico molto articolato e ricco. Le ricette vengono articolate in otto capitoli, aperti da una breve introduzione: i primi piatti e le polente pasticciate, con 27 ricette; la "corte", con 19 ricette di polenta con gallina o pollo, anatra, galletto o faraona cotti in vario modo, 33 ricette con coniglio (ed è un bel primato del mondo contadino, e della cucina padovana in particolare), 5 con tacchino; l'intramontabile maiale, con 8 ricette; gli animali da stalla (tra cui spiccano il cavallo e il puledro) con 9 ricette; la cacciagione (elemento principe della raffinatezza e della festività gastronomica contadina) con 14 ricette; quindi il pesce e i molluschi (dall'anguilla ai gamberi, fino alle lumache), con 17 ricette; il baccalà con 10 ricette; per finire con una ampia varietà di dolci, che conta 43 ricette di antica memoria, dai biscotti alle frittelle, dalla *pinza* ai *zaleti*, torte e polentine varie.

Un inno alla polenta, alla riscoperta del suo uso, composto ed articolato da tre Accademici patavini che hanno lavorato su una raccolta iniziata da Mario Frugoni. La ricerca trae origine da specifico territorio dell'alto padovano, dal concorso "Piatto con Polenta" promosso a Busiagio Vecchio di Campo San Martino, che in 20 anni ha raccolto oltre 2.000 ricette. Uno studio lungo ed approfondito su un microcosmo, dunque, che sulla scia della raccolta di ricette e consuetudini tradizionali, dell'estro e originalità popolari, ha saputo coniugare i vecchi e genuini sapori del passato alla ricerca di un maggiore gusto gastronomico nel presente.

La Polenta con la P maiuscola, come chiave interpretativa ed espressione di un'alta gastronomia, elemento tradizionale emblematico di una grande cultura, da rivisitare con serietà e buon gusto, sia intellettuale che di palato.

Pier Giorgio Tiozzo

FLAVIO BIRRI - CARLA COCCO, *Nel segno del baccalà. Dai mari del Nord alla tavola italiana: curiosità, storia e ricette di un piatto tipico e tradizionale*, Venezia, Marsilio, 1997, 8°, pp. 126, ill., L. 20.000.

Di ritorno da una delle sue innumerevoli disavventure il nobile cavalier della Mancha, trovandosi in un'osteria di venerdì, seppelli il suo malumore sotto un gran piatto di *bacalao*. Ma non è certo questo il primo incontro che la letteratura strinse con il *Gadus morhua* - volgarmente merluzzo. Già nell'universo ossessionato dal cibo di Gargantua e Pantagruel comparivano in bella mostra, fra teorie infinite di arrosti, intingoli e pasticci, stoccafisso e baccalà, sfiziose novità della cucina del tempo, meticolosamente registrate dall'appetito

insaziabile dei giganti di Rabelais. Ma se le più remote fonti spagnole rintracciano il merluzzo, nella sua versione di conservazione salata, solo nel 1519, l'onore del primo incontro con il prolifico pesce nordico spetta, quanto meno per il mondo mediterraneo, alla fortunata sventura di un nobile veneziano che, in rotta da Candia alle Fiandre, naufragando nel mezzo delle burrasche del Mare del Nord, ripará dopo un drammatico peregrinare a cavallo del circolo polare artico, nelle isole Lofoten, al nord della Norvegia. Pietro Querini, così si chiamava il nobiluomo, non si limitò a ringraziare il buon Dio e l'ospitalità dei nativi per lo scampato pericolo ma, da buon etnografo come la maggior parte dei mercanti del tempo, registrò quelle usanze locali che sembravano poter essere foriere di buoni affari. Fra queste la più interessante era quella di far seccare al vento e al sole dei grossi pesci dal sapore intenso e gustoso che così, diventando duri come il legno, potevano essere conservati a lungo, costituire quindi una provvidenziale riserva alimentare per i mesi più rigidi dell'inverno boreale, ma soprattutto essere trasportati e scambiati con altri prodotti. La via del commercio, che portò lo stoccafisso dalle brume del nord alle raffinate combinazioni



della cucina mediterranea, era aperta. A questa, un secolo più tardi, si aggiunse l'altro canale preferenziale, quello che dalle acque pescosissime di Terranova, lì dove le correnti fredde del nord si mitigano con i flussi del golfo creando l'ambiente ideale per la riproduzione dei merluzzi, porta verso oriente. Da questo specchio fortunato di oceano convogli carichi di merluzzo salato (baccalà) affluivano verso l'Europa, costantemente alle prese con l'atavica fame.

Anche perché la storia del baccalà e dello stoccafisso s'intreccia spesso con la storia della fame. Forse è questa la spiegazione del fatto che il merluzzo, trafficato in gran quantità nell'Europa dal '500 al '600, non compaia nelle ricette dell'alta arte culinaria del Rinascimento e dell'età barocca. Flavio Birri e Carla Coco, gli autori di questo simpatico ed arguto testo, rintracciano solo sparute citazioni del prelibato piatto nordico nei ricettari del periodo, nonostante la buona pubblicità fornita dai padri del Concilio di Trento che caritatevolmente offrivano nella carne sapida del baccalà un ragionevole compenso ai rigori del digiuno quaresimale. Fra le poche annota-

zioni del tempo le *Merlucce secche*, che onoravano la mensa di Pio V, non sono certo da disdegnare con quel purè di cipolle e agliata aromatizzata dal sugo di arance amare e mostarda. Certo solo nel '800, con l'affermarsi della parsimoniosa e solida borghesia, si assiste al trionfo dell'umile merluzzo, celebrato nelle molte ricette che gli autori scrupolosamente riportano. Siamo ormai giunti ai fasti del *Baccalà all'Olandese* con salsa di tartufi, o al *Baccalà in salsa di noci*; il prezioso pesce nordico si avvia a coronare la sua opera di lenta colonizzazione del gusto mediterraneo diventando, con la combinazione di acciughe e polenta, il prelibato chef d'oeuvre della cucina vicentina.

Ferdinando Perissinotto

SALLY SPECTOR, *Venezia e i suoi sapori*, Venezia, Arsenale, 1998, 8°, pp. 191, ill., L. 48.000.

È singolarissimo questo libro scritto e illustrato da Sally Spector, americana innamorata di Venezia che dimostra di conoscere nei suoi più nascosti e intimi segreti. Singolarissimo, prima ancora che per i suoi contenuti che meritano comunque simpatia od elogio, perché la pagina stampata riproduce esattamente quella autografa dell'Autrice, in una grafia chiara e quindi leggibilissima, il cui testo si intercala e si somma con una somma generosissima di suoi disegni esplicativi che ne integrano la sostanza.

Detto questo, diciamo che *Venezia e i suoi sapori* esaudisce appieno ciò che con questo titolo promette. È certo un libro sui cibi e le bevande d'uso a Venezia. Che dà anche generose e dettagliate ricette usando, e non poteva essere altrimenti, il dialetto, ma fornendo al lettore *foresto* la traduzione in lingua (del libro esiste una gemella edizione inglese per il mercato estero il cui titolo è *Venice and Food*). Travalica però tutto questo nell'intento riuscito appieno di spiegare i perché e i come i veneziani si accostano ai loro cibi, i quali sono sempre frutto di una tradizione di antiche radici di cui si dà spiegazione approfondita. E risale, l'autrice, ai luoghi dai quali nei secoli quei cibi e le accostabili bevande sono pervenuti a Venezia.

Esemplare l'apertura del volume sui così chiamati "cicheti", cioè stuzzichini che si consumano in piedi, prima di pranzo, variabili secondo l'estro dell'oste e di ciò che fornisce la stagione (pesce e frutti di mare e così verdure e altro). Cosa che non trova l'eguale in nessun'altra parte d'Italia e del mondo.

Dopo i *cicheti*, la preparazione dei primi piatti. Il perché a Venezia prese piede soprattutto il risotto e la minestra di riso piuttosto che i piatti di pasta, anche se con questa, però speciale, cioè spaghetti scuri, si preparano ad



esempio i famosi e gustosissimi “bigoli in salsa”. L’uso della polenta. E via di seguito, fino alla preparazione dei dolci, a partire dall’ancora vivo “baicolo” e proseguendo con la “pinza”, i “bussolai” e i “zaleti”. Quindi la “fugassa” (focaccia), i croccanti, il biscotto di San Martino che raffigura il Santo a cavallo. E l’uso prezioso regolato un tempo da leggi severe in una città percorsa d’acqua... salata, fin dai primi secoli, dell’acqua dolce, con spiegazione dei sistemi antichi per portare quest’ultima in città fino all’invenzione ingegnosissima dei pozzi, segnalati da preziose “vere” in marmo. Con un occhio alla toponomastica, anche, a quei “nizioleti” che ricordavano come nei siti cittadini anche più riposti stava un pasticcere (scaleter), un forno per il pane, un “frutariol” (frutta e verdura), un venditore di “penini” (piedini di maiale), un “leganegher” (venditore di salsicce), un pescivendolo all’insegna dei “bisati” (anguilla) e via di seguito. Compresi i vini, ad iniziare da quello di Malvasia di provenienza, nei secoli dogali, mediorientale che diede nome a molti locali di mescita e da qui a più contrade.

Un autentico trattato coltissimo che fa scoprire l’anima storica d’una Venezia che nel cibo ha sempre accomunato nobiltà e popolo. Che si chiude con un particolare indice dove sono segnati i diversi cibi (carni, pesci, verdure ecc.) coi nomi italiani seguiti da quelli in dialetto, e l’aggiunta di un asterisco per quei piatti di cui si è fornita la ricetta. Certamente l’autrice spiega infine le tecniche usate per l’esecuzione dei disegni, e quando questi (per cibi, vedute di Venezia, monumenti) sono stati fatti dal vero, o da foto riprodotte dipinti custoditi nei vari musei. Davvero eccezionale!

Piero Zanotto

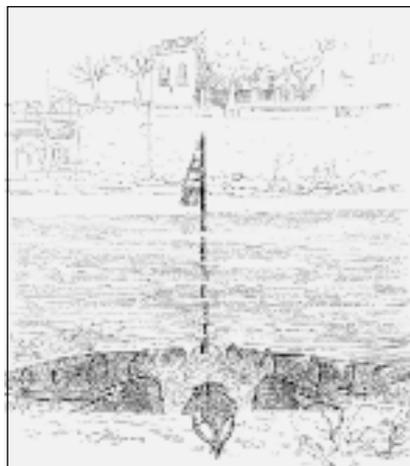
GIORGIO VEDOVELLI, *La Peschiera di San Vigilio. Storia di una comunità di pescatori del lago di Garda*, Torri del Benaco (VR), Centro Studi per il Territorio Benacense - Provincia di Verona, 1998, 8°, pp. 138, ill., s.i.p.

Questo libro è dedicato alla storia degli “Originari” di Torri, una corporazione di pescatori che ha costituito, nel corso dei secoli, una vera e propria comunità, con vicende articolate e soprattutto con un ruolo essenziale per il consolidamento dell’identità locale gardesana. Trovano motivi di interesse nel lavoro di Giorgio Vedovelli non solo la comunità di Torri, ma anche quelle di Garda e Sirmione (i due paesi che nel 1452 si unirono per rafforzare la loro condizione).

Analizzare il ruolo storico degli Originari appare un’operazione fortemente connotata sotto l’aspetto sociologico, specie alla luce del fatto che dall’appartenenza a questa corporazione torresani e gardesani si sono guadagnati, non senza difficoltà, l’indipendenza economica, potendo così permettersi il lusso, in tempi tutt’altro che facili per i popolani, di chiudere la porta in faccia agli stessi “zentilhuomini”.

Il volume si articola in due sezioni. La prima è dedicata più propriamente alla corporazione e ai suoi pescatori, con una dettagliatissima documentazione delle vicende storiche frutto della frequentazione da parte dell’autore degli archivi del Comune di Sirmione e degli stessi Originari.

La nascita della Corporazione può essere fatta risalire al 16 settembre 1452, quando i pescatori di Torri, Garda e Sirmione acquistarono dai nobili Becelli di Costermano i diritti di pesca sulla Peschiera di San Vigilio. Da quella data ai giorni nostri, generazioni di uomini si sono succedute sotto l’egida degli Originari; fin dai primi anni di vita, il fatto di appartenere alla corporazione fece sì che anche il più povero si sentisse “proprietario” e indubbiamente tale coscienza ha contribuito



potentemente al formarsi di quella fiera che talvolta dai vicini era vista quasi come alterigia.

La seconda parte del libro descrive la vita in un borgo lacustre nei secoli XVII-XVIII, con particolare riguardo alla strana alleanza fra pescatori e contadini, solitamente due mondi quasi incomunicanti tra loro, alleanza rafforzata dal fatto di appartenere ad un’unica corporazione, che forniva lavoro, assistenza ed un’amministrazione equa.

Come fonti documentali, l’autore ha qui attinto ai Libri delle Vicinie e degli Incanti dell’archivio degli Originari. Ne emerge un vivido quadro delle attività economiche, amministrative e religiose del tempo: dall’estrazione del marmo alla costruzione di barche, dalla salute pubblica alla vita religiosa.

Il volume è corredato di numerose fotografie, disegni e cartine tematiche che aiutano nella comprensione dei testi.

Marco Bevilacqua

ARTE

ENRICO GUIDONI, *Studi su Giorgione e sulla pittura del suo tempo*, 6 fascicoli, Roma, Edizioni Librerie Dedalo, 8°, 1997-1998.

VIII: *La “Sacra Conversazione” per nozze Corner-Soranzo*, 1997, pp. 10, ill.

IX: *Una nuova opera giovanile: la “Madonna col Bambino e S. Giovannino” del Museo Civico di Padova*, 1997, pp. 7, ill.

X: *Zorzi Cigna. Il nome di Giorgione: testimonianze, documenti, opere siglate*, 1997, pp. 14, ill.

XI: *Due grandi maestri di prospettive urbane: Pietro Antonio degli Abati e Ombrone*, 1997, pp. 31, ill.

XII: *Giorgione e Perugino. La “Santa Maria Maddalena”*, 1998, pp. 7, ill.

XIII: *Giulio Campagnola miniatore: il “Petrarca Querinianno”, la “Divina Commedia” (Roma, Casa di Dante), la “Miscellanea Rothschild”, Opere minori*, 1998, pp. 11, ill.

ENRICO GUIDONI, *La morte di Giorgione negli affreschi romani di Sebastiano del Piombo*, estratto da “Strenna dei Romanisti”, 18 aprile 1997, pp. [8], ill.

Studi giorgioneschi 1997, a cura di Enrico Guidoni, Roma, Università degli Studi “La Sapienza”-Dipartimento di Architettura e analisi della città, 1997, 4°, pp. 59, ill., L. 25.000.

Enrico Guidoni, professore ordinario presso la Facoltà di Architettura dell’Università di Roma “La Sapienza”, dove insegna Storia dell’urbanistica e, dal 1996, Istituzioni di Storia dell’Arte presso la Scuola di specializzazione in Restauro dei Monumenti, ha dedicato svariate sue pubblicazioni sia alla storia delle

città italiane ed europee, sia all'arte italiana del Rinascimento. Nel 1995 ha iniziato a pubblicare la serie di saggi sul Giorgione, intitolata *Studi su Giorgione e sulla pittura del suo tempo*. Proprio a questa serie di saggi appartengono i primi sei fascicoli qui presi in esame, che sono numerati dall'VIII al XIII e sono stati pubblicati in occasione di alcune conferenze, che hanno avuto luogo tra il gennaio 1997 e il marzo 1998.

L'VIII fascicolo analizza la *Sacra Conversazione* delle Gallerie dell'Accademia di Venezia, opera un tempo ritenuta di sicura paternità del Giorgione e che nelle più recenti monografie sul pittore non viene, invece, neppure nominata. Enrico Guidoni attua un confronto con altre opere e identifica in Cima da Conegliano l'artista a cui il Giorgione si è ispirato maggiormente per questo dipinto di elevata qualità pittorica, proponendone una datazione vicina al 1496 ed un preciso motivo di committenza: le nozze tra Cataruzza Cornaro e Giovanni Soranzo.

Nel IX fascicolo il Guidoni prende in esame la piccola tavola con la *Madonna col Bambino e S. Giovannino* del Museo Civico di Padova, che è dotata di una splendida cornice databile al 1495 circa. Tale opera, anche se restaurata, è in pessimo stato di conservazione, ma può essere attribuita, sull'analisi di vari elementi, all'attività giovanile di Giorgione e può essere collocata attorno al 1493.

Il X fascicolo ha per argomento il problema del cognome di Giorgione. Noto da cinquecento anni come Zorzi da Castelfranco, l'artista ometteva di proposito nelle opere da lui firmate il proprio cognome, di cui era perfettamente a conoscenza, come Enrico Guidoni intende dimostrare. Secondo lo studioso il cognome era Cigna e ciò appare deducibile da vari indizi disseminati nei suoi quadri.

Nell'XI fascicolo viene esaminato il valore degli artisti specializzati nel dipingere prospettive, che erano scarsamente considerati rispetto ai colleghi specializzati nel dipingere figure; questi ultimi erano anzi ritenuti i soli autori di un'opera e i veri pittori. Enrico Guidoni vuole qui restituire il giusto spessore a queste personalità artistiche, esperte di architettura e più spesso di tarsie, cui la gran parte dei pittori, rilevanti o meno, è debitrice. Analizza in particolare le figure di Pietro Antonio degli Abati e di Ombrone.

Il XII fascicolo ci parla di alcune opere in cui è evidente l'influenza del Perugino sul Giorgione; ad esempio la *Santa Maria Maddalena*, opera di Giorgione riconducibile all'anno 1500, nella figura, ma soprattutto nel volto, dimostra lo studio accurato da parte del maestro del notissimo affresco peruginesco con la *Consegna delle chiavi*, situato nella Cappella Sistina a Roma.

Nel XIII fascicolo Enrico Guidoni mette in luce, infine, l'attività di miniatore di Giulio Campagnola, compagno d'arte di Giorgione

negli anni '90 del '400. Questo aspetto dell'attività del Campagnola non è stato affatto sondato, nonostante le esplicite testimonianze dei suoi contemporanei, e merita di esserlo per le possibili collaborazioni tra lui e il Giorgione.

Nel breve saggio pubblicato sulla "Strenna dei Romanisti" del 18 aprile 1997, il Guidoni concentra la sua attenzione su di un ricordo romano della morte di Giorgione, avvenuta nel 1510 a Venezia, negli affreschi di Sebastiano del Piombo alla Farnesina; ricordo che si trova anche nell'affresco col *Miracolo del piede* dipinto da Tiziano nella Scuola del Santo a Padova. I due allievi di Giorgione rimasero molto colpiti dalla morte inaspettata del loro maestro e vollero dedicargli un omaggio postumo. Quello di Sebastiano del Piombo è rintracciabile in due delle lunette affrescate nella villa della Farnesina, che fu la sua prima opera romana, risalente al 1511-12. Le due lunette raffigurano *Dedalo e Icaro* e *La caduta di Fetonte*. Nella prima Giorgione viene identificato con Icaro, in riferimento alla sua morte improvvisa; nella seconda nella figura di Fetonte è riconoscibile un ritratto del Giorgione, col volto distorto in una smorfia di dolore riconducibile alla sua morte dolorosa, dovuta alla peste.

Gli *Studi Giorgioneschi 1997* propongono diversi saggi: un'accurata indagine sulla prospettiva in alcune opere di Giorgione, svolta da Umberto Daniele con l'ausilio di disegni esplicativi; Ugo Soragni ci parla de "La Madonna leggente di Oxford e il 'vedutismo' veneziano di Giorgione"; Enrico Guidoni ci illustra una nuova interpretazione del *Cristo portacroce* della Scuola di San Rocco a Venezia. Nella seconda parte del quaderno, Francesca Capecchi analizza l'iconografia e la simbologia botanica nella *Visione di San Bernardo* di Filippino Lippi, cosa che non era mai stata tentata prima. La terza parte è composta da un breve intervento, ancora di Enrico Guidoni. Infine la quarta parte, a cura di Daniele Ferrara, comprende schede e segnalazioni bibliografiche riguardanti il Giorgione dal 1994 al 1997.

Barbara Giaccaglia

ARTURO MARTINI, *Colloqui sulla scultura 1944-1945 raccolti da Gino Scarpa*, a cura di Nico Stringa, Canova, Treviso 1997, 8°, pp. 452, ill., L. 48.000.

Nell'ultimo anno di guerra, tra il luglio 1944 e il gennaio 1945, si incontrarono a Venezia lo scultore Arturo Martini e il giornalista Gino Scarpa in 21 colloqui sulla scultura e sull'arte. Il maestro, all'apice del successo e della creatività per opere come *Donna che nuota sott'acqua*, *Pegaso*, *Livio*, in cui, pur restando nell'ambito figurativo, accoglieva



suggerimenti del cubismo e dell'espressionismo, maturava da tempo un profondo e doloroso disagio nei confronti della scultura e sentiva bisogno di un chiarimento con se stesso. L'amico Scarpa fu scelto come testimone muto, capace di arginare e organizzare il torrenziale *excursus* di Martini sull'arte, nei suoi aspetti teorici e pratici, sull'esperienza e la vita. Il giornalista non riuscì a sintetizzare la mole ricchissima di appunti e il testo apparve nel '68 a cura di Natale Mazzola, alterato da censure e traduzioni dal dialetto; solo nel 1997, in occasione del cinquantenario dalla morte di Arturo Martini, i *Colloqui* sono stati pubblicati integralmente da Canova, a cura dello studioso di storia dell'arte Nico Stringa.

Il libro, straordinario per originalità, ricchezza e intensità, offre l'occasione preziosa di "ascoltare" uno degli artisti più grandi del secolo, mentre con assoluta naturalezza, candore e a volte brutalità, esprime giudizi, riflessioni, esperienze. Il discorso abbraccia tutta la vita dall'infanzia di bambino povero che ha la prima rivelazione della forma attraverso il monumentale deretano di una prostituta alla faticosa, ininterrotta ricerca di assoluto attraverso la scultura, la pittura, il disegno e l'incisione: "Ho adoperato tutte le materie più impossibili, dalla più molle alla più reagente", "...la materia ti suggerisce il ritmo dell'opera. Il legno ha un ritmo, il marmo ha un ritmo", "L'immagine è la risultanza del materiale".

Ora l'inventore prodigioso, il fantasioso narratore di miti è tormentato dal dubbio che la "scultura" (la chiama sempre così) sia destinata a scomparire perché incompatibile con il mondo moderno e incapace di adeguarsi, come invece hanno fatto pittura, musica, architettura. Il linguaggio della scultura è troppo legato alla figura umana e la rappresentazione secondo il bisogno creativo dell'artista porta alla stravaganza e non appaga. Martini espone,

narra, discute appassionatamente con se stesso e ci risucchia nel cerchio magico della sua personalità, dei suoi umori, comunicandoci la passione per il mito, inesauribile fonte di poesia, lo stupore affascinato di fronte alle innumerevoli forme naturali per cui “a un dato momento, nel corso dell’opera che fai, ti viene la necessità di mettere un poco di mare”. Spesso si esprime in forma di aforisma: “La donna è più paesaggistica dell’uomo e per questo viene bene in scoltura”, “Il costume moderno ha annullato il nudo, dentro il vestito non c’è il corpo umano”.

Martini è ossessionato dall’impossibile aspirazione a “tornare puro”, come gli antichi, senza la consapevolezza che inquina la visione dei moderni e fa tremare la mano. Cerca di lavorare in modo distaccato: attacca la statua da una parte che non lo commuove, mai da un punto espressivo che lo turba, e va avanti come in un tunnel, senza mai andare a verificare; arriva a modellare al buio o a rovescio. “Mi go tentà tutto quello che è stato inventato nel mondo per far della scoltura”.

Ma non è possibile riassumere il libro, tanto vale concludere la presentazione con una frase del primo colloquio “L’artista non ha che questa funzione: di purificare una passione, distruggere la materia e portarla a Dio”.

Marilia Ciampi Righetti

SANDRO ZANOTTO, *Filippo de Pisis ogni giorno. Biografia interamente costruita su documenti inediti*, Vicenza, Neri Pozza, 1996, 8°, pp. 604, ill., L. 65.000.

Dedicata a Toni Cibotto, la monumentale biografia di Filippo de Pisis è il frutto del lungo lavoro dello studioso che ha curato la pubblicazione di tutti gli scritti del pittore. L’opera è interamente costruita su documenti inediti, ed è noto che nell’archivio de Pisis restano tuttora inedite le carte più personali e private e una parte consistente della sua produzione letteraria. Per il centenario della nascita, la città natale, Ferrara, ha dedicato all’artista una grande mostra a Palazzo Massari, valorizzando la recente acquisizione della Collezione Malabotta. La pubblicazione della biografia completa ora splendidamente l’omaggio, anche perché l’opera, rivolta direttamente a mettere in luce quanto era rimasto finora in ombra della vita di de Pisis, offre indirettamente un’immagine altrettanto significativa della città nei primi anni del Novecento. Il volume presenta in gran parte scritti autografi, integrati da alcuni epistolari, tra i quali spiccano per importanza quelli di Nina Vendeghini, Marino Moretti, Raffaello Prati, Arturo Onofri, Mario Zucchini, Elena Vivante, Silvio Branzi.

La sequenza dei capitoli ripartisce l’arco della vita in segmenti di pochi anni che scan-



discono gli eventi e ne rintracciano il divenire giorno per giorno. Si susseguono in questo modo: *Lafanciullezza infamiglia (1896-1912)*; *Gli anni di formazione (1913-1915)*; *Villa del Seminario (1915-1918)*; *L’attesa della partenza (1919-1920)*; *Gli anni romani (1921-1925)*; *Parigi (1925-1927)*; *Per ritrovare Ferrara (1928-1933)*; *Il successo italiano attraverso Parigi (1934-1939)*; *Il ritorno in Italia (1939-1943)*; *Venezia (1943-1947)*; *La malattia (1947-1950)*; *La fine (1951-1956)*.

Il racconto che si dipana intreccia saldamente due scritture: quella del biografo attento a far parlare i documenti, a presentare i fatti che determinano le vicende della vita e quella dell’artista che scrive ininterrottamente di sé, dei propri incontri, della propria ansiosa e multiforme ricerca pittorica, grafica, letteraria. Eccone un brano significativo, relativo ai primi giorni di settembre del 1946: «In quell’estate aveva ripreso a collaborare ai giornali. Su “La Fiera Letteraria” del 15 agosto appare *Autobiografia di de Pisis*, in cui, dopo aver sostenuto di ignorare in quale casa sia nato, tende a valorizzarsi come poeta oltre che come pittore: “Sono soprattutto un poeta. Alcune mie brevi poesie (raccolte nel volumetto edito da Vallecchi), rappresentano il frutto migliore e più genuino del mio talento d’artista, ne danno la migliore misura. La più grave nota per la critica italiana (ma il fenomeno non è nuovo e basterebbe il caso Rilke) sarà di non aver riconosciuto il vero valore della mia poesia. Ciò detto, è pur indiscutibile che io sono “il miglior pittore italiano vivente”, ciò che è stato detto più volte: io non ò che da aggiungere “e di gran lunga!” frase che i critici migliori dicono e non scrivono per ovvie ragioni [...]. Prima di morire vorrei scrivere due o tre bei libri (ne ò sognati e vissuti – il che ben più vale! – diecimila) e due o tre bei quadri”.

I suoi progetti però sono immobili, infatti il 26 settembre Leo Longanesi gli scrive: “Non ho più tue notizie. Lo fai o non lo fai il libro? Dammi una risposta”».

Si intesse in questo modo una narrazione che alterna continuamente il punto di vista, il tempo, la collocazione prospettica degli avvenimenti, ora vicinissimi e registrati al presente, ora lontani e fatti emergere dal passato attraverso la ricerca d’archivio. Quel che ne emerge è di grande interesse, soprattutto perché non riguarda solo la vicenda artistica ed umana di de Pisis o la possibilità di mettere a fuoco con maggiore precisione la valutazione critica della sua produzione. Si tratta di qualcosa di diverso che tocca lo stile di vita, i percorsi della critica e del mercato, i rapporti dell’artista con l’intero mondo che lo circonda. L’opera ci aiuta a cercare il senso dei rapporti, delle relazioni, dei condizionamenti materiali ed affettivi che circondano l’operatività dell’artista e, per questa via, ci aiuta a storicizzare i percorsi di produzione e di valutazione critica che appartengono al nostro presente.

Lina Ossi

Donazione Eugenio Da Venezia. 3, a cura di Elisabetta Dal Carlo, Dora De Diana Babet Trevisan, Venezia, Fondazione Scientifica Querini Stampalia, 1997, 8°, pp. 66, ill., s.i.p.

“...La donazione Eugenio Da Venezia ha lo scopo di favorire una giusta valorizzazione in campo nazionale ed oltre della generazione di artisti che operò a Venezia negli anni 1920-30 (Da Venezia, Dalla Zorza, Seibezzi, Novati, Bergamini, Varagnolo, Ravenna, Mori, Scarpa Croce ecc.) e della loro pittura...”

Sarà costituito un fondo con il quale la Fondazione Querini Stampalia bandirà dei concorsi o assegnerà borse di studio intese a studiare e documentare la pittura veneziana del periodo indicato (anni 1920-30). In particolare curerà, attraverso studiosi e storici dell’arte, l’archiviazione e la pubblicazione di materiale vario (soprattutto foto) riguardante detta pittura, curando in particolare l’edizione di uno o più volumi sulla storia dell’arte a Venezia in questo secolo, affidandone la redazione ad esperti in grado di valorizzare la generazione nata alla fine dell’Ottocento o all’inizio del Novecento, cioè appunto la generazione coetanea ad Eugenio Da Venezia”.

Il terzo dei “Quaderni della Donazione Eugenio Da Venezia” presenta gli esiti recenti della ricerca svolta nell’ambito definito dallo stesso atto di donazione, raccogliendo quattro importanti testi riguardanti la produzione artistica veneziana del periodo tra le due guerre. Toni Toniato parla del paesaggio nella pittura veneziana del ’900, riflettendo sul dato peculiare della pittura veneta, a partire dal Quattrocento, consistente nell’unità di percezione e di concezione della natura, nella identità di esperienza temporale e spaziale. Venezia, dice, è

di per sé un luogo referenziale della pittura di paesaggio perché in ogni suo scorcio è motivo di veduta: basti pensare, in questa direzione, all'opera di Canaletto, nella quale la veduta tende a superare quella che è l'immediata percezione ottica a favore degli artifici interpretativi che appartengono alla creazione artistica. Nel vedutismo veneziano la categoria del pittoresco e quella del sublime confluiscono in un'unica assoluta visione, determinando la nozione moderna di paesaggio, o meglio, *la nozione del paesaggio moderno* che preparerà il terreno fertile per gli stessi impressionisti. Nell'ampio quadro storico tratteggiato, Toniato colloca l'esperienza delle due Scuole di Burano e ne precisa le vicende che ne intrecciano la ricerca artistica con quella parallela di Ca' Pesaro e dell'Opera Bevilacqua La Masa.

Maria Grazia Messina indaga i caratteri della Biennale del 1930 e le innovazioni introdotte nel sistema espositivo dell'edizione di quell'anno. Vi erano state esposte tremila opere in rappresentanza di dieci Paesi, tra cui gli Stati Uniti, ma la manifestazione fu importante soprattutto per la ristrutturazione da parte del regime fascista dell'apparato espositivo e critico relativo all'arte contemporanea, coincidente con l'inquadramento sindacale degli artisti e la conseguente riarticolazione, rigidamente determinata dal centro, dell'intero circuito delle mostre. L'interventismo del governo è motivato dalla constatazione dell'emergere di un nuovo pubblico che va coinvolto e orientato attraverso canali capillari di informazione, i cui obiettivi travalicano la semplice propaganda.

Dino Marangon parla della pittura figurativa di Bruno Saetti, mettendone in luce la fedeltà al vero, la presa sulla realtà che supera i limiti del rapporto empirico con le cose, trasformandole in veri e propri simboli assoluti. Sottolinea come il pittore, nel momento della irruzione in Europa delle scoperte espressive di carattere "informale", pur concedendo maggior peso alle componenti materiche e gestuali della pittura, abbia continuato ad esprimersi con il colore e a vagliare le nuove sgranature, i graffi, le corrosioni attraverso il consueto registro coloristico.

Giovanni Bianchi parla della vicenda artistica di Eugenio Da Venezia documentandone la partecipazione alle Mostre Interprovinciali del Veneto nel periodo dal 1930 al 1944. Si



sofferma sulla nascita del Sindacato delle Belle Arti, sul problema dell'inquadramento sindacale degli artisti e, soprattutto, sulla politica delle arti promossa dal regime fascista.

Tavole a colori riproducenti opere di Modigliani, Scipione (G. Bonichi), De Pisis, Saetti, Da Venezia completano il volume.

Lina Ossi

La ceramica a Feltre dal XIV al XVII secolo, catalogo della mostra (Feltre, Museo Civico, 26 giugno - 31 agosto 1996), a cura di Tiziana Conte, introd. di Filippa Aliberti Gaudioso, Feltre (BL), Italia Nostra-Rasai di Seren del Grappa (BL), Edizioni DBS, 1996, 8°, pp. 133, ill., s.i.p.

Italia Nostra ha partecipato, per il secondo anno consecutivo, alle manifestazioni della Mostra dell'Artigianato Artistico e Tradizionale "Città di Feltre", presentando un progetto culturale che ha l'intendimento di richiamare l'attenzione degli studiosi e del pubblico su oggetti di uso quotidiano prodotti da un artigiano qualificato. Il volume costituisce il catalogo della mostra allestita nel 1996, riguardante la ceramica a Feltre tra il XIV ed il XVII secolo. I reperti in esposizione provengono da svariati ritrovamenti effettuati durante lavori di scavo o di ristrutturazione di alcuni edifici in varie zone del centro e dei borghi storici di Feltre. Si tratta di boccali, piatti, brocche, scodelle, ciotole, catini e scarti di fornace; oggetti apparentemente di poco interesse, ma che in realtà ci indicano l'evoluzione della ceramica feltrina e rimandano alla storia socio-economica della città.

Nel suo saggio Giuliana Ericani evidenzia come dalla grande quantità di scarti di fornace recuperati abbia ricevuto conferma l'ipotesi che a Feltre esistesse una produzione locale; ipotesi motivata dal fatto che nella maggior parte dei reperti è presente un'argilla di particolare colorazione, piuttosto chiara, che ha fatto presupporre l'utilizzo delle argille bianche di Gron di Sospirolo da parte di feltrini e bellunesi.

Claudia Dorkenwald, un'artista della ceramica, ci fornisce successivamente importanti informazioni sulla materia e sulla tecnica ceramica, nonché un breve glossario dei termini specifici.

A conclusione della prima parte del volume, l'intervento di Andrea Bona riguarda l'uso di olle troncoconiche di ceramica per il rivestimento di stufe in muratura nell'edilizia feltrina del XVI secolo. Da alcuni documenti, infatti, è stato possibile dedurre che nelle abitazioni della borghesia e soprattutto della nobiltà locale del '500 erano diffusi particolari ambienti caratterizzati dalla presenza di una stufa in muratura per il riscaldamento.

La seconda parte del volume è composta dal catalogo, corredato di disegni e fotografie, dei 104 reperti esposti, che sono stati lavati, puliti, restaurati e riasssemblati grazie al paziente lavoro di Christine Lamoureux.

Barbara Giaccaglia

La porcellana veneziana nel '700: Vezzi, Hewelcke, Cozzi, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Cà Rezzonico, 20 febbraio - 20 maggio 1998), a cura di Filippo Pedrocco, pref. di Giandomenico Romanelli, contributi di Marco Antonio Marchetto e di F. Pedrocco, schede di Gilda Bonatesta Galbusera, testo in inglese di Dorothy Hay, Venezia, Marsilio, 1998, 8°, pp. 93, ill., L. 32.000.

Il catalogo offre la possibilità di ammirare tre preziose collezioni veneziane di porcellane del Settecento. Si tratta di manufatti di squisita eleganza formale, indice di un gusto raffinato sia da parte dell'artefice, sia da parte dei committenti, vale a dire le facoltose famiglie del patriziato dell'antica Repubblica Veneta. Il libro si apre con l'immagine di un sontuoso banchetto in casa di nobili veneziani (la famiglia Nani). Questa figura mostra allo spettatore una tavola imbandita con raffinati servizi di piatti ed altri manufatti di porcellana e permette di afferrare l'importanza che assunse questa "nuova materia" nel corso del XVIII secolo. L'"oro bianco" (così era denominata all'epoca la porcellana, per indicarne la sua preziosità) divenne pertanto simbolo di ricchezza per il patriziato; immancabili, quindi, gli oggetti di porcellana nelle ville dei nobili signori.

All'inizio del catalogo il direttore dei Musei Civici Giandomenico Romanelli fa una breve ma illuminante introduzione, accennando alle affascinanti collezioni presenti nel Museo di Cà Rezzonico. Il Romanelli presta particolare attenzione soprattutto alla raccolta delle porcellane veneziane, mettendo in luce le principali qualità della materia, quali la lucentezza, la bellezza, la purezza, l'eleganza, la fragilità.

Segue poi un *excursus* storico di Marco Antonio Marchetto e Filippo Pedrocco sull'evoluzione della porcellana, da quando essa fu creata dai Cinesi (I sec. d.C., sotto la dinastia dei Tang, come rivela la testimonianza di Marco Polo ne *Il Milione*), alla sua riscoperta in Occidente effettuata, dopo approfonditi studi, da tre grandi impresari vissuti a Venezia nel XVIII secolo: Vezzi, Hewelcke e Cozzi.

Marchetto e Pedrocco accennano, con dovizia di dettagli, ai vari esperimenti che portarono al rinvenimento della formula di composizione, e concentrano poi la loro attenzione sulla collezione di importanti manufatti di porcellana esibiti nella mostra. Propongono

successivamente una breve ma precisa biografia dei tre più grandi produttori di porcellana del XVIII secolo, in Italia e in tutta Europa, cogliendo per ognuno di essi gli aspetti che più contraddistinguono il loro stile.

Le esaurienti schede dei singoli pezzi della collezione sono curate da Gilda Bonatesta Galbusera.

Anna Dea Zambusi

Ceramiche dell'Ottocento dei Musei Civici di Padova, catalogo della mostra (Padova, Oratorio di San Rocco, 11 luglio - 27 settembre 1998), a cura di Michelangelo Munarini, Padova, Il Poligrafo, 1998, 4°, pp.174, ill., L. 45.000.

Quest'esposizione si aggiunge alle tre precedenti iniziative dedicate all'opera di revisione, restauro e catalogazione del ricco patrimonio di ceramiche dei Musei Civici padovani. Le collezioni rivisitate negli incontri precedenti comprendevano infatti manufatti dell'epoca medievale, rinascimentale, del Seicento e del Settecento; quelle invece esibite in questa mostra appartengono all'Ottocento e consistono, in prevalenza, di oggetti decorativi.

Il volume si apre con l'esauriente saggio di Davide Banzato, direttore dei Musei Civici di Padova, che spiega come il materiale ceramico preso in considerazione sia da lungo tempo retaggio dei musei, e provenga per la maggior parte da lasciti di privati: l'abate monselicese Stefano Piombin, la famiglia Sartori Piovene e l'avvocato Carlo Fantoni. Banzato presenta, in modo lineare e conciso, le diverse manufatti evidenziando gli elementi che contraddistinguono gli oggetti delle tre collezioni, suggerendone inoltre la provenienza in parte veneta, in parte straniera (inglese, austriaca e francese).

Della produzione di ceramica veneta dell'Ottocento si ricordano le seguenti griffe: Franchini, Antonibon, Cozzi, Vicentini dal Giglio e Fontebasso; mentre della produzione straniera si ricordano: Wedgwood, Sèvres, Darte, Pinkenhammer e Richard Ginori. Il materiale esposto consiste circa di duecento pezzi (piatti, tazze, vasi ed altro) eseguiti seguendo il gusto neoclassico e romantico del XIX secolo.

Un'ulteriore sezione del catalogo è poi dedicata all'approfondimento conoscitivo della produzione ceramica a Padova e nel padovano, fra il XVIII e il XIX secolo, e all'illustrazione dei manufatti importati dalla Gran Bretagna e di quelli in terraglia prodotti in Veneto su imitazione inglese.

L'autore di questa ricca e dettagliata documentazione è lo studioso Michelangelo Munarini, che qui traccia l'iter storico entro cui circoscrivere la produzione ceramica otto-



centesca veneta (Franchini, Fontebasso, Contiero, Turchetti ecc.) e straniera (Wedgwood ecc.). Il Munarini accenna anche al raffinato procedimento dell'*ingobbio*, utilizzato per i fregi di due ceramiche delle collezioni civiche: una bottiglia olandese databile nel XVII secolo, e una zuppiera svizzera dell'inizio del XIX secolo. La tecnica dell'*ingobbio*, che consiste nello stendere uniformemente a spruzzo o per immersione uno strato di smalto fondente sulla terracotta dopo la prima cottura, era inusuale nell'Ottocento nel Veneto poiché non si era ancora raggiunto un livello qualitativo soddisfacente.

La produzione ceramica subì una stasi con l'avvento della Prima Guerra mondiale poiché molte manufatti furono costrette a cessare la loro attività. In occasione del centenario della fondazione del Museo Civico di Padova (1825-1925) gli studenti delle scuole d'arte padovane eseguirono due scodelle ingobbiate e decorate: una con fregi vegetali, l'altra con l'illustrazione della casa del Petrarca. Esse testimoniano, pur nella loro semplicità, la volontà di proseguire nella tradizione della ceramica veneta, e per questo motivo sono considerate preziosi oggetti di collezione. Il percorso della rassegna ha scelto infatti le due ceramiche sopraccitate come sua degna conclusione.

Anna Dea Zambusi

Tessuti, merletti, ricami degli antichi Ospedali veneziani, catalogo della mostra (Vicenza, Fiera, 2-5 ottobre 1997), a cura di Doretta Davanzo Poli, Vicenza, Ente Fiera di Vicenza, 1997, 8°, pp. 40, ill., s.i.p.

La mostra intitolata *Tessuti, merletti, ricami degli antichi ospedali veneziani* è stata realizzata nell'ambito della II Rassegna di Vicenza Antiquaria, tenutasi alla fiera di Vicenza dal 2 al 5 ottobre 1997. Vicenza Antiquaria vuole presentare annualmente il meglio di importanti collezioni museali del Veneto poco note al grande pubblico; nel 1997 ha presentato parte delle raccolte tessili

dell'Ire, Istituzioni di Ricovero e di Educazione, ente di assistenza veneziano.

Come ci spiega Silvia Lunardon, conservatore delle collezioni dell'IRE, si tratta di un ente pubblico derivato dall'antica congregazione di carità austriaca e gestisce una ventina di istituti di beneficenza di vario genere, come pensionati e case di riposo per anziani e case famiglia per giovani madri bisognose o per minori in difficoltà. Alcuni di questi istituti hanno origini molto antiche e da essi l'Ente ha ereditato un importante patrimonio di beni artistici che hanno costituito nel tempo le collezioni Ire, composte da 972 pezzi; di essi 433 sono dipinti, 86 sculture e 453 oggetti d'arti applicate, ossia tessuti, merletti, argenterie, paramenti sacri e oggetti di culto. Tutti questi oggetti sono il frutto della generosità dei benefattori del passato, che facevano dono alle chiese degli arredi artistici necessari ad impreziosirle oppure lasciavano in eredità alle congregazioni assistenziali patrimoni privati che comprendevano a volte ricche collezioni d'arte; ma questi oggetti sono anche una testimonianza della riconoscenza dei beneficiari, che ripagavano l'aiuto ricevuto attraverso la produzione di manufatti artistici, a carattere prevalentemente sacro.

Nella mostra di cui il presente volumetto costituisce il catalogo è stato esposto uno splendido ritratto di Moceniga Mocenigo, governatrice e benefattrice del XVII secolo, opera di Carlo Ceresa, abile ritrattista bergamasco. Il dipinto, di elevata qualità pittorica, proviene dalla Casa delle Zitelle ed era pervenuto nelle collezioni dell'Ire anonimo e privo di attribuzione; ma grazie allo studio dei documenti archivistici è stato possibile capire che l'effigiata era la suddetta nobildonna ed in seguito identificare l'artista che aveva eseguito il quadro. A Vicenza si potevano, inoltre, ammirare stupendi paramenti sacri tessuti e ricamati a mano, merletti di eccezionale fattura, nonché visionare alcuni documenti antichi riguardanti i vari ospedali di Venezia.

Barbara Giaccaglia

Cento opere per un grande Castelvecchio, catalogo della mostra (Verona, Museo di Castelvecchio, 15 maggio - 15 novembre 1998), a cura di Paola Marini e di Gianni Peretti, introduzione di Paola Marini, e contributi di Mariolina Olivari, Gianni Peretti, Francesca Rossi, Andrea Tomezzoli, Venezia, Marsilio, 1998, 8°, pp.127, ill., L. 38000.

Il volume permette di conoscere e di ammirare alcune delle opere d'arte che compongono il ricco patrimonio artistico dei musei civici veronesi. La mostra focalizza l'attenzione su 106 opere, fra dipinti e sculture, databili fra il XV e il XVIII secolo. La scelta di presentare

questo campione artistico, nasce dall'esigenza e dalla volontà di avvalorare i beni culturali in nostro possesso, togliendoli dai magazzini ove spesso essi sono relegati e, talvolta, dimenticati.

Come si evince dalla prefazione, il merito della realizzazione di questa prestigiosa esposizione, va alla disponibilità e alla generosità della Regione Veneto e di enti, associazioni e privati quali l'Associazione Amici di Castelvecchio e dei Civici Musei d'arte di Verona, la Fondazione Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno Ancona, la Banca Popolare di Verona - Banco di S. Geminiano e di S. Prospero.

Già nelle prime pagine del volume si possono ammirare alcune illustrazioni dei quadri esposti nella mostra. In particolare ci si riferisce alla bellissima e monumentale *Cerere*, dipinta da Luca Giordano (1634-1705), valido esponente del Barocco. La tela, proveniente dalla collezione Monga (1911), illustra la divinità in tutta la sua imponenza, caratteristica quest'ultima che riconduce la memoria alla tipologia delle figure degli affreschi del Veronese, cui l'artista napoletano sembra essersi ispirato. L'avvenente formosità della dea richiama certamente la valenza allegorica che essa incarna: Cerere, infatti, è simbolo della fecondità e della prosperità della terra. La grazia delle pose e la dolcezza dell'espressione del volto della divinità manifestano la raffinata sensibilità dell'artista. Luca Giordano, con agile tocco di pennello, illumina i suoi colori nei punti ove maggiormente desidera far concentrare l'attenzione dello spettatore. Il corpo discinto della vergine risplende candido e levigato come la porcellana, e chiunque si soffermi ad ammirarlo sarà colpito dalla sottile sensualità che esso riesce a trasmettere.

Si è qui focalizzata l'attenzione su questo dipinto, descrivendone i pregi, ma sono molti i capolavori degni di attenzione e rispetto esposti nella rassegna di Castelvecchio. Si pensi, ad esempio, alla *Tentazione di Cristo* di Lanfranco Caroto (1480-1555), artista veronese che maturò il proprio stile sulla lezione del naturalismo fiammingo e del plasticismo di Giulio Romano. Il dipinto, che il catalogo propone nei suoi particolari, mostra in primo piano le figure di Cristo, degli Angeli e di Satana. I corpi, ripresi nei loro movimenti, dominano su uno sconfinato paesaggio retrostante, costituito da borghi lontani e da cieli immensi e nuvolosi, ove lo sguardo dell'osservatore può ampiamente spaziare.

Nonostante la mostra esibisca prevalentemente quadri ad olio e a tempera, è lasciato spazio anche all'esposizione di alcune sculture e di un affresco. Quest'ultimo, databile attorno al 1575, è del veronese Jacopo Ligozzi (1547-1627) e illustra la *Cavalcata di Carlo V e di Clemente VII*. Tra le sculture, invece, si distingue un gruppo ligneo dell'artista veronese Giovanni Zebellana (1457- post 1504);

un altorilievo in stucco con una dolcissima *Madonna con bambino*, opera di una bottega artigiana veronese, che si può far risalire all'incirca alla fine del XV secolo, e una terracotta dorata che raffigura San Bartolomeo apostolo, creata da Paolo Farinati (1524-1606).

Il percorso dell'esposizione di Castelvecchio è chiarito nelle pagine introduttive alla sezione fotografica del catalogo, esaurientemente curate da Paola Marini, direttrice del museo veronese. Le schede critiche sono curate da Sergio Marinelli, Paola Marini, Mariolina Olivari, Gianni Peretti, Francesca Rossi e Andrea Tomezzoli.

Anna Dea Zambusi

TONI BASSO - ANDREA CASON, *Signor Salce. Un collezionista di manifesti, la sua città, la sua raccolta*, Treviso, Celio libri, 1997, 4°, pp. 207, ill. s.i.p.

Corre sul filo di una gustosissima documentazione storica locale la strana vicenda della collezione trevigiana di manifesti Salce narrata da due "testimoni oculari", Toni Basso e Andrea Cason, nell'elegante volume edito da Celio libri. Fino a qualche decennio fa sconosciuta, è, oggi, una storia abbastanza nota, ma riproposta in chiave originale e accattivante con l'intenzione di rappresentare l'ambiente sociale di un'epoca, compresa tra la fine dell'Ottocento e i primi anni Sessanta, ricreandone il clima più che una pedissequa esposizione di fatti. Così il racconto si muove tra le pagine di un gioco grafico che alterna vecchie foto di luoghi e personaggi cittadini alle vivaci illustrazioni dei poster pubblicitari più diffusi in passato, accompagnati da notizie e curiosità sparse un po' ovunque, appuntate ai margini del libro quasi fossero dei promemoria, spesso senza un'apparente logica consequenzialità, proprio come venivano affissi i manifesti sui muri lungo le strade.

Più che una pubblicazione editoriale pare un album di famiglia, con tre storie che si avvitano fino a confondersi: quella del ragioniere Salce, stravagante ed eclettico borghese, praticamente nullafacente ovvero benestante, appassionato di cicloturismo e di grafica; quella di una raccolta di manifesti tra le più importanti in Europa; quella di una città, Treviso, restituita in pillole nella sua atmosfera belle époque prima e postfascista dopo.

Ma è più in generale la storia della cartellonistica internazionale e, soprattutto, locale a diventare documento storico di veri e propri sconvolgimenti sociali e individuali a livello di usi, costumi e valori. Dai proclami celebrativi o informativi più spesso di carattere politico-istituzionale, caratterizzati da una impostazione grafica molto semplice, affidata per lo più al testo scritto, al manifesto che re-

clamizzava feste pubbliche o manifestazioni sportive, artistiche e culturali, già con illustrazioni, ma marginali rispetto al testo, fino all'affiche moderno realizzato a scopo di lucro, coloratissimo e con una grafica ad effetto.

Una curiosità: il più antico manifesto a Treviso: una lapide romana (I sec. d.C.) intitolata "ob honor", cioè per la gloria dell'Imperatore, dai Sèviri Augustales che avevano provveduto alla lastricazione della Calmaggiore.

Ogni tipo di manifesto segna un cambiamento nella mentalità, nello stile di vita, nei bisogni e nei gusti della gente ma anche nei metodi di stampa successivamente adottati.

È, però, con l'avvento del manifesto commerciale (nella seconda metà dell'Ottocento) che la cartellonistica entra di diritto nella sfera dell'arte. Per realizzare i propri messaggi pubblicitari, le aziende si rivolgono agli artisti, anche affermati. Grandi nomi tra gli stranieri: i francesi Chéret e Toulouse-Lautrec, gli spagnoli Casas e Utrillo, il cecoslovacco Mucha, il russo Hohenstein, il tedesco Heine, l'americano Bradley. Una produzione copiosissima anche per l'Italia con le firme di Achille Beltrame, Leonetto Cappiello, Luciano Maurzan, Aldo Mazza, Leopoldo Metlicovitz e Marcello Dudovich, di cui si ricordano le raffinate figure femminili create per le confezioni tessili Mele. A Treviso vanno per la maggiore, tra gli altri, Alberto Martini, Arturo Malossi, Sante Cancian, Valentino Canever, Bepi Fabiano, Silvio del Neri.

Arturo Martini nel 1899 disegna per i cicli Menon di Roncade un bellissimo poster stile liberty; ma è con Giovanni Mario Matalonj – il quale nel 1895 realizza il manifesto che pubblicizza il brevetto Auer per la Società Anonima per la Incandescenza a Gas – che l'Italia possiede "infine il suo cartellonista", come disse all'epoca, compiacendosi, Vittorio Pica, direttore della rivista grafica "Emporium". È questo il primo degli oltre 25.000 manifesti raccolti da Salce che coltivò per tutta la vita, fino al 1962, quella che Octave Uzanne, un secolo fa, definì come "affichomanie", tanti erano in Europa i collezionisti che compravano, scambiavano, si procuravano, magari accordandosi con gli attacchini o gli impiegati municipali, queste sirene di carta istiganti al consumismo. Non stupisce allora il numero delle mostre nazionali ed internazionali che furono organizzate, già a partire dalla fine dell'Ottocento: sedici soltanto in Francia dal 1884 al 1896. E, tuttavia, in Italia, e soprattutto a Treviso, si tardò e si stentò a riconoscere il significato storico ed artistico, la dimensione culturale, di questo genere di collezionismo. Ancora nel 1933 il "Corriere della Sera" definisce, con degnazione, quella del "simpatico ragioniere Salce" "una giocosa mania", come a dire un modo come un altro di passare il tempo.

Adesso che i manifesti sono stati soppiantati da forme pubblicitarie più moderne, ne ri-

scopriamo e apprezziamo il valore. Tant'è vero che la raccolta Salce è, giustamente, conservata a Treviso presso il Museo Civico Bailo. Ma a nostra volta ridiamo di quelli che oggi, forse con lungimiranza, collezionano tessere telefoniche. Chissà se a torto o a ragione. Anche in questo caso: ai posteri l'ardua sentenza.

Anna Renda

ALDO LEONI, *Il demone del collezionista*, Padova, Il Poligrafo, 1998, 8°, pp. 108, ill., L. 35.000.

Sileno Salvagnini, presentando il volume, si chiede a che categoria di collezionisti appartenga l'autore e trova la risposta nelle stesse dichiarazioni di Aldo Leoni: "Posso dire con tutta franchezza che la mia è una collezione nata dall'amore per l'arte. Sono sempre stato affascinato dal bello e ho sempre cercato di circondarmi di cose che soddisfacessero questa mia inclinazione, non badando a sacrifici, cercando di vincere ostacoli e incomprensioni... con una caparbia un po' patetica, ma sincera".

Emanuela Leoni Pezzangora scrive della originalità della ricerca critica di Leoni, testimonianza, dice, di un modo di essere "pieno", senza noia e senza ovvietà; di un modo di concepire la poesia come stile di vita e come antidoto culturale al grigiore della quotidianità. In effetti è sorprendente cogliere nel testo la volontà di ricerca che anima l'esercizio del collezionismo e che fa tutt'uno con la ricerca della poesia della vita stessa.

Cercando le origini remote di questa sua inesauribile curiosità intellettuale, Leoni ripercorre la prima formazione personale: l'amore per l'arte trasmesso dal padre; le visite ai musei e ai monumenti con la sua guida entusiasta e perentoria; l'interesse per il teatro, la letteratura, il cinema. Con altrettanta sincerità dichiara gli intenti con i quali ha scritto: fornire chiavi di lettura che permettano di allargare la partecipazione al bene della poesia; alimentare la capacità di ricevere stimoli percettivi, incoraggiando la frequentazione continua delle opere d'arte; evidenziare il fatto che l'immagine è elemento formativo e pedagogico almeno quanto la parola; sottolineare che l'esercizio specifico del critico e lo strumento privilegiato di giudizio è il confronto tra le opere; "che l'arte non è né morale né politica, ma è semplicemente verità".

Il capitolo intitolato *Un tuffo nella mia collezione*, suggerisce percorsi di lettura che accompagnano le belle immagini tratte dalla raccolta personale: vi figurano opere di autori come Fontana, Arman, Selden, Olivotto, Spoldi, Dubuffet, Brauner, Stenvert, Nespolo, Marconato, Richter, Argenton, Alviani,

Simonetti, Tadini, Tilson, Ceroli, Merkin, Casorati, rappresentativi delle ricerche pittoriche più interessanti del nostro secolo.

Lina Ossi

Antonio Iveolella. *Il Grande Carro*, catalogo della mostra (Padova, Liston - Isola Museale agli Eremitani, 24 maggio - 31 agosto 1997), a cura di Enrico Gusella, Padova, Comune - Assessorato alla Cultura, 1997, 4°, pp. 40, ill., s.i.p.

La prima manifestazione della rassegna nazionale di scultura all'aperto organizzata dal Comune di Padova è stata dedicata ad Antonio Iveolella: nella tradizione della Biennale Internazionale del Bronzetto e della Piccola Scultura, vengono esposte nella zona pedonale del centro storico opere di grandi dimensioni di artisti la cui produzione si relaziona in qualche modo agli spazi urbani. Le sei sculture di Antonio Iveolella, intitolate *Il Grande Carro*, hanno occupato via VIII Febbraio e l'area di ingresso del Museo Civico agli Eremitani. Le belle riproduzioni del catalogo ne trasmettono l'energia plastica, coloristica, materica, ed insieme l'intensità dello scambio che hanno instaurato con i siti che le hanno accolte.

Vittoria Coen vede nell'opera di Iveolella una componente arcaica ed antropologica ineliminabile dalla cultura artistica del Novecento. "Il mondo arcaico, scrive, quello rurale ritualizzato attraverso le stagioni, il nostro patrimonio storico collettivo ed individuale, la nostra coscienza, fanno parte indissolubilmente di un lavoro come quello di Iveolella, che nella resa stilistica si mostra in tutta la sua contemporaneità. Proprio la componente primaria delle sue forme ne è la dimostrazione più evidente. L'artista progetta nel suo studio, delinea un perimetro, lo immagina su scala elevata, lo segue dall'inizio fino alla fine della preparazione, consapevole, però, di un margine di scarto legato alla fatalità, ad una volontà indipendente che è anche quella che guida i passi dell'uomo, che ne determina improvvisi cambiamenti di rotta. L'arcaismo apparente dell'oggetto incarna l'atteggiamento rivolto contemporaneamente indietro e avanti: un continuo guardare il presente e il passato, un



incessante rivolgere al futuro il nostro patrimonio di informazioni".

Enrico Crispolti presenta lo sviluppo nel tempo e il grande spessore della ricerca formale di Iveolella per il quale l'esposizione padovana non rappresenta la prima occasione di confronto con la dimensione ambientale: già presente alla Biennale di Venezia del 1988 con una indimenticabile scultura, in forma totemica imponente, l'artista si è nutrito di una cultura di tipo materiale antropologico quale si è espressa nell'area campana negli anni Ottanta ed ha maturato esperienze diverse lavorando con il cemento, con il legno, il piombo, il tufo, la terracotta cui vengono aggiunte aggregazioni pittoriche di grande forza espressiva. Nelle installazioni urbane realizzate ora per Padova, scrive Crispolti, Iveolella ha messo a frutto un processo di arricchimento immaginativo che conferma quelle lontane premesse ma tesaurizzandole in una disinvoltura nuova di articolazioni, costruendo delle vere e proprie "macchine" di complessa suggestione e provocazione, nella loro iconica presenza e distensione spaziale.

Enrico Gusella afferma che "l'universo plastico del *Grande Carro* si sviluppa soprattutto lungo un percorso che vede nel Mediterraneo il luogo ideale della rappresentazione scenica, espressione altra di una solarità, di una festa, di luci ed ombre che sembrano ripercorrere le coste e i paesaggi, i suoni e gli odori, le architetture, simbolo di una presenza, delle relazioni esistenti tra spazi, forme e figure".

Il catalogo è arricchito di accurate note biografiche e bibliografiche.

Lina Ossi

Franco Meneguzzo. *Il suono del colore (1961-'63)*, catalogo della mostra (Padova, Museo Civico di Piazza del Santo, 9 maggio - 28 giugno 1998), a cura di Enrico Gusella, Padova, Comune di Padova - Assessorato alla Cultura, 1998, 8°, pp. 80, ill., testi in italiano ed inglese, s.i.p.

La mostra dedicata a Franco Meneguzzo, cui il catalogo si riferisce, è circoscritta alla produzione appartenente agli anni 1961-63. L'artista è nato a Valdarno nel 1924 e ha iniziato l'attività di pittore, ceramista e scultore negli anni del dopoguerra, esponendo per la prima volta nel 1949, alla 1° Mostra Annuale di Vicenza. A partire da quella data le occasioni espositive, in Italia e all'estero, si sono susseguite ininterrottamente, accompagnate da un esteso apprezzamento critico e dall'arricchimento progressivo dei campi di esperienza formale. Trasferitosi a Milano negli anni Cinquanta, l'artista ha intensificato la sua attività di scultore, pittore, ceramista ed ha esteso la sua ricerca anche alla produzione di

scenografie per la televisione. La mostra che il Comune di Padova gli ha dedicato si inserisce nel programma di rivisitazione degli artisti italiani del secondo dopoguerra. Gillo Dorfles loda l'iniziativa, apprezzando la scelta di dedicare una esauriente esposizione a questa precisa fase della produzione di Meneguzzo. "Il periodo degli anni Sessanta, scrive il critico, costituisce davvero una stagione di fortunata e irripetibile ispirazione e, considerata oggi, ci pone di fronte ad un problema di non facile soluzione; per due ragioni: 1) perché si tratta d'una pittura per molti aspetti precorritrice delle successive stagioni minimaliste; e, 2) perché costituisce la messa a punto di una particolare tecnica, del tutto personale, che potrei definire di 'impronta scalare'. Di che si tratta in definitiva? [...] Meneguzzo si vale di stesure il più delle volte allungate, ritagliate in bande verticali, che a loro volta sono strutturate a base di segmenti orizzontali, succedentisi a breve distanza, e dove l'incontro e l'impasto di due o più colori crea un alone incerto di grande suggestione tonale".

Una tonalità, dunque, realizzata mediante l'incontro – in parte fortuito e sfasato – di colori timbrici e squillanti. Le tele così ottenute sono, insomma, delle costruzioni modulari, basate sulla ripetizione di lunghe bande verticali, segmentate da brevi "traverse" orizzontali: "quasi binari ferroviari rivolti verso l'infinito a supporto di misteriosi convogli colorati in fuga verso un orizzonte perduto".

Elena Pontiggia descrive le opere di Meneguzzo come "cartografie dell'anima... calendari di giorni fuggitivi e vani, in cui però aleggia una speranza. Perché, come dice Pound nei *Pisan Cantos*, "quello che veramente ami non ti sarà strappato". Enrico Gusella sottolinea la forza persuasiva e coinvolgente della produzione pittorica di Meneguzzo, ne disegna il percorso evolutivo, le fonti di ispirazione nella pittura del Quattrocento ferrarese, la intensa musicalità dei colori che dà ragione del titolo dell'esposizione padovana.

Lina Ossi

L'Agordino di Achille Beltrame, catalogo della mostra (Agordo, Sala don F. Tamos, 25 luglio - 30 agosto 1998), a cura di Luigina Bortolotto, Michele Cau, Bepi Pellegrinon, Agordo (BL), Comunità Montana Agordina, 1998, 8°, pp.108, ill., s.i.p.

La Comunità Montana Agordina dedica la tradizionale mostra estiva degli artisti agordini ad Achille Beltrame (Arzignano 1871 - Milano 1945) la cui notorietà è legata soprattutto all'attività di illustratore, svolta per decenni, per la *Domenica del Corriere* e per *L'Illustrazione italiana*. A partire dagli ultimi anni del secolo, durante i ripetuti soggiorni estivi trascorsi nell'Agordino, l'artista realizzò più di



sessanta opere che riproducono i paesaggi della vallata e testimoniano il fascino che essi esercitavano sul pittore. Beltrame soggiornava presso le miniere di Valle Imperina, oggi inserite in un progetto di recupero e valorizzazione che coinvolge non solo la Comunità Montana Agordina, ma anche la Regione Veneto, l'Ente Parco delle Dolomiti Bellunesi e la Comunità Europea.

Il catalogo raccoglie in belle tavole a colori le riproduzioni delle opere esposte: sono ritratti, paesaggi montani, scene di guerra, realizzati per lo più ad olio, su tavola o su tela, e ad acquerello. Le opere hanno i caratteri della tradizione pittorica diffusa alla fine dell'Ottocento e si caratterizzano proprio per l'assenza di esasperazioni sperimentali, tuttavia esse mostrano una vivacità inventiva e una sensibilità coloristica che scarta ogni forma di manierismo. Il senso dell'inquadratura di tipo fotografico, la scelta sapiente della profondità di campo, la tecnica magistrale, la consapevolezza documentaria, sono elementi di uno stile inconfondibile.

Luigina Bortolotto disegna i contorni della figura e dell'opera completa dell'artista, tenendo conto del ritrovamento recente del *Quaderno delle opere vendute*, steso dallo stesso artista tra il 1898 e il 1944 (recentemente pubblicato in A. Cera, *Achille Beltrame*, Milano, Electa, 1996) e completa la presentazione con schede di puntuale analisi critica. Opportunamente la studiosa sottolinea il nesso tra paesaggio e storia che è sotteso in tutta l'opera di Beltrame. La realtà tecnica, produttiva e sociale, scrive, è confermata da elementi visivi che coinvolgono la storia degli allevamenti (l'alpeggio dei bovini, le chiusure permanenti di prati, e pascoli a mezzo di siepi, di alberi, di steccati), le tecniche del lavoro agricolo (la falciatura del fieno, la rastrellatura, la raccolta, il trasporto con la gerla).

Michele Cau ricostruisce con passione e puntiglio la vita laboriosa dell'artista; la for-

mazione all'Accademia di Brera; l'amicizia con Magno Magni, l'industriale comasco e mecenate che tanta parte ha avuto nella produzione dell'artista; la lunga collaborazione con l'editore Treves e poi con Torelli Viollier per l'illustrazione del supplemento domenicale del *Corriere della Sera*, durata fino al passaggio d'incarico a Walter Molino.

Antonio Lora presenta la vasta produzione di illustrazioni a stampa – copertine, cartoline, manifesti, produzione grafica pubblicitaria – che evidenzia la fecondità dell'artista e la straordinaria capacità di animare figurativamente il racconto di cronaca.

Lina Ossi

PENELOPE BROWNELL - FRANCESCO CURCIO, *Verona. Guida storico-artistica*, introd. di Eugenio Turri, fotografie di Antonio Belvedere, Verona, Cierre, 1998, 8°, pp. 167, ill., L. 25.000.

L'introduzione al volume, intitolata "Verona: una città da vedere e da capire", spiega come la particolarissima posizione di Verona abbia influito in modo estremamente rilevante sulla sua urbanistica. La città si trova ai piedi dei monti Lessini, nel punto corrispondente allo sbocco in pianura della valle dell'Adige e costituisce un importante centro tra Alpi e Padania, nonché un nodo fondamentale lungo la via pedemontana che congiunge la Padania occidentale con la pianura veneta. Verona assume così una polivalenza spaziale, che ne fa una città padana e alpina, orientale e occidentale. Essa vanta anche una ricca storia, che da municipium romano ne ha fatto la capitale dei Goti e dei Longobardi, poi un approdo sicuro per gli imperatori tedeschi ed un caposaldo militare per i veneziani, i francesi e gli austro-ungarici.

La guida presenta otto possibili itinerari, esortando il lettore ad alzare lo sguardo per ammirare le facciate dei palazzi, entrare in chiese poco visitate, percorrere i vicoli medioevali, cercando così di cogliere tutta la bellezza ed il fascino di questa città unitamente alla sua vera essenza. Seguono quaranta schede esplicative riguardanti i monumenti più rilevanti di Verona. Accompagnano i testi numerose fotografie in bianco e nero, piante delle chiese più importanti e due mappe della città.

Barbara Giaccaglia

TIZIANA CONTE - PATRIZIA ROSSI, *Itinerari feltrini. Guida alla città e al territorio*, Feltre (BL), Libreria Pilotto Editrice, 1998, 8°, pp. 253, ill., s.i.p.

Situata nella conca tra le Alpi e il Piave, Feltre è famosa fin dall'antichità per il proverbiale rigore degli inverni: "Se vuoi patire le

pene dell'inferno, vai a Trento d'estate e a Feltre d'inverno", recita un vecchio adagio popolare. La guida si apre con un preciso profilo storico della città, che a partire dalle sue origini mitiche, attraverso la dominazione romana, quella longobarda, quella carolingia e le lotte tra i guelfi e i ghibellini, giunge fino alla seconda guerra mondiale. Subito dopo il volume presenta una mappa del centro storico, da consultarsi per poter seguire agevolmente i quattro itinerari proposti e decisamente mirati riguardanti la città di Feltre; essi si intitolano *La città mostra se stessa*, che mette in evidenza il valore artistico di palazzi ed affreschi dei borghi storici della città; *Le chiese e i loro tesori*; *Feltre archeologica*; *I musei*.

La guida prosegue con un itinerario riferito ai dintorni orientali di Feltre e un altro che analizza, invece, i dintorni occidentali; seguono altri due itinerari che interessano un territorio più vasto e più distante da Feltre e giungono fino a Lamona ad ovest e a Paderno a nord-est. Chiudono il volume alcune pagine di informazioni utili su alberghi e ristoranti della zona.

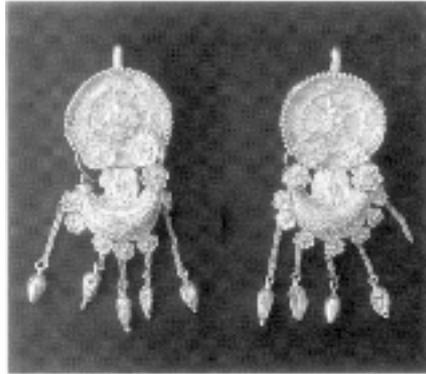
Barbara Giaccaglia

Oribulgari. Sette millenni di arte orafa - Gold from Bulgaria, Seven Millennia of Gold-Work Art, catalogo della mostra (Vicenza, Ente Fiera, 12-19 gennaio 1997; Museo Archeologico di S. Corona, 23 gennaio-11 febbraio 1997), a cura di Pucci Rastrelli Biffi e Maria Reho, Vicenza, Ente Fiera - Banca Popolare Vicentina, 1997, 4°, pp. 98, ill., s.i.p.

Questo volume costituisce il catalogo dell'omonima mostra ospitata recentemente nei padiglioni dell'Ente Fiera di Vicenza e nelle sale del Museo archeologico di S. Corona. La città berica si conferma dunque una delle capitali europee dell'arte e della cultura orafa: "Giasone e gli Argonauti, la conquista del vello d'oro, Crespo: la leggenda dell'oro - sottolinea Carlo Dolcetta nella presentazione - abita nelle terre a nord dell'Egeo ed ori e argenti sono, nell'epos omerico, l'elemento distintivo degli antichi re traci".

Il volume illustra (con testo bilingue italiano-inglese) i 101 straordinari pezzi presentati alla mostra, con l'aiuto di ben realizzate schede descrittive accompagnate da immagini fotografiche a colori. Si tratta di esemplari di grande livello artistico e storico, che mai prima di questa occasione avevano varcato i confini della Bulgaria.

In qualche caso siamo di fronte ad oggetti molto rari, come le serie di pendenti e orecchini del IX-X secolo o i vasi in oro massiccio o in argento di tutte le epoche, in cui la purezza e il valore dei materiali si sposa a una impareggiabile maestria incisoria.



Veri e propri capolavori sono le anfore e i vasi facenti parte del tesoro di Panajuriste; si tratta di un servizio da vino di epoca ellenistica (IV-III secolo a.C.), comprendente un'anfora su cui sono raffigurate scene della storia dei "Sette contro Tebe", una grande phiale con decorazione a teste di negro e sette rytha.

Provenienti direttamente dalle collezioni dei musei bulgari, i materiali presentati nel catalogo sono di grande importanza storica e risalgono al periodo compreso tra la fine del V millennio a.C. e il XIX secolo. Un arco temporale - dalla Preistoria al pieno Ottocento - di quasi settemila anni, nel corso dei quali si sono succedute civiltà e forme d'arte diverse.

Senza dubbio una fonte di ispirazione per i moderni artigiani, ma soprattutto una formidabile testimonianza per ripercorrere un lungo cammino culturale e poter ricostruire la storia dei rapporti e degli scambi tra diverse culture.

Marco Bevilacqua

Diego Piazza scultore orafa, catalogo della mostra (Padova, Oratorio di San Rocco, 20 dicembre 1997 - 25 gennaio 1998), a cura di Giorgio Segato, Padova, Il Poligrafo, 1997, 4°, pp. 64, ill., L. 25.000.

Sono numerose e di diversa intensità le voci qui raccolte a ricordare, nell'occasione della mostra retrospettiva, lo scultore orafa Diego Piazza recentemente scomparso. Maristella Longato lo ricorda con la tenerezza e la commozione di chi gli è stato vicino, ne conosceva le qualità e l'intransigente ricerca di autenticità, di semplicità, di correttezza, di professionalità. Mario Pinton richiama alla memoria la precoce vocazione plastica dell'artista, conosciuto quand'era ancora studente, la sensibilità materica, la ricerca formale rivolta ad indagare soprattutto il rapporto tra pieno e vuoto, tra materia e spazio, tra grande e piccolo. Graziella Folchini Grassetto legge nei contrasti frequenti nelle opere tra nero-oro, tra luce-ombra, tra chiaro-scuro un'eco della ricerca alchemica per la trasmutazione della materia vile in oro. "L'elemento esoterico - scrive -

nell'opera di Piazza, si fonde con la necessità di articolare le strutture nello spazio in un processo scultoreo in cui il gioiello, parte integrante del progetto, diventa forma autonoma, separabile dalla sua matrice nell'uso funzionale di ornamento, ma sempre riconducibile alla propria sede naturale che ne è insieme giustificazione formale e scrigno".

Giorgio Segato storicizza compiutamente le scelte formali dell'artista sottolineando l'autonomia della sua ricerca a fronte della cosiddetta "scuola padovana" legata alle esperienze dell'Istituto d'arte "Pietro Selvatico" e agli insegnamenti di Mario Pinton e di Francesco Pavan. Piazza ha sempre sentito come fortemente limitative e costrittive le regole della scuola, insufficienti a dare ragione delle motivazioni profonde ed urgenti della sua ricerca. Ad esempio, scrive Segato, per Diego la geometria non è mai stata una questione di forma o di economia della materia per la massima valorizzazione delle sue qualità intrinseche, ma si imponeva quale costante rapporto, calcolo, correlazione tra micro e macro spazio, tra luogo della materia, luogo del corpo, luogo dell'universo in una sequenza di risonanze non solo poetiche, ma visive, tattili, gestuali, che l'artista sperimentava costantemente nel proporre elementi "estraibili" da contesti, piastre, archi, sculture in marmo.

Lionello Puppi dà conto dell'affollamento di emozioni e di pensieri che l'esperienza degli oggetti di Diego Piazza gli ha suscitato e così ne scrive: "L'esito ultimo - l'oggetto - s'assta, in una condizione di presenza organica e compiuta e, tuttavia, aperta: capace di duplicarsi e moltiplicarsi in presenze diverse, alla loro volta risolte e perfette". Bianca Rosa Volpe parla della esperienza musicale che è all'origine della ricerca dell'artista, ne puntualizza le fasi di sperimentazione attraverso l'impiego di materiali diversi - avorio, ebano, materie plastiche, niello, ferro, rame, argento, oro - e sottolinea la confluenza della cultura mitteleuropea e veneta nelle opere prodotte. L'impegno critico che le molte voci comunicano non esaurisce tuttavia quello che le opere trasmettono: le immagini dicono che quelle sculture custodiscono un nocciolo segreto, fatto di corpo, di spazio, di tempo e mostrano la difficoltà di tradurre compiutamente in parole scritte il loro nodo formale.

Lina Ossi

SAUL LEVY, *Il mobile veneziano del Settecento*, testo con note di Giuseppe Morazzoni, Novara, de Agostini - Görlich, 1996, 4°, 2 voll., pp. 248 + 248, ill., L. 170.000.

Si tratta di due volumi di grande formato, illustrati da preziose tavole in bianco e nero e a colori. Questi volumi sono la riproduzione integrale dell'omonima edizione, pubblicata

a Milano da Gorlich nel 1958, in cui il testo originale a sua volta era stato attinto dalle precedenti Note di Giuseppe Morazzoni.

Nella Venezia del Settecento, i *Marangoni* (termine derivante dall'espressione latina *manus ago*) dettero vita a una produzione che ben presto acquisì i caratteri dell'espressione artistica. L'autore ci ricorda come fin dal 1710 questa categoria di artigiani fosse organizzata secondo una struttura corporativa in quattro categorie o "colonnelli", a seconda della qualità dei lavori eseguiti: Marangon da Fabrica, Marangon da Noghera, Marangon da Soaze e Marangon da Remessi.

Si costituiva così una "specie di graduatoria basata sulla minore o maggiore finezza ed importanza dei lavori eseguiti da ogni singola categoria". Così, i Marangon da Fabrica provvedevano alla struttura delle case, costruendo serramenti d'uso comune in legno dolce, mentre i Marangon da Noghera erano specializzati nella costruzione di mobili in noce o in altri legni duri senza impiallacciatura.

Ai Marangon da Soaze competevano soltanto le cornici e le finestre senza intaglio per le gondole. Ma la categoria più raffinata e meglio retribuita era quella dei Marangon da Remessi, che impiallacciavano e intarsiavano i mobili più ricercati.

Sono questi ultimi gli artisti che rendono la loro professione un'arte: "L'Intagliatore settecentesco — scrive Levy — ama le forme svelte, esili; le ampie superfici interrompe, trafora, poiché la larga morbidezza delle volute, la sinuosità delle linee, l'esuberanza dei motivi di cui dispone gli impongono di frastagliare profili, muovere sagome, accartocciarle per farvi penetrare luci ed ombre, per stendervi cordonature, nervature in modo che tutta l'opera appaia come ricoperta di un merletto tramato di fili d'oro".

Agli inizi del Settecento "la bella fantasia dell'Intagliatore improvvisamente s'accende e al mobile restituisce alta dignità [...]; ora ad ogni costo si vuol raggiungere una veramente inedita pittoricità, s'instaura il regno del fantastico e del capriccio". E per illustrare appieno l'arte della costruzione e del decoro dei mobili, e in particolare per far luce sulla nascita e l'evoluzione dello "stile veneziano", l'autore ci conduce con appassionata precisione documentale fin nei retrobottega di questi artigiani, di cui vengono fatti rivivere non solo i gesti e le tecniche, ma anche le attrezzature, i materiali.

Marco Bevilacqua

ARCHITETTURA URBANISTICA

Santa Maria del Giglio. Il restauro della facciata, a cura di Marina Fresca, Marsilio, Venezia, 1997, 4°, pp. 141, ill., s.i.p.

L'emozione suscitata dall'alluvione del 1966 costituisce la premessa dell'intervento di restauro documentato in questa pubblicazione, promosso dalla Fondazione Svizzera Pro Venezia, nata nel 1972 per contribuire al recupero del patrimonio culturale della città. La scelta dell'obiettivo verso cui dirigere l'impegno della fondazione, la facciata della chiesa veneziana di S. Maria del Giglio, realizzata da Giuseppe Sardi, discende dalla constatazione dell'importante contributo dato nei secoli dai maestri ticinesi all'architettura italiana e in special modo veneziana. Generazioni di architetti provenienti dal Canton Ticino svolsero la loro opera nella città lagunare fin dal Quattrocento. L'impegno della Fondazione Svizzera Pro Venezia si era già felicemente applicato al restauro della chiesa di San Stae, opera di un altro maestro ticinese, Domenico Rossi de Morcote, nipote di Giuseppe Sardi di Morcote e apprendista nella bottega di Baldassarre Longhena, *tajapietra* anch'egli discendente da famiglia ticinese.

La scansione dei capitoli segue un iter che presenta il bene oggetto dell'intervento. In primo luogo Marina Fresca ci informa del carattere autocelebrativo della costruzione della facciata commissionata da Antonio Barbaro, secondo una consuetudine invalsa nel Seicento fra il patriziato veneziano, della quale vengono ricordati i precedenti più prossimi. Si comprendono le ragioni di una struttura composta come tomba di famiglia, che privilegia il monumento funebre sovrastante il portale e centro della facciata: il sarcofago sul quale si eleva la statua del committente, abbi-



gliato di sfarzosi abiti secenteschi. Attorno a questo fulcro si organizza il ricco apparato plastico, "si racconta la vita di Antonio Barbaro, si mostrano le città che ha attraversato, si ricordano i fratelli, si esalta la guerra e l'avventura delle battaglie per mare", secondo un progetto con lui concordato.

La puntuale analisi storica di questo sontuoso complesso scultoreo viene condotta da Paola Rossi, che individua i principali protagonisti della sua realizzazione attribuendo a Giusto Le Court il monumento funebre. A Enrico Merengo ascrive gran parte delle figure di contorno e in particolare le statue allegoriche delle virtù. Incerta rimane l'attribuzione di alcune altre figure, per le quali la studiosa avanza il nome di Tommaso Ruez. Particolare è l'attenzione per le immagini di città e le scene di battaglia, ancora insufficientemente studiate, queste ultime destinate a celebrare il *cursus honorum* del capitano da mar della Serenissima durante i cruenti conflitti con i Turchi. Un ulteriore approfondimento del contesto storico dell'opera è condotto da Paola Piffaretti che ricostruisce i rapporti fra artisti e committenti nella Venezia del Seicento. Paolo Zaja chiarisce le vicende singolari che portarono Gabriele D'Annunzio ad interessarsi alla facciata per la quale nutriva un "atteggiamento quasi feticistico", in particolare per l'immagine scolpita in pietra d'Istria della città di Zara che vi è incastonata, "simile a un'ala con la sua giuntura forte, a un'ala d'Italia sul mare".

La seconda parte del volume è dedicata più specificamente al restauro — completata in appendice dalla descrizione puntuale dei prodotti e delle tecniche utilizzate — per illustrarne le modalità e le fasi. La curatrice procede dai preliminari informativi, i rilievi geometrici, affidati al Centro Interdipartimentale di Cartografia e Fotogrammetria dell'Istituto di Architettura dell'Università di Venezia, l'analisi dei materiali, l'analisi dello stato del degrado, la pulitura, le successive ulteriori indagini e saggi, per concludere con gli accorgimenti attuati per garantire l'allontanamento dei piccioni e assicurare la conservazione. Complementare risulta l'intervento di Lucia Bassotto relativo ai precedenti restauri compiuti fra il 1759 e il 1972, oggetto essi stessi di osservazione in questa occasione in quanto testimonianze storiche.

Alberto Torsello mira ad "accertare il carattere specifico dell'attività progettuale nel campo della tutela, per individuarne gli strumenti operativi propri che la distinguono da quella della nuova edificazione". Un essenziale contributo di Vasco Fassina rende noti gli esiti delle indagini sperimentali condotte sui due principali materiali impiegati nell'erezione della facciata, la pietra d'Istria e il marmo bianco cristallino. Analogo l'impegno di Peter Rockwell rivolto a rilevare le tecniche di lavorazione dei materiali adottate dagli



scultori, per renderle disponibili, per le scelte negli interventi di restauro e il confronto con altri manufatti al fine della conoscenza storica di questi aspetti operativi. Complementare la successiva indagine delle strutture murarie retrostanti dell'apparato scultoreo e destinate a reggerlo. La sua analisi e quella delle poco note tecniche di congiunzione con il paramento marmoreo sono considerate nel lavoro di Paolo Faccio e Marco Pretelli.

Opportunamente Marina Fresca si è riservata un intervento conclusivo per proporre alcune riflessioni sollecitate dall'esperienza compiuta. Essenziale vi emerge l'esigenza del controllo degli esiti del restauro, del progetto di manutenzione del bene recuperato secondo l'opinione opportunamente citata di Ruskin: "Prendetevi cura dei vostri monumenti e non avrete alcun bisogno di restaurarli".

Guido Galesso Nadir

Lo spazio nelle città venete (1348-1509). Urbanistica e architettura, monumenti e piazze, decorazione e rappresentazione, Atti del I Convegno nazionale di studio (Verona, 14-16 dicembre 1995), a cura di Enrico Guidoni e Ugo Soragni, Roma, Kappa, 1997, 8°, pp. 244, ill., s.i.p.

Con la pubblicazione degli atti delle tre giornate di studio, dedicate allo spazio nelle città venete (1348-1509), svoltesi a Verona, presso l'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere, si è dato inizio, come ricordano nella presentazione i curatori, alla serie di "Storia dell'Urbanistica" dedicata al Veneto. Un volume che ben rispecchia l'importanza e l'interesse che ha riscosso il convegno, promosso dalla succitata istituzione veronese, dalla Sovrintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici di Verona e dal Dipartimento di Architettura e Analisi della città dell'Università di Roma "La Sapienza". Un primo incontro che è servito ad aprire delle nuove ed interessanti prospettive di studio e a cui ha fatto seguito, nel dicembre '97, un secondo sul tema degli spazi delle città medievali nel periodo 1152-1348. I numerosi contributi degli autorevoli studiosi intervenuti al convegno, riuniti nella pubblicazione, riflettono, come sottolineano i due curatori, "sul periodo compreso tra l'ultima fase del medioevo e il primo rinascimento, che ha avuto una decisiva importanza per il consolidamento delle città dell'area veneta, per il loro assetto urbanistico-spaziale e per la loro riconoscibilità figurativa". Attente indagini scientifiche sostenute da un costante rinvio a fonti documentarie fanno dell'opera uno strumento prezioso agli addetti ai lavori.

Il volume si apre con il contributo di Loris Fontana che analizza, attraverso le letture

planimetriche, l'assetto urbano e lo sviluppo della città veneta dal 1348 al 1509. Interessante la nota introduttiva di Enrico Guidoni che anticipa, parlando di "fisionomia della città nel periodo compreso tra la metà del '300 e l'inizio del '500" e del "rapporto opera d'arte e spazio della città" i contenuti degli scritti che seguono. La *Presenza dell'antico e le sue diverse valenze nel tempo nella cultura e nella letteratura urbane veronesi nei secc. XIV-XV* è illustrata da Lanfranco Franzoni a cui segue l'importante contributo su *Lo spazio del potere nella Verona viscontea* di Gianni Berbellini. Gian Maria Varanini ha analizzato invece la trasformazione urbana quattrocentesca con un'analisi sull'*Edilizia privata e licenze per l'occupazione di suolo pubblico a Verona nel Quattrocento*. Ugo Soragni ha dedicato il suo studio allo *Spazio pubblico e spazio rappresentativo nelle città e nei centri nuovi (sec. XIV)*. Dalle *arche scaligere veronesi alle pianificazioni a "croci di strade"*. Marcello Spigaroli ha preso in esame tre diverse città "apparentate da comuni situazioni politiche", Brescia, Verona, Padova, e ne ha analizzato la struttura urbana ed urbanistica militare. L'autrice Paola Lanaro ha portato l'attenzione "sui condizionamenti nella consistenza socio-professionale delle contrade urbane esercitate dalle realtà produttive e distributive di Verona". Luisa Migliorati ha spiegato come i termini del titolo del suo contributo *Rilevazione e analisi cartografica: alcuni casi nelle regioni adriatiche*, debbano "essere intesi come strumenti di lettura degli impianti urbani attuali volti al recupero della programmazione iniziale risalente all'età romana". Maria F. Boemi dedica il suo studio, *Fotografia aerea come fonte per la storia delle città. Riprese di città e di centri minori veneti*, alla lettura dei centri urbani del Veneto, attraverso le foto aeree. Interessante l'indagine condotta da Emanuele Guidoboni, Maurizio Berti e Claudio Modena sul problema sismico nelle città storiche del Veneto, con particolare riguardo al caso di Padova. "L'arco cronologico interessato dalla volontà di realizzare una vera e propria piazza cittadina - scrive Donatella Calabi - o di riarticolare gli spazi liberi preesistenti è quello della seconda metà del XV secolo". A questo periodo va ascritto il contributo della studiosa *Le piazze minori e la città*: "in questa fase tutte le città venete ribadiscono la funzione mercantile dei loro spazi d'uso collettivo stabilendo anche dei limiti precisi allo sfruttamento del loro suolo pregiato". L'intervento di Stefania Ferrari ci conduce a *Piazza Santa Anastasia e l'isolato di Palazzo Forti a Verona. Decorazioni affrescate e strutture decorative tessili nel '300 veronese. Originalità e derivazioni* è il titolo dell'interessante contributo di Paola Frattaroli che puntualizza come debba essere interpretato il termine decorazione e cosa si intende per strutture tessili. L'intervento di Alberto Rizzi studia il signifi-

cato delle colonne marziane e contesti urbani nello Stato Veneto prima e dopo Cambrai riportando in appendice un elenco dei leoni stiliti della Repubblica Veneta. Ed ancora Daniele Ferrara focalizza l'attenzione "sul ritratto, attribuito a Vittore Carpaccio, del doge Leonardo Loredan e il paesaggio lagunare osservabile attraverso la finestra posta alle sue spalle". L'autore prendendo spunto dalla rappresentazione suggerisce di stabilire un collegamento tematico tra il ritratto Loredan e il Leone di San Marco di Carpaccio. Sul rapporto che intercorre "tra rappresentazioni pittoriche e nuovi interventi urbani nell'arte veneta nei secc. XIV-XVI", indaga la studiosa Katia Brugnolo. A *La città prospettica. Spazi urbani trattati nelle tarsie venete di fine '400* è dedicato il contributo di Umberto Daniele che anticipa l'ultimo scritto di questo splendido volume *Prima di Giorgione. La rappresentazione della scena urbana e la nascita della veduta veneziana* di Enrico Guidoni.

Sonia Celeghin

ELISABETTA PAGELLO, *Le Maddalene. Il Monastero padovano della Congregazione del Beato Pietro da Pisa*, Roma, Officina Edizioni, 1988, 8°, pp. 357, ill., L. 70.000.

Il monastero delle Maddalene si trova nell'area nord-est della città di Padova, nel quartiere chiamato con varie denominazioni "dell'Arzere", "Nuobo" o "Zodio", delimitato dalla prima e dalla terza delle cinte murarie medievali. Nell'area semiurbana sorsero, attorno alle cappelle, numerosi ordini religiosi presso i quali sostavano mendicanti e pellegrini diretti in città. Il quartiere era luogo di confluenza di due grandi vie extraurbane provenienti da Vicenza e da Treviso. Notai e mercanti, come i Camposampiero, vi avevano numerosi uffici. Esso era toccato anche dal principale corso d'acqua cittadino lungo il quale vi erano numerosi mulini, l'industria laniera e la banchina del ponte di San Leonardo. Nel 1395 furono donati ai frati Gerolamini della Congregazione del Beato Pietro da Pisa i due oratori di Santa Maria Maddalena, di S. Barnaba ed alcune case. Il monastero svolgeva molteplici funzioni di rifugio per i pellegrini e di controllo sugli studenti universitari stranieri, di ospedale e di cimitero. In epoca successiva al 1443 i Gerolamini unificarono i due oratori ricevuti in dono mediante l'edificazione della prima chiesa e la riorganizzazione del convento. Agli inizi del Seicento cominciò la costruzione della seconda chiesa con l'apertura di un cantiere durato un secolo e mezzo. Attorno al 1665 fu organizzato il corpo intermedio ai due chiostri. Tra il 1740 e il 1745 si rifece completamente la cisterna del chiostro ovest completandola con un pozzo simile a

quello del convento confratello di San Sebastiano a Venezia.

La seconda chiesa fu costruita probabilmente sulla base di un disegno redatto dal mastro muraro Michele Bometti. È da ritenere che prima del 1649, quando iniziarono i lavori della seconda chiesa, fosse stata già completata la zona del monastero alla quale la chiesa era addossata. La biblioteca, costruita al primo piano, era baricentrica fra i due chiostri e svolgeva una funzione di filtro fra la parte riservata ai religiosi e quella destinata ad ospitare gli studenti. A lavoro ultimato fu chiamato come perito pubblico Giovanni Poleni. Per le sue caratteristiche distributive la chiesa presenta caratteri originali, tipici dell'ordine gerolamino. L'oratorio annesso alla sacrestia e il coro prossimo all'ingresso con lo spazio sottostante utilizzato come vestibolo sono caratteri estranei all'edilizia religiosa padovana ma presenti nei monasteri vicentino e veneziano. Dopo la soppressione della congregazione, nel 1772, Giuseppe Orus installò nel monastero la Scuola di veterinaria sul modello di quella fondata nel 1766 ad Alford vicino a Parigi. Durante il regime napoleonico vi rimase soltanto una infermeria per gli animali. Nel 1836 i Padri Ospedalieri di S. Giovanni di Dio, i Fatebenefratelli, acquistarono non solo il convento ma anche l'orto e la casa dei Camposampiero che erano confinanti. Nel 1896 fu soppresso l'ordine ospedaliero e il complesso fu affidato alla Congregazione di carità. Attualmente vi è ospitato l'Istituto tecnico commerciale Leonardo da Vinci.

Elio Franzin

Costruttori. 50 anni di edilizia, a cura dell'Associazione Costruttori Edili ed Affini della Provincia di Treviso, Treviso, S.I.C.E.T.A., 1997, 4°, pp. 159, ill., s.i.p.

Il volume ripercorre i momenti più significativi dell'attività dell'Associazione dei costruttori edili ed affini di Treviso, cogliendo l'occasione della celebrazione del suo cinquantesimo anno di fondazione. Un excursus storico dall'inizio dell'opera di ricostruzione del dopoguerra ad oggi, attraverso il ricordo di un cammino e "di quelle strategie associative che hanno rappresentato – come scrive l'attuale presidente Francesco Comarella – il contributo dell'industria delle costruzioni allo sviluppo della Marca". A testimonianza dell'importante ruolo che l'associazione ha rivestito per tanti anni, non possono mancare i ricordi e le riflessioni di coloro che hanno vissuto direttamente l'esperienza. Ed ecco allora l'autore Alfredo Martini ripercorrere le vicende di 50 anni di storia economica e sociale attraverso la voce degli imprenditori edili, presidenti dell'associazione e coloro

che hanno rivestito a lungo cariche istituzionali, "a stimolare e a ricercare nuove prospettive di analisi e di riflessione". Interessante lo studio condotto da Alberto De Vizio, attraverso immagini e dati statistici, sul "ruolo dell'industria delle costruzioni nello sviluppo socio-economico della marca trevigiana". Sulla base dei dati rilevati dall'Istat Anna Bimbo offre, attraverso una scrupolosa indagine analitica, i "numeri della crescita economica e sociale", studiando la situazione abitativa nella provincia di Treviso nel decennio '81-'91, la dotazione infrastrutturale e l'andamento del settore delle costruzioni nella provincia trevigiana. L'indagine di De Vizio, supportata dalle relazioni dei presidenti, sui 50 anni dell'associazione dei costruttori mette in evidenza, il forte legame perpetuatosi, nel tempo che unisce l'associazione ai propri associati. Il volume, dall'elegante veste grafica, è corredato da splendidi inserti fotografici sulla città di Treviso.

Sonia Celeghin

TEATRO - CINEMA

MARIA PAOLA SEVIERI, *Le nozze d'Enea con Lavinia. Dal testo alla scena dell'opera veneziana di Claudio Monteverdi*, Genova, De Ferrari, 1997, 8°, pp. 143, L. 25.000.

Il presente lavoro, nato dalla rielaborazione di una tesi di laurea discussa al DAMS di Bologna, accoglie un'accurata ricerca filologica su fonti librettistiche e letterarie secentesche conservate, principalmente, in territorio veneto presso la Biblioteca Marciana, la Biblioteca del Museo Correr di Venezia e la Biblioteca Civica di Padova.

Per la prima volta sono messi in luce aspetti della genesi del melodramma *Le nozze d'Enea con Lavinia*, testo di autore anonimo, musica, purtroppo andata perduta, di Claudio Monteverdi, rappresentata nel carnevale del 1641 al teatro SS. Giovanni e Paolo di Venezia. La duplice importanza di questo dramma consiste nell'essere stato a suo tempo messo in musica proprio dal "divino" Claudio Monteverdi, nonché nel costituire un significativo tassello della librettistica barocca nei primi anni dell'opera impresariale. Tale inedita produzione musicale apparteneva a quel genere di rappresentazioni lagunari che, di lì a pochi anni, si sarebbe consolidato nelle convenzioni operistiche *tout court*, dando vita al modello, unico nella sua tipologia, di sistema impresariale. Enorme fu subito il successo di questa forma di spettacolo che venne esportata in tutta la penisola, circolando liberamente nei centri urbani. Primo esempio del genere era stata l'*Andromeda* nel 1637, realizzata dalla

compagnia di Benedetto Ferrari e Francesco Manelli, imperniata su temi mitologici che contribuivano a creare il fondamento del nuovo intrattenimento "pubblico". Altre tematiche predilette erano quelle epico-storiche, che concorrevano a legittimare il potere della Serenissima.

Lo studio in esame contiene un originale *excursus* sulle produzioni operistiche più significative degli anni 1637-1641, con la ricostruzione del substrato storico, politico e letterario che diede vita alle originali realizzazioni artistiche: per esempio, è definitivamente appurato il ruolo svolto dalla bizzarra Accademia degli Incogniti in rapporto al nascente melodramma, sia per quanto riguarda i contributi letterari che le influenze filosofiche.

La retorica e la stilistica delle fonti librettistiche prese in esame sono attentamente vagliate e correlate alle principali correnti della poetica barocca: il testo verbale, in ogni caso, predetermina le forme e gli stili musicali attraverso un fitto intreccio di topoi e convenzioni che permettono, come nel caso delle *Nozze di Enea con Lavinia*, pur in assenza del testo musicale, di ricostruire l'evento spettacolare. A tal fine tutte le componenti dello spettacolo, oltre a quelle letterarie e musicali (quando è possibile) *in primis*, sono oggetto di indagine, dal sito teatrale alla scenotecnica, dai balli a tutti i movimenti scenici.

La parte finale del volume è costituita dall'*Appendice*, in cui è presentato il libretto inedito dell'opera. La ricerca ha individuato ben undici testimoni poetici manoscritti e, anche se non ha chiarito la paternità del libretto, ha però permesso l'individuazione di almeno due tradizioni poetiche distinte. Tale duplice tradizione è rispettata nella veste letteraria: il testo poetico, infatti, scorre su due colonne parallele. Nella prima colonna è proposta la versione della tradizione letteraria suddivisa in cinque atti; nella seconda colonna invece sono annotate scrupolosamente tutte le varianti, dalle più marginali alle più considerevoli, tra le quali la scansione in tre atti, approntata ai fini della rappresentazione teatrale. Per l'edizione si sono prese a modello due fonti: la prima conservata alla Musical Library della University of California a Los Angeles e comprendente cinque atti; la seconda, che finora non era mai stata individuata, conservata al Museo Correr di Venezia, ripartita in soli tre atti.

Il presente saggio ha il pregio di offrire uno spaccato della vita culturale secentesca nella laguna veneziana, focalizzando usi e costumi di una tradizione, quella operistica, di cui non tutti conoscono genesi e caratteristiche.

Mila Terreni



GIAN PIERO BRUNETTA, *Il viaggio dell'icononauta. Dalla camera oscura di Leonardo alla luce dei Lumières*, Venezia, Marsilio, 1997, 8°, pp. 517, ill., L. 64.000.

L'ultima fatica bibliografica di Gian Piero Brunetta racconta le vicende dei "navigatori d'immagini", ovvero di quei personaggi che attraverso apparecchi ottici diedero vita ad una serie di rappresentazioni per immagini che nel corso dei secoli sarebbero diventate la materia prima dell'arte cinematografica. Brunetta, partendo dalla data simbolica della scoperta dell'America, ripercorre in maniera assai documentata le avventurose vicende di questa "preistoria" del cinema, descrivendo con divertita precisione l'inarrestabile *escalation* che i vari kinesiografi e lanterne magiche ebbero nella storia europea da fine Quattrocento fino all'avvento dei fratelli Lumière. L'autore, senza mai perdere di vista il piacere del racconto, raccoglie una serie infinita di testimonianze, italiane e non, che parlano di questi icononauti in varie epoche dell'età moderna, avendo sempre cura di porre le loro gesta in un quadro storico ben definito.

Considerati spesso maghi o furfanti, accattoni o imbroglioni, gli icononauti ebbero sempre, in passato, vita difficile. Tant'è che la loro preziosissima attività di moderni eredi di Omero, così li definisce Brunetta, più volte rischiò di essere estirpata alla radice da classi dirigenti ignoranti e inconse dell'importanza di queste forme d'arte. Questo saggio dimostra infatti come la preistoria della settima arte sia stata tutt'altro che idilliaca, ma che si sia dovuta scontrare sempre con pregiudizi e deformazioni ideologiche prima di trovare il proprio "posto al sole" nel nostro secolo.

Ecco che allora le avventurose peripezie di questi oscuri navigatori d'immagini, che agirono tra mille ostracismi e immotivate condanne, nella prosa brunettiana diventano in modo impercettibile ma inesorabile ben altro che l'oggetto di un saggio storico. Infatti quello che Brunetta ci racconta altro non è che la grande epopea storica della consacrazione popolare del mondo della riproduzione di immagini in movimento, ossia del principio che sta alla base del cinema. Attento anche all'aspetto teorico della questione, l'autore intrattiene il lettore portandolo a conoscenza delle molteplici implicazioni che l'atto del guardare comporta. Attraverso questa sorta di storia dell'iconografia moderna, Brunetta arriva a tracciare un esauriente quadro delle feconde modificazioni apportate nell'immaginazione popolare dalla costante opera portata avanti da alcuni umili lanternisti o impresari di Cosmorama. Personaggi sconosciuti ai più, che finalmente in questo lavoro trovano una giusta consacrazione per la loro impagabile opera di mediazione e compenetrazione tra cultura alta e cultura popolare svolta nel corso dei secoli. Il saggio si arresta ai giorni nostri,

laddove l'erede di questo brulicante panorama disegnato dall'autore diventa la sala cinematografica. Sala che nei racconti ad esempio di un Leonardo Sciascia o di un Georges Perec diviene finalmente quel luogo delle mille delizie anticipato e preparato dall'opera degli icononauti. E, conclude Brunetta, grazie alle nuove tecnologie il futuro del cinema si preannuncia ancor più radioso per gli icononauti.

Antonio Andreotti

REGIONE DEL VENETO - DIPARTIMENTO PER L'INFORMAZIONE, *Mediateca regionale. Sezione Cinevideoteca. Catalogo 1997*, a cura di Enzo Bacchiega, Franco Sato, Daniele Travain, Padova, Edizioni Lamba, 1997, 8°, pp. 378, s.i.p.

Nel quadro delle iniziative promosse dalla Regione Veneto per favorire la diffusione e la conoscenza della cultura e delle tradizioni regionali, l'attività della Mediateca è sicuramente uno dei risultati più apprezzabili. Questo catalogo contiene una classificazione per materie e per soggetti di tutto il materiale videocinematografico prodotto fino al 1997 (film in 16 mm, diapofilm, videocassette) disponibile in Mediateca e distribuito nei vari centri provinciali. Nelle prime pagine si ricorda come il Servizio, nato nel giugno del '93 per effetto della legge regionale n. 30 "al fine di promuovere e diffondere la conoscenza nel Veneto", si inquadra nell'ambito dell'attività di informazione svolta dalla Giunta Regionale.

Divisa in quattro sezioni - cinevideoteca, fototeca, disconastroteca, emeroteca -, la Mediateca regionale funziona grazie a un sistema distributivo articolato su un centro di coordinamento regionale e su sette centri provinciali con sede nei capoluoghi di provincia. Gli argomenti delle opere censite nel catalogo - opere la cui fruizione è aperta a tutti, esattamente come nelle biblioteche pubbliche - spaziano dalla pittura al teatro, dall'archeologia all'ecologia, dalla musica al folclore e alle tradizioni popolari, dalla gastronomia alle grandi mostre, dalla didattica allo sport, dalla scienza all'economia.

Comune denominatore di questi argomenti è naturalmente il Veneto, con la sua storia, il suo territorio e i suoi personaggi. Il genere più rappresentato è quello documentaristico, ma non mancano i *reportages*, i documenti d'epoca dell'Istituto Luce, il cinema per ragazzi, le cronache sportive...

Il catalogo è organizzato in sintetiche schede che servono a individuare rapidamente il contenuto delle opere e contengono tutte le informazioni fondamentali (produzione, regia, durata, qualità). Si tratta dunque di uno strumento utilissimo per giornalisti, studenti,

ricercatori, storici e per quanti (si pensi a chi organizza cineforum, convegni o dibattiti) vogliano orientarsi nella fruizione del vasto e molteplice materiale della Cinevideoteca Regionale.

Marco Bevilacqua

LETTERATURA MEMORIALISTICA

GIUSEPPE FORT, *Utopie*, Treviso, Antilia, 1997, 8°, pp. 393, Lire 32.000.

Nella notte del 10 luglio 1310 due colonne di congiurati, guidate l'una da Marco Querini e l'altra da Balamonte Tiepolo, si diressero da due luoghi diversi al palazzo del governo di Venezia. Giunte sul brolo San Marco furono affrontate, sconfitte e disperse dai soldati raccolti dal doge Gradenigo. Le casate patrizie (poche in verità) che avevano aderito alla congiura furono duramente punite. Marco Querini fu ucciso in combattimento, Balamonte Tiepolo, dopo avere tentato di organizzare una difesa al di là del ponte di Rialto, cedette e prese la via dell'esilio. Quaranta nobili furono espulsi da Venezia, le loro case abbattute, e molti popolani esiliati o uccisi in carcere. I "rivoltosi" avevano innalzato la bandiera della libertà, per un ritorno alle vecchie libertà comunali, contro il colpo di mano di trecento fra le famiglie veneziane più ricche e influenti, che attraverso la serrata del Maggior Consiglio avevano legalizzato di fatto il loro esclusivo diritto di accesso alle massime cariche dello Stato, e di conseguenza si erano assicurate il loro monopolio oligarchico sulla vita economica della Repubblica.

La storiografia settecentesca considerò Balamonte l'antesignano della lotta contro il dispotismo, mentre quella successiva considerò la "congiura" un episodio tutto sommato marginale, espressione del malcontento di alcune casate: i Querini, i Tiepolo, i Badoer. È questo lo sfondo in cui si dipana la vicenda di questo bel romanzo, la cui prima lettura può sorprendere per lo scrupolo della ricostruzione storica dell'ambiente veneziano degli inizi del Trecento.

Una lunga frequentazione archivistica ha permesso all'autore di analizzare i mestieri, i costumi, i modi di vita dell'epoca; questa è la ricostruzione di una vicenda collettiva, o meglio, di un sogno collettivo: la rivolta contro un governo, un potere assoluto. Per tale motivo siamo di fronte a un romanzo corale; ciò non significa che i protagonisti non si staglino con la vigoria di figure studiate sullo sfondo di una folla di personaggi "minori", ed entro le varie atmosfere del romanzo: dai primi cenacoli umanistici veneziani alle Scuole di Devozio-

ne, dall'isola dei penitenti comunitari alle cancellerie dogali. Solo che le loro imprese sono inserite nell'ambito della quotidianità, e da questa scelta emerge un'oggettività di narrazione che lascia poco spazio al lirismo o all'intervento dell'io narrante. L'autore è sempre dietro la pagina, per così dire, con un atteggiamento di *pietas* per tutti gli sfortunati personaggi che si illudono di determinare, con le loro azioni, gli avvenimenti della storia.

Tutto ciò non è 'nuovo': l'abbiamo visto anche nel Sessantotto; un riferimento suggerito dallo stesso autore; gli ingredienti ci sono tutti: gli iniziali entusiasmi progettuali e il conclusivo scontro con la realtà, fino alla sconfitta. È questo, soprattutto, che dà forza evocativa, storicamente esatta, a questo romanzo, di una storicità attuale.

Mario Quaranta

RICCARDO SELVATICO, *Cento note per Casanova a Venezia (1753-1756)*, a cura di Furio Lucichenti, pref. di Pier Maria Pasinetti, Vicenza, Neri Pozza - Venezia, Ateneo Veneto, 1997, 8°, pp. 353, L. 45.000.

Mantenere il proposito di seguire giorno per giorno le vicende della permanenza quadriennale a Venezia di Casanova appare già un'impresa difficile. Se si considerano le "disordinate abitudini" dell'avventuriero veneziano e che le sue memorie riportano fatti ed aneddoti veritieri ma non preoccupandosi troppo della loro precisione cronologica, si comprende come da un progetto possa nascere un articolato volume di commento. Non meno singolare la figura dell'autore, l'ingegner Selvatico, proveniente da una famiglia veneziana ricca di tradizioni culturali, che si appassiona a Casanova nel 1958, mentre per lavoro a Teheran inizia a rileggere i *Mémoires*.

La prima impressione è rivolta alla originale struttura del saggio: circa tre quarti del volume sono occupati da 100 note al testo, che in taluni casi raggiungono le dimensioni di una breve memoria. La loro composizione è eterogenea: predominano le ricostruzioni degli alberi genealogici della famiglia di Casanova e delle sue amanti, desunte dalle annotazioni dei registri parrocchiali di Venezia. Note di curiosità, ma sempre funzionali al testo, come l'uso delle dame del Settecento di avere sempre con sé degli stuzzicadenti (nota 44), intersecano tratti della personalità di Casanova come i suoi giuramenti d'amore (nota 64), oppure spiegano il modo di contare le ore a Venezia (nota 82), per ripercorre l'episodio della fuga dalle prigioni dei Piombi fino al di là dei confini della Repubblica di Venezia (cap. IV), un momento ricco di osservazioni e commentato con una precisione geografica avvalorata dall'uso delle carte del tempo. All'inizio del testo Selvatico cerca di controllare



le date del soggiorno veneziano, avanzando l'ipotesi di una retrodatazione ai primi di maggio dell'arrivo di Casanova per dare coerenza allo svolgersi delle azioni. Presto iniziano le sue avventure amorose con C.C. (Casanova ci fornisce solo le iniziali), poi con la monaca di Murano M.M., amante dell'ambasciatore francese de Bernis (cap. II), e le altre numerose giovani Tonina, Barberina e la cosiddetta "statua di cera", così chiamata per il suo pallore (cap. III).

Vicende all'insegna di una passione spensierata e divertita per Casanova; emergono comunque i teneri sentimenti della giovane Caterina Capretta (il personaggio di C.C. secondo la critica), che sedotta chiama Casanova "caro marito", o il disperato opportunismo con cui Laura, la madre di Tonina, incoraggia la relazione anche della seconda figlia, cioè Barberina, con Casanova.

Selvatico, per ricostruire un discorso così umanamente complesso, analizza con intelligenza le diverse edizioni, specialmente la Brockhaus, perché ricorda che tradurre "Je t'attendrai..." con il verbo aspettare e non attendere significa non capire la differenza fra il desiderio di qualcuno e il disinteresse per la sua venuta. Si tratta di un'opera redatta con sensibilità filologica e che risente della maggiore delimitazione che il concetto di precisione ha acquisito nell'età moderna.

Massimo Galtarossa

Parole scolpite. Profili di scrittrici degli anni Novanta, a cura di Adriana Chemello, Padova, Il Poligrafo, 1998, 8°, pp. 143, L. 24.000.

Il volume curato da Adriana Chemello, raccoglie i frutti di una serie di incontri dedicati alla scrittura moderna "al femminile".

Gli incontri, organizzati dall'Assessorato ai Servizi Culturali del Comune di Vicenza e dalla Biblioteca Bertoliana, hanno visto la partecipazione di scrittrici contemporanee disposte, di volta in volta, a raccontare alle donne la propria esperienza o quella di altre

illustri autrici, riproposta in chiave critica. *Parole scolpite*, offre il lavoro di tre cicli di incontri: uno svoltosi nell'autunno 1994, uno nella primavera 1996 e uno nell'autunno 1997. La prima parte del volume ricalca la struttura del primo ciclo di incontri, ed è pertanto dedicata all'esperienza poetica. Trovano qui spazio le testimonianze di Bianca Tarozzi, Lea Canducci e Jolanda Insana. La seconda parte affronta le difficoltà e le emozioni legate all'esperienza di "Raccontare/Raccontarsi", ben delineate dalle parole di Ricciarda Ricorda e di Paola Azzolini che propongono una lettura dei lavori di Luisa Adorno e di Sandra Petri. La terza sezione del volume, infine, ripercorre il legame fra la struttura della memoria e la struttura della narrazione attraverso l'analisi di storie particolarmente toccanti. Dalla "genealogia" di Clara Sereni presentata da Adriana Chemello, alle traumatiche storie di guerra ed emarginazione di Hoda Barakat e Lia Levi riproposte, rispettivamente, da Samuela Pagani e da Gianna Gardenal.

L'importanza di analisi e riflessioni "al femminile" come queste è fondamentale, soprattutto in un contesto nel quale – nonostante i dati ci ammoniscano che in Italia si legge sempre troppo poco – sono le donne le principali acquirenti e lettrici, e – finalmente! – anche le principali autrici di volumi di successo.

Susanna Falchero

GIAN DOMENICO MAZZOCATO, *Il delitto della contessa Onigo*, Treviso, Santi Quaranta, 1997, pp. 160, L. 20.000.

"Go copà 'na contessa", è tutto quello che sa dire del suo gesto il giovane *pisnente* (fittavolo) Pietro Bianchet che l'11 marzo del 1903 a Treviso, ha staccato la testa alla sua *parona*, la bella Zenobia Odolinda, ultima discendente, anche se probabilmente illegittima, della dinastia Onigo. Due solli colpi d'ascia, sferzati con rabbia, per dire a modo suo "basta" alla povertà, alla fame e allo sfruttamento, "basta" senza tante spiegazioni, senza dover usare quelle parole che lui, miserabile analfabeta, non avrebbe mai saputo esprimere.

È questo un fatto di cronaca realmente accaduto di cui il tempo ha cancellato ogni traccia tangibile, ma ancor oggi vivo nella memoria dei trevigiani. Tant'è vero che, riproposto da Gian Domenico Mazzocato, stimato traduttore di classici latini, sotto forma di romanzo è diventato subito, a livello cittadino, un *best-seller* con tre ristampe in pochi mesi.

La trama è lineare e l'attacco, *in medias res*, presenta Bianchet, reo confesso, in procinto di essere condotto a Venezia per il processo. Da qui il racconto si sviluppa su due differenti registri stilistici: l'uno psico-sociologico che indaga, ben oltre il mero concetto di lotta di



classe, le cause e le conseguenze personali e storiche del gesto, l'altro come resoconto processuale. Un *escamotage* letterario di grande effetto, realizzato alternando capitoli, narrati in terza persona, di descrizione generale dell'ambiente, dei paesaggi, dei personaggi e delle circostanze che hanno maturato la tragedia, e capitoli, in prima persona, tratti dal diario tenuto con aristocratica lucidità e quasi distacco, nei giorni fatidici del processo, dal conte Francesco Avogadro degli Azzoni, cugino e amico della contessa.

Il linguaggio è semplice ma profondo e intenso, a tratti lirico senza mai sdilinquire, ricco di suggestioni e significati che rimandano senza mezzi termini alla lunga, consumata esperienza storica e letteraria di Mazzocato.

È un giallo *sui generis*: c'è una vittima, inaridita dall'avarizia e dalla paura di perdere quei diritti nobiliari che in fondo non le appartenevano, e c'è un processo dal quale deve emergere la verità e quindi un verdetto di condanna o di assoluzione. Ed è nel dipanarsi della vicenda, letta nel suo preciso contesto storico che è la società e la geografia dei primi del Novecento nella provincia veneta, che i ruoli e le responsabilità dei due protagonisti s'intrecciano, si fondono, si ribaltano all'infinito, si confondono e... confondono il giudizio finale. Chi è il vero colpevole? E chi la vera vittima? Quella che si offre è una verità caleidoscopica, formata da piccoli tasselli che si intersecano a creare differenti prospettive. La risposta può essere morale, politica, legale, filosofica, oppure semplicemente quella della "povera gente", ed è sempre diversa e forse, e comunque, un po' giusta e un po' ingiusta, come l'atroce fine toccata alla contessa Zenobia Odolinda Onigo, nata bastarda e morta nobile.

Anna Renda

ANTONIO CHIADES, *Soffocato dal sole e dalla polvere ho corso cinquanta miglia*, Pieve di Cadore (BL), Tiziano edizioni, 1998, 8°, pp. 103, L. 15.000.

Prosegue Antonio Chiades sulla strada delle biografie a carattere storico locale, questa volta proponendo da una angolazione inconsueta la vicenda artistica e personale di Ugo Foscolo, rivista alla luce del rapporto d'amore e, soprattutto, d'amicizia che il grande poeta mantenne per tutta la vita con la contessa veneziana Isabella Teotochi Albrizzi.

Una storia cui fa testo la fitta corrispondenza epistolare che fra i due intercorre per oltre un quarto di secolo, a partire dalla fine del Settecento quando il Foscolo non ancora ventenne, appena trasferitosi con la famiglia da Zante a Venezia, entrò nel salotto e nel cuore dell'affascinante nobildonna di origine greca. Isabella, che allora aveva all'incirca trenta-

cinque anni, amava circondarsi di amici letterati e artisti (tra i quali Ippolito Pindemonte, Vittorio Alfieri, Melchiorre Cesarotti e, successivamente, anche Antonio Canova e Lord Byron) che ospitava tanto nella residenza veneziana che nella splendida villa, del suo secondo marito, sul Terraglio, a Preganziol.

In questo volume Chiades riorganizza e commenta alcuni brani delle numerose lettere che il poeta, e intrepido patriota, scrisse per quasi trent'anni all'avvenente "Madame de Stael di Venezia" (così la definì Lord Byron) ed identificabile forse nella "celestè Temira", colei che è "amante per cinque giorni e amica per tutta la vita", di cui parla un frammento foscoliano di romanzo autobiografico. Certo è che se fra i due vi fu "corrispondenza d'amorosi sensi", lo fu soltanto per due brevi periodi, probabilmente quando si conobbero nel 1795 e poi nel 1806, allorché l'irrequieto vate tormentato da tante passioni e dalla precarietà economica, tra un viaggio e l'altro, tra una donna e l'altra, fece ritorno in laguna. Ed è proprio nel parco della villa di Isabella, sul Terraglio, che il Foscolo, conversando con l'amico Pindemonte, matura l'idea della composizione dei *Sepolcri*, il capolavoro a cui rimarrà legata la sua fama.

Chiades, con quello stile semplice ed immediato che lo caratterizza, avvita sul perno di una storia d'amore ideale il tentativo di recupero e di valorizzazione dell'aspetto più umano, talvolta dissolto e perciò invisibile alla critica ufficiale, di questo grande interprete del neoclassicismo letterario, per molti versi già così romantico. E la contraddizione in termini stava anche nella composizione del suo stesso nome, di cui certo si compiaceva, che derivava da fos e cholé, luce e bile (furore di passione). In quasi tutte le lettere fa da sfondo, pur senza mai apparire, l'ambiente, che è quello di Venezia e il suo contesto territoriale, dove Foscolo, errabondo per indole e per necessità, non c'è mai ma in continuazione promette, e si ripromette, di ritornare. Sempre mentendo. Nostalgia o triste premonizione: dopo aver vagato per l'Italia, la Francia e la Svizzera morirà, esule e praticamente solo, in una località vicino a Londra, all'età di quarantanove anni. Soltanto tre anni prima, nel 1824, in una delle sue ultime lettere, Isabella Teotochi Albrizzi gli scriveva: "Addio bello e sublime ingegno, addio". Era un saluto ma suonava già come un epitaffio.

Anna Renda

CARLA VASIO, *Laguna*, Torino, Einaudi, pp. 90, L. 18.000.

Il passato è un'isola alla quale possiamo ormai approdare solo con la barca della memoria, e tanto più chiara è la visione conservata dentro di noi di tale luogo mitico quanto più

gelosamente e insistentemente ne abbiamo custodito il ricordo. È stato certamente così per Carla Vasio, veneziana trapiantata a Roma fin dalla adolescenza, quando si è accinta a scrivere queste sue pagine che per sua ammissione equivalgono ad una dichiarazione d'amore per Venezia e la sua laguna, che – dice – è unica al mondo. Venezia rivista nel gioco delle stagioni, con le sue isole, da un osservatorio privilegiato: il Lido.

Al Lido l'autrice ha vissuto tutta la sua infanzia, in una luminosa casa con molte stanze, e tra quelle pareti dispiega quello che più che un racconto è la rivisitazione di una somma di sensazioni interiorizzate nel tempo. "La lontananza – confessa – gioca sui sentimenti, sui valori di cose vissute e ormai inafferrabili". Ricordi dolcemente sfumati che riportano alla metà degli anni Trenta, tanto da far sembrare oggi, i personaggi da lei evocati, che sono la sua famiglia, simili a dei fantasmi. Persone cui non viene dato un nome, salvo alla servetta Clelia. Con Venezia che vi fa da sfondo come scenario intatto, magicamente reale.

Parla di sé bambina, Carla Vasio, in terza persona. Ricorda con gli occhi di lei, e se ciò che accadeva intorno a sé aleggiava di mistero, chiare sono le visioni poeticamente intense della città, descritte con prosa fulgida, come in questo brano: "Lo schermo della pioggia avanzava compatto colpendo la laguna con tale violenza da appiattare le acque; avanzando cancellava le isole, prima San Servolo e San Lazzaro, sulla sinistra La Grazia, poi San Clemente e vicinissimo il Lazzaretto Vecchio; inghiottiva lungo la strada le barene brulicanti di ali di code di teste di penne di uccelli rifugiati sulle terre affioranti, copriva e cancellava le briccole lungo i canali che vaporretti e barche non osavano percorrere. Avanzava rapidamente verso la casa. Le prime raffiche già colpivano il pontile sbattendolo rabbiosamente contro la sponda...".

Sembra una cronaca di lucido giornalismo. La prima esperienza letteraria di Carla Vasio (proviene dal Gruppo 63 quindi dalle sperimentazioni linguistiche) lavorata sulle immagini, reali ancorché filtrate nostalgicamente dalla memoria.

Piero Zanotto

FULVIO ROITER - HERMANN HESSE - ANDREA ZANZOTTO, *Lagune*, Venezia, Marsilio, 1997, 8°, pp. 88, ill., L. 48.000.

I cangianti cromatismi, i paesaggi antichi ma sempre nuovi e sorprendenti, il continuo, mutevole equilibrio tra acque e terre, tra una complementare e non forzata presenza umana e una semplicità del presentarsi che pare natura e artificio allo stesso tempo... in una parola le suggestioni della Laguna di Venezia. Il

volume affronta una tematica articolata e difficile con la semplicità e l'emblematicità della composizione artistica. Un andare alle radici della cultura veneziana, all'essenza del suo modo di essere, a ciò che ne ha plasmato le forme, che ne rinvigorisce continuamente lo spirito.

L'intuito, il mestiere, l'esperienza del fotografo vengono affiancati all'essenzialità poetica e alla semplice evidenza dello scrittore di ieri e del poeta di oggi, amalgamati dall'amore per questi spazi, al punto da formare una terna inscindibile. Sono 52 immagini fotografiche, impaginate da Italo Novelli in grande formato, non raramente su due pagine; un'immersione visiva in una molteplicità di colori e di composizioni, in affascinanti giochi di luce, quasi un contatto fisico, cui i testi si accompagnano in forma breve, in modo soffuso, come una scusa per rimanere fermi sulla fotografia, un appiglio per verificare con quali tonalità il poeta ha saputo trasmetterci ciò che sentiamo intuitivamente ma non riusciamo ad esprimere.

Una premessa generale, quella di Andrea Zanzotto; un breve commento, un accompagnare per mano, i testi di Hermann Hesse, che rivendicano l'essenzialità di conoscere e praticare fisicamente la laguna per capire Venezia e le sue più alte espressioni artistiche.

Gli scorci di Fulvio Roiter sono seguiti da una nota artistica e dalle didascalie con indicazione della macchina e della pellicola usate, una traccia per "insegnare a vedere" tentata da un occhio attento ed esperto.

Le immagini percorrono un itinerario fatto di sensazioni e di emotività; spaziano dalle grandi vedute dell'intrecciarsi di "ghebi" e barene, dai giochi di luce sul reticolato lagunare che segnano i merletti della natura, le esplosioni floreali e le linee dei canali, ai colori suggestivi di tramonti e albe in laguna (in cui la presenza di specie animali e dell'uomo scandisce il ritmo secolare e dà un tocco di vitalità naturale), ai campanili che sveltano come tranquille e rassicuranti sentinelle (in particolare quello romanico di Torcello), alle modeste barchette e alle reti stese al sole, ai contrasti di colori dei muri dei paesi lagunari, ai ritmi lenti del lavoro lagunare, fino alla battaglia abbandonata dall'acqua e allo spezzamento dell'architettura veneziana.

Quanti pensavano che non ci fosse più nulla da dire sulla laguna, che le immagini del maestro Roiter fossero ormai conosciute, quasi scontate, deve ricredersi, e percorrere un viaggio di colori e composizioni sui paesaggi lagunari che sono fortemente toccanti e pregnanti. È forse improprio, comunque riduttivo, definire questo un volume fotografico, anche se lo è. Appare piuttosto composto come un manifesto d'affetto verso un ambiente unico, sorretto dalla consapevolezza culturale della sua importanza e del suo valore, ammaliato dalle sue suggestioni. Le lagune travalicano se stesse, e diventano un itinerario

nell'anima umana, alla ricerca di se stessi, del meravigliarsi e scoprire continuamente ciò che ci è così vicino, ciò che costituisce una nostra atavica impronta.

Pier Giorgio Tiozzo

PAOLO BARBARO, *Venezia. La città ritrovata. L'idea di città in una nuova guida sentimentale*, Venezia, Marsilio, 1998, 8°, pp. 236, L. 26.000.

L'idea di città in una nuova guida sentimentale. Così la fascetta di lancio di questo nuovo libro di Paolo Barbaro, cittadino d'adozione della città sull'acqua, cui ha dedicato altre opere come *Lunario veneziano* e *Venezia, l'anno del mare felice*. Venezia recuperata nella sua essenza vitale dal protagonista che la racconta in prima persona, al suo ritorno dopo anni d'assenza. Come la vedesse per la prima volta attraverso un filtro magico che tuttavia non gli vieta di prendere coscienza di taluni suoi irreversibili cambiamenti, prigioniera, la città, della fretta di vivere che ha avvelenato il mondo, della motorizzazione, dell'invasione turistica all'insegna del mordi e fuggi, di pericoli per la sua sopravvivenza ("...vogliono estrarre il metano dal mare, qui al largo, pochi chilometri da qui. Il rischio di abbassamento del terreno è tremendo, Venezia è appena a filo d'acqua, è la città più delicata d'Europa, tra i luoghi più a rischio del mondo...").

Una serie di dilanti e insieme dolcissimi sentimenti che sconfinano spesso nella poesia mentre il Figliol Prodigio narrante, che a Venezia è tornato con la famiglia, accompagna nelle sue escursioni il lettore rendendolo partecipe delle proprie scoperte. Brandello dopo brandello, scorcio dopo scorcio. Ascoltiamolo: "Vedere, vedere – reimparare a vedere. Quanto sono stato via *senza vedere*. Questo 'Rio-terrà', questo 'Campo', sono luoghi come tanti a Venezia, questa (San Geremia) è una piazza qualunque; ma c'è sempre tutta Venezia concentrata, stratificata, in una piazza qualunque. Non occorre muoversi molto, basta qualche punto: Venezia è infinita e micrometrica. Le vere da pozzo su cui m'appoggio un momento: ora comincio a vederle, splendide, non me n'ero ancora accorto, mai accorto per anni. Quante cose si vedono solo ora, a un ritorno...".

Modo splendido per far capire anche ai veneziani, non solo a chi a Venezia viene in visita per la prima volta, la diversità di questa realtà nata dal genio dei suoi primi abitanti; coloro che impiantarono foreste sulle barene edificando nel tempo su di esse un miracolo urbanistico. Non tralascia nulla, Barbaro, nelle sue osservazioni.

Anche la paura per l'acqua alta, talora devastante. Con riferimenti al fenomeno, dall'au-

tore vissuto da bambino, quando le alte maree erano condizionate dalla... luna, e non attribuibili alla cecità all'incuria dell'uomo.

"La città marcisce e si spopola. Non è che lo volessimo – annota – ma abbiamo agito come se volessimo".

Piero Zanotto

HUGO PRATT, *Una ballata del mare salato*, Roma, Lizard, pp. 256, L. 15.000.

Nel recupero in edizione economica, per altro di rigoroso esito editoriale, di tutti gli episodi scritti e disegnati da Hugo Pratt con protagonista il marinaio romantico e disincantato Corto Maltese, *Una ballata del Mare Salato* occupa giustamente un posto particolare. Non soltanto perché è quello nel quale Corto Maltese fece, nel 1967, il suo esordio e si snoda in un numero di tavole superiore a quelle dei racconti venuti dopo. Nella *Ballata* il veneziano Pratt disvela in modo se vogliamo improprio, certamente originale, quello che fu per tutta la sua vita di giramondo l'attaccamento sentimentale per la propria città.

Gli accadimenti appartengono al secondo decennio del Novecento, in passaggi esotici: i Mari del Sud. È lì che, pescato letteralmente dal mare, compare per la prima volta Corto Maltese. Bene.

Inaspettatamente Hugo ci presenta gli indigeni papua che parlano il dialetto di San Marco. Non per puro fantasioso e stravagante divertimento. Dietro a quelle espressioni idiomatiche sta non soltanto la convinzione di Hugo sull'identità espressiva del lessico veneziano con la cantilante parlata di quelle popolazioni di colore. Vi sono anche allusivi riflessi che rimandano a cadenze popolari legate al Settecento goldoniano, agli scioglilingua e ai giochi di strada dei ragazzi di Venezia, almeno come s'usava un tempo. Quindi al recupero di frasi e modi di dire coloriti che l'odierno uso generalizzato della lingua ufficiale ha rimandato sempre più nel fondo di memorie d'altra (sia pur non lontanissima) epoca.

Ad esempio, il gioco di parole *Biri Bari Bragora*, citazione per assonante scherzo di tre contrade veneziane, con Pratt diventa un incitante grido di battaglia degli indigeni in piroga. *Barca fumera, barca da guerra*, dice il papua salito in cima all'albero di cocco da dove vede avanzare sullo specchio dell'Oceano una nave. Altro modo di dire andato perduto. Giustificerà ciò l'autore in episodi successivi, quando di tanto in tanto fa tornare Corto Maltese a Venezia. "In una Venezia – per usare le sue stesse parole – romantica, un po' tragica, un po' stregata, la Venezia del Ghetto, dei turchi, della cabala e dei tarocchi, dei mercanti di perlette". Ma anche quella



della Commedia dell'Arte, dei poeti vernacoli di cui recita nel deserto asiatico dell'episodio *Corte Sconta detta arcana* alcuni versi: "...Quando Venexia mia sora i tetti de le tue case / una gloria de sol xe sparpagnada / lassime dir se / el paragon te piase / che ti me par una bela tosa spensierada...". Versi di Eugenio Genero, ovvero il nonno di Hugo Pratt. Da cui si ha conferma della simbiosi, sempre sospettata, tra Pratt e il suo lucroso personaggio.

Piero Zanotto

SERGIO SAVIANE, *Il miliardario. La vita segreta di Luciano Benetton*, Venezia, Marsilio, 1998, 8°, pp. 172, L. 22.000.

Di Sergio Saviane, salace commentatore delle vicende italiane, esce ora da Marsilio questo nuovo lavoro, che, nonostante il titolo, non è così semplice inquadrare. Lo stesso autore, nell'alletta di copertina, precisa che si tratta "di un racconto o della storia di Luciano Benetton in chiave satirica, un po' romantica, un po' sentimentale, solo che il miliardario non è lui, ma sarei io (e viceversa), anche se il vero protagonista è il Luciano desnudo che si nasconde in fretta con le mani il pisellone, miliardario anche quello, opera di Oliviero Toscani".

Insomma, non è la biografia ufficiale, né tantomeno quella proibita o "non autorizzata", ma più probabilmente un divertito "dietro le quinte". È noto che Saviane è amico di vecchia data di Benetton, che egli frequenta, con tutto il suo entourage, perlopiù in occasioni conviviali. E proprio Toscani, che del gruppo fa da sempre parte, lo ha convinto a colmare quella che potrebbe sembrare una lacuna. Nessun biografo, giornalista o scrittore ha infatti voluto occuparsi da vicino, prima d'ora, dell'industriale di Ponzano. Ed è proprio di questa amicizia, degli incontri e degli aneddoti che la condiscono che ci parla Saviane, abbozzando un ritratto inedito, ricco di particolari e non privo di zone d'ombra, di uno degli uomini più ricchi e invidiati d'Italia.

Dall'incontro con l'editore Carlo Caracciolo – parco di parole, come Benetton – all'elezione alla Camera dei deputati (con successivo nudo quasi integrale sulla copertina de "L'Espresso"), dalla provocatoria proposta di collaborazione a Fidel Castro, fino al continuo, asfissiante assedio di persone ("i questuanti", li chiama Saviane, che si lamenta di essere sempre richiesto nel ruolo di intermediario) alla ricerca di sponsorizzazioni, contributi e regalie di varia natura.

Saviane ci conduce, con la consueta leggerezza narrativa, nei luoghi fisici e mentali del protagonista. Il centro della Ghirada (un grande complesso sportivo per la formazione del-

l'atleta), la celeberrima *Fabrica* (fucina di giovani talenti da avviare alle professioni "creative", un "vivaio di cervelli", come la definisce il suo ideatore) e la stessa Fondazione testimoniano la lungimiranza e l'acume con i quali opera – nella vita lavorativa e nelle sue passioni – un Benetton sempre capace di innovare, di stupire e di creare "tendenza". Per non dire niente delle arcinote fotografie di Toscani per le varie campagne-choc.

A Castro Benetton scrisse, parlandogli proprio del progetto di *Fabrica*, dopo aver condiviso con lui all'Avana dei piacevoli giorni che si sono presto trasformati in una cordiale amicizia: "il nostro desiderio sarebbe di affidare a te la cattedra di insegnante, un 'maestro di rivoluzione'". Sulle reali motivazioni di questo gesto, sulle finalità che hanno spinto i due "matti di Ponzano" (tra l'altro, il *lider máximo* non ha ancora declinato ufficialmente l'invito ad assumere la direzione della *Fabrica*...) Saviane nulla ci svela, limitandosi a stupirsi e a ricordarci che "tutto può accadere nel regno della maglietta".

Il libro è senz'altro godibile, spesso esilarante, come tutti quelli di Saviane. Ma sulla sua ragion d'essere, al di là del *divertissement* di chi l'ha scritto e dell'inevitabile carattere agiografico al quale non si possono sottrarre lavori come questo, qualche dubbio resta. Insomma, come si dice in questi casi, un libro di cui non si avvertiva la necessità e di cui, ne siamo convinti, non sentiva la mancanza nemmeno lo stesso Benetton, schivo e introverso. Ma tant'è, questo capita con la maggior parte dei libri.

E così, accanto alle moltitudini di ammiratori che si stupiranno della qualità e della quantità delle iniziative e dei risultati raggiunti da quell'uomo intelligente e abile che è Benetton, ci saranno gli invidiosi che, leggendo queste pagine, troveranno di che malignare alle spalle del celebrato protagonista, assaporando la piccola vendetta dell'uomo qualunque. Ma ci sarà anche chi, forse, crederà di aver trovato la risposta giusta alla domanda: "Come si diventa miliardari?".

Marco Bevilacqua

STORIA

BRUNEHILDE IMHAUS, *Le minoranze orientali a Venezia, 1330-1510*, Roma, Il Veltro, 1997, 8°, pp. 588, L. 50.000.

Se la storia veneziana è stata scandagliata ampiamente ed in modo esauriente al suo macro-livello, se si conosce la struttura del potere, delle istituzioni, della società, della cultura, dei "grandi", rimane in ombra lo sfondo costituito da un popolo, da "piccoli" che

sembrano non avere ruolo, e tra questi gli stranieri che in città si sono insediati: questo lavoro intende far emergere questo sfondo, toglierne l'ombra restituire ai piccoli dignità storica. Un carattere diviene subito chiaro: che la mobilità migratoria da sud est è intimamente legata in rapporto di reciprocità al movimento di espansione dei veneziani verso tali regioni e quindi alla presenza di veneziani fuori dalla Città dei Dogi. Ciò consente già nei primi capitoli di constatare che "l'immigrazione a Venezia (fatta eccezione della penisola italiana) è innanzitutto di origine coloniale", per questo motivo le curve delle correnti migratorie che coinvolgono Dalmati, Greci e Albanesi, accelerano in corrispondenza del consolidarsi del dominio veneziano in questi territori oltremare. Il testo diviene quindi una fonte imprescindibile per la ricostruzione di un profilo di storia sociale veneziana. Dall'analisi delle categorie socioprofessionali degli stranieri orientali troviamo tutta la variegata gerarchia degli uomini di equipaggio, marinai, *scriba navis*, timonieri, capiciuma e pure padroni di navi. Oltre alla marina anche il reclutamento nell'esercito viene visto con favore dagli stranieri. Vediamo poi orientali inseriti nei principali settori produttivi della città sarti, barbieri, pellai, *marangoni*, *pistori*, salariati tessili, arsenalotti; un accurato censimento cerca di individuare presenze orientali sia tra i gruppi di servizio dello Stato, sia appartenenti al mondo intellettuale.

Due articolati capitoli sono destinati alla ricostruzione delle zone ad alta concentrazione di stranieri per saggiare il grado di integrazione o verificare una politica di "ghettizzazione" da parte della Repubblica, per concludere che il governo non adotta nessuna politica discriminatoria. A Venezia il carattere discriminante era semmai tra *veneziani* e *foresti*: il concetto di straniero è quindi molto ampio e slegato da considerazioni morali, non pone problemi di giustizia ma di diritto, jus e di quel particolare *jus venetorum*, fatto di di realismo, utilità per lo stato, pragmatismo, capace di leggere la necessità del momento salvaguardando le "basi di un ordine sociale ed economico e il mantenimento di un equilibrio giuridico". L'arrivo di stranieri in momenti di crisi demografica o delle professioni è guardato con occhio benevolo e se ne fa pure propaganda, meno favorevole quando invece questa utilità risulta ridotta: immigrazione come regolatrice dell'economia.

Economia che i veneziani colgono già come "ciclo in cui ognuno è, insieme a tutti gli altri attori, in una situazione interattiva e inter-dipendente. Questo carattere giustifica l'inesistenza di movimenti xenofobi, l'assenza di decreti contro gli stranieri e la tolleranza, di cui la Serenissima reca vanto; contemporaneamente però rimangono fuori, come il popolo del resto, da qualsiasi forma di potere politico. Anche la lentezza nel processo di assimilazio-

ne è funzionale al pragmatismo: la "cittadinanza" sarà premio per distinguere l'immigrato di valore. Le maggiori difficoltà per l'integrazione e la costituzione di Scuole nazionali delle etnie orientali deriveranno dalle differenze religiose, in particolare dei Greci, ma anche qui per i delicati rapporti tra "autorità laiche e religiose veneziane e il Papa". Ma la presenza permanente di stranieri, determina simbiosi e reciprocità culturale, per cui "già nel Quattrocento Venezia appare come multiculturalale e il suo multiculturalismo ne farà una delle città più brillanti dei tempi moderni".

Fiorino Collizzoli

ROBERTO BOSCHINI, *Gli ambasciatori veneziani da Solimano il magnifico*, pref. di Giovanni Scarabello, Spinea (VE), Edizioni del Leone, 1998, 8°, pp. 79, L. 18000.

Il regno del Gran sultano ottomano (1520-1566) designa l'arco cronologico di questo libretto concepito dal desiderio di rileggere la personalità di Solimano, gli usi, i costumi, le istituzioni del Turco e gli avvenimenti politici del pieno Cinquecento, attraverso il filtro delle relazioni che i rappresentanti diplomatici veneziani a Costantinopoli, i cosiddetti *balii*, leggevano al termine della loro ambasceria a Venezia in Senato.

Merito del Boschini è quello di avvicinare il lettore alla letteratura "turchesca", che scaturisce dall'incontro fra le due civiltà, rappresentando, rispetto alla relazione, la fase più matura e riflessiva dell'interesse veneziano per il mondo del turco. Un'idea di potenza e crudeltà quella del turco, malgrado il buon governo di Solimano, che riaffiora nelle lettere con cui il mercante veneziano Antonio di Zuanev descrive il risultato del bombardamento turco del castello ungherese di Petervarad, che distrusse le mura: "siché quelli de dentro remaxero come in una piazza" (p. 22), o sopravvive nel dialetto veneziano intendendo "gianisero", cioè il soldato scelto ottomano, sinonimo di persona particolarmente spietata.

Massimo Galtarossa

Le iscrizioni lapidarie di Chioggia raccolte da Carlo Bullo, introd. di Maria Grazia Bevilacqua, Società Mutuo Soccorso Compositori Impressori Tipografi, Sottomarina (VE), Il Leggio Libreria Editrice, 1998, rist. anast. Venezia 1908, 8°, pp. XVIII-137, L. 25.000.

Il silenzio è più eloquente della parola! Ci si riferisce alla lapide posizionata all'interno della Torre di Santa Maria a Chioggia la cui iscrizione è stata cancellata. Stessa sorte è

toccata agli stemmi che la incorniciavano. La cancellatura è avvenuta durante il periodo della Municipalità chioggiotta di fine Settecento, quando, dopo il crollo della Serenissima, fu ordinata la distruzione dei simboli nobiliari. Con i grandi rivolgimenti politici cambia anche il linguaggio: invece dell'iscrizione incisa nel marmo è tramandata ai posteri la cancellatura marmorea come significato della cancellazione di un sistema politico-culturale, socioeconomico e giuridico. Quella lapide senza parole parlava come l'iscrizione del leone *giacobino* di Portobuffolè (Treviso) sul cui libro aperto fu inciso: "Diritti e doveri dell'uomo e del cittadino".

Una lapide emblematica, dunque, quella non riportata da Carlo Bullo perché senza iscrizione, evocativa di un'epoca e di un momento freneticamente intenso della storia di Chioggia. Paradossalmente bisognerebbe citare la lapide nelle guide future della città. Si è attirata l'attenzione su questo aspetto per mostrare che le iscrizioni lapidarie sono certamente delle fonti storiche ma nel contempo sono il prodotto della storia, sono il risultato dell'azione degli uomini, pertanto per usarle come documenti in modo che raccontino della città è necessario ricostruirne il processo genetico. Insomma l'indagine epigrafica deve incrociarsi con la ricostruzione storica; infatti c'è il significato del messaggio scritto, ed è una cosa, e c'è lo scopo, l'obiettivo che, attraverso una determinata iscrizione, una persona singola, una famiglia, una società privata, un ente religioso o pubblico, un'istituzione vogliono raggiungere, ed è un'altra cosa.

Non era negli intenti del Bullo oltrepassare i limiti imposti dall'epigrafia e non rientrava nemmeno nei criteri storiografici dell'epoca l'interdisciplinarietà, quindi nel consultare il volumetto è necessario tenere presenti questi aspetti. Con il suo lavoro Bullo ha dato indubbiamente unità a ciò che era fisicamente disseminato, da questo punto di vista è una ricerca pronta: il libro infatti raccoglie 446 iscrizioni lapidarie ordinate su base topografica. Chi però volesse utilizzare questo materiale e quindi dargli vitalità deve essere consapevole di trovarsi di fronte a degli "atomi" che necessitano di essere inseriti in un sistema.

Cinzio Gibin

Antichità di Chioggia sacre e profane, scelte da S.E. Mons. Giannagostino Gradenigo, vescovo clugiense, e disegnate da Giovanni Grevembroch nel 1763. Illustrate da Mons. Girolamo Ravagnan, canonico onorario, nel 1835, Chioggia (VE), Nuova Scintilla, 1996, 4°, pp. XI-XLIII, 51 tavv., L. 150.000.

Elegante edizione del celebre Codice *Antichità sacre di Chioggia del Medio Evo*, conservato in copia unica presso la Biblioteca del

Seminario vescovile di Chioggia. Il lavoro fu commissionato nel 1763 dal nobile veneziano Giannagostino Gradenigo (1725-1774), monaco cassinese a San Giorgio Maggiore prima di essere vescovo di Chioggia dal 1763 al 1768 (passato poi a Ceneda), al pittore e "miniador de Casada" Gradenigo, quel Giovanni Grevembroch noto per i disegni sugli usi, costumi, mestieri ed antichità dei Veneziani, raccolti nell'opera *Gli abiti de veneziani di quasi ogni età con diligenza raccolti e dipinti nel secolo XVII*, conservata presso la Biblioteca del Museo Correr di Venezia e pubblicata in 4 volumi dall'editore Filippi, che costituisce una notevole fonte documentaria e iconografica del mondo veneziano.

La felice mano del Grevembroch si è soffermata in questo caso su marmi, manufatti ed oggetti antichi e più o meno preziosi di Chioggia, costituendo una importante documentazione della storia e della cultura della popolosa cittadina lagunare. Una fonte di riferimento estremamente valida oggi, per verificare la situazione di queste "vestigia" di un tempo antico (di fasti il cui significato rimane ancora largamente nell'oblio), di una parte delle quali, tra l'altro, si sono perse le tracce.

Un lavoro prezioso, rimasto sin dalla nascita incompleto, in quanto mancante delle trascrizioni e delle spiegazioni che dovevano accompagnare i disegni e in quanto probabilmente non concluso nella documentazione illustrata. A dar voce e riferimenti ai disegni si è impegnato il canonico Girolamo Ravagnan nel 1835, cercando di supplire a questa carenza strutturale stilando una descrizione e commento tavola per tavola, e cercando di ricostruire le vicende e le collocazioni dei vari pezzi. Egli stesso, come spiega in una comunicazione al Bibliotecario della Marciana, abate Bettio, aveva recuperato a Vicenza un antico pastorale d'avorio. L'egregio lavoro del Ravagnan costituisce una valida integrazione del codice, una spiegazione delle 43 tavole disegnate e che rappresentano lapidi, sculture antiche e produzioni marmoree, ma anche medaglie, campane, le civiche misure in bronzo, reliquiari e oggetti in argento e oro che costituiscono il tesoro del Duomo di Chioggia.

Il Codice, sia pure in veste dimessa, era stato pubblicato nel 1990 in "Chioggia. Rivista di studi e ricerche" n. 4, con introduzione e note critiche di Pier Luigi Fantelli, già ispettore dell'area chioggiotta della Soprintendenza ai beni artistici e sostenitore di una valorizzazione della cultura artistica locale.

È stato ora riproposto in occasione del Cinquantenario anniversario del settimanale diocesano "Nuova Scintilla" e del passaggio di consegne da mons. Alfredo Magarotto, passato a Vittorio Veneto, al nuovo vescovo Angelo Daniel. Questa edizione pregiata e ricercata, è particolarmente indicata per bibliofili ed amanti delle produzioni artisti-



che, è stata curata da due collezionisti e studiosi locali, i fratelli Nico e Matteo Sibour Vianello. Con una riproduzione a colori al 75% della dimensione originale, su carta pregiata, lasciando inalterate le caratteristiche grafiche, si è inteso operare la “restituzione integrale delle fonti”, anche a scapito di benefici che potevano derivare da apparati critici e spiegazioni puntuali ed aggiornate. In altre parole si è inteso valorizzare un monumento della storia di Chioggia, del suo patrimonio artistico antico, privilegiando il “muto parlare” dei disegni, offrendo il sapore ed il gusto dell’opera originale.

Oltreché da una breve nota di edizione dei curatori, il Codice è preceduto dalle presentazioni del direttore della “Nuova Scintilla”, don Vincenzo Tosello, e del vicario vescovile della Diocesi di Chioggia, nonché studioso locale, mons. Dino De Antoni, che evidenzia il ruolo del vescovo Gradenigo come notevole punto di riferimento e promotore di iniziative culturali, come un protagonista di un momento storico di sviluppo culturale e civile della città, nel quale può essere più adeguatamente letta ed inserita la realizzazione di questa preziosa fonte.

Pier Giorgio Tiozzo

VINCENZO BELLEMO, *Il territorio di Chioggia. Ricerche coro-idrografiche, storico-critiche e archeologiche con l'analisi del Pactum Clugiae e tre appendici: saline, documenti e facsimili di monete romane e di mappe antiche*, pref. di Gianni Penzo Doria, Sottomarina (VE), Il Leggio Libreria Editrice, 1997, rist. anast. Chioggia 1893, 4°, pp. XXVI-346, ill., s.i.p.

Si tratta di uno studio importante, nella tradizione storiografica locale, non solo per la ricchezza dei contenuti ma anche per il metodo di indagine finalizzato a legittimare e conservare una determinata configurazione territoriale. Per questo motivo, è secondario richiamare l’attenzione sull’etimologia del nome della città data dal Bellemo, derivazione che tra l’altro viene indicata dallo stesso autore come “congettura” e programmaticamente esposta nella sezione finale, riservata agli indizi e alle ipotesi sulla fondazione di Chioggia. L’impianto del saggio è, infatti, strutturalmente funzionale a trasmettere un’immagine della città: tale rappresentazione costituisce il vero nodo problematico su cui riflettere. Il Bellemo non organizza il testo secondo un ordine cronologico ma assume come criterio quello che lui chiama il metodo “positivo sperimentale”, ossia “desumere il valore delle antiche cronache dalla conformità ai documenti certi e autentici”; ciò che determina la scansione dell’opera, e garanti-

sce la solidità della tesi, è il passaggio “dal noto all’ignoto”. Da qui l’importanza assegnata a ciò che è considerato il vero atto fondativo della città: il Pactum Clugiae, il patto con il quale il Doge Pietro Tradonico, intorno all’860, riconobbe ai chioggiotti la proprietà del loro territorio. All’analisi critica tesa a stabilire l’autenticità del documento seguono la parte descrittiva, corografia e idrografia dell’area considerata, rimarcando in particolare i confini soprattutto dove le modificazioni naturali delle linee d’acqua potevano offrire il pretesto di “usurpazioni”, e, come abbiamo già detto, una terza e ultima parte riguardante l’età romana e preromana, fino al mito di Fetonte. Il volume è inoltre arricchito da tre appendici con documenti sulle saline, sul patto stesso, riproduzioni di monete romane e mappe antiche. La varietà del territorio, le sue interne articolazioni comunicano l’idea di un sistema completo autosufficiente; ritrovare nella trama del tessuto urbano l’antico tracciato della colonizzazione romana, indicare come “ombelico” il punto centrale della piazza rappresenta il tentativo di rivendicare alla città ordine e razionalità, in realtà esercitati per secoli su ben più vasta scala territoriale da Venezia, secondo forme di controllo che si manifestavano anche a livello urbanistico oltreché sul piano politico, come ben è stato chiarito da Ennio Concina. Se si considera, dunque, l’incapacità del gruppo dirigente locale, ancora alla fine dell’Ottocento, di recuperare lo slancio riformatore dei Municipalisti e di progettare un modello di trasformazione economica di ampio respiro, in grado di valorizzare tutte le potenzialità del territorio in dotazione, il Bellemo, alla fin fine, nonostante il suo attivismo politico in Consiglio comunale, risulta condividere posizioni conservatrici tendenti a mantenere la fisionomia insulare della città.

Gina Duse

FRANCESCO ANTONIO SALANI, *Memorie sul Littorale di Pellestrina (1818-1822)*, a cura di Otto Mazzucato e Loriano Ballarin, Associazione culturale “El Fughero”, San Pietro in Volta - Portosecco (VE), 1997, 8°, pp. XX-62, sip.

Viene presentato il manoscritto del medico condotto Francesco Antonio Salani (1747-1824) dove sono raccolte informazioni socio-etnografiche e sanitario-ambientali. Salani per quarant’anni, dal 1784 al 1824, esercitò la professione medica nell’isola di Pellestrina che ora è parte del comune di Venezia. La sua posizione gli consentì di conoscere a fondo la popolazione dell’isola, all’epoca costituita da 7000 abitanti, tanto che il documento è interessante sia dal punto di vista sanitario che di

quello culturale. Il manoscritto, di cui è proprietario Otto Mazzucato, si compone di tre parti stese in anni diversi. La prima è del 1818, quindi fu scritta da Salani dopo 34 anni dall’inizio della sua condotta, l’ultima del 1822. Lo scritto è organizzato in modo da fornire informazioni sulla geografia ed economia dell’isola (descrizione del litorale di Pellestrina), sul modo di vivere degli abitanti e sulle loro attività, sui costumi della popolazione e sull’educazione dei fanciulli, sul clima del paese, sulle malattie della popolazione e su quelle dei fanciulli.

La struttura data da Salani al suo lavoro fa emergere la sua impostazione medico-sanitaria: in sintonia con la realtà medica del tempo, egli ha una visione socio-ambientale della malattia, ossia lega la morbilità all’ambiente e alle condizioni sociali. Sotto questo profilo è significativo il titolo dato alla terza parte del suo scritto: *Rapporto Storico, teorico, pratico Medico del Littorale di Pellestrina e della sua Popolazione*. Salani dunque stabilì nel suo lavoro l’unità dell’uomo biologico con l’uomo sociale fornendo un quadro nosografico della malattia a Pellestrina. Quello che invece sorprende è la mancanza nel manoscritto di dati statistici sulle malattie indicate, sulla mortalità e natalità. A meno che non sia presente in qualche altro manoscritto che deve venire alla luce, ciò è strano perché Salani era in contatto con Fortunato Luigi Naccari che si formò in quell’ambiente di medici e naturalisti chioggiotti tra i quali si trovava Giuseppe Valentino Vianelli che, insieme a Giuseppe Toaldo, aveva contribuito a sviluppare la medicina statistica.

Con questo volumetto, arricchito dall’introduzione di Loriano Ballarin, l’Associazione culturale “El Fughero”, del cui presidente Natale Scarpa vi è una presentazione nel libro, contribuisce a fornire un altro tassello della storia di Pellestrina, ultimo in ordine di tempo, la pubblicazione segue altri tre studi pubblicati dalla stessa Associazione: *La pesca in laguna prima della motorizzazione* (1985), *San Pietro in Volta. Un paese da scoprire* (1986), *La pesca in mare* (1989).

Cinzio Gibin

PAOLO TOMASI, *Governo e società nel Polesine. Evoluzione delle ripartizioni amministrative e delle gravitazioni socio-economiche nella provincia di Rovigo dal XVI secolo ad oggi*, pref. di Lucio Gambi, Rovigo, Minelliana, 1997, 8°, pp. 260, ill., L. 28.000.

Tomasi affronta un tema specifico, segnalato dal sottotitolo, sulla base di una vasta massa di dati documentari e bibliografici. Non siamo peraltro di fronte a una ricerca erudita di storia locale, e questo è già evidente nel titolo

“Governo e società nel Polesine”, che segnala un intreccio al tempo stesso storico e politico. Lo scopo dell'autore è di rintracciare di questo intreccio, che si prolunga e si complica fino ai nostri giorni, le radici nella storia più recente (la costituzione nel Polesine di Rovigo come provincia) e in quella più lontana; scopo reso evidente dalla ricostruzione “a ritroso”.

L'abbondanza dei materiali e il taglio ricostruttivo, che sviluppa la tematica ripercorrendo sistematicamente per ogni periodo storico (dal 1866 a oggi; dal 1797 al 1866; dal 1484 al 1797) alcune fondamentali categorie (confini amministrativi parrocchie vicarie e diocesi, stato dei territori, demografia, economia, società, servizi) presentano, di fatto, uno spaccato di tutta la storia del Polesine, vista sotto l'aspetto dell'organizzazione amministrativa, cioè in una prospettiva che ha direttamente a che fare con lo sviluppo futuro della provincia.

Lo sottolinea appropriatamente nella prefazione Lucio Gambi sotto la cui direzione Tomasi ha compiuto la ricerca: “Due leggi varate negli ultimi anni e tese a dare maggior razionalità e quindi efficienza alla organizzazione territoriale delle funzioni pubbliche – cioè la 183/1989 sul governo dei bacini fluviali e la 142/1990 sul riordinamento territoriale di comuni e province e dei loro pianificatori – sono rimaste fino ad oggi sostanzialmente inoperanti. E oggi ci si rende conto che se non si permette una minuziosa ricostruzione storica dei processi e dei fatti da cui si è generata la situazione odierna, se, in altre parole, non si studia adeguatamente la sua genesi difficilmente si potrà formulare un disegno territoriale più equilibrato e convincente per le istituzioni che ci governano”.

Questa genesi è analizzata da Tomasi non solo con grande ampiezza documentaria e bibliografica, ma anche con molta incisività, utilizzando anche schemi territoriali e tabulati statistici, integrati da esaurienti commenti. L'autore fornisce una risposta persuasiva a un problema fondamentale, su cui si sono soffermati altri per cercare le ragioni di una “Rovigo inconcisa”. Ebbene, secondo Tomasi la mancanza di omogeneità amministrativa del Polesine, oltre alla sua configurazione è segnata dalla sua storia, cioè dalla duplice attrazione verso Ferrara e verso Venezia, e viceversa dalla scarsa capacità di attrazione del suo capoluogo, almeno fino a tempi recenti. Nella conclusione egli pone in termini volutamente paradossali un quesito che chiarisce il nodo storico, ma anche politico attuale, che si trovano a dover risolvere chi dirige e amministra questa provincia, la più lunga d'Italia. “Canalbianco e Gorzone al posto di Po e Adige quali confini del Polesine? Non stava certo in questo l'obiettivo che il lavoro si prefiggeva. Nessuno oggi con qualche senso può dire quale possa essere la delimitazione geografica più congrua perché Rovigo svolga



al meglio il proprio ruolo di capoluogo della provincia, né con quale numero di comuni sia opportunamente divisibile il suo territorio. Prima infatti dobbiamo ben capire quali saranno i poteri di regioni, Province e Comuni; di quale autonomia potranno godere gli enti locali; quali soprattutto le competenze loro assegnate. Se non ci sarà chiarezza su queste cose credo anch'io che il male minore sia l'attuale immobilismo”. Insomma, prima di ogni discussione, occorre un'informazione storica, geografica, economico-sociale e amministrativa, di cui questo studio offre gli elementi essenziali e altrettanto essenziali spunti di orientamento.

Mario Quaranta

Venezia Quarantotto. Episodi, luoghi e protagonisti di una rivoluzione 1848-49, catalogo della mostra (Venezia, Museo Correr), a cura di Giandomenico Romanelli, Michele Gottardi, Franca Lugato e Camillo Toni, Venezia, Electa, 1998, 4°, pp. 239, L. 65.000.

Non v'è dubbio che a leggere oggi, al di là di legittimi sentimenti storici di orgogliosa commozione, quanto avvenne a Venezia nei diciotto mesi che vanno dal 22 marzo 1848 alla fine dell'agosto 1849 come sogno di libertà di un'intera città contro l'occupante straniero e che trova articolata documentazione nella preziosa mostra allestita dall'assessorato comunale alla cultura al Museo Correr dal 14 novembre 1998 al 7 marzo 1999, si può cercare addentellati con le speranze di molti dentro quella ch'è la odierna visione federativa dell'Europa. “La figura più eminente della rivoluzione veneziana, Daniele Manin – scrive Massimo Cacciari nell'articolato catalogo Electa – mentre era ancora in carcere aveva espresso la speranza che la Repubblica di Venezia diventasse uno degli stati di un'Italia federale unita e per gli studiosi il 1848 costituì il momento potenzialmente più unitario della storia d'Italia”.

Avvocato dotato di una mente lucida e determinata, Daniele Manin guidò insieme a Niccolò Tommaseo incarcerato insieme a lui per patriottismo, liberati entrambi per forza di

popolo, la rivolta antiaustriaca. Ch'era partita dal basso. Coi moti spontanei degli arsenalotti che al grido di “Viva S. Marco” contribuirono ad occupare quel 22 marzo la fortezza della città. L'Arsenale già gloria potente dell'armata navale dogale, dentro il quale si trovavano i depositi delle armi. Fu una vampata orgogliosa. Fu insieme resistenza e lotta, col sangue che veniva versato in piazza San Marco e la conseguente ritirata dell'esercito occupante verso la terraferma. Oltre il ponte ferroviario transalgunare che gli Austriaci avevano costruito e i rivoltosi fecero saltare per un tratto.

Da lì cominciò l'assedio ricordato nei suoi momenti finali, i più drammatici, dal poeta Arnaldo Fusinato autore dei versi che si richiamavano alla condizione stremata dalla fame e dal colera della popolazione. “Il morbo infuria / il pan ci manca / sul ponte sventola / bandiera bianca”.

La mostra al Correr, suddivisa in più sezioni documentarie, nel 150° anniversario dell'avvenimento, sostanziata dal prezioso Catalogo che ne riproduce l'iconografia con le rispettive schede descrittive e si compendia in scritti di vari studiosi (da Franco Della Peruta a Paul Ginsborg, da Brigitte Mazhol a Francesco Frasca, da Adolfo Bernardello a Giovanni Pillini, da Irene Schrattecker a Stefano Pillini, da Bruno Bertoli a Piermario Vesco, da Luisa Alban ai menzionati Giandomenico Romanelli e Michele Gottardi), non solo esalta i tradizionali momenti cari alla “memoria” patriottica; ricostruisce e col catalogo approfondisce insieme la storia della città e del Lombardo-Veneto negli anni precedenti la rivoluzione.

Piero Zanotto

Al tocco di campana generale 1797-1997. Bicentenario della caduta del Governo veneto e insorgenze nelle Valli Sabbia e Trompia, Atti del Convegno (Nozza di Vestone, 10 maggio 1997), a cura di Alberto Rizzi, Brescia, Fondazione civiltà bresciana, 1997, pp. 204, s.i.p.

Il bicentenario delle cosiddette “Repubbliche giacobine” ha provocato un'esplorazione storica di quel triennio estesa a tutto il territorio lombardo-veneto, e così anche le due valli bresciane hanno organizzato un bel convegno di cui tempestivamente escono gli atti.

Paolo Preto si sofferma a lungo su “L'insorgenza delle Valli Sabbia a Trompia ed il ‘giacobino’ Giuseppe Fantuzzi”. Egli delinea soprattutto la figura del giacobino bellunese Fantuzzi, dopo avere opportunamente precisato il significato spesso improprio e quasi sempre ambiguo che riveste il termine “giacobino”, applicato a designare i filofrancesi dell'epoca. Infatti, le repubbliche che si costi-

tuiscono in Italia dal 1796 al 1799 non furono caratterizzate, per la loro forma istituzionale, da modelli giacobini, ossia corrispondenti alla costituzione giacobina del 1793. Esse si formano dopo la reazione termidoriana del 1794 e dopo che la nuova costituzione del 1795 rigettò tutti i principi sociali originari della carta giacobina. Così il Direttorio anti-giacobino avvia l'espansione della rivoluzione francese oltre le frontiere nazionali, espansione che era stata iniziata nel 1791 dalla borghesia repubblicana girondina sulle frontiere del Nord verso i Paesi Bassi, quelli germanici e la Svizzera.

La penisola italiana, frantumata politicamente in molti stati pre-moderni, è stata facilmente conquistata da Napoleone, per cui i movimenti politici che si svilupparono in Italia furono espressioni minoritarie di borghesi e qualche aristocratico "illuminato" (oltre che di opportunisti dell'ultima ora) nei rispettivi ambiti regionali, portati al potere dall'espansione militare napoleonica, proiezione armata della borghesia francese, solo impropriamente equiparabili all'autentico moto rivoluzionario popolare guidato a Parigi da autentici giacobini.

Durante quel triennio, dunque, accanto a democratici e patrioti ci furono alcuni "giacobini autentici", afferma Preto, fedeli seguaci dell'omonimo movimento politico francese, il cui scopo era quello di applicare in Italia il programma politico e sociale giacobino. Ebbene, Fantuzzi è appunto uno di questi, di cui lo storico padovano traccia un esauriente profilo. Una vita avventurosa: lo troviamo in vari paesi d'Europa dove si combattono le battaglie anti-feudali e anti-assolutiste (come in Polonia); la sua attività in Italia, dal 1796 in poi è frenetica. È presente nei fatti militari cruciali, oltre che nell'attività cospirativa contro la Repubblica di Venezia, attività con cui cerca di sgretolare l'esercito veneto. È fra i primi a entrare a Bergamo e Brescia, ed è un protagonista delle "insorgenze" delle Valli Sabbia e Trompia, ma ben presto, afferma Preto, comprende "che in realtà la *democratizzazione* della Repubblica di Venezia si stava avviando sotto l'egida delle baionette francesi, spesso più attente agli interessi militari e politici del Direttorio che dei diritti *filosofici e democratici* dei popoli veneti". Muore in battaglia il 12 maggio 1800, prima di vedere l'approdo di quell'esperienza.

Alberto Ricci, nel saggio "Segni di Venezia nel bresciano: i leoni", ricco di 56 splendide foto, riesce a individuare e classificare tutte le tracce che sono rimaste della presenza veneziana nel territorio bresciano: un vero e proprio "picciol Regno", più popolato della Scozia di Maria Stuarda. Alfredo Bonomi commenta una memoria inedita in cui sono riportati in modo sintetico gli avvenimenti del 1796 in Valle Sabbia, mentre Fabrizio Galvagni traccia un profilo di "Don Giuseppe Catazzi,



parroco dell'insorgenza valsabbiana", fucilato il 30 maggio 1797 per "non aver eseguito gli comandi del Governo". Luciano Favertani ci dà un quadro esauriente delle "Controrivoluzioni delle Valli Sabbia e Trompia e della Riviera di Salò", ponendo in rilievo le ragioni del loro attaccamento alla Repubblica di Venezia e il ruolo particolare svolto dalla Valle Sabbia, che rispetto agli altri luoghi fu meglio organizzata sul terreno militare, anche se dovette soccombere di fronte alle armate francesi.

Ma il libro si apre con la relazione di Marino Zorzi, "I francesi in Italia e la fine dello Stato veneto" che è il migliore "Elogio della Serenissima" finora letto. L'autore ci fornisce l'immagine della migliore repubblica possibile (in questo mondo), in cui la libertà è assicurata insieme alla giustizia, in un contesto di armonia sociale. Ci sono sì "gravi difetti nel sistema", ma sono mitigati da una pratica sociale e politica che vi sopperisce largamente. Insomma: "se si fosse fatto un referendum il governo veneto avrebbe ottenuto, crediamo, il 90% dei suffragi". In conclusione un convegno utile, che trova la sua legittimità nel fatto che le "insorgenze" di queste valli hanno espresso una opposizione militare e politica particolarmente energica, come appunto ci testimoniano i documenti che sono stati portati dagli storici in questo convegno.

Mario Quaranta

Benedetto chi ti porta, maledetto chi ti manda. L'infanzia abbandonata nel Triveneto (secoli XV-XIX), a cura di Casimira Grandi, Treviso, Fondazione Benetton Studi Ricerche - Canova, 1997, 8°, pp. XIV-345, ill., L. 37.000.

Nato come studio d'approfondimento dei lavori presentati in occasione del convegno "Benedetto chi ti porta, maledetto chi ti man-

da" organizzato dalla Fondazione Benetton a Treviso nel 1996, il volume raccoglie una serie articolata di materiali dedicati all'analisi del fenomeno dell'infanzia abbandonata. Inizialmente i promotori del convegno avevano ristretto il campo di studio al territorio triveneto, ma ben presto motivi d'ordine pratico, ma anche metodologico, avevano consigliato ai relatori di allargare il raggio di indagine oltre i confini veneti. La difficoltà nel reperimento delle fonti, ma soprattutto la necessità di individuare, attraverso il lavoro comparativo con altre istituzioni come l'Ospedale degli Innocenti a Firenze, le specificità del modello veneto, hanno portato a rivedere i confini geografici e storici dell'operazione e nello stesso tempo a organizzare le diverse ricerche per aree tematiche. Il testo si compone così oggi di quattro sezioni: le prime due *L'abbandono e Gli esposti oltre l'istituzione* privilegiano un approccio generale al fenomeno, affrontato nei suoi risvolti antropologici, giuridici, letterari a partire da uno sguardo che, prendendo spunto dalla realtà veneta, si estende a situazioni diverse come quella fiorentina, bolognese, siciliana. Le successive *Gli ospizi di terraferma per l'infanzia abbandonata e L'abbandono a Venezia* si concentrano invece sul caso veneto, analizzando le principali istituzioni per la cura dell'infanzia abbandonata nei centri dell'entroterra veneto e confrontando questa situazione con lo specifico veneziano, soprattutto nell'esame del caso fondamentale di Santa Maria della Pietà. L'arco cronologico preso in esame dalle ricerche è molto ampio: si parte dal bel saggio di Volker Hunecke che chiude il volume con un esame dell'invenzione dell'assistenza degli esposti nell'Italia del Quattrocento, alla situazione post-unitaria dell'Ottocento, nel momento in cui si assiste al progressivo assestarsi delle strutture statali.

L'esame dei rapporti fra Chiesa e Stato nella gestione del problema dell'infanzia abbandonata e la profonda incidenza delle trasformazioni nella mentalità e nel costume prodotte dal Concilio Tridentino tra il Cinquecento e il Seicento costituiscono uno degli assi principali d'indagine degli studi del volume che trova nel passaggio tra i XVIII e i XIX secolo un altro snodo fondamentale. È a partire dal Settecento che la questione dell'abbandono infantile comincia ad essere affrontata in un'ottica diversa: si assiste infatti in questo periodo ad una lenta transizione dall'approccio meramente caritativo della *pietas* al sistema dell'assistenza sociale che si consoliderà nel secolo successivo.

L'interesse dei saggi proposti non nasce però solamente dall'analisi degli aspetti giuridico istituzionali del problema, forse gli stimoli più coinvolgenti provengono da quelle indagini che si soffermano su risvolti apparentemente marginali quali l'esame del significato dei segni degli esposti nei saggi di

Emanuela Razzetti e Graziella Andreoli, studi rivolti alla classificazione e all'interpretazione del valore dei segni distintivi che accompagnavano i bambini abbandonati sulla ruota all'ingresso degli ospizi o, aspetto speculare, dei marchi che contrassegnavano i bimbi una volta accolti dalla carità pubblica a Venezia. Sia gli uni che gli altri assumono un profondo significato simbolico, spiegandoci molto più di tanti documenti ufficiali il contesto culturale che aveva prodotto il fenomeno: segni di un rituale collettivo, i primi, che forse avevano il compito d'esorcizzare la colpa dell'abbandono, segni del potere sul corpo del neonato, i secondi, che nel marchio a fuoco come contrassegno di riconoscimento del bambino, sancivano l'unione di *pietas* e cinica indifferenza nell'atteggiamento della società del tempo nei confronti del problema dell'infanzia abbandonata.

Ferdinando Perissinotto

OPERA PIA COLLEGIO CORDELLINA, *Carlo Cordellina collezionista benefattore*, Vicenza, Neri Pozza, 1997, 8°, pp. 295, tavv. f.t. a colori, s.i.p.

Ricostruzione dell'attività di una significativa istituzione vicentina sulla quale non era ancora stato sviluppato un discorso unitario e di scavo. Sulla scorta di un sistematico esame della documentazione archivistica comunale e di quella dell'istituto, conservata presso la Biblioteca Bertoliana (rispettivamente controllata e controllata), il volume affronta la storia organica dell'Opera Pia Collegio "Cordellina" dal 1811 al 1944.

La vicenda viene dipanata in tre capitoli con il contributo di diversi autori: un articolato saggio di Gabriele Dal Zotto sugli indirizzi pedagogici, le attività didattiche e gli educatori del Convitto (pp. 5-154); uno studio sulla gestione economica, il patrimonio e l'amministrazione, di Costantino Romanato (pp. 155-240); una serie di contributi sul patrimonio artistico ritenuto riconducibile al Cordellina (pp. 241-287), uno introduttivo di Remo Schiavo su Carlo Cordellina e la sua quadreria, uno studio delle caratteristiche e gusti dei dipinti della collezione, di Davide Banzato, cui seguono le schede dei 35 dipinti, riprodotti a colori fuori testo, assieme ad 11 dipinti dei Maganza dalla Chiesa di Santa Maria Nova, analizzati da Margaret Binotto.

Il volume unisce dunque l'aspetto storico e quello artistico, facendo il punto, in maniera documentata, per un verso sulle vicende dell'amministrazione del patrimonio e sugli orientamenti del Convitto, cioè dell'elemento che ha maggiormente influenzato la società e la cultura vicentina dell'Ottocento e della prima metà del Novecento, per altro verso sulla quadreria attribuita direttamente o indirettamente a Carlo Cordellina, conservata al Museo civico di Vicenza.

La nascita del Convitto è legata ad un lascito testamentario stabilito nel 1797 dal nobile e ricco proprietario Ludovico Cordellina Molin, figlio del più noto Carlo, lascito perfezionato e incrementato successivamente del suo ultimo erede, Nicolò Basari, nel 1828. Attivo fino al 1941, per limitarsi successivamente solo ad aspetti assistenziali e finire all'interno dell'ente comunale di assistenza, il Convitto ha svolto un significativo ruolo formativo di giovani rampolli di famiglie nobiliari e di maggioranti vicentini. La ricostruzione storica giustamente pone in evidenza il quadro delle istituzioni scolastiche e dell'assetto complessivo del vicentino tra Settecento ed Ottocento, per seguire via via lo sviluppo dell'Istituzione all'interno delle strutture culturali della cosiddetta scuola pedagogica veneta del XVIII secolo e degli orientamenti sviluppatisi nelle fasi storiche successive.

Pier Giorgio Tiozzo

Idee di rappresentanza e sistemi elettorali in Italia tra Otto e Novecento, a cura di Pier Luigi Ballini, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 1997, 8°, pp. X-470, s.i.p.

Sulla scia del Convegno internazionale dedicato a Luigi Luzzatti, l'Istituto veneziano organizza periodiche giornate di studio sulla storia contemporanea d'Italia; questo volume raccoglie gli atti della terza giornata, dedicata al problema della rappresentanza e dei sistemi elettorali in Italia fra Otto-Novecento. Mario Dogliani analizza l'idea di rappresentanza nel dibattito giuridico che si è avuto in Italia e in alcuni paesi europei; Carlo Ghisalberti interviene sugli istituti rappresentativi e le leggi elettorali nel Risorgimento; Hertzmut Ullrich si sofferma sui sistemi elettorali e il sistema politico dal 1882 alla crisi del '96, mentre Ballini delinea un quadro completo dei dibattiti dal 1896 al 1911. Nicola Antonetti formula alcune riflessioni sui modi nei quali la cultura politica e quella giuridica hanno affrontato "le questioni che via via si manifestarono con l'ampliamento del suffragio, con il passaggio dal sistema maggioritario uninominale al sistema proporzionale". Infine Serge Noiret ci fornisce un'immagine precisa delle campagne elettorali dell'Italia liberale; un argomento nuovo nell'ambito della storiografia (mentre in quello politologico solo da un decennio si sono sviluppate anche da noi alcune serie ricerche).

Dogliani affronta l'argomento sulla base della nota tesi di Arno J. Mayer, secondo il quale il vecchio ordine dell'*ancien régime* (con le conseguenti ideologie) si è mantenuto vivo e vegeto fino a oltre il 1914. Ebbene, una conferma di questa tesi è offerta, secondo

l'autore, dai modi di intendere la rappresentanza nel diritto pubblico di questo periodo, in cui risultano "prevalenti, nell'alta cultura giuridica, concezioni pre-liberali".

Ghisalberti mette in chiaro che in Italia solo con il giacobinismo "napoleonico" si ha una "totale adesione alle concezioni franco-rivoluzionarie della sovranità e della rappresentanza politica", anche se mancano a tutt'oggi serie ricerche su ciò che effettivamente fu realizzato. Molta parte del dibattito successivo è costituito da una serie di tentativi di aggiustamento con i modelli di altri paesi. Ad esempio, "la scelta dei rivoluzionari del 1820-21 cadde sul testo di Cadice", che i rivoluzionari importarono a Napoli e a Torino, con la conseguenza di trovarsi di fronte a notevoli difficoltà per adattarlo alla realtà italiana. Balbo preferiva invece il modello inglese, mentre i modelli che hanno ispirato il Piemonte dopo il '48 sono stati quelli francesi. Comunque le votazioni durante le prime sette legislature del Regno di Sardegna (1848-1860) (ma ciò vale fino al 1880) si svolsero a suffragio molto ristretto; solo con la Sinistra, come è noto, "ci sarà la prima riforma radicale del sistema elettorale italiano". Sulla lotta tra coloro che intendevano mantenere il sistema maggioritario uninominale a doppio turno (sistema che ha permesso a Giolitti di integrare parte del voto cattolico nelle elezioni del 1913) e i proporzionalisti si ferma Antonietti. Questi ultimi riuscirono nel loro obiettivo nel 1919, e questa nuova scelta assunse un significato del tutto particolare, ossia quello di "un necessario intervento istituzionale per governare, sia pure con prospettive radicalmente diverse tra loro, un ineludibile processo di modernizzazione". In conclusione, la scelta dell'argomento si dimostra particolarmente felice, specie per la storia italiana, che si può "leggere" come una lunga e accidentata marcia verso il suffragio universale, suffragio che è stato raggiunto solo nel 1948.

Mario Quaranta

GIOVANNI ZALIN, *Economisti, politici, filantropi nell'Italia liberale (1861-1922). L'apporto culturale, ideologico e operativo delle personalità venete*, Padova, Cedam, 1997, pp. X-388, L. 48.000.

Giovanni Nalin, docente di discipline storico-economiche nella facoltà di economia dell'università di Verona, raccoglie undici saggi sul personale politico-culturale veneto, che per un sessantennio è stato protagonista delle vicende politiche e culturali del nostro Paese.

Nell'introduzione l'autore si pone l'annoso problema: i lombardo-veneti Messedaglia, Alessandro Rossi, Toniolo, Luzzatti, Lampertico, hanno costituito una 'scuola' o un



gruppo, importante sì, anzi decisivo in alcuni momenti sul piano economico-dottrinale e operativo, ma troppo differenziato al suo interno per costituire appunto una scuola? La risposta è che fu un gruppo, perché questi personaggi non giunsero mai a delineare “un nucleo di dottrine tra loro omogenee ed organiche, tali da giustificare la connotazione di «scuola». Da qui l’opportunità di analizzare autonomamente ogni personalità, i contributi scientifici che ha dato e la pratica sociale e politica che ha espresso in un fecondo rapporto con gli altri lombardo-veneti, e nel contesto della storia italiana. L’alternativa “scuola o gruppo” può essere fuorviante, se non si precisa che nel ‘66 assistiamo a una vera e propria eruzione dei lombardo-veneti (ma soprattutto dei veneti) sulla scena culturale, entro il dibattito di economia politica. Ferrara, nel suo filofrancesismo, individuò giustamente un elemento che li unificava nella ‘scoperta’ della cultura germanica. Una cultura che sorgeva sullo sfondo di un colossale decollo della Germania, tale da giustificare pienamente l’ammirazione (e utilizzazione) di quel paradigma di economia politica. Né va dimenticato che la prima serie del “Gionale degli economisti” è a Padova e che il positivismo costituisce l’altro elemento che accomuna, pur nella differenza, i lombardo-veneti.

A Giuseppe Toniolo è dedicato un buon saggio, in cui Zalin sottolinea soprattutto il ruolo ideologico decisivo svolto entro il movimento cattolico sociale. All’ultramoderato Toniolo il Papa Sarto, appena giunto al soglio pontificio, affidò la riorganizzazione e direzione politica del movimento cattolico sociale dopo lo scioglimento dell’Opera dei Congressi. Con ciò subì una definitiva eclissi la tendenza tradizionalistica ultrà rappresentata dagli Scotton, che furono così ridotti a una setta integralista senza più alcun seguito. Forse andava messo in rilievo che il papa Pio X, se sul terreno religioso fu un intransigente antimodernista, e perciò passò come reazionario, sul terreno social-politico stimolò la nascita e lo sviluppo di un movimento sindacale cattolico, che proprio nel periodo del suo pontificato conobbe una notevole diffusione. Ebbene, è proprio in questo contesto che Toniolo emerge, come afferma Zalin, come colui che elabora “le linee programmatiche cui si ispireranno (come implicitamente continuano ad ispirarsi) i sindacalisti cristiani”.

Altri saggi riguardano i rapporti di Agostino Magliani con gli economisti veneti, l’azione mutualistica, sociale e cooperativa di Giuseppe Baldo (arciprete di Ronco all’Adige), e l’opera di Luigi Luzzatti nell’età della Destra storica e successivamente, durante la guerra e infine la sua politica della casa per i non abbienti. Esce ulteriormente confermata l’immagine di un protagonista dell’economia e della politica italiana sia dentro che fuori (o contro) il governo.

In quest’opera campeggia, e giustamente, la figura di Alessandro Rossi, il grande industriale tessile di Schio, il quale associò strettamente all’attività imprenditoriale un’intensa opera culturale (in senso lato). Nel periodo cavourriano fu liberoscambista, e quando la Sinistra andò al potere nel 1887 emerse come punto di riferimento nazionale del blocco protezionista integrale. Non solo, Rossi giustificò in numerosi interventi anche il protezionismo granario (dal 1887 in poi) con la necessità dello sviluppo industriale: non si poteva ridurre ancora di più la rendita terriera, perché si sarebbe contratto ulteriormente il mercato interno di consumo per l’industria. Forse andava più nettamente evidenziato che la linea del blocco protezionista integrale, espressa nel decennio 1887-1897, fu la ‘costante’ di tutti i governi nazionali: dalla Sinistra a Crispi, da Giolitti al fascismo, fino alla metà degli anni Cinquanta, quando fu avviata l’integrazione nel mercato europeo comune, che iniziò proprio dal settore dell’agricoltura.

Zalin dedica forse le pagine migliori al rilievo determinante che il pensiero di List ha esercitato su Rossi, anche se andava precisato di più il debito di List nei confronti dell’americano Alexander Hamilton, il primo lucido teorico del protezionismo, come sottolineò Rabbeno qui ricordato. Dall’esame compiuto dall’autore, emerge che Rossi riproduce sì il modello listiano, ma in una situazione completamente diversa rispetto a quella tedesca. La Germania accoglie il protezionismo per attrezzarsi a contrastare il dominio inglese, e ci riesce, mentre l’arretratezza italiana è tale che l’imitazione di quel modello approda al disastro del ‘98. Solo nell’età giolittiana ci sarà il vero e proprio decollo e l’Italia potrà così accostarsi, buona ultima, agli altri paesi europei.

Mario Quaranta

PIETRO CAVALLETTO, *Alberto Cavalletto. Una vita per la Venezia e per l’Italia. 1813-1897*, Padova, Draghi, 1997, 8°, pp. 256, ill., L. 39.000.

Il 25 novembre 1866 si svolsero le prime elezioni parlamentari nel Veneto sotto il regno dei Savoia. Nel collegio di Padova I si presentò Alberto Cavalletto, un ingegnere idraulico che da vent’anni, nella rivoluzione del 1848, nelle prigioni austriache, nell’esilio a Torino si batteva per l’unità nazionale. Giunto a Torino nel gennaio 1859, per cinque anni era stato segretario del comitato politico centrale veneto. Cavalletto era senza dubbio il capo riconosciuto e il simbolo del patriottismo padovano e non soltanto. Malgrado l’appoggio del Regio commissario marchese Gioacchino Pepoli e del Giornale di Padova, Cavalletto

ottenne soltanto 156 voti contro i 306 del conte Ferdinando Cavalli.

La dura reazione degli ottimati padovani decretò così l’ostracismo politico al patriota padovano che a fatica, il 29 ottobre, era stato eletto consigliere comunale in città. Cavalletto non fu mai eletto deputato a Padova, sua città natale, ma a Valdagno e a San Vito al Tagliamento. Per quali ragioni Cavalletto era nell’autunno del 1866 l’uomo più temuto e detestato a Padova, combattuto dai moderati e dagli uomini del Partito d’Azione uniti nel comitato elettorale del Circolo Popolare? La risposta si trova in tutta la sua biografia.

Durante la rivoluzione padovana del 1848, Cavalletto fu nominato aiutante maggiore del colonnello napoleonico Marcantonio Sanfermo e di Gustavo Bucchia, entrambi ingegneri idraulici, che comandavano un corpo franco di circa 1.500 uomini. Nell’aprile il patriota padovano combatte a Sorio (Vicenza) assieme al colonnello napoleonico di Monselice Giacomo Zanellato. Nel giugno Cavalletto è a Venezia assieme ad altri 300 soldati provenienti dalla città di Padova e a 2.000 della provincia assieme agli israeliti Paolo e Marco Da Zara. Dopo la resa di Venezia Cavalletto tornò a Padova dove fu privato dell’incarico pubblico di ingegnere che aveva svolto senza prestare giuramento all’Austria. Nel 1850 incontrò il patrizio veneziano Bernardo da Canal che aveva avuto un ruolo di una certa importanza durante la rivoluzione del 1848. Il 7 luglio 1852 Cavalletto fu arrestato e portato a Venezia con l’accusa di aver acquistato sei cartelle del prestito mazziniano e di esser stato informato di una cospirazione antiaustriaca. Cavalletto non era affatto mazziniano ed aveva più subito che accettato l’incarico cospirativo. Il primo processo si concluse con cinque impiccagioni compresa quella del patrizio veneziano Bernardo da Canal. Il secondo processo, quello in cui fu coinvolto Cavalletto, ebbe quattro impiccati. Cavalletto, condannato a morte, ebbe la commutazione della pena capitale. Il 2 dicembre l’imperatore Francesco Giuseppe in visita a Venezia graziosamente detentati politici fra i quali era compreso anche Cavalletto, che il 12 dicembre 1852 poté ritornare a Padova.

La grande questione che in quegli anni appassiona la città è quella della sistemazione dei fiumi e del Brenta in particolare. Cavalletto, che aveva trovato un impiego alle Assicurazioni Generali interviene con alcune pubblicazioni in cui critica i responsabili dei consorzi idraulici e di bonifica. Nel 1859 va esule a Torino. Al suo ritorno a Padova sospende dall’ufficio e dallo stipendio sedici professori universitari. Era per i moderati padovani un provvedimento inaccettabile che scavò un fossato definitivo fra il patriota e la classe dirigente della sua città. I risultati delle elezioni politiche del novembre 1866 lo dimostrarono chiaramente. Ad aggravare la frattura fra

Cavalletto e i notabili cittadini vi fu anche la decisione del Municipio di scegliere Cavalletto come suo rappresentante nella applicazione della legge 7 luglio 1867 n. 3090 per la soppressione delle corporazioni religiose al convento del Santo, una istituzione fondamentale per la vita padovana. Cavalletto intervenne più volte contro l'insegnamento religioso nella scuola. Riprese la sua attività di ingegnere idraulico al Ministero dei lavori pubblici ma dovette dare le dimissioni malgrado la validità dei suoi interventi lungo il Po. Eletto deputato prima a Valdagno per due legislature e poi a San Vito al Tagliamento, dopo la caduta del ministero Minghetti approvò il programma di Agostino De Pretis. Non fu più rieletto alle elezioni del 1892, ma fu presto nominato senatore. Morì il 19 ottobre 1897.

Elio Franzin

Verona negli archivi fotografici. Biblioteca Civica, Collezione Milani, Enzo e Raffaello Bassotto, catalogo della mostra (Verona, Scavi Scaligeri - Cortile del Tribunale, 27 giugno - 21 settembre 1997), a cura di Giovanna Calvenzi, Venezia, Marsilio, 1997, 4°, pp. 219, ill., s.i.p.

Questo volume rappresenta il catalogo dell'omonima mostra tenuta a Verona, presso gli Scavi Scaligeri, nel '97. Si tratta di una antologia di immagini conservate in tre importanti archivi della città: l'Archivio Biblioteca Civica, la Collezione Giuseppe Milani e l'Archivio Enzo e Raffaello Bassotto. La scelta non deve essere stata semplice, tra gli oltre 10.000 documenti conservati nella sezione iconografica della Civica, le 3.000 stampe della Collezione Milani e il più recente ma non meno fornito archivio dei Bassotto. Ma le oltre duecento immagini pubblicate nel volume sono davvero splendide e indicative di varie epoche e stili.

Stampe all'albumina o alla gelatina-argento, carte salate, stampe Cibachrome... Diverse sono le tecniche con cui, nelle diverse epoche, in bianco e nero, a colori o con suggestivi viraggi seppia, i fotografi – in certi casi veri e propri artisti – hanno fissato per sempre



le immagini della città, delle sue attività, della sua architettura e dei volti dei suoi abitanti.

Dalla seconda metà dell'Ottocento ai giorni nostri (l'immagine più vecchia è una foto di Castel San Pietro di Maurizio Lotze, 1856; le più recenti le Vedute di Enzo e Raffaello Bassotto del 1997): un secolo e mezzo di immagini che aiutano a ricostruire la storia della città e degli uomini che l'hanno resa viva.

Alla metà dello scorso secolo, fotografi come Lotze, Kaiser, Laffranchini, Rigatto e Merlini, sostituendosi di fatto ai più costosi ed elitari pittori ritrattisti, offrivano alla borghesia un nuovo metodo per immortalare volti e mezzibusti, dando contemporaneamente sviluppo a quella rivoluzionaria possibilità espressiva. Nel giro di pochi decenni, Verona diventa uno dei più importanti centri internazionali di arte e cultura fotografica, tanto che oggi si può dire che "non sono molte le città italiane che possono vantare una documentazione fotografica di tale ampiezza [...], un superbo mosaico visivo che ci consente di conoscere oggi la Verona di ieri".

Questo catalogo, così come la mostra a suo tempo organizzata dal Centro Internazionale di Fotografia, rappresenta un riuscito tentativo, sia pure parziale, di dare sistemazione e visibilità a un patrimonio iconografico che, a Verona come in altre città del Veneto, vede ormai unanimemente riconosciute la sua dignità e la sua importanza storica.

Marco Bevilacqua

Venezia Novecento. Reale fotografia Giacomelli, a cura di Daniele Resini, Milano, Skira, 1998, pp. 206, s.i.p.

Immagini del Novecento veneziano. Riferite soprattutto all'arco di tempo che va dal 1920 agli anni Quaranta. Utilizza al meglio, il Comune di Venezia, l'acquisizione dello straordinario archivio fotografico Giacomelli. Dalla metà del secolo scorso l'archivio, ufficialmente denominato Reale Fotografia Giacomelli, arriva ad oltre la metà del nostro secolo, anche se moltissimo materiale è andato ormai perduto. La mostra allestita con una parte di queste fotografie (sono duecentocinquanta) al veneziano Palazzo Fortuny e così il Catalogo che con la collaborazione di Marcello Francone, Michela Scibilia e Giovanni Keller è stato realizzato da Daniele Resini, curatore dell'insieme, sono la testimonianza ragionata e visiva di anni operosamente attivi nel rimodulo di funzionale modernità eseguito su alcuni settori della Città: dal ponte translagunare a quello dell'Accademia con Rio Novo, per citare, fino alla Riva della allora "passeggiata" da San Marco della Riva degli Schiavoni. Fino ai Giardini di Castello. E così



l'area della Biennale d'Arte... E quindi di cronaca di avvenimenti mondani e politici nonché di servizio al popolo (le colonie marine, ad esempio) che il regime ebbe cura di organizzare ricavandone per sé l'immagine di una perfetta efficienza organizzativa.

I Giacomelli, transfughi da Trieste ancora austriaca, e la loro vicenda a Venezia viene raccontata in catalogo con dovizia di interessanti particolari, furono per molti decenni i monopolizzatori in laguna di una attività fotografica che se fu segnata a lungo dal suo legame con i canoni espressivi della pittura (si vedano gli eccellenti ritratti), seppero presto diventare il testimone oggettivo di una Venezia che si andava trasformando.

Giandomenico Romanelli, Maurizio Reberschak, lo stesso Resini, Silvio Fuso e Sergio Barizza, prima e dopo il corpus riservato in volume alla riproduzione di grande nitore di tutte le fotografie scelte per la mostra, disquisiscono sull'importanza e i contenuti non soltanto estetici di questo straordinario "fondo". Contributi a mosaico di disincantato spessore critico e descrittivo che finiscono col rendere alla Reale Fotografia Giacomelli ogni suo possibile merito.

Piero Zanotto

Il gioco del Lotto a Venezia, Venezia, Filippi, 1996, rist. anast., 16°, pp. 162, ill., L. 16.000.

Ristampa anastatica del volume edito a Venezia nel 1812 ed avente il fastoso e significativo titolo di: *Il vero mezzo di vincere al lotto ossia nuova lista alfabetica di tutte le voci appartenenti a visioni e sogni col loro numero, opera di Fortunato Indovino, da esso tratta dall'Anonimo Cabalista e da Alumar da Carpentieri, edizione nuovissima contenente tutte l'estrazioni sì di Venezia, che di Padova; molte nuove voci, regole ed osservazioni, e la nuova tariffa in lire italiane per qualunque gioco.*

Voleva essere un volumetto agile, di forte impatto ed attualità, utile per i praticanti del gioco ma anche per i principianti, proposto con lo scopo, dichiarato sin dal titolo, di insegnare a vincere al lotto, "unica e vera maniera e mezzo di arricchire senza niuna fatica".

La parte centrale è costituita dalla lista generale di voci, persone, animali e cose diverse cui vengono associati i relativi numeri, cui vengono premesse le liste (con relativi numeri, evidentemente) delle 90 Chiese di Venezia, delle Parrocchie, delle Chiese che rimangono aperte; dei mesi e dei giorni. Seguono le regole degli ambi e dei terni che compongono i novanta numeri, le tariffe generali, le estrazioni e pagamenti del lotto di Venezia e di Padova dal 1734 agli inizi del 1813, le cabale dei mesi, nuove regole ed osservazioni, le tavole astronomiche, la spiegazione della figura pentagona, disegni dei significati dei 90 numeri e figure del gioco romano. Viene assicurato che sono tolti gli errori delle edizioni precedenti; peccato solo (potremmo dire oggi) che il tutto sia legato a due elementi soggettivi: le spiegazioni e le regole che non risultano propriamente semplici; che dichiaratamente il segreto stia tutto nella corretta spiegazione dei sogni.

Il volume presenta una postfazione di Luciano Filippi che offre alcuni riferimenti sul gioco a Venezia, un elemento fortemente presente almeno dal Cinquecento e che attraversa i vari governi della città. Ovviamente, per noi il volume diventa interessante in controluce, come documento di una tradizione viva nel popolo veneziano e come espressione di vita, cultura ed aspirazioni popolari. Attorno ai novanta numeri del lotto sono fioriti elementi, riferimenti e spiegazioni che attraversano varie epoche e si irradiano in territori anche distanti, costituendo un elemento caratterizzante della vita popolare. Una scorsa al volume ci consente di capire che la fiducia e l'attesa in una "fortuna" che consenta di cambiare completamente la vita non è solo frutto del nostro tempo, ma ha radici e tradizioni lontane.

Pier Giorgio Tiozzo

NELLI-ELENA VANZAN MARCHINI, *Venezia i piaceri dell'acqua*, Venezia, Arsenale, 1997, 8°, pp. 125, ill., L. 28.000.

Questo delizioso volume dedicato ai "piaceri dell'acqua" in senso lato, trae spunto dalla cosiddetta "dimensione anfibia" di Venezia, città costantemente in "fragile equilibrio" fra terra e acqua, mare e laguna sin dai tempi della Serenissima.

L'autrice, perciò, passa in rassegna le principali attività legate all'aspetto "acquatico" di tale dimensione anfibia. Innanzitutto il ruolo dell'acqua nella difesa del suolo da invasioni di vario tipo – umane e naturali. In secondo luogo la pratica – oggi diffusa – del nuoto, un tempo, più che una pratica sportiva una vera e propria necessità.

Una parte assai più leziosa è quella dedicata al termalismo, con le cosiddette "stufie", i

Regimen sanitatis



Dieß ist ein Regiment der gesuntheit durch alle 90 nader gangen Jamb/aria man sich halte sol man essen und auch mitreichten von feget auch von abertlassen.

piaceri carnali e i primi bordelli. Istituito fin dal 1360, a Rialto, il "fondaco della lussuria" ospitava le prostitute locali; in un momento successivo furono ammesse al Castelletto anche le meretrici di altre zone, affinché potessero sfuggire allo sfruttamento delle matrone e dei protettori. A partire da questo primo fenomeno, nell'arco di circa 150 anni si arrivò alla diffusione del termalismo erotico, che ebbe grande fama. Va anche detto che le "stufie" servivano, oltre al resto, anche esigenze estetiche – quali la depilazione, l'igiene e la cura del corpo – e addirittura pratiche sanitarie – come la cura del "mal francese" e della peste. Dal '700 in poi, il termalismo artificiale diventa, come altre pratiche, esclusivo della professione medica, in parallelo con l'evoluzione della chirurgia.

Nello stesso periodo prende piede la moda licenziosa del bagno alla marina del Lido, moda che desta grande scandalo tra i benpensanti poiché individui di ambo i sessi si sollazzavano nell'acqua indossando "bragioni" o camicioni da bagno. Nonostante le proteste delle persone "per bene", comunque, l'abitudine dei bagni in mare prese velocemente piede: scorrendo il testo, infatti, troviamo menzione addirittura delle grandi nuotate veneziane di lord Byron, nell'Ottocento, e di quelle ricordate in *Venetian Life* dal console americano W.D. Howells. Si arriva dunque anche alla "terapia di bagni salsi" e ai primi progetti per veri e propri stabilimenti balneari che avrebbero dovuto soddisfare sia le esigenze paesaggistiche, che quelle turistiche, terapie o più semplicemente edonistiche.

L'evoluzione dei bagni in mare, attraverso perciò una serie di fasi che – passando per le "sirene", gli stabilimenti di "bagni e fanghi", le terme di San Marco, i "bagni galleggianti" e le strutture del Lido – arrivano sino alle colonie marine per i bambini poveri. Una tale evoluzione non poteva non essere accompagnata dall'espansione delle strutture di servizio – *in primis* le arterie stradali, le vie di comunicazione, e le strutture alberghiere – cui è dedicata la parte conclusiva del libro.

La piacevole lettura del volume è intercalata da illustrazioni e testi d'epoca, oltre che da indicazioni igienico-sanitarie sul termalismo e sui bagni marini.

Susanna Falchero

GIULIANO LENCI, *Le giornate di Villa Giusti. Storia di un armistizio*, Padova, Il Poligrafo, 1998, 8°, pp. 256, ill., L. 40.000.

Nell'anniversario della Grande Guerra Giuliano Lenci, ufficiale medico di Marina, partigiano garibaldino, dirigente dell'Anpi, ora vicepresidente del Consiglio Comunale di Padova, giunge puntuale all'appuntamento con un testo splendidamente illustrato, sul cruciale anno 1918, incentrato sull'armistizio che avvenne a Villa Giusti del Giardino (alla Mandria, alcuni chilometri da Abano). All'evento conclusivo della prima guerra mondiale concorrono molti fattori, e l'autore riesce a dipanare la complessa matassa militare-diplomatica-politica, frutto di una conoscenza pressoché completa di fatti, documenti e testimonianze, messi insieme con un sapiente dosaggio e un persuasivo filo interpretativo.

Il primo capitolo è dedicato alla situazione militare del 1918, l'anno dell'occupazione austriaca del Veneto orientale e del Friuli, dell'accentuarsi del divario Nord-Sud nella mentalità della popolazione, dei sommovimenti nella società, come le sommosse di agosto a Torino, concluse con 50 morti, 200 feriti e 800 arresti: tutti segni di una disgregazione del tessuto sociale prima ancora che di un accentuato stacco con la classe politica. A Padova però, nota l'autore, "di fronte alla minaccia di invasione nemica predomina il silenzio dell'ambiente proletario". Sullo sfondo viene ricordato l'impegno diretto nella guerra degli Stati Uniti, di cui andava forse accentuato il significato epocale che assunse. Infatti è proprio da quell'anno che inizia la centralità europea degli Stati Uniti, ossia a partire dalla mitologia societaria di Wilson fino al crollo di Wall Street e oltre.

Lenci traccia un quadro politico-sociale preciso, con un intreccio di dati, fatti e i diversi pareri espressi dagli storici. Ad esempio, sulle ragioni della controversa "inattività" di Diaz nei mesi precedenti la battaglia di Vittorio Veneto, che provoca dure reazioni del Presidente del Consiglio Orlando, il quale gli telegrafa che "alla inazione il governo preferisce la sconfitta", l'autore, dopo avere ricordato i contrastanti giudizi di storici e militari, formula una sua equilibrata valutazione. "Le ragioni del temporeggiamento di Diaz, afferma, possono essere oggi valutate con il concetto del 'rischio calcolato', tanto più che le risultanze del suo comportamento furono alfine vantaggiose nel bilancio conclusivo della

guerra". Dopo la battaglia difensiva "del solstizio" si poneva il problema "nel campo tattico, la rottura del fronte difensivo avversario, nel campo strategico, lo sfruttamento di tale rottura".

Il secondo capitolo è un resoconto puntuale dei "Primi cinque giorni della Battaglia Finale"; e anche su tale battaglia la storiografia è divisa fra chi ne esalta la preparazione, conduzione e la vittoria finale, e chi invece la ritiene determinata essenzialmente da una situazione di dissoluzione dell'esercito austro-ungarico. Infine c'è anche chi attribuisce un valore determinante alle unità degli alleati inglesi e francesi. È una discussione, sottolinea l'autore, che coinvolge motivi di ordine politico, con riflessi sulla conduzione dell'armistizio prima, e dei trattati di pace, poi; non a caso è iniziata subito tra gli stessi protagonisti di quelle vicende.

La battaglia inizia il 24 ottobre (esattamente un anno dopo la 'disfatta' di Caporetto) e si conclude il 3 novembre, giorno della firma dell'armistizio, reso esecutivo il 4. Lenci parte dai piani di preparazione della battaglia e ne descrive il decorso, alternando i fatti con le testimonianze, i dati con le lettere di Diaz alla moglie, o quella di Hemingway o le contrastanti valutazioni di storici su segmenti della stessa battaglia. Da questo capitolo esce di fatto una smentita per chi sottovaluta la battaglia: che fu durissima, con perdite elevate da tutte e due le parti; crollo ci fu, ma deciso essenzialmente sul campo.

Altrettanto ricco è il capitolo su "Le sei giornate dell'armistizio", ove l'autore evidenzia la complessità di quella decisione, e come sia stato via via determinante l'esito del confronto militare. Una battaglia che gli austriaci, sottovalutando la coesione dell'esercito italiano e la loro capacità di tenuta, ritenevano di poter vincere. D'altra parte, di armistizio si iniziò a parlare tempo prima; già il 4 ottobre fu istituita a Trento una commissione per studiarlo e trattare. Le prime istruzioni dell'Austria tendevano a ottenere "un puro armistizio", ossia un cessate il fuoco sulle posizioni tenute in quel momento: una posizione che le successive vicende militari renderanno improponibile; ma c'è poi la posizione dell'imperatore Carlo, che chiede al Pontefice un intervento presso il governo italiano perché receda da un'offensiva "per pure ragioni di umanità"; e poi i diversi atteggiamenti entro il comando austriaco, a cui si aggiunge la preoccupazione che un armistizio favorisca un'invasione della Germania dal sud. Tutti elementi ritardanti, finché la vittoria di Vittorio Veneto spazza via ogni temporeggiamento e mette gli austriaci di fronte alla necessità di una scelta inderogabile.

Nell'ultimo breve capitolo sono ricordati i vari trattati di pace con cui si è concluso il conflitto, mentre in appendice sono pubblicati alcuni documenti, come il protocollo dell'ar-

mistizio e i bollettini di guerra del Comando supremo italiano del 1918.

Un discorso a parte meriterebbe l'apparato iconografico, con didascalie rigorose, tavole a colori leggibili e alcune "di propaganda" particolarmente efficaci.

Mario Quaranta

GIOVANNI ROMAN, *La via del porto: ipotesi per un'antica strada del Trevigiano*, Silea (TV), Piazza, 1998, 8°, pp. 86, tavv., s.i.p.

Una ricerca approfondita per un'ipotesi originale è alla base di questo breve ma denso libretto. L'autore ponendo l'accento, nella *Premessa*, sulla necessità di procedere ad una valorizzazione meno occasionale degli studi di archeologia altomedievale, si è posto un interrogativo: perché Treviso, un centro amministrativo, militare ed economico di rilievo nel contesto dell'area nordorientale nell'epoca successiva alla caduta dell'impero romano, non dovrebbe essere stata al centro di vie di comunicazione altrettanto importanti che la collegaero ai monti e alla laguna.

Roman sottolinea la vitalità economica della cittadina durante l'epoca longobarda basandosi su considerazioni relative alle peculiarità della composizione urbana, all'originale articolazione dei rapporti di proprietà, alla produzione aurea della locale zecca.

In seguito l'autore formula le prime ipotesi circa l'esistenza di una strada, che convenzionalmente denomina "via del porto", basandosi sulle prime, del tutto casuali scoperte di reperti, avvenute in occasione di scavi condotti per la posa di tubature del gas o di rinnovo della pavimentazione stradale. Da questo momento, sulla base dei ritrovamenti, di indizi forniti dall'antica toponomastica, dai rilievi fotografici satellitari, dalla moderna topografia, dalle tracce architettoniche, dagli antichi monumenti della pietà popolare, Roman dà avvio ad un suggestivo ma documentato itinerario storico-archeologico, e quando all'autore mancano i riscontri precisi e scientifici lascia spazio ad ipotesi abilmente costruite sulla base di solidi ragionamenti storici. Nulla è comunque lasciato al caso in questo tentativo di individuare un antico allineamento stradale che avrebbe congiunto le pendici del Montello, passando per Postumia, a Treviso e, più oltre, alla laguna sboccando nella zona posta tra il fiume Dese e Campalto.

Lo studio di Roman non pretende ovviamente di attingere il livello della completezza e dell'eshaustività. L'autore ha fornito serie ipotesi di lavoro e di studio che, ovviamente, presuppongono lunghe e sofisticate indagini, i cui esiti, egli sottolinea, sono in parte compromessi dal fortissimo livello di antropizzazione delle aree geografiche indicate.

Insomma un velato richiamo ai caratteri fortemente distorti che ha assunto, soprattutto nell'epoca dell'industrializzazione, lo sviluppo nella nostra regione.

Michele Simonetto

Geografia della Resistenza. Territori a confronto, a cura di Vittorino Pianca, Vittorio Veneto (TV), Città di Vittorio Veneto, 1998, 8°, pp. 298, ill., s.i.p.

Meritevole intento del convegno di Vittorio Veneto dal quale è stato ricavato questo volume di atti – dedicato ai compianti Massimo Legnani e Silvio Tramontin – era quello di sprovvincializzare e inserire in un nuovo contesto analitico le vicende partigiane di alcune regioni forti per la storia della nostra Resistenza: Emilia, Lombardia, Veneto. I fili conduttori avrebbero dovuto essere il contesto territoriale, la geografia politica e sociale, gli sfondi insomma sui quali si è tagliata la lotta antinazista fra il 1943 e il 1945. L'asse portante di questo volume, oltre ad una nutrita sezione dedicata alla didattica della storia contemporanea, è costituito da un nucleo di saggi, alcuni molto agguerriti e per certi aspetti innovatori, sulla Resistenza veneta. Adriana Lotto ha trattato del rapporto donne-Resistenza; Mario Ulliana del paesaggio vittorioso negli scritti di Tito Antonio Spagnol (lo si legga attentamente, è un vero gioiello di finezza e sensibilità descrittiva); Vittorio De Tassis si è dedicato agli alpinisti partigiani; Silvio Tramontin ha passato in rassegna il ruolo della parrocchia nella Resistenza. Una vera e approfondita ricerca è alla base del saggio di Marco Borghi (ormai legittimamente ascritto nella schiera dei più autorevoli, quantunque giovani, studiosi della storia della Resistenza veneta) "Il nemico: controllo del territorio e repressione antipartigiana in aerea veneta". Il *leit-motiv* dell'intervento di Borghi mi pare sia costituito, a dispetto di recenti prese di posizione che hanno abbracciato tesi non esattamente coincidenti, dalla convinzione che la Resistenza armata nel Veneto abbia avuto un ruolo fondamentale e decisivo nella disgregazione morale e materiale della Repubblica di Salò. Ernesto Brunetta, nel saggio "Dalla città alla campagna, dalla pianura alla montagna", attribuisce alle formazioni garibaldine venete una visione progettuale relativamente coerente dall'inizio alla fine delle ostilità. Per Brunetta non è l'ambiente a condizionare i partigiani, come emerge invece per altre realtà italiane, bensì, al contrario, sono i partigiani a cambiare tattica e strategia prescindendo dal contesto territoriale nel quale operano, sottolineando i forti motivi volontaristici e la notevole duttilità della loro azione. Così, dunque, la scelta della montagna, all'inizio della lotta armata,



si presenta come una scelta tattica, poi, quando si tratta di “andare al popolo”, ecco la scelta strategica, cioè la calata in pianura dove, sembra voler dire Brunetta, ci si contende la vera posta in gioco, cioè il peso negli equilibri politici e sociali post-bellici.

Livio Vanzetto, in “Geografia partigiana ed elettorale del Veneto”, sembra portare idealmente al *climax* alcuni anni di studi dedicati alla Resistenza veneta condotti da un’angolazione affatto originale, non perfettamente allineata, qualche volta scomoda. Il saggio è breve e chiaro nella tesi di fondo. Constatata e documentata la debolezza iniziale delle formazioni comuniste nella Resistenza veneta, Vanzetto prende atto dell’indubitabile impennata registrata nei quadri di quelle formazioni a partire dall’estate del ’44, che spiega con lo straordinario afflusso di migliaia di individui di estrazione contadina e cattolica mossi dalla speranza in un cambiamento degli assetti sociali. Ma quella speranza, sostiene Vanzetto, non è collegabile in alcun modo ad un’improbabile maturazione di una nuova coscienza di classe, bensì essa affonda le sue radici nella tradizionale cultura contadina profondamente compenetrata da un ancestrale sentimento di estraneità nei confronti delle classi dirigenti e dello stato, la quale aveva già fatto le sue prove nelle lotte delle leghe bianche all’inizio del secolo. Non saremmo in presenza, dunque di una mutazione antropologica, bensì di un riaffiorare carsico di elementi antagonisti storicamente noti, con una fondamentale differenza tuttavia rispetto ai precedenti: che, per citare lo stesso Vanzetto, “nel corso della Resistenza le piccole società paesane tendono... a rifiutare gli aspetti più traumatici ed eversivi dell’azione intrapresa dai propri giovani più inquieti ed impulsivi” (p. 104), con la conseguenza dell’isolamento di tanti elementi all’interno delle loro stesse comunità e della rimozione delle vecchie esperienze da parte di tanti partigiani. Alla luce di queste considerazioni la Resistenza nel Veneto, vista dalla parte delle sinistre, sarebbe stata una sorta di grande illusione, un abbaglio collettivo, fondamentalmente un equivoco circa le possibilità di redenzione delle masse contadine. Il corollario di questa interpretazione è il parallelo svolto da Vanzetto tra geografia della Resistenza e geografia elettorale pre e post-fascista. Le tabelle, i grafici proposti lascerebbero intravedere una continuità tra gli assetti geo-politici veneti in età liberale e quelli dell’età repubblicana. Partendo dall’assunto che la scelta elettorale ha sempre significato, nel Veneto, appartenenza ad una determinata cultura o sub-cultura, Vanzetto invita a prendere atto del fatto che la Resistenza (ma anche il fascismo) non hanno sostanzialmente intaccato le scelte di fondo, la cultura profonda delle masse rurali venete. Il mondo rurale veneto sarebbe dunque un grande universo di microcosmi chiusi in se stessi – impermeabili

alle influenze di culture estranee, di destra o di sinistra – e che tali si sono mantenuti fino ad oggi. Tra le righe l’atto di accusa di Vanzetto risalta in tutta la sua durezza: sul banco degli imputati le classi dirigenti di sinistra (soprattutto), incapaci di portare avanti una grande opera di educazione collettiva verso il basso.

Michele Simonetto

UFFICIO PER LA STORIA DELLA RESISTENZA E DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA DEL VITTORIESE, *Sui sentieri della Resistenza in Cansiglio. 29 itinerari storico-naturalistici sulle orme del Gruppo Brigate Vittorio Veneto*, a cura di Pier Paolo Brescacin, Vittorio Veneto (TV), Ufficio per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea del Vittoriese, 1998, pp. 275, ill., s.i.p.

I sentieri dei partigiani e i luoghi degli scontri con tedeschi e fascisti durante la lotta di Liberazione sul Cansiglio costituiscono l’oggetto principale del volume curato da Pier Paolo Brescacin che esce nella collana dei “Quaderni vittoriosi” sotto gli auspici dell’Ufficio per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea del Vittoriese.

Intento della pubblicazione è presentare in maniera accurata – fruibile soprattutto da parte dei giovani e godibile da parte di un turismo intelligente – i luoghi che furono teatro della lotta di Liberazione che, come viene sottolineato nella prefazione, fu dura, “fatta di fame, di fatica, di angoscia, di continui spostamenti per sfuggire ai rastrellamenti”, fu vissuta senza rifugio, con veglie in notti gelide e soprattutto fu guerra. La descrizione delle zone (che oltretutto costituiscono un intreccio compatto diviso tra le provincie di Treviso, Belluno e Udine) aiuta sia a comprendere l’importante ruolo strategico delle unità partigiane che combatterono in quella zona sia le condizioni materiali ed ambientali di fondo utili a capire la celebre espressione “andare in montagna” (usata metaforicamente per significare la Resistenza) e dare quindi una dimensione umana e quotidiana al fenomeno resistenziale nel suo collegamento con la realtà sociale del Veneto dell’epoca.

Giovanni Punzo

IMELDE ROSA PELLEGRINI, *L’eccidio di Torlano. Una famiglia contadina nella storia rurale del Veneto orientale tra le due guerre*, pref. di Gustavo Corni, Portogruaro (VE), Nuova Dimensione - Ediciclo, 1998, 8°, pp. 127, ill., L. 20.000.

Il 25 agosto 1944 una colonna di SS germaniche metteva a ferro e fuoco per rap-

presaglia il paese di Torlano, nei pressi di Nimis, nel Friuli orientale; furono trucidate barbaramente 33 persone (in maggioranza, secondo un consueto e tragico schema, donne, vecchi e bambini): tra le vittime nove componenti su tredici della famiglia De Bortoli che parecchi anni prima si era trasferita dal Portogruarese in quella zona per trovare migliori condizioni di lavoro.

Per sfuggire alla miseria endemica delle campagne del Veneto la famiglia De Bortoli aveva finito per trovare la morte a poca distanza dal confine orientale, dove più cruda e complessa era la lotta di Liberazione e quindi più aspra e spietata la repressione nazifascista; gli aspetti particolari di questa drammatica vicenda familiare sullo sfondo rurale veneto tra gli anni Trenta e Quaranta hanno costituito l’occasione per ricordare in maniera ampia anche alcuni aspetti del fenomeno migratorio interno negli anni che precedettero la Seconda guerra mondiale.

Di grande interesse la documentazione proposta e riportata nel volumetto che, tratta in prevalenza da carteggi tra Prefetture e Podestà, parla senza mezzi termini di operai e braccianti che, attratti dalla speranza di lavoro stagionale, sono costretti alla mendicizia vagando per le campagne e costituiscono un serio “problema” per l’ordine pubblico. Una vicenda familiare che si salda con la storia sociale del Paese e la storia della Resistenza.

Giovanni Punzo

SILVIO SILVESTRINI, *Dalla caduta di Mussolini alla liberazione di Polesella*, pref. di Debora Linea, s.e. [Tipolito GC di Polesella - RO], 1998, 8°, pp. 76, ill., s.i.p.

Questo lavoro, tra la testimonianza e la ricostruzione storica, dice cosa è avvenuto fra il 1943 e il 1945 a Polesella, un paese in provincia di Rovigo, situato sul Po, ossia in una posizione allora congiunturalmente importante, perché appena di là dal fiume l’esercito tedesco si attestò per l’ultima linea di difesa. E fu una catastrofe, anche perché l’abbattimento dei ponti da parte delle “fortezze volanti” americane ostacolò in modo determinante la ritirata. Silvestrini ricorda la sua vita militare, la fuga dopo la caduta del regime fascista e gli eventi bellici accaduti nel suo paese, il cui ponte che lo collegava con il ferrarese fu distrutto nel bombardamento del 15 luglio 1944.

L’autore descrive lo sbandamento successivo al 25 luglio e l’incontro nel paese con gli uomini di “Giustizia e Libertà”. Il suo passaggio nella resistenza fu pertanto ‘naturale’, sia perché la sua famiglia era antifascista, sia perché c’era un rapporto fiduciario con gli amici che lo hanno avvicinato. “Frequentando

il casello, afferma, fui avvicinato da Giancarlo Micheli e Ugo Brancaleon. Mi spiegarono che erano organizzati in una associazione paramilitare che si chiamava "Giustizia e Libertà". Non mi dissero molte cose perché io non dovevo conoscere gli altri, né cosa dovevo fare. Al momento opportuno sarei stato chiamato a svolgere dei compiti". Quel momento venne presto, e Silvestrini assolse bene i suoi impegni nella lotta, dalla distribuzione del materiale bellico lanciato dagli aerei anglo-americani alla soluzione dei problemi sollevati dalla presenza alleata.

È la microstoria di un paese in un momento cruciale, precisa nei dati, nei riferimenti a persone e luoghi; ne esce un quadro attendibile di cosa fu e rappresentò la lotta contro il fascismo in un piccolo paese, che ha conosciuto i suoi feriti e caduti, ora ricordati in modo sobrio da un protagonista di quegli eventi.

Mario Quaranta

La popolazione di una comunità rurale del Padovano. Altichiero. 1700-1900, a cura di Fiorenzo Rossi, scritti di Andrea Cammelli, Sabrina Camporese, Fiorenzo Rossi, Padova, Cleup, 1996, 8°, pp. 245, L. 45.000.

Altichiero è attualmente una frazione del Comune di Padova situata a circa sei chilometri dal centro storico lungo le rive del Brenta. Lo storico padovano Andrea Gloria fa derivare l'etimo del toponimo Altichiero da "alta carex" (erba palustre). L'abitato sorse in corrispondenza di uno dei traghetti sul fiume. L'origine altomedievale di Altichiero è provata da un diploma di Berengario I del 20 aprile 918. Essa faceva riferimento alla parrocchia di S. Eufemia che aveva un territorio molto esteso il cui inizio era collocato alla porta di Codalunga. Assieme ad altre 13 parrocchie, Altichiero rientrava nel circondario dei Termini urbani. Secondo i dati del catasto veneziano del 1740, le forme di distribuzione e di conduzione della proprietà della terra corrispondevano a quelle esistenti nel territorio padovano, con una forte prevalenza della proprietà della nobiltà e di quella veneziana in particolare. La proprietà locale era praticamente inesistente. Nel Settecento l'affittanza era il tipo di conduzione più diffuso. Il numero dei livelli era molto basso ed erano rarissime le forme di gestione diretta del fondo. La locazione della terra veniva pagata in denaro, con beni in natura o in modo misto. Dal 1771 in poi si registra ad Altichiero un forte numero di matrimoni con sposi provenienti dalle parrocchie urbane in seguito alla crisi della produzione laniera in città.

Gli abitanti erano divisi nelle categorie agricole dei *gastaldi*, *massarianti* e *pisnenti*. I *gastaldi* erano gli amministratori delle grandi

proprietà. La massaria era una struttura familiare allargata. Ne facevano parte un numero variabile di coppie sposate legate da vincoli di parentela. I *pisnenti* erano dei braccianti. L'unica fonte disponibile per la ricostruzione del centro abitato di Altichiero è la *Gran carta del Padovano* di Rizzi Zanoni. Vi erano soltanto due palazzi. La casa dei massari era composta da più elementi architettonici saldati fra di loro. Le casette e i casoni erano riservate ai braccianti. Secondo una rilevazione del 1760 i terreni seminativi coprivano il 91,4% della superficie lasciando ai prati il 8,6%. Nel 1848 la situazione era cambiata molto leggermente. Nei seminativi prevaleva la coltura promiscua di vite e cereali. La coltura semplice o intensiva era poco presente. Come in tutta la campagna veneta il campo è segnato da filati di alberi vivi (generalmente noci), cui si avvincono viti, mentre gli spazi intermedi (larghi dai 25 ai 40 metri) sono arati e, quasi sempre, coltivati a cereali. Mancava l'applicazione di un criterio di rotazione che introducesse nel campo la coltura continuativa dell'erba medica e del trifoglio capaci di fissare nel terreno l'azoto consumato dalle graminacee secondo il metodo tarelliano moderno. I proprietari terrieri imponevano la coltura promiscua di grano, mais e vino. L'allevamento del bestiame e degli ovini era molto raro. Data la penuria di bovini si importavano cavalli dall'estero. Il gruppo sociale più stabile era quello dei massarianti i quali mediante adeguate scelte matrimoniali riuscivano a controllare l'uso della terra.

Elio Franzin

GIORGIO MORLIN, *Un'epoca, un parroco, una comunità. Itinerario civile e religioso della parrocchia di Caerano San Marco attraversata dalle grandi emergenze della prima metà del secolo*, Treviso, Istituto per la Storia della Resistenza e della Società contemporanea della Marca Trevigiana, 1997, 8°, pp. 172, ill., s.i.p.

Morlin, con questo studio, prosegue la sua ideale tetralogia caeranense. Al centro della sua ricerca si pone infatti uno dei personaggi più vivi e interessanti della galassia cattolica trevigiana: don Camillo Pasin, parroco per quarant'anni di Caerano San Marco, Morlin nel delinea vita e opere, in pagine dense e partecipate, sempre equilibrate nei giudizi, anche se appare evidente la prospettiva ideologico-politica entro cui l'autore si muove.

Parroco di Caerano in anni che segnarono col ferro e il fuoco la storia politica, civile e culturale della comunità parrocchiale, attraverso il fascismo, la guerra, la Resistenza, gli anni duri che fecero seguito al conflitto, don Pasin emerse come una personalità di prim'ordine, testimoniata dal ruolo assunto nelle vi-

cente più tumultuose della piccola comunità, Morlin documenta il contributo di don Pasin all'organizzazione del movimento cattolico contadino che nel trevigiano aveva avuto i suoi illustri precedenti nell'attivismo delle leghe facenti capo a Giuseppe Corazzin e a don Ferdinando Pasin, fratello di Camillo. In questo studio tra l'altro emerge molto bene la simbiosi dei fratelli Pasin con il vescovo di Treviso Longhin. Fondatore del locale partito popolare, attivo, dietro le quinte, nell'organizzazione dell'Azione cattolica fortemente contrastata dalla dittatura fascista, don Pasin tesseva alla luce del sole la trama di una strategia di vigile attenzione verso tutte le parti politiche in gioco: pensiamo, a titolo di esempio, all'operazione di infiltrazione nel listone fascista.

Morlin mette in luce l'attività sociale, svolta da Pasin, dall'oratorio all'asilo parrocchiale, nonché l'opera, talora discutibile ma sempre condotta in buona fede, di mediazione e di intervento sistematico in tutti i più importanti affari amministrativi e politici del comune. Accanto a ciò spiccano le indimenticabili pagine relative all'organizzazione della resistenza cattolica (un'attività che – secondo Morlin – valse al parroco di Caerano l'insolito titolo di capo riconosciuto del movimento partigiano), alla difesa e alla protezione degli ebrei e dei perseguitati politici in nome di quei motivi unitari che lo spinsero, all'indomani della liberazione, ad ospitare numerosi fascisti in fuga dalle rappresaglie partigiane, all'aiuto e al conforto delle famiglie e dei soldati che dal fronte scrivevano al loro parroco.

Mentre più defilate mi paiono le pagine dedicate al significato del ruolo di Pasin durante la guerra fredda, Morlin si mostra attento allo sfondo sociale ed economico nel quale si svolge la vicenda esistenziale del parroco (breve ma interessanti i cenni dell'autore ai caratteri dell'industrializzazione nel caeranense), attivamente coinvolto, in funzione di mediazione, nel locale sistema di relazioni tra padronato e nascente classe operaia.

Non so se le fonti disponibili lo consentano, ma sarebbe forse stato interessante conoscere qualcosa di più della formazione culturale e ideologica giovanile di don Pasin. Non vorrei naturalmente proporre accostamenti troppo arditi, ma, a titolo di esempio, non sono diusgiunti il soggiorno torinese del futuro parroco di Caerano tra il 1918 e il 1919 (almeno queste sembrerebbero le date proposte da Morlin) e le voci, gli echi, i fermenti della città operaia e socialista dell'epoca (la Torino in cui muoveva i primi passi Gramsci, la Torino della rivolta popolare del '17). Va da sé che le concezioni economiche di Pasin, più che al socialismo cristiano di un Murri, si rifanno alla tradizionale dottrina della chiesa, e si avvicinano alla concezione neocorporativa di un Toniolo. Eppure il vivo interesse del nostro parroco per la questione operaia potrebbe af-



fondare le radici in una sensibilità acquisita a contatto con realtà diverse rispetto a quella sorniona e arretrata rappresentata dalla Marca trevigiana dei primi anni del Novecento.

Va comunque ascritto a merito di Morlin l'averci consegnato il primo, vero e critico ritratto di un protagonista della storia veneta di questo secolo.

Michele Simonetto

GIUSEPPE VERSOLATO, *Ali su Vicenza. Cronistoria dell'aviazione nel Vicentino dalle origini al 1994*, Vicenza, Egida, 1996, 4°, pp. VIII-581, ill., L. 75.000.

Il libro di Giuseppe Versolato sottolinea una sorta di vocazione e tradizione aviatoria del capoluogo berico che data almeno dai tempi degli storici pionieri quali il conte Almerico da Schio e Nico Piccoli; passando attraverso le grandi figure dei piloti Arturo Ferrarin e Tomaso dal Molin, giunge sino alla ricostruzione delle vicende della base d'aviazione qui stabilita dalla NATO nel 1951. Si tratta principalmente di una cronaca molto documentata, soprattutto dal punto di vista delle immagini (numerose delle quali rare e provenienti da archivi stranieri), che evidenziano i rapporti della città con la realtà aeronautica ma che indirettamente si collega e trae ispirazione dal tradizionale forte interesse vicentino al mondo della tecnologia e della meccanica. I protagonisti sono certo i pionieri del volo, i piloti e i comandanti ma anche gli aeroplani, dei quali sono descritte le caratteristiche tecniche e la vita operativa.

Molto ampia (con cartine dell'autore) la parte dedicata ai due conflitti mondiali che videro Vicenza sia oggetto di bombardamenti aerei sia sede di reparti operativi impegnati in operazioni militari; la storia dell'interesse della città all'aviazione trova spazio anche nelle vicende dell'Aeroclub.

Giovanni Punzo

VITTORIO BOLCATO - MARCO SALA - GIOVANNI ZANETTI, *Borca di Cadore. Storia e territorio*, Belluno, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, 1998, pp. XXVIII-640, ill., L. 50.000.

Si tratta di una pubblicazione vasta nei contenuti e piuttosto impegnativa nella lettura, frutto di lunghe ricerche e di un certosino lavoro di consultazione degli archivi. Gli autori affrontano la realtà di Borca da diverse angolazioni: l'aspetto naturalistico, quello storico-istituzionale e quello religioso. Il risultato è un quadro di grande autorevolezza, essen-

ziale per chi in futuro vorrà documentarsi sull'argomento o approfondire ulteriormente qualche tema.

La prima e la seconda parte del volume (rispettivamente "Il territorio di Borca" e "Proprietà e territorio") sono a cura di Giovanni Zanetti. Partendo dai caratteri idrografici, geologici e geografici dell'area in questione, l'autore si sofferma sugli aspetti più tipici della organizzazione economica e amministrativa del territorio, come le *Regole* (consociazioni economiche di partecipanti al godimento del suolo risalenti, nella loro forma più conosciuta, all'epoca della Serenissima) e i *taulà*, tipiche costruzioni rurali in pietra e legno.

L'autore della terza parte, Marco Sala, traccia il percorso storico essenziale della comunità di Borca: dall'epoca preromana – cui vengono fatti risalire i reperti relativi ai primi insediamenti stabili della zona cadorina –, via via nei secoli passando attraverso il periodo caminese, il Patriarcato di Aquileia, l'epoca della Repubblica di Venezia, il dominio napoleonico e quello austriaco, per arrivare al Novecento.

La quarta ("Le chiese"), la quinta ("La vita religiosa") e la sesta parte ("Cancia e la sua chiesa") sono frutto delle ricerche di Vittorio Bolcato. Il capitolo dedicato alla frazione di Cancia, in particolare, risulta interessante alla luce del fatto che la storia della comunità di Borca è stata segnata dalle dispute intercorse proprio con le frazioni di Cancia, Vodo e S. Vito. Dispute le cui cause ancora oggi sollevano discussioni e il cui riesame in chiave storica mira a dimostrare "la pervicacia con la quale le Comunità tutte, in una natura sovente ostile e avara, tendevano all'acquisizione e alla salvaguardia di diritti che sarebbero andati a beneficio anche delle future generazioni per migliorare la qualità della vita civile e religiosa". Completano il testo un'ampia appendice in cui vengono riportati i testi di antichi documenti e gli indici dei nomi e dei luoghi.

La pubblicazione di questo volume, corredato di una dettagliata carta topografica, rientra nelle attività di valorizzazione e conservazione del territorio dell'Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali.

Marco Bevilacqua

BIBLIOTECA COMUNALE DI CISON DEL GRAPPA, *Cison del Grappa. Terra di confine tra archeologia e storia*, Atti del Convegno di studi storici (Cison 9-10 agosto 1994), Rasai di Seren del Grappa (BL), Tipolitografia DBS, 1996, 8°, pp. 70, ill., s.i.p.

L'opuscolo, agile ma accurato nel suo tentativo di considerare aspetti differenti della storia locale, riunisce gli atti del convegno "Cison del Grappa. Terra di confine tra

archeologia e storia" svoltosi nella biblioteca comunale di Cison nell'estate del 1994; la pubblicazione è stata curata dal comitato di gestione della biblioteca, promotore ed organizzatore dello stesso convegno.

Gli interventi, seguendo il filo tematico della ricerca, imperniati sul ruolo di Cison quale "sito di confine", vagliano con una certa continuità i diversi periodi storici, basandosi su attenti studi archivistici e bibliografici, ma soprattutto sul desiderio – dettato dalla consapevolezza dei redattori della mancanza di un'esauriente storia tradizionale – di sopperire, almeno in parte, alle lacune riguardanti le proprie origini.

Partendo dunque dalle emergenze archeologiche della vallata, non numerosissime per la verità, ma attestanti la *facies* preistorica (con resti di industria litica musteriana e con testimonianze di frequentazioni del luogo tra la fine del paleolitico e l'inizio del neolitico), la *facies* romana (con lacerti di strutture murarie, laterizi, oggetti in bronzo ed alcuni monili, comprovanti la presenza romana *in loco* nel III-IV sec. d.C.), e quella altomedievale (rappresentata da sepolture in nicchia datate al VI-VIII secolo), si giunge, con l'ultimo contributo, al periodo della Grande Guerra e all'analisi delle vicende belliche in Canale di Brenta e Valsugana.

Tra queste due fasi, iniziale e conclusiva del lavoro, si inseriscono la relazione riguardante l'origine e lo sviluppo della religiosità nella valle, in rapporto anche alle strutture architettoniche (monasteri, ospizi, chiese, capitelli, cappelle), testimoniate dai documenti o tuttora esistenti, in cui il sentimento religioso si è manifestato ed è stato celebrato, e quella dedicata al Covolo di Butistone. Questa struttura difensiva, utilizzata probabilmente da epoca molto antica ed oggi monumento per cui si sta progettando la salvaguardia ed il restauro, era divenuta un punto nevralgico agli inizi del '500, durante le ribellioni nei territori tirolesi, in quanto, come scrive la Occhi: "costituiva un'enclave nel territorio veneziano, frutto del bottino di guerra di Massimiliano I d'Asburgo all'indomani delle guerre cambrache. Esso era parte dei territori della Contea del Tirolo, di cui gli Asburgo appunto erano signori dal 1363". Al Covolo, dunque, sono riservati due capitoli, il primo legato prettamente alla sua ricostruzione strutturale e funzionale, in rapporto alle fasi cronologiche che lo hanno interessato, il secondo al suo ruolo, così com'è stato tramandato da uno scritto del 1527 di una spia dell'arciduca Ferdinando d'Asburgo, all'interno delle rivolte tirolesi.

Cinzia Agostini

LORENZO BRACCESI, *La leggenda di Antenore. Dalla troade al Veneto*, Venezia, Marsilio, 1997, 2^a ed. riv. e ampl., 8°, pp. 182, L. 32.000.

Il testo, che riscosse un notevole successo alla sua prima pubblicazione, non ha subito, in questa seconda edizione, profondi cambiamenti, rimanendo sostanzialmente – come riporta lo stesso autore – “un libro scritto nei primi anni ottanta” per lettori specialisti e non, cui sono stati corretti alcuni refusi, aggiornate le note bibliografiche, numerose ed esaurienti, aggiunto un nuovo capitolo.

Nell’opera, la leggenda di Antenore, l’eroe troiano sopravvissuto alla distruzione della patria e approdato, dopo aver compiuto la lunga traversata verso l’Occidente (viaggio che può essere inserito a pieno titolo all’interno della letteratura dei nostoi), nell’alto Adriatico dove fonderà una nuova città, viene esaminata, insieme alla fortuna cui sarà soggetta nell’antichità, partendo dall’analisi scrupolosa dei documenti antichi e spesso proponendo nuovi spunti di riflessione e differenti tracce interpretative.

Le prime fonti, letterarie ed archeologiche, che narrano della saga dell’eroe, risultano oggi perdute, ma hanno dato vita alla vulgata che fu poi raccolta da Virgilio e da Tito Livio, grazie ai quali è pervenuta sino a noi. Ma sono proprio le differenti chiavi di lettura con cui possono essere colte le diverse tradizioni della leggenda, a costituire argomento fondamentale e centrale del libro: se infatti la testimonianza del tragediografo greco Sofocle, di cui abbiamo solo notizia indiretta, può connotare il momento della sua “atticizzazione”, quelle di Virgilio e di Livio delineano il momento

della sua “romanizzazione”. Inoltre, lo studioso cerca pure di individuarne il momento italico con la sua “venetizzazione”, e, all’interno delle differenti connotazioni, di evidenziarne le diverse matrici, a seconda dell’epoca storica e degli avvenimenti politici di allora. Il tutto è preceduto dallo studio di quella che viene definita “l’archeologia della leggenda”, ovvero: “il mito di Antenore ancora libero da successive sovrastrutture: che si storicizza nell’orizzonte della letteratura dei nostoi, che si decodifica, su due piani distinti, in raffronto continuo fra memoria omerica, precolonizzazione e colonizzazione greca”, e si conclude col tema del tradimento dell’eroe, motivo che torna anche – e soprattutto – in età successiva, in relazione alla figura di Enea e alla storia di Roma.

Cinzia Agostini

GIOVANNI RAMILLI, *L’agro di Cittadella dalla preistoria all’età romana. La centuriazione*, Padova, Imprimatur, 1997, 8°, pp. 156, ill., s.i.p.

Il volume, diviso in due sezioni, costituisce la prima di una serie di pubblicazioni avente come argomento la storia di Cittadella dall’età antica all’età moderna. In esso si tratta del territorio cittadellese in epoca romana, e si analizza la centuriazione agraria cui fu sottoposto in quel tempo, e le cui tracce, ancor oggi, possono essere riconosciute sul suolo.

Nella sua prima parte il testo, dopo un breve riassunto delle vicende storiche del territorio

patavino cui quello di Cittadella era strettamente legato, dai primi rapporti dei Veneti antichi con i Romani alla costituzione del *municipium* di Padova, presenta, nel loro insieme, gli agri centuriati che interessavano la provincia padovana (Camposampiero, Cittadella, Saccisica) e i problemi legati alla definizione dei loro confini, in relazione alle argomentazioni dei non pochi studiosi che, nel corso degli anni, si sono dedicati a questa ricerca. Segue il contributo particolare sulla divisione curata dagli *agrimensori* romani dell’*ager* di Cittadella, che viene analizzata nei suoi dettagli con l’aiuto delle fonti letterarie, di quelle catastali ed archeologiche, delineando il rettilineo del Cardo e del Decumano Massimi, e i *limites* di quelli minori, ricostruibili sino all’ottavo decumano e al quinto cardine; per la visione complessiva del “graticolato”, è unita al testo una pianta che riproduce graficamente i diversi tipi di tracce (sicure, evanide, mancanti), rimaste sul terreno o ricostruibili sulla carta, della divisione centuriata. Utili per i non addetti ai lavori risultano le informazioni di base riguardanti le norme tecniche della costruzione di un tracciato centuriato e le regole religiose e cerimoniali che la precedevano.

Nella seconda parte vengono presentati e descritti alcuni reperti, appartenenti a classi di materiali differenti, ritenuti particolarmente importanti per la ricostruzione in termini storici e topografici della *centuriatio*: un cippo gromatico iscritto, databile al I sec. d.C., che ha permesso di individuare l’ottavo decumano, due bolli laterizi, un’epigrafe ed un cippo funerario.

Cinzia Agostini



Il Centro Interuniversitario di Studi Veneti

Susanna Falchero

Dal 1981 presso l'Istituto di Filologia Moderna dell'Università di Venezia è attivo il Centro di Studi Veneti, trasformatosi – in seguito a una convenzione firmata il 2 settembre 1983 tra l'Università di Padova e l'Università di Venezia – in Centro Interuniversitario di Studi Veneti. Al Centro, in un secondo momento, hanno aderito le Università di Verona, Trento, Udine e Trieste. Nonostante l'ampliamento delle adesioni, comunque, l'amministrazione e la segreteria del Centro sono rimaste attive presso l'ateneo veneziano.

Oltre a quella con le Università, il Centro ha al suo attivo anche la collaborazione con l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, e con la Regione del Veneto. Entrambi questi Enti – in base allo Statuto – hanno un loro rappresentante nel Consiglio Direttivo. Grazie all'intensa collaborazione, l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti offre ospitalità gratuita al Centro, presso alcuni locali situati a Venezia in Palazzo Loredan (Santo Stefano 2945).

Come indica lo Statuto, all'art. 1, l'attività del Centro Interuniversitario è principalmente rivolta "alla documentazione e allo studio scientifico della letteratura, della lingua, della cultura e delle tradizioni venete sia in Italia che nelle comunità di origine veneta all'estero". I filoni di ricerca fondamentali del Centro sono tre: la dialettologia e il folklore veneti, l'emigrazione veneta e la storia della cultura e della letteratura veneta.

Dialettologia e folklore veneti

Oltre a numerose ricerche sul campo, si sono tenuti corsi di dialettologia veneta presso l'Università di Padova, diretti dal professor Manlio Cortelazzo. Inoltre, con il patrocinio della Regione Veneto e della Fondazione "Giorgio Cini", si è dato l'avvio a una collana di studi e testi folklorici, i "Quaderni Bibliografici" (editi Neri Pozza e curati dai professori Ulderico Bernardi, Manlio Cortelazzo e Giorgio Padoan).

Emigrazione veneta

La maggior parte delle ricerche ha per oggetto di studio i Veneti in America Latina. A questo proposito, va sottolineato che il Centro ha partecipato attivamente all'organizzazione di Convegni, ha pubblicato due volumi sull'emigrazione veneta nei paesi latino-ameri-

cani e nei paesi anglosassoni, e ha in preparazione un terzo volume dedicato ai paesi europei.

L'interesse della Regione del Veneto per le attività del Centro si è concretizzato nella firma di una convenzione (28 dicembre 1994) per la realizzazione di un Archivio di Documentazione e Ricerca sulla Emigrazione Veneta (ADREV). Le finalità dell'Archivio sono:

a) raccogliere ogni possibile documentazione sulle comunità venete nel mondo;

b) attivare campagne di ricerca per la produzione di nuove conoscenze intorno agli insediamenti veneti allo scopo di ottenere una mappa bio-bibliografica il più possibile esaustiva di queste presenze;

c) stabilire una rete di comunicazione fra gli studiosi, i cultori e i ricercatori che operano sui temi dell'emigrazione veneta;

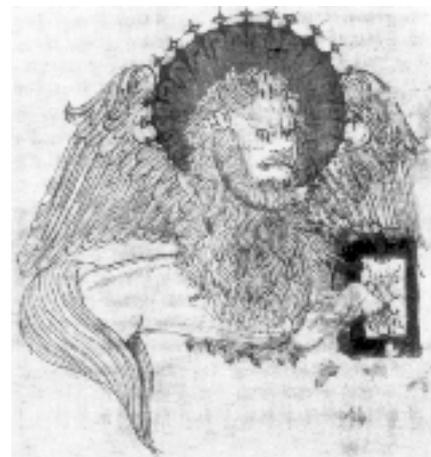
d) promuovere lo svolgimento di corsi di formazione per insegnanti di vario ordine e grado in collaborazione con l'Istituto regionale per la ricerca, lo studio e l'aggiornamento educativo (Irrsae), scuole, associazioni culturali, Comuni e Province ecc.;

e) realizzare convegni e incontri seminariali di studiosi interessati a diversi settori disciplinari in relazione alla emigrazione veneta (dialettologia, storia, antropologia culturale, sociologia ecc.).

Storia della cultura e della letteratura veneta

L'attività principale consiste nell'organizzazione e conduzione di convegni di studio, cicli di conferenze, lezioni di aggiornamento per docenti delle scuole superiori.

In questo settore il Centro opera anche un'intensa attività editoriale. La collana di studi e testi letterari "Biblioteca Veneta" ha già al suo attivo 17 volumi (alcuni preziosi e ardui testi tre-cinquecenteschi hanno conosciuto la stampa per la prima volta in edizione critica, o comunque in veste moderna); la collana di studi umanistici "Testi e studi umanistici" conta già su 4 volumi; la collana



"Atti ed inchieste di Quaderni Veneti" ha raccolto l'eredità della scomparsa rivista "Studi goldoniani"; il semestrale "Quaderni Veneti" è già arrivato al numero 25.

Il Centro mantiene contatti attivi con le Università di Alpe-Adria tramite incontri di studio e scambi di riviste e pubblicazioni. Un'attenzione particolare è dedicata alle Università slovene e croate, specie in relazione ai legami storici con la Dalmazia e alla presenza in Istria di una minoranza di lingua italiana. Inoltre hanno avuto corso numerose iniziative in collaborazione con Istituti italiani di cultura, Università, Circoli di cultura della minoranza di lingua italiana, con presentazioni di volumi, conferenze, convegni.

Analoghi contatti sono attivi con le Università brasiliane di Caxias do Sul e Florianópolis (in particolare in vista dell'insegnamento della lingua italiana nelle scuole medie di quello Stato), e Università canadesi e australiane, dove sono presenti figli di immigrati veneti.

La Biblioteca del Centro può contare su numerosi volumi, soprattutto dopo l'acquisizione del Fondo Zolli, importante raccolta di dizionari anche dialettali. Inoltre, è in corso di allestimento la microfilmoteca delle edizioni settecentesche goldoniane.

Attività ADREV

Dal novembre 1995 è stato attivato in seno al Centro Interuniversitario di Studi Veneti, in intesa con la Regione del Veneto, l'Archivio di Documentazione e Ricerca sull'Emigrazione Veneta (ADREV), con fini precipi di servire quale punto di confluenza di tutti i progetti di ricerca e iniziative culturali dell'ambito, quale banca dati e archivio bibliografico, fotografico e audio-visivo, fruibile su rete internazionale anche telematica.

L'Archivio è presieduto da un comitato direttivo con competenze decisionali, affiancato da un comitato scientifico con competenze consultivo-tecniche.

A tutt'oggi sono già stati promossi quattro progetti di ricerca in via di realizzazione riguardanti l'area brasiliana e l'area rumena; si è assegnato un premio a quattro tesi di laurea svolte sulla tematica dell'emigrazione; è stato tenuto nel dicembre 1996 il convegno "La condizione migrante" in collaborazione col Provveditorato degli Studi di Venezia; si sta costituendo un fondo bibliotecario specialistico (già impreziosito da manoscritti poetici di emigrati veneti di inizio secolo, da una raccolta di lastre fotografiche originali del primo Novecento sulla missione dei Padri Salesiani nel Mato Grosso, nonché di una video e fonoteca di materiale documentario talvolta inedito); già è attivata un'esauriente emeroteca delle pubblicazioni periodiche nazionali in materia ed internazionali destinate alle comunità venete all'estero; si è organizzata una banca dati in costante aggiornamento anche per un rapporto privilegiato con tutti gli organi

politici competenti, le associazioni, nonché le strutture culturali interessate (Istituti di cultura italiani all'estero, Università, Fondazioni ecc.).

In occasione delle celebrazioni per il centenario cabotiano è stata attivata la costituzione di un fondo bibliografico-archivistico *ad hoc* inerente l'ambito canadese. È già in corso di stampa il quarto numero della rivista specializzata "Quaderni dell'ADREV", destinata normalmente alla pubblicazione di saggi, studi, anteprime di future pubblicazioni, e corredata di un notiziario, mentre nei numeri speciali alla pubblicazione di atti; ed ha avuto inizio la realizzazione della collana dei fascicoli "Veneti nel mondo", che nell'intento saranno pubblicazioni di carattere divulgativo ma su base scientifica, trattanti il fenomeno dell'emigrazione veneta nei diversi Paesi di accoglienza, attraverso i vari aspetti storico, etnografico, linguistico e socio-economico. I primi due volumi di prossima pubblicazione saranno dedicati agli Stati brasiliani di Santa Catarina e Rio Grande do Sul e alla Svizzera e ne seguiranno altri a scadenza annuale. Per la prossima conferenza d'area in Australia è prevista un'anticipazione del fascicolo inerente almeno per talune parti (associazionismo e figure eminenti).

Nell'ambito dello stesso progetto, al fine di stabilire la rete di studiosi in loco, si collocano la missione del prof. Ulderico Bernardi (primavera 1998) in Canada e le due missioni del Prof. Giovanni Meo Zilio compiute tra il dicembre 1996 e il gennaio 1997 e tra il dicembre 1997 e il gennaio 1998 in Brasile. Nel corso del viaggio di studio quest'ultimo docente ha realizzato, per conto del Centro Interuniversitario, anche la raccolta di un ingente materiale linguistico su supporto audio, pertinente all'evoluzione dell'idioma veneto nelle comunità emigrate del Paese, materiale documentale assolutamente unico nel suo genere che insieme a quello già presente al CISV, risalente sin agli anni '60, è ora in fase di strutturazione attraverso sua indicizzazione, trascrizione fonetica e archiviazione, al fine di successive elaborazioni scientifiche e utilizzo da parte di studiosi interessati alla materia.

Convegni di Studio CISV

I Convegni sono stati di vario livello e con diverse destinazioni: da corsi di letteratura veneta per docenti di scuole secondarie e corsi di dialettologia veneta per quanti nutrissero interessi linguistici, a Convegni Internazionali di studio: alcuni dedicati a personalità della cultura veneta (Vittoria Aganoor Pompili, 1986; Letteratura veneta del '900 in lingua e dialetto, 1991; Goldoni europeo, 1993; Daniele Manin e Niccolò Tommaseo intellettuali e il loro "milieu" culturale, in gestazione), altri di raggio più ampio (L'impatto della scoperta dell'America sulla cultura veneziana, 1987), e con un occhio rivolto in partico-



lare all'Istria e alla Dalmazia in collaborazione con Enti e studiosi locali - Gruppo nazionale italiano in Istria e a Fiume oggi una cultura per l'Europa, 1989; Istria e Dalmazia nel periodo asburgico dal 1815 al 1848, 1990; Riflessi della caduta della Repubblica di Venezia nell'Adriatico orientale, 1998).

Ricordiamo inoltre:

11-12 ottobre 1995. Incontro di studio sul tema "Carlo Gozzi, letteratura e musica", organizzato dal Centro Tedesco di Studi Veneziani in collaborazione con il Centro Interuniversitario di Studi Veneti.

5-7 giugno 1997. Convegno Internazionale di Studi Ruzanteschi organizzato in collaborazione dal Centro Interuniversitario di Studi Veneti con l'Università di Padova e l'Università di Venezia.

18 marzo 1998. Convegno Internazionale "Caboto, Italia, Canada: 500 anni di esperienza per affrontare il futuro", organizzato dalla Giunta Regionale del Veneto - Assessorato all'Emigrazione in collaborazione col Centro Interuniversitario di Studi Veneti, l'Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti, l'Università Ca' Foscari di Venezia, Rai International, l'Associazione Trevisani nel Mondo.

Pubblicazioni del Centro

BIBLIOTECA VENETA

direttore G. Padoan (Padova, Antenore)

EMILIO LIPPI, *Cornariana. Studi su Alvise Cornaro*, 1983.

BIANCA MARIA DA RIF, *La letteratura "alla bulesca". Testi rinascimentali veneti*, 1984.

ANDREA CALMO, *Rodiana, commedia stupenda e ridicolissima piena d'argutissimi moti e in varie lingue recitate*, testo critico, tradotto e annotato, a cura di P. Vescovo, 1985.

FRANCO FIDO, *Il paradiso dei buoni compagni. Capitoli di storia letteraria veneta*, 1988.

MARIN NEGRO, *La Pace, commedia non meno piacevole che ridicola*, testo critico con traduzione, note e glossario, a cura di S. Nunziale, 1987.

VALERIO VIANELLO, *Il letterato, l'Accademia, il libro. Contributi sulla cultura veneta del Cinquecento*, 1988.

GASPARO GOZZI, *Il lavoro di un intellettuale nel Settecento veneziano*. Atti del Convegno (Venezia-Pordenone, 4-6 dicembre 1986), a cura di I. Crotti e R. Ricorda, 1989.

MARIN SANUDO IL GIOVANE, *Le Vite dei Dogi (1474-1494)*, edizione critica e note a cura di A. Caracciolo Aricò, 1989.

GIGIO ARTEMIO GIANCARLI, *Commedie. La Capraria - La Zingana, con un'appendice su la "Medora" di Lope de Rueda*, edizione critica, traduzione, note e glossario, a cura di L. Lazzarini, 1991.

LUCIA NADIN BASSANI, *Il poligrafo veneto Giuseppe Betussi*, 1992.

AA.VV., *Saggi di linguistica e di letteratura in memoria di Paolo Zolli*, a cura di G. Borghello, M. Cortellazzo e G. Padoan, 1991.

Esopo veneto, testo trecentesco inedito pubblicato per cura di Vittore Branca con uno studio linguistico di G.B. Pellegrini, 1992.

BRUNO ROSADA, *La giovinezza di Niccolò Ugo Foscolo*, 1992.

ANDREA CALMO, *Il Travaglia*, testo critico, a cura di P. Vescovo, 1994.

PIERMARIO VESCOVO, *Da Ruzante a Calmo. Tra "Signore Comedie" e "Onorandissime Stampe"*, 1996.

GIOVANNI GIROLAMO NADAL, *Leandreride*, edizione critica a cura di E. Lippi, 1996.

GIACOMO ZANE, *Canzoniere*, a cura di G. Rabitti, 1996.

TESTI E STUDI UMANISTICI

direttori M. Pastore Stocchi e G. Padoan (Ravenna, Longo)

Il teatro umanistico veneto: la Commedia [Tommaso Mezzo, Epirota; Giovanni Armonio Marso, Stephanium; Bartolomeo Zamberti, Dolotechne], a cura di G. Gentilini, 1983.

Il teatro umanistico veneto: la Tragedia [Antonio Loschi, Achilles; Gregorio Correr, Progne, con la trad. cinquecentesca di Lodovico Domenichi], a cura di V. Zaccaria e L. Casarsa, 1981.

I "Menechini" di Plauto. Volgarizzamenti rinascimentali, a cura di M.L. Uberti, 1985.

Lo "Sticho" e lo "Pseudolo" di Plauto. Volgarizzamenti rinascimentali, a cura di L. Rossetto, 1996.

ALTRE PUBBLICAZIONI

Presenza, cultura, lingua e tradizioni dei Veneti nel mondo. Parte I. America Latina. Prime inchieste e documenti, a cura di G. Meo Zilio, Venezia, Regione del Veneto, 1987.

Presenza, cultura, lingua e tradizioni dei veneti nel mondo. Parte II. Paesi di lingua inglese. Prime inchieste e documenti, a cura di G. Padoan, Venezia, Regione del Veneto, 1989.

G. MEO ZILIO, *Ricerche di dialettologia Veneto-Latinoamericana*, Roma, Bulzoni, 1995.

ATTI ED INCHIESTE DI "QUADERNI VENETI" direttore G. Padoan (Ravenna, Longo)

Il gruppo nazionale italiano in Istria e a Fiume oggi. Una cultura per l'Europa, a cura di G. Padoan e U. Bernardi, 1991.



Istria e Dalmazia nel periodo asburgico dal 1815 al 1848, a cura di M. Pavan e G. Padoan, 1993.

PROBLEMI DI CRITICA GOLDONIANA

direttore G. Padoan

I, 1994

Testi e documenti. P. VESCOVO E M.G. MIGGIANI, *Sulle recite teatrali a Bagnoli*: 1. P.V., *Goldoni a Bagnoli: "viglietti per l'anime dei morti"*; 2. M.G.M., *Uno scenario inedito di "Pantalone bullo"*, Appendice: "Pantalone bullo con Traccagnino suo compare"; L. NADIN BASSANI, *Noterelle documentarie in margine alla laurea di Carlo Goldoni*; A. SCANNAPIECO, *Giuseppe Bettinelli editore di Goldoni*: 1. "Evvi un cartaiò in Venezia...". *Per una storia di Bettinelli*. Appendice: 1. *Per un catalogo dei libri di Giuseppe Bettinelli (1731-1786)*; 2. *Verso una ricognizione editoriale goldoniana*. Appunti sulla "Bettinelli"; A. ZANIOL, *Per una rilettura storico-filologica delle ultime edizioni goldoniane del Settecento*. Studi. D. RIEGER, *Tra Mira De Amescua/Rotrou e Marmontel*. La tragicommedia "Il Belisario" di Goldoni; N. MANGINI, *La polemica Goldoni-Diderot*; B. GÜTHMÜLLER, "Ad imitazione delli Francesi". "Il Moliere" di Goldoni; P. VESCOVO, "La peinture des faiblesses". Libertà e "delicatezza insidiosa" nella "Locandiera"; K. HECKER, *La figura del nobile nel teatro goldoniano*. Contesto storico-poetologico, caratteristiche e ricezione; G. PADOAN, I "rusteghi", *Todero e i presunti limiti ideologici della borghesia veneziana*; H. HÖSLE, *Il bicentenario della morte di Goldoni nei teatri, nei mass-media e nell'editoria di lingua tedesca: un'occasione perduta?* Varietà. N.E. VANZAN MARCHINI, *L'anatomia della realtà e i corpi smascherati di Carlo Goldoni*.

II, 1995

Testi e documenti. M. DONAGGIO, *Per il catalogo dei testi stampati da Giovan Battista Pasquali (1735-1784)*; L. ROSSETTO, *Tra Venezia e l'Europa*. *Per un profilo dell'edizione goldoniana del Pasquali*. Studi: M. BORDIN, *Fra "negozio" e "villa"*. *Crisi della morale borghese dal "Prodigo" alla trilogia della "Villeggiatura"*; M. AGNELLI, *Il pubblico veneziano di Carlo Goldoni*; A. ZANIOL, *I tempi e le stratificazioni testuali del Goldoni francese: le "spie" del "Matrimonio per concorso"*; A. FABIANO, *Goldoni e la Comédie Italienne*. Alcuni spunti per una possibile nuova valutazione. Note. A. SCANNAPIECO, *Ancora a proposito di Giuseppe Bettinelli editore di Goldoni*.

III, 1996

Testi e documenti. F. FIDO, *Un sonetto di Carlo Goldoni perduto e ritrovato*; A. SCANNAPIECO, *Lo statuto filologico dell'opera goldoniana nella singolare prospettiva del "Padre di famiglia"*. Studi. I. CROTTI, *Gli spazi della parola nei primi intermezzi goldoniani (1730-1736)*; F. FIDO, *Ancora sulla "Bottega del Caffè"*; N. JONARD, *L'immagine de la femme dans les comédies de Goldoni*; M. BORDIN, "Figurare nel mondo". *La trilogia della "Villeggiatura" o la commedia del desiderio*.

IV, 1997

Testi e documenti. A. SCANNAPIECO, *Un editore goldoniano nella Napoli del secondo Settecento*; N. JONARD, *La question d'argent dans le théâtre de Goldoni*; G. PADOAN, *Dalla filologia testuale al-*

l'analisi drammaturgica: il "Sior Todero brontolon". Parte prima, *Il testo dal palcoscenico alla tipografia*: 1. Recensione e classificazione delle edizioni settecentesche - Parte seconda, *Analisi della commedia*: 1. Il titolo e il suo contrario (il sottotitolo), 2. Tra tecnica drammaturgica e stilemi letterari, 3. "El patron", 4. La famiglia, 5. In cucina e in "mezà", 6. Fortunata e Meneghetto: la voce dell'autore, 7. Tra "marsioni", "caramali" e "ramponzoli": la nuova borghesia degli immigrati, 8. Divagazioni conclusive. Note e discussioni: P. VESCOVO, *Postille alle "Baruffe chiozzotte"*.

V, 1998

Testi e documenti. G. PADOAN, *Goldoni, Marmotel, Zanetti: la dedica de "La casa nova"*. Studi. M. COSMA, *Amerindie in tragicommedia, La peruviana e la della selvaggia sulla scena goldoniana*; L. RICCÒ, "Parrebbe un romanzo": *gare editoriali fra Goldoni e Chiari*; A. FABIANO, "L'amore paterno" ovvero *la poetica messa in commedia*. *Per una nuova lettura del primo lavoro parigino del Goldoni*; A. SCANNAPIECO, *In viaggio con Todero per le scene dell'Italia ottocentesca*. Appunti sulla nascita dell'(anti) classicismo goldoniano. Note e discussioni. N. MACEROLA, *L'ipertesto d'autore*. "La famiglia dell'antiquario" di Carlo Goldoni.

QUADERNI VENETI

diretti da G. Padoan (Ravenna, Longo)

I, 1985

Testi. M. VENIER, *Tre liriche: I. Do donne me sè drio quasi ogni dì; II. Amor, son co'xe un can da scoassera; III. M'ho consumà aspettandote, ben mio*, testo critico, traduzione e nota introduttiva di G. Padoan. Studi. L. NADIN BASSANI, *Su Leonardo Giustiniani traduttore di opere greche*; V. VIANELLO, *In margine alla "Canace" e a Ruzante*. *Per una biografia di Giovanni Cornaro*; R. BRAGANTINI, *Codicilli biografici su un cinquecentista: il testamento di Sebastiano Erizzo*; C. ALBERTI, *Strutture e connotazioni drammaturgiche nel teatro dialettale di Renato Simoni*. Rassegne. P. VESCOVO, *Bilancio degli studi calmiani (1955-1984)*.

II, 1985

Materiali. T. AGOSTINI NORDIO, *Rime dialettali attribuite a Maffio Venier*. Primo regesto. Studi. P. VESCOVO, "Sier Andrea Calmo". *Nuovi documenti e proposte*; G. PIZZAMIGLIO, *Ugo Foscolo nel salotto di Isabella Teotochi-Albrizzi*; A. CARACCIOLLO ARICÒ, *Appunti per Daniele Manin editore*, I. *Il Discorso "sulla cagione della scarsità degli autori in Italia"*; G. PADOAN, *Riccardo Selvatico poeta dialettale*. Rassegne. E. LIPPI, *Rassegna ruzantesca (1966-1985)*. Prima parte.

III, 1986

G. GALIMBERTI, *Addio a Biagio Marin*. Testi. D. MANIN, *Grammatica del dialetto viniziano*, a cura di A. Caracciolo Aricò e con nota linguistica di M. Cortelazzo. Studi. F. BRUGNOLO, *La tenzone tri-dialettale del Canzoniere Colombino di Nicolò de' Rossi*. Appunti di lettura; P. FALCHETTA, *Per la biografia di Nicolò Manuzzi (con postilla casanoviana)*; C. ALBERTI, *Giacinto Gallina dai turbamenti del cuore al mestiere del teatro (con Appendice di "Riflessioni" inedite)*. Rassegne. E. LIPPI, *Vent'anni di critica ruzantesca (1966-85)*. Seconda parte. *Integrazioni bibliografiche (fino al 1971)*.

IV, 1986

Materiali. P. FALCHETTA, *Saggio di bibliografia per Andrea Zanzotto (1951-1984)*. Studi. F. D'ALESSI, *La questione dei due Seneca in epoca umanistica e il "Sermo symposiacus" di Girolamo Bologni*; R. SIMONATO, *Alessandro Caravia: la fortuna editoriale e critica*; G. PADOAN, "Senso" da Camillo Boito a Luchino Visconti; P. ZOLLI, *I dizionari dialettali delle Tre Venezie (1976-1985)*.

V, 1987

Materiali. T. AGOSTINI NORDIO, *Per un catalogo delle rime di Maffio Venier*. Secondo e terzo regesto: II. *Rime dialettali anonime di ambito veniesco*, III. *Rime in lingua letteraria attribuite a Maffio Venier*. Studi. P. MAZZINGHI, *Le rime di Andrea Calmo fra canzonieri petrarcheschi e testi musicati*; P. VESCOVO, *Per la storia della commedia cittadina veneziana pre-goldoniana*; P.D. STEWART, *Le lettere e la scena*. Il costume e l'attività epistolare nelle commedie di Goldoni. Note linguistiche. G.B. PELLEGRINI, *Una corrispondenza lessicale veneto-balkanica: "mòro"*; M. CORTELAZZO, *Sul "Lessico Etimologico Italiano" (Lei) e i dialetti veneti*. Rassegne. R. CHINELLATO, *Un quindicennio di studi sveviani (1970-1985)*.

VI, 1987

Testi. Documenti letterari dagli archivi trevisani; A. CONTÒ, *Le pergamene dell'Ospedale di Santa Maria dei Battuti di Treviso e il loro ordinatore*; E. LIPPI, *Un nuovo frammento del poemetto veneto duecentesco sulla "bona cilosia"*. Studi. P. VESCOVO, *Allusività accademica e fabulazione burlesca nelle "Lettere" di Andrea Calmo*; G. PADOAN, *Gli Arlecchini di Carlo Goldoni*, Varietà. *Forme organizzative tra cultura e potere*: L. URBAN PADOAN, *Le Compagnie della Calza: edonismo e cultura al servizio della politica*; R. GAETA, *Le logge massoniche venete dall'ideologia deista alla tolleranza pratica e teorica (1738-1785)*. Rassegne. I. CROTTI, *Rassegna salgariana (1963-1986)*.

VII, 1988

Documenti. A. ARSLAN E P. ZAMBON, *Inediti aganooriani*, I. *Le ultime lettere di Guido Pompili (A.A.)*; II. *Pensieri, predichette ed altri versi di Vittoria Aganoor (P.Z.)*; III. *Le lettere a Marina Sprea Baroni Semitecolo (P.Z.)*. Studi. G. GARDENAL, *Aspetti e problemi dello studio grammaticale nel Medioevo: Giovanni da Pigna, maestro veronese del sec. XIII (con Appendice di testi)*; F. FIDO, *Da Eugenia a Zelinda: educazione sentimentale dell'innamorata "civile" goldoniana*; G. PULLINI, "La famegia, del santolo" nel teatro fra i due secoli; M. COLUMMI CAMERINO, *Vittoria Aganoor, il sogno, la ragione*. Appunti su "Leggenda eterna". Discussioni. G. PADOAN, *Appunti su manoscritti marciani*, I. *Sulla recente edizione della "Tragedia" di Daniele Barbaro*, II. *Ancora sul codice Marciano it. XI 66. (A proposito dell'edizione di scritti aretiniani)*, Varietà. M. MILANI, *L'ossessione secolare di suor Mansueta. Un esorcismo a Venezia nel 1574*. Rassegne: B. ROSADA, *Storia di una cronaca. Un secolo di studi sul "Chronicon Altinate"*.

VIII, 1988

Materiali. E. LIPPI, *Per l'edizione critica della "Leandreride" di Giovanni Girolamo Nadal*. *La tradizione e sua classificazione*; A. ARSLAN, *Un'amicizia tra letterate: Vittoria Aganoor e Neera*. (Con appendice di lettere); Z. BARANSKI, *Per una bibliografia di/su Luigi Meneghello (1948-1988)*.

Schede. G. PADOAN, *Un nuovo documento su Albertino Mussato (1293)*; S. PILLININI, *Due biglietti autografi del Foscolo*. Studi. G. AQUILECCHIA, *Nuovi appunti sulla "Metoposcopia" di Giovanni Antonio Magini*; N. MANGINI, *La situazione teatrale a Padova al tempo di Carlo de' Dottori*. Discussioni. Per il testo della "Rodiana" del Calmo: I. L. LAZZERINI, *Osservazioni sull'edizione della "Rodiana"*; II. P. VESCOVO, *Schede per la "Rodiana"*. Varietà. *Tra immagini e testi*: B. GUTHMÜLLER, *La sala dei Giganti nel Palazzo del Te a Mantova*; L. NADIN, *Vicino Orsini tra la cultura dei volgarizzamenti e le "favole" di Bomarzo*.

IX, 1989

Testi e documenti. G. PADOAN, *Sulla relazione cinquecentesca dei viaggi nordatlantici di Nicolò ed Antonio Zen (1383-1403)*. *Appendice dello scorporamento dell'isole Frislanda, Eslanda, Engroveland, Estotilanda et Icaria fatto per due fratelli Zen, messer Nicolò il Cavaliere et messer Antonio*. Libro uno, col disegno di dette isole. [Compilato da Nicolò Zen il giovane]. Studi. P. VESCOVO, *Immagini di paradiso: Ruzante nel giardino dell'Allegrezza*; M. COTTINO-JONES, *Dalla parte di Giacinta: strategia drammatica e sistema patriarcale nella "Trilogia della Villeggiatura"*; E. GUAGNINI, *I "ragionamenti" nella vigna Tomizza e gli "eretici" dignanesi*. Rassegne. V. VIANELLO, *Sperone Speroni: opere, stile e tradizione. Un ventennio di studi (1968-1988)*; M. CORTELAZZO, *Ricordo di Paolo Zolli (1941-1989)*.

X, 1989

Materiali. P. BORTOLUZZI, *La (mancata) fortuna critica e la tradizione manoscritta e a stampa di Francesco Gritti, scrittore veneziano (1750-1811)*. Schede. G. PADOAN, *Per l'identificazione di Giannino Quirini, amico ed imitatore di Dante*; L. PADOAN, *Per la fortuna di Voltaire a Venezia. Un'eco del "Candide" nel romanzo di Francesco Gritti*. Studi. N. MESSORA, *Il teatro sotto la Repubblica di Venezia. L'enigma del teatro a Verona (1480-1548)*; A. ZANIOL, *Goldoni tra attori e personaggi: Maddalena e Giuseppe Marliani*; S. FIOCCHI, *La lirica di Vittoria Aganoor tra autobiografia e dannunzianesimo*. Discussioni. P. VESCOVO, *Possibilità, verosimiglianza, infinita probabilità. Appunti in margine alla datazione dell'"Anconitana" di Ruzante*. Rassegne. L. LEPRI, *Piovene e la critica a quindici anni della morte*.

XI, 1990

Testi e documenti. G. RABITTI, *La "Vita" di Giacomo Zane scritta dal Ruscelli. Prolegomeni per una monografia. Appendice: La "Vita di M. Giacomo Zane" tratta dal secondo libro "Degli uomini illustri" del Sig. Girolamo Ruscelli*. Materiali. M. DONAGGIO, *Per un regesto delle rime di Angelo Maria Barbaro (1726-1779)*. Studi. G. PADOAN, *Per la fortuna di Ruzante. Primi appunti sulle commedie di Giambattista della Porta*; J. VON SCHLEBRÜGGE, *Poesie, politiche, storiografie: Giustina Renier Michiel e Madame de Stäel*; M. COLUMMI CAMERINO, *Il tema del viaggio nella narrativa di Ippolito Nievo*. Note. A. ABIUSO, *Antonio Fortunato Stella e il Teatro moderno applaudito (1796-1801)*. Rassegne. R. RICORDA, *Rassegna comissiana (1969-1989)*.

XII, 1990

Testi e documenti. B. GUTHMÜLLER, *Fausto da Longiano e il problema del tradurre. Appendice: Dialogo del Fausto da Longiano del modo de lo*

tradurre d'una in altra lingua secondo le regole mostrate da Cicerone. Studi. E. LIPPI, *Un capitolo della fortuna della "Comedia" a Venezia: la "Leandreride" del Nadal*; M. BORDIN, *Di un "best-seller" quattrocentesco: i "Capitoli amorosi in terza rima" di Nicolò Lelio Cosmico*. Rassegne. A. ZANIOL, *Gli studi sul periodo francese di Goldoni*.

XIII, 1991

Testi e documenti. A. LEONICO, *Il Soldato*, a cura e con introduzione di M. Milani. Studi. P. MASTANDREA, *Dal Calepino al Forcellini. Continuità e polemiche nella lessicografia latina del primo Settecento*; S. ZANANDREA, *La "Drammaturgia" di Leone Allacci dall'edizione romana (1666) alla veneziana (1755). Gli interventi di Apostolo Zeno, Carlo Lodoli e Giovanni Cendon*. Note. G. BELLONI E M. POZZA, *Postille ai "Sei testi veneti"*. Rassegne. P. ZAMBON, *Ippolito Nievo e la critica. Rassegna di studi (1971-1990)*.

XIV, 1991

Testi e documenti. P. ZAMBON, *Per l'edizione degli "Scritti giornalistici" di Ippolito Nievo*. Studi. T. AGOSTINI NORDIO, *Poesie dialettali di Domenico Venier*; L. NADIN, *Giovanni Palazzi, letterato ed erudito. Prime note per un recupero*; M. RUSI, *Un avversario veneziano di Baretti: Giuseppe Antonio Costantini*; G. MEO ZILIO, *Andrea Zanzotto. Come un poeta veneto traduce se stesso. (Per una critica stilistica della traduzione)*. Note. P. VESCOVO, *Ruzzare coi cani. (Implicazioni dell'"Ameto" nell'"Anconitana")*. Rassegne. N. GIANNETTO, *Buzzati a teatro*.

XV, 1992

Testi e documenti. D. BARBARO, *Tragedia*, a cura di C. Lucas. Studi. R. DI RENZO, *"El cavalier Trombetta": un ritratto di Angelo Maria Barbaro (1726-1779)*; C.M. GAMBA, *I "Ritratti" di Isabella Teotochi Albrizzi*; M. RIZZANTE, *Il sogno dell'interpretazione. Struttura ambivalente de "La coscienza di Zeno"*. Note. R. ROSADA, *Per l'identificazione della madre di Pietro Bembo*. Rassegne. V. VIANELLO, *Editori ed intellettuali a Venezia nel Cinquecento. Rassegna di studi (1988-1990)*.

XVI, 1993

Testi e documenti. G. AQUILECCHIA, *Gli autografi aretini nell'esemplare Marciano del "Furioso" 1532*. Studi. B. GUTHMÜLLER, *Storiografia letteraria e volgare nella prima metà del Cinquecento*; L. PERTILE, *Vettore Soranzo e le "Annotazioni nel Dante" di Trifon Gabriele*; M.L. UBERTI, *Un "conzontao in openion" di Andrea Calmo: Antonio Molin il Burchiella. Appendice: Elenco delle opere di Antonio Molin*; L. NADIN, *La riproposta dell'interesse per Dante nel "Compendio della Comedia" di Giovanni Palazzi (1696)*; P. VESCOVO, *Le "riforme" nella "riforma". Preliminari goldoniani*; M. TATTI, *Gli "Aneddoti piacevoli e interessanti" di Giacomo Goffredo Ferrari e l'autobiografia teatrale tra Sette e Ottocento*. Note. R. BRACCHI, *Malattie "pagane"*.

XVII, 1993

Studi. E. GUIDORIZZI, *La perdita della natura: Cesare e Vittorio Betteloni*; B. MAIER, *La letteratura in Istria tra '800 e '900 e la poesia in vernacolo capodistriano di Tino Gavardo*; G. PULLINI, *La poesia dialettale di Eugenio Ferdinando Palmieri*; N. MANGINI, *Il teatro veneto: drammaturgia e spettacolo tra le due guerre*; A. DE LORENZI, *Narrativa*

friulana in lingua italiana del '900; E. GUAGNINI, *Alcuni aspetti del rapporto lingua/dialetto nella letteratura triestina recente*; A. ARSLAN, *Comisso e il paesaggio veneto*; I. CROTTI, *Goffredo Parise e la scrittura di viaggio*; R. RICORDA, *Aldo Camerino prosatore. Testimonianze*. Th. ELWERT, *Alla scoperta dell'italianistica. Appunti autobiografici*.

XVIII, 1993

Studi. G. PADOAN, *Il gioco degli specchi in Foscolo: Lorenzo Alderani, Angelo Sassoli, Jacopo Ortis*; G. PULLINI, *Gino Rocca narratore*; J.M. GARDAIR, *Comisso a Parigi*; M. BORDIN, *Il sonetto in bosco. Connessioni testuali, metriche, stile nell'"Iper-sonetto" di Zanzotto*. Note. M. MILANI, *Di un omaggio pavano a Domenico Venier*; L. NADIN BASSANI, *Su un autografo di Vittoria Aganoor*.

XIX, 1994

Testi e documenti. M. CESAROTTI, *Osservazioni su "Arminio" e "Annibale in Capua", tragedie di I. Pindemonte*, a cura e con introduzione di P. Ranzini. Studi. P.D. STOWART, *Eroine della dissimulazione. Il teatro di Luisa Bergalli*; V. VIANELLO, *Memoria, sentire, immaginazione: i tempi della scrittura nei sonetti foscoliani*; Ch. BEC, *Italie-Italiés: essais de typologie des récits de voyage français au XIX siècle*; G. PADOAN, *L'avventura brasiliana di Caramuru nella narrazione salgariana*; P. ZAMBON, *Le volpi sotto le stelle: i primi racconti di montagna di Mario Rigoni Stern*. Note. R. BRACCHI, *Le "radici" verso l'alto*.

XX, 1994

Per il bicentenario goldoniano. Testi e documenti. A. SCANNAPIECO, *Alla ricerca di un Goldoni perduto: "Osmano re di Tunisi"*. Studi. G. PADOAN, *L'eredità di Molière*; G. PIZZAMIGLIO, *"Una delle ultime sere di carnevale", tra Venezia e Parigi*; A. SCANNAPIECO, *"Io non soglio scrivere per le stampe...": genesi e prima configurazione della prassi editoriale goldoniana*.

XXI, 1995

Testi e documenti. N. MESSORA, *Gli anni universitari di Nicolò Secchi uomo di diplomazia e di teatro (1530-1537)*. Studi. S. BAGGIO, G. SANGA E A. BARTOLI LANGELI, *Novità sull'"Indovinello veronese"*, 1. Se pareba (S.B.); 2. Alla ricerca del bue (G.S.); 3. La mano e il libro (A.B.L.); V. VIANELLO, *Il "liber" di Foscolo: l'edizione pisana delle "Poesie"*; M. BORDIN, *Andrea Zanzotto: poesia della crisi ricerca dell'assoluto*; E. GUAGNINI, *Ambiguità del presente e percorsi della civiltà europea: l'Istria di Nelida Milani*. Note. G. PADOAN, *I "veri" calmiani: vetri o vivai di granchi?*; A.L. BELLINA, *Antichi e moderni a Venezia nel 1640: "Il ritorno d'Ulisse in patria"*.

XXII, 1996

Testi e documenti. C. MICHELIN, *Il processo a Comin da Trino e Andrea Calmo. Implicazioni e conseguenze di una sentenza su un testo ancora in tipografia. Appendice: Documenti processuali*. Studi. A. BOMBI, *"Una satisfaction de mezzo suor": la "musica sopra le rime bizzarre di messer Andrea Calmo"*; C. DONA, *"Giornali di Berna" e giornalisti veneziani di metà Settecento*; M. GIACHINO, *Rovani Venezia, il progetto di un romanzo e i "Cento Anni"*; L. BORSETTO, *Dire la complessità in dialetto. In margine alla comunicazione poetica dell'ultimo Ruffato*. Note. G.P. MARCHI, *Due schede veronesi per Ezra Pound*.



XXIII, 1996

Testi e documenti. M. MILANI, *Da accusati a delatori: Veronica Franco e Francesco Barozzi*. Studi. S. CELI, *L' "Historia Augusta" di Albertino Mussato*; E.M. DUSO, *"Laura sua al buon Petrarca, a me la mia" (CCLVI, 8): Marco Piacentini e l'influenza delle Tre Corone nella costruzione del personaggio femminile*; G. PADOAN, *Per la fortuna del Beolco: echi ruzanteschi nelle commedie del Grotto*; G. PULLINI, *Il teatro in dialetto di Gino Rocca*. Discussioni. Per il "Travaglia" di Andrea Calmo: I. M. BERLETTI, *Note in margine all'edizione de "Il Travaglia"*; II. P. VESCOVO, *Postille all'edizione del "Travaglia"*. Note. G. Meo Zilio, *Gino Voltolina e Giancarlo Prior: approccio "neostilistico" a due pittori veneziani*.

XXIV, 1996

Testi e documenti. F. BRUGNOLO, *Ritornando sulla canzone di Auliver e su altre liriche di età caminese. Precisioni e proposte*. Studi. G. PADOAN, *Tra Dante e Mussato, I. Tonalità dantesche nell' "Historia Augusta" di Albertino Mussato, II. A Pisa: la cancelleria imperiale e Dante*; F. GAMBINO, *Un altro capitolo della fortuna della "Commedia" a Venezia: i "Quattro Evangelii concordati in uno" di Jacopo Gradenigo*; P. ZAJA, *Nell'officina di Giulio Camillo. Esegese petrarchesca e memoria dei modelli classici e volgari*; E. GUAGNINI, *Biagio Marin nella cultura letteraria italiana del Novecento*; M. BORDIN, *Postumi del paesaggio. Lettura di "Meteo" di Andrea Zanzotto*. Notiziario. *Pubblicazioni del*

Centro. Edizione Nazionale delle Opere di C. Goldoni. Premi.

XXV, 1997

Testi e documenti. B. GUTHMÜLLER, *Il movimento delle Accademie nel Cinquecento. Il caso di Vicenza*; F. BADA, *Vigil Raber e i "Fastnachspiele" tirolesi nel primo Cinquecento. Analogie con la "commedia villanesca" pavana?*; S. TERMANINI, *Rapporti teatrali fra Ariosto e Ruzzante*; B. CAPACI, *Il processo nell'autobiografia: la "Narrazione Apologetica" di Pietro Antonio Gratarol*; F. BANDINI, *Venezia, la patria e l'esilio in Foscolo e Nievo*. Note. G.P. MARCHI, *Lo scoppio della torre della Paglia a Verona (1624) in un opuscolo di Francesco Andreini*. Notiziario.

XXVI, 1997

B. GUTHMÜLLER, *Note sul poema mitologico nel primo Cinquecento*; P. VESCOVO, *Un'ipotesi ferrarese per la "Vaccaria" di Ruzante*; C. NOVELLEGUIDI, *"Unavita adattata al romanzo": Bartolomeo Dotti, poeta satirico (1648-1713)*; I. CROTTI, *Baretti recensore di Goldoni*; P. TOMBA, *Il teatro di Antonio Piazza*.

XXVII / XXVIII, 1998

Il convegno Internazionale di Studi sul Ruzante (Padova-Venezia, 5-6-7 giugno 1997). G. BENZONI, *Tra padova e Venezia: Beolco*; L. FAVARETTO, *Il territorio padovano nell'epoca del Ruzante: l'indagine storica e il messaggio lettera-*

rio; A. OLIVIERI, *Ruzante ed erasmus: sull'aequitas e sull'aequalitas*; A. PIETROGRANDE, *Giardino e luogo scenico nell'epoca del Ruzante*; A.M. SPIAZZI, *Dalle decorazioni a grottesca alla pittura di paesaggio nell'odeo Cornaro*; F. PIOVAN, *Tre schede ruzantiane: I. Nuove presenze di Angelo Beolco (1519-1524). II. La data di morte di Giovanni Francesco Beolco. III. Postille sull'eredità di Bartolomeo Sanvito il giovane*; R. GUARINO, *La «Betia» e il teatro tra Venezia e la terraferma*; I. PACCAGNELLA, *Il plurilinguismo di Ruzante*; P. VESCOVO, *Lo spazio e il tempo nel teatro di Ruzante*; G. PADOAN, *«La Moscheta» da egloga a commedia*; A. FRANCESCHETTI, *Aspetti e motivi della «Moscheta»*; G. ULYSSE, *Variazioni e costanti nel teatro del Beolco: il caso della «Vaccaria»*; A. BOMBI, *Fra tradizione musicale e tradizione letteraria: nuove considerazioni sulla «canzon del Ruzante»*; M. MILANI, *I preruzantiani e qualche post*; E. LIPPI, *testi pavani dalla Marca Trevigiana*; E. SELMI, *Aspetti della ricezione di Ruzante nel secondo Cinquecento*; F. FIDO, *Da Maurice Sand a Copeau e oltre: la riscoperta di Ruzante in Francia*. I. PACCAGNELLA, *In memoria di Marisa Milani*.



La Fondazione Benetton Studi Ricerche

Ida Frigo

Le attività culturali della Fondazione Benetton Studi Ricerche, che ha sede a Treviso, hanno inizio nel 1987, con il fine di organizzare studi, ricerche e sperimentazioni nel campo della salvaguardia e valorizzazione dei patrimoni di natura e di memoria; la Fondazione concentra il suo impegno nei settori della *storia veneta*, della *storia del gioco* e del *governo del paesaggio*, curando l'intero itinerario dei progetti, dalla definizione degli obiettivi alla diffusione e alla pubblicazione dei risultati, in base all'idea di una circolarità virtuosa "documentare-ricercare-trasmettere".

L'organizzazione è composta da un nucleo di una quindicina di persone, che operano nella sede di Piazza Crispi in Treviso, con il quale collaborano studiosi e ricercatori esterni. Nella stessa sede di Treviso si trova anche il *centro documentazione* – biblioteca, cartoteca, iconoteca e archivio – che si è arricchito negli anni di materiali relativi ai campi di lavoro scientifico della Fondazione, non solo in base alle esigenze di ricerca, ma anche grazie a donazioni, tra le quali il grande fondo bibliografico di Ippolito Pizzetti. Il centro ha sia una funzione "interna", come fonte documentaria per lo sviluppo degli studi, sia una funzione "esterna", come luogo aperto a studenti e ricercatori (orario 9-19 dal lunedì al venerdì).

A Milano si trova invece la *Biblioteca "Riccardo e Fernanda Pivano"*, una collezione di inusitata dimensione e compattezza, circa quarantamila pezzi sulla letteratura americana contemporanea, donati da Fernanda Pivano alla Fondazione Benetton Studi Ricerche. Dopo il trasferimento e la catalogazione dei materiali, in corso da circa due anni, la biblioteca aprirà al pubblico nel 1999.

Storia veneta

Il settore *storia veneta*, con la supervisione di Gaetano Cozzi, è nato dall'esigenza di indagare il passato dell'area nella quale la Fondazione ha le sue radici, per continuare ad arricchirne la realtà odierna, con ricerche, convegni, seminari e la collana "Studi storici", i cui temi spaziano dall'agricoltura alle grandi migrazioni, dalla storia economica alla storia delle istituzioni.

Le *campagne trevigiane in età moderna* è una vasta ricerca, che ha coinvolto una ventina di collaboratori, coordinati da Danilo Ga-

sparini, per analizzare le trasformazioni del paesaggio agrario e la storia economica e sociale di un'area di circa 200.000 ettari nella prima metà del XVI secolo. Le indagini sulle diciassette aree politico-amministrative di questo territorio, soggetto in età veneziana alla Camera Fiscale di Treviso, sono condotte a partire dagli estimi generali, con il supporto di altre fonti archivistiche. I risultati, parzialmente ancora in elaborazione, sono pubblicati nella collana "Studi veneti / Campagne trevigiane in età moderna".

Il Veneto oltre l'Oceano è il titolo di un impegnativo lavoro interdisciplinare che offre un quadro dell'emigrazione dalle Prealpi venete al Brasile all'inizio di questo secolo. La ricerca, coordinata da Daniela Perco, prevede un confronto tra la realtà delle località di partenza e quella delle località di arrivo, analizzando in particolare alcuni comuni (Seren del Grappa, Arsìe, Cismom del Grappa), in cui il movimento migratorio è stato rilevante e concentrato verso alcune precise zone dello Stato del Rio Grande do Sul. Dalle indagini, condotte sia in Veneto che in Brasile emerge una lettura del fenomeno a più livelli, da quello storico a quello linguistico a quello antropologico, di prossima pubblicazione.

Tra le altre attività, segnaliamo l'incontro *Tendenze degli studi di storia locale*, organizzato nel 1992, ampia riflessione sulle tendenze attuali della storiografia; il convegno *Benedetto chi ti porta, maledetto chi ti manda. L'infanzia abbandonata nel Triveneto (secoli XV e XVI)*, tenuto a Treviso nel giugno 1996, che ha contribuito al recupero della memoria storica dell'infanzia abbandonata nel Veneto e in Italia; le *ricerche sulla proprietà ecclesiastica nel Trevigiano*, secoli XVI-XVII e quella su *Comunità e governo in Veneto dalla caduta della Repubblica alla restaurazione (1797-1815)*.

Storia del gioco

La Fondazione si occupa di *storia del gioco*, con la supervisione di Gherardo Ortalli, attraverso iniziative che vanno da un premio per tesi di laurea e dottorato, a ricerche e seminari specifici, alla pubblicazione di una rivista e di una collana editoriale.

Nel contesto generale odierno, in cui il gioco, la festa, il tempo libero e lo sport svolgono un ruolo primario, occuparsene ha significato fin dall'inizio un impegno scientifico di ricerca storiografica e insieme un contributo nel dare uno spessore culturale più ampio e meditato a un settore di estrema rilevanza per la nostra società.

Si è cercato di sollecitare l'attenzione degli studenti e delle università al tema, con l'istituzione di un premio per tesi di laurea e dottorato, in memoria di Stefano Benetton, nell'intento di dare un riconoscimento a lavori meritevoli e di favorire lo sviluppo di tali studi. La Fondazione interviene anche, in qualche caso,

con un contributo specifico per il completamento di ricerche di particolare interesse; è stato fatto, ad esempio, con quella di Federico Rausa, giovane archeologo vincitore di una borsa di studio con una tesi sull'immagine dell'atleta nella scultura greca, che ha dato luogo a uno dei volumi della collana editoriale dedicata alla storia del gioco.

La collana (sono in preparazione il quinto e il sesto volume) affianca il periodico "Ludica. Annali di storia e civiltà del gioco", che raccoglie contributi da campi diversi della ricerca, intorno al carattere e ai valori assunti dalle "cose del gioco" (*ludica*, appunto) dalla tarda antichità al secolo XIX. I saggi, illustrati, sono di norma pubblicati in lingua originale e accompagnati da riassunti in tre lingue, offrendo un nodo di relazioni caratterizzato dalla compresenza di studiosi di rilievo internazionale e di giovani ricercatori.

Anche in questo settore la Fondazione interviene con la produzione di ricerche autonome, dalla progettazione, alla conduzione, allo sviluppo, e in alcuni casi all'esito editoriale delle medesime, come nel caso del *Repertorio di leggi sul gioco nell'Italia di comune* (volume in preparazione, a cura di Alessandra Rizzi), lavoro avviato nel 1988 con l'affidamento a quattro giovani studiosi della schedatura delle norme sul gioco comprese negli Statuti dei Comuni italiani. O come in quello della ricerca affidata a Claudio Azzara sulle fonti utili alla storia della ludicità nelle antiche società barbariche, i cui risultati formano una specifica banca-dati e sono in parte pubblicati in un contributo al terzo numero di "Ludica".

Tra i seminari ricordiamo "Giustizia, gioco e diporto nell'Italia di Comune (secoli XIII-XV)", nel maggio 1991, i cui risultati sono confluiti nel primo volume della collana (*Gioco e giustizia nell'Italia di Comune*), e "Gioco, civilizzazione, transizioni", convegno internazionale organizzato nel 1994 con l'*Historisches Seminar* dell'Università di Bonn, i cui materiali sono stati raccolti nel primo numero di "Ludica".

Governo del paesaggio

L'impegno della Fondazione Benetton Studi Ricerche per la salvaguardia e la valorizzazione dei patrimoni di natura e di memoria è rispecchiato nel settore del *governo del paesaggio*, con la supervisione di Domenico Luciani, e articolato in ricerche, corsi, laboratori sperimentali, seminari, nel Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino e nella collana "Memorie".

Con i corsi la Fondazione offre ogni anno a studiosi e professionisti un aggiornamento interdisciplinare nelle arti e nelle scienze relative ai processi di trasformazione degli spazi aperti storici, contribuendo alla formazione di figure che operino nella gestione dei paesaggi culturali. Dal 1990 sono state esaminate le esperienze di vari paesi.



Nei laboratori per la salvaguardia e la valorizzazione di siti notevoli lo studio teorico dei corsi trova una concreta sperimentazione. I laboratori si occupano di "casi" – parchi e giardini significativi, aree monumentali e archeologiche, complessi di villa – connotati dall'incrocio natura-cultura, indicando le modificazioni compatibili con la conservazione dei loro caratteri costitutivi. Il risultato del lavoro consiste in un programma per i cambiamenti e nelle linee guida per attuarli.

Il Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino intende contribuire a diffondere la cultura di "governo del paesaggio" e a far conoscere il lavoro necessario per salvaguardare e valorizzare i luoghi particolarmente densi di valori di natura e di memoria. La giuria internazionale sceglie un sito che presenti caratteri, meriti attenzioni, susciti riflessioni pertinenti alle finalità del premio, premio che consiste in una campagna di attenzioni, nella pubblicazione di un dossier e in un contributo di venticinque milioni di lire italiane, con un riconoscimento simbolico (il "sigillo" di Carlo Scarpa), che vengono consegnati in occasione di una cerimonia pubblica.

La Fondazione Benetton è socio fondatore del Centro Internazionale Civiltà dell'Acqua, costituito nel 1998 con le Province di Treviso, Venezia e Belluno, i Consorzi di Bonifica Brentella, Dese Sile, Destra Piave, la Regione Veneto. Il centro è attivo sulla "questione dell'acqua", un problema che si presenta ormai come una "questione di civiltà" che presuppone cambiamenti radicali di mentalità, di attitudini individuali e di comportamenti collettivi.

L'impegno della Fondazione Benetton Studi Ricerche è quindi, volutamente, legato allo studio, alla sperimentazione e al lavoro scientifico "sul campo"; si tratta di una istituzione che punta a qualificare il ruolo privato non profit nel campo della ricerca, sia a livello locale sia a livello internazionale, sviluppando direttamente iniziative nel campo della conoscenza-salvaguardia-valorizzazione dei patrimoni di natura e di memoria.

Per ulteriori informazioni rivolgersi a
Fondazione Benetton Studi Ricerche
Onlus - Piazza Crispi 8, 31100 Treviso
tel. 0422-579450 oppure 0422-579719
fax 0422-579483

ATTIVITÀ SUL GOVERNO DEL PAESAGGIO
(1989-1998)

*Laboratori per la salvaguardia
e valorizzazione di siti notevoli*

Parco Reali in Sant'Artemio (sperimentazione)
dal 1989, in progress
Proprietà privata

Parco Manin in Montebelluna
luglio 1992-aprile 1993
Comune di Montebelluna

Isola Polvese del Trasimeno (laboratorio-corso)
giugno-settembre 1993
Provincia di Perugia

Le mura e le acque di Treviso (I)
gennaio-luglio 1994
Auto commissione

Le mura e le acque di Treviso (II)
gennaio-luglio 1995
Auto commissione

San Giovanni in Trieste
settembre 1994-giugno 1995
Associazione F. Basaglia

Il sito di Passariano, il complesso monumentale
e il giardino Manin
novembre 1995-marzo 1996
Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia

Collecchio e dintorni
gennaio 1996-aprile 1997
Comune di Collecchio

Un porto per la Civiltà dell'Acqua
maggio 1997-giugno 1997
Centro Intern. Civiltà Acqua

Parco Stukcy Longobardi fulcro di un "grande
progetto" per Mogliano
1998 (pres. 20 maggio 1998)
Comune di Mogliano Veneto

Sommacampana. Villa Venier luogo di
mediazione tra città e paesaggio
1998 (pres. 30 maggio 1998)
Comune di Sommacampagna

Corsi sul governo del paesaggio

Un'antologia internazionale
Asolo, Treviso
27 agosto-12 settembre 1990

Paesaggio territorio ambiente nelle esperienze
dell'area germanica
Abbazia di Praglia, Padova
26 agosto-7 settembre 1991

Un viaggio in Italia
Abbazia di Praglia, Padova
31 agosto-11 settembre 1992

Isola Polvese del Trasimeno (laboratorio-corso)
Isola Polvese del Trasimeno
30 agosto-10 settembre 1993

Luoghi del paesaggio e del paesaggismo
scandinavo
Svezia-Danimarca-Treviso
20 agosto-3 settembre 1994

A Madrid e Barcellona
Madrid-Barcellona
27 agosto-8 settembre 1995

Paesi Bassi
Olanda
25 agosto-6 settembre 1996

Veneto
Treviso-Veneto
25 agosto-5 settembre 1997

Inghilterra
Sussex-Yorkshire
4-15 settembre 1998

*Premio Internazionale Carlo Scarpa
per il giardino*

1990: Sitio Santo Antonio da Bica (a Roberto Burle
Marx), Brasile.

1991: Rosario Assunto, per la sua battaglia di idee.

1992: Sissinghurst, il giardino di Vita Sackville-
West (a Pamela Schwerdt e Sibylle Kreuzberger),
Inghilterra.

1993: Désert de Retz a Parigi (a Olivier Choppin de
Janvry).

1994: Giardino Brancusi a Târgu Jiu in Romania (al
Ministro della Cultura di Romania).

1995: La Foresta della Memoria, il cimitero di
Enskede a Stoccolma (al Municipio di Stoccolma).

1996: La Fresneda nell'Escorial, Spagna.

1997: Dessau-Wörlitzer Gartenreich, Germania.

1998: Cerca do Mosteiro de Tibães, Portogallo.

*Pubblicazioni della Fondazione
1988-1998*

COLLANA "STUDI VENETI"
diretta da Gaetano Cozzi e Gherardo Ortalli

«Benedetto chi ti porta, maledetto chi ti manda».
*L'infanzia abbandonata nel Triveneto (secoli XV-
XIX)*, a cura di Casimira Grandi, Treviso, Fondazio-
ne Benetton Studi Ricerche - Canova, 1997, pp.
XIV-352, L. 37.000.

ANNAMARIA POZZAN, *Zosagna. Paesaggio agrario,
proprietà e conduzione di un territorio tra Piave e
Sile nella prima metà del secolo XVI*, Treviso, Fon-
dazione Benetton Studi Ricerche - Canova, 1997,
pp. XVIII-203, L. 28.000 (Studi veneti/Campagne
trevigiane in età moderna, 5).

WALTER PANCIERA, *L'arte matrice. I lanifici della
Repubblica di Venezia nei secoli XVII e XVIII*, Treviso,
Fondazione Benetton Studi Ricerche - Canova,
1996, pp. VII-398, L. 45.000.

MARIA TERESA TODESCO, *Oderzo e Motta. Paesag-
gio agrario, proprietà e conduzione di due podesterie
nella prima metà del secolo XVI*, Treviso, Fondazio-
ne Benetton Studi Ricerche - Canova, 1995, pp. XX-
260, L. 33.000 (Studi veneti/Campagne trevigiane
in età moderna, 4).

CLAUDIO AZZARA, *Venetiae. Determinazione di
un'area regionale fra antichità e alto medioevo*,

Treviso, Fondazione Benetton Studi Ricerche-Canova, 1994, pp. 184, L. 22.000.

ANNA BELLAVITIS, *Noale. Struttura sociale e regime fondiario di una podesteria della prima metà del secolo XVI*, Treviso, Fondazione Benetton Studi Ricerche - Canova, 1994, pp. XVI-222, L. 25.000 (Studi veneti / Campagne trevigiane in età moderna, 2).

GIULIANO GALLETTI, *Bocche e biade. Popolazione e famiglie nelle campagne trevigiane dei secoli XV e XVI*, Treviso, Fondazione Benetton Studi Ricerche-Canova, 1994, pp. 166, L. 20.000 (Studi veneti/Campagne trevigiane in età moderna).

MAURO PITTERI, *Mestrina. Proprietà, conduzione, colture nella prima metà del secolo XVI*, Treviso, Fondazione Benetton Studi Ricerche - Canova, 1994, pp. XVIII-166, L. 25.000 (Studi veneti/Campagne trevigiane in età moderna, 1).

ANNA PIZZATI, *Conegliano. Una "quasi città" e il suo territorio nel secolo XVI*, Treviso, Fondazione Benetton Studi Ricerche - Canova, 1994, pp. XVIII-286, L. 33.000 (Studi veneti/Campagne trevigiane in età moderna, 3).

ALFREDO VIGGIANO, *Governanti e governati. Legittimità del potere ed esercizio dell'autorità sovrana nello Stato veneto della prima età moderna*, Treviso, Fondazione Benetton Studi Ricerche - Canova, 1993, pp. XII-366, L. 38.000.

SERGIO ZAMPERETTI, *I piccoli principi. Signorie locali, feudi e comunità soggette nello Stato regionale veneto dall'espansione territoriale ai primi decenni del '600*, Treviso, Fondazione Benetton Studi Ricerche - Venezia, Il Cardo, 1991, pp. XII-424, L. 47.000.

GIUSEPPE DEL TORRE, *Il Trevigiano nei secoli XV e XVI. L'assetto amministrativo e il sistema fiscale*, Fondazione Benetton Studi Ricerche-il Cardo, Treviso-Venezia 1990, pp. X-186, L. 23.000 (Studi veneti/Campagne trevigiane in età moderna).

FRANCESCA MENEGHETTI CASARIN, *Treviso-Genova, andata e ritorno. Gli albori dell'emigrazione transoceanica e l'inchiesta dell'Ateneo di Treviso (1876-1878)*, Treviso, Fondazione Benetton Studi Ricerche - Venezia, Il Cardo, 1990, pp. VIII-244, L. 30.000.

LUCIANO PEZZOLO, *L'oro dello Stato. Società, finanza e fisco nella Repubblica veneta del secondo '500*, Treviso, Fondazione Benetton Studi Ricerche - Venezia, Il Cardo, 1990, pp. XII-380, L. 30.000.

COLLANA "LUDICA"

diretta da Gherardo Ortalli e Gaetano Cozzi

ANDREA NUTI, *Ludus e iocus. Percorsi di ludicità nella lingua latina*, Treviso, Fondazione Benetton Studi Ricerche - Roma, Viella, 1998, pp. 232, L. 42.000.

ALESSANDRA RIZZI, *Ludus/ludere. Giocare in Italia alla fine del medio evo*, Treviso, Fondazione Benetton Studi Ricerche - Roma, Viella, 1995, pp. 236, L. 42.000.

FEDERICO RAUSA, *L'immagine del vincitore. L'atleta nella statuaria greca dall'età arcaica all'ellenismo*, Treviso, Fondazione Benetton Studi Ricerche - Roma, Viella, 1994, pp. 304, L. 50.000.

Gioco e giustizia nell'Italia di Comune, a cura di Gherardo Ortalli, Treviso, Fondazione Benetton Studi Ricerche - Roma, Viella, 1993, pp. 240, L. 40.000.

«LUDICA. ANNALI DI STORIA E CIVILTÀ DEL GIOCO»

Treviso, Fondazione Benetton Studi Ricerche - Roma, Viella, 1995—, abbonamento annuale per l'Italia L. 70.000, per l'estero L. 82.000.

COLLANA "MEMORIE"

diretta da Domenico Luciani e Lionello Puppi

Scandinavia. Luoghi, figure, gesti di una civiltà del paesaggio, a cura di Domenico Luciani e uigi Latini, con una intervista/postfazione di Sven-Ingvar Andersson, Treviso, Fondazione Benetton Studi Ricerche - Canova, 1998, pp. 292, L. 85.000.

DAVID BRYANT - MICHELE POZZOBON, *Musica devozione città. La Scuola di Santa Maria dei Battuti (e un suo manoscritto musicale) nella Treviso del Rinascimento*, Treviso, Fondazione Benetton Studi Ricerche - Canova, 1995, pp. 250, L. 45.000.

Il governo del paesaggio e del giardino / Garten Landschaft Wahlverwandschaften. Itinerario nell'area germanica, a cura di Domenico Luciani, Treviso, Fondazione Benetton Studi Ricerche - Milano, Guerini e Associati, 1993, pp. XXIV-248, L. 68.000.

Paradisi ritrovati. Esperienze e proposte per il governo del paesaggio e del giardino, a cura di Mariapia Cunico e Domenico Luciani, introd. di Rosario Assunto, Treviso, Fondazione Benetton Studi Ricerche - Milano, Guerini e Associati, 1991, pp. 250, L. 63.000.

Toeput a Treviso. Ludovico Pozzoserrato, Lodewijk Toeput, pittore neerlandese nella civiltà veneta del tardo Cinquecento, a cura di Domenico Luciani e Stefania Mason Rinaldi, Treviso, Fondazione Benetton Studi Ricerche - Asolo (TV), Acelum Edizioni, 1988, pp. 208, L. 40.000 (esaurito).

Altre pubblicazioni della Fondazione, fuori commercio (opuscoli del Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino, Bollettino della Fondazione, "giornali" relativi ad alcuni dei laboratori della Fondazione per la salvaguardia e la valorizzazione dei siti notevoli), possono essere richieste presso il nostro indirizzo o consultate nel Centro Documentazione della Fondazione.



La Fondazione Giovanni Angelini Centro Studi sulla Montagna di Belluno

Giovanni Punzo

L'atto di donazione di un privato, il primario emerito Giovanni Angelini, in sinergia con istituzioni pubbliche, quali il Comune di Belluno e l'Università di Padova, ha fatto nascere il 18 marzo 1991 la fondazione G. Angelini, che ha sede a Belluno nel palazzo cinquecentesco dell'ex Monte di Pietà, generosamente restaurato dalla Cassa di Risparmio di Belluno.

Appassionato cultore dei luoghi e delle popolazioni montane, Giovanni Angelini, in qualità di studioso e accademico del CAI profondamente legato alla sua Belluno, donò la sua intera collezione bibliotecaria e iconografico-cartografica residenti in montagna alla città, perché divenisse un Centro Studi per gli studenti di montagna innanzitutto, svantaggiati dalla distanza dai centri universitari, e per la popolazione intera, nel momento in cui volesse riflettere sulle proprie specificità culturali e problematiche idro-geologiche. 10.000 volumi specialistici italiani e stranieri (dal 1500 in poi), 134 titoli di riviste di montagna, 7.000 carte geografiche IGM e di altri Stati, possono infatti contribuire alla conoscenza e, indirettamente, al mantenimento degli insediamenti umani, anche a salvaguardia dei delicati equilibri che la montagna presenta e valorizzarne le culture nella loro specificità.

Il Centro Studi sulla Montagna ha infatti lo scopo di "promuovere la ricerca scientifica e la formazione culturale sulla montagna intesa come ambiente geografico, geologico, naturalistico, alpinistico, antropologico, linguistico, artistico, economico, di valorizzare e salvaguardare l'ambiente montano" (art. 2 dello Statuto). Il Consiglio scientifico della fondazione è infatti composto dal Rettore pro-tempore dell'Università di Padova, che lo presiede (al momento Giovanni Marchesini), dai professori Giovan Battista Pellegrini per la Glottologia-Storia antica, Giovanni Pellegrini per la Geomorfologia, Luigi D'Alpaos per l'Idraulica, Franco Viola per l'Ecologia, Alberto Broglio dell'Università di Ferrara per la Paleontologia, Paul Guichonnet dell'Università di Genève per la Geografia-Storia delle Alpi occidentali, Adolf Leidlmair dell'Università di Innsbruck per la Geografia delle Alpi orientali, e l'ing. Andrea Angelini. Il Consiglio scientifico si avvale per i suoi scopi

anche di un Comitato di collaboratori esperti locali, scelti dal Consiglio stesso. Il Consiglio di amministrazione invece è composto, oltre che dal rappresentante della famiglia Angelini, dal Sindaco pro-tempore della città di Belluno (attualmente Maurizio Fistarol, presidente della Fondazione) e due consiglieri comunali, da un esponente dei tre Comuni della Val di Zoldo, luogo di provenienza di Giovanni Angelini, da un rappresentante delle sezioni CAI della Provincia e dai cinque membri del Consiglio scientifico dell'Università di Padova, così che il punto di vista politico-locale e scientifico possano avere egual peso nel condurre la Fondazione.

Con i componenti di questi consigli, si sono realizzati finora gli interventi della Fondazione nel campo dell'archeologia (scavi annuali in Cansiglio), della ricerca etnico-storico-linguistica sugli oronimi bellunesi, della ricerca idro-geologica sul contenimento dei versanti montani e sull'andamento dei bacini idraulici, dei corsi di formazione di geomorfologia-ecologia-idraulica per insegnanti, tecnici degli Enti locali, ed istruttori del CAI, dei corsi universitari estivi per studenti (geomorfologia e ingegneria ambientale) e corsi di aggiornamento con l'Università di Padova – Dipartimento Image – su problemi quali la gestione dei rifiuti solidi e delle acque reflue, con particolare riferimento ai territori alpini.

Nel recente convegno di giugno 1996, in collaborazione con CAI e Club Arc Alpin, dedicato alle civiltà storiche e alle culture delle Alpi, la Fondazione ha inteso conferire un valore centrale all'uomo e alla sua esistenza nelle Alpi. In tal modo si è dato un avvio concreto alla Convenzione delle Alpi del 1991, là dove essa recita (art. 2, comma 1) che "le parti contraenti prenderanno misure adeguate nei seguenti campi... Popolazione e cultura – al fine di rispettare e promuovere l'identità culturale e sociale delle popolazioni locali e di assicurarne le risorse vitali di base, in particolare gli insediamenti e lo sviluppo economico compatibili con l'ambiente, nonché al fine di favorire la comprensione reciproca e le relazioni di collaborazione tra le popolazioni alpine e extra-alpine".

Il tema sarà riproposto nel giugno 1999, con una conferenza che vedrà riuniti rappresentanti degli Stati e dell'Unione Europea firmatari della Convenzione delle Alpi, l'Istituto Nazionale per la Ricerca Scientifica e Tecnologica sulla Montagna, di recente istituzione, la Cipra ed altri organismi che hanno a cuore la sorte delle Alpi e soprattutto delle popolazioni alpine.

Proprio per la valorizzazione delle culture montane e la presa di coscienza delle stesse da parte degli studenti delle scuole della provincia, è stato avviato nell'anno scolastico 1998/99 il progetto "Cultura montana e scuola", autorizzato dal Ministero della pubblica istruzione, previo distacco presso la Fondazione di

un insegnante di Lettere. Lo scopo è innanzitutto quello di rilevare le realtà culturali della montagna bellunese e di favorire, tramite la scuola che può fungere da filtro della cultura locale, il senso di identità degli alunni, che tendono ad essere appiattiti dai mass-media ed uniformati in un modello unico e comune alla pianura o alla città, senza tener conto delle specificità culturali che caratterizzano l'ambiente conservativo della montagna bellunese.

Nella prefazione al *Catalogo* 1991 della biblioteca della Fondazione, nel suo nucleo originario, a cura di Andrea Angelini, si rileva: "La morale sta nell'imparare a scendere dalla croce dopo aver imparato a salirla, per le vie dei montanari, comprendere come un'autentica conoscenza dell'ambiente montano parta dal fondovalle, non foss'altro perché là che vivono gli uomini che la montagna conoscono meglio. E dove ci sono gli uomini bisogna fare i conti con la storia".

In questo insopprimibile bisogno di storia Gigi Corazzol identifica la caratteristica fondamentale di Giovanni Angelini, che oltre che medico e alpinista, fu anche scrittore di montagna: alla montagna dolomitica egli dedicò una vita, soprattutto alle sue amate cime della Valle di Zoldo (ricordiamo ad esempio i volumi *Civetta, per le vie del passato* e *Pelmo d'altri tempi*). Una vita di studi, ricerche ed arrampicate che non terminò con la sua scomparsa, ma che trova continuazione nell'istituzione che porta il suo nome.

Oggi la Fondazione Angelini è un punto di riferimento in un momento importante per Belluno Città delle Alpi 1999, perché oggi più che mai sono necessarie conoscenze, studi, ricerche, contatti internazionali, iniziative culturali che abbiano come oggetto la montagna. In quest'ottica di studio è fondamentale il ruolo svolto dalla fondazione per i giovani laureandi. Sono ben oltre una trentina, e solo dal 1997 in poi, le tesi di laurea che hanno visto la loro gestazione nella biblioteca della fondazione. Vi approdano studenti delle Università di Padova, Venezia e Feltre per ricerche su vari argomenti. Le tesi più richieste sono di lingue; infatti la biblioteca è ricca di testi in tedesco, francese e inglese. Studenti di Venezia richiedono tesi di laurea in architettura alpina o del territorio, da Padova si richiedono tesi di lettere sulla scuola in ambiente alpino, sulla toponomastica e la cartografia storica. Numerose sono le richieste su argomenti di ecologia, botanica e zoologia in ambiente alpino. Varie anche quelle di geografia alpina per la quale i laureandi possono contare su opere di autorevoli scienziati come gli antichi De Saussure o Coolidge, o i viventi George, Guichonnet e Leidlmair. A tutti la fondazione, supportata dal proprio consiglio scientifico, presta assistenza e fornisce consigli utili per le fonti bibliografiche ed i collegamenti con altre istituzioni del settore.

Ultimamente, la biblioteca della fondazione si è arricchita di alcune importanti donazioni in settori diversi: da quella etnografica di Giuseppe Sebesta di Trento; alla donazione storico-architettonica dell'architetto Gellner di Cortina, al contributo in carteggi e libri di carattere alpinistico del vicentino Severino Casara o di Toni Sammarchi, grande esperto in Scienze forestali; gli ultimi atti di donazione provengono dal prof. Giovan Battista Castiglioni (opere geografico-geologiche del padre) e dal prof. Gianpietro Braga del Dipartimento di Geologia dell'Università di Padova e, infine, dall'architetto Adriano Alpago Novello, che ha lasciato alla biblioteca della fondazione fotografie e scritti del padre Alberto, ufficiale del Genio, relativi alle costruzioni preparatorie della Prima Guerra mondiale.

Il rapporto con l'Università di Padova è stato recentemente rinsaldato con la firma di una convenzione per la collaborazione diretta tra la Fondazione e i vari Dipartimenti che si occupano di settori di studio e ricerca sulla montagna, in special modo bellunese. Si è così instaurato un flusso bidirezionale di grande interesse destinato ad ampliare gli studi sulla realtà di territori e genti dell'arco alpino. E proprio in tale direzione appare rilevante, per Belluno, il recente avvio del corso di laurea in Economia del turismo alpino (Università di Venezia).

Nell'antica sede del Monte di Pietà si sta concretizzando il sogno di Giovanni Angelini di favorire, soprattutto nel mondo giovanile, la diffusione delle conoscenze sull'ambiente alpino. La Fondazione a lui intitolata continua ad impegnarsi anche sul fronte dei progetti e dell'editoria. È stato presentato alla Regione Veneto un progetto per lo sviluppo della collaborazione transfrontaliera atta a favorire il rafforzamento della conoscenza reciproca tra Italia e Austria, relativo agli oronimi nella zona confinaria tra Comelico-Sappada e la valle del Gail-Lesachtal (Länder Carinzia e Tirolo) e all'uso della cartografia per il controllo dei versanti alpini in zona transfrontaliera, in collaborazione con le Università di Innsbruck e Klagenfurt.

Sul fronte dell'editoria sono in preparazione: un volume sul Parco nazionale Dolomiti bellunesi, con fondi Pronac della Regione Veneto, contenente contributi di alto valore scientifico in tema di storia, antropologia, ecologia, botanica, zoologia, geomorfologia, idraulica e agricoltura di montagna; un volume sulle pitture murali e affreschi in Zoldo e a Cibiana di Cadore con l'apporto di Vico Calabrò ed il contributo del Banco Ambrosiano Veneto; inoltre è appena stata realizzata, dal prof. Giovanni Pellegrini, in collaborazione con altri, una carta geomorfologica a scala 1:10.000 sul bacino del torrente Mis, in cooperazione col Dipartimento di Geologia dell'Università di Padova.

Il futuro, pur problematico, apre orizzonti interessanti quanto più Belluno saprà conquistarsi una collocazione di prestigio e autorevolezza come città alpina che si trova all'incontro tra diverse culture. La Fondazione potrà costituire uno strumento di sviluppo in tal senso, al servizio della città e della provincia, che potranno trovare nella Fondazione stessa un mezzo di rafforzamento della loro presenza sul piano transfrontaliero ed europeo.

Sempre a proposito di Giovanni Angelini, cogliendone un particolare aspetto del pensiero, così si espresse Gigi Corazzol: "A me pare quale succo della civiltà il dedicarsi ad un luogo di elezione [Angelini era nato infatti a Udine nel 1905, da padre friulano e madre zoldana] con quanto di meglio offra la cultura propria ed altrui: progetto che è segno, se non dell'esistenza di un rapporto scambievole tra chi studia ed i concittadini che si occupano d'altro, certo di una fiducia tenace che possa essere costruita. Quando il borgo natio (in senso lato) presenti tratti evidenti di selvatichezza, prima di lamentarsene a destra e a sinistra, conviene, anche per ragioni di buon gusto, essersi dati da fare per il possibile con la debita ostinazione".

Un pensiero che trova continua conferma nelle azioni della Fondazione, volta a rafforzare la consapevolezza della città e del territorio alpino circostante sull'importanza delle tradizioni della montagna, della sua cultura e dei suoi valori.

Pubblicazioni della Fondazione

A. ANGELINI, *Catalogo della Fondazione G. Angelini*, Belluno, Fondazione Angelini - Biblioteca Civica, Padova, Cleup, 1991, pp. 373 (catalogo della biblioteca di montagna della Fondazione G. Angelini - Sezione antica, 2.500 volumi circa).

Atti 1991. *Gli insediamenti umani come controllo della vulnerabilità della Montagna e dei rischi che ne derivano*, a cura di A. Angelini e E. Cason, Belluno, Fondazione Angelini, 1992, pp. 311 (Atti dei convegni svoltisi a Belluno l'8 giugno 1991 e il 26 ottobre 1991; entrambi i convegni riguardano i problemi della montagna se non aiutata da insediamenti antropici).

Itinerario geologico-morfologico nella Val dell'Ardo e Val Medon, a cura di Franco Fenti, Belluno, Fondazione Angelini, 1992, pp. 26 (Quaderno didattico, di presentazione della Val d'Ardo, situata a Nord di Belluno, nel gruppo della Schiara).

G.B. PELLEGRINI, *Studi storico-linguistici bellunesi e alpini*, Belluno, Fondazione Angelini - "Archivio storico di Belluno, Feltre, Cadore", 1992, pp. 413 (raccolta di studi del prof. G.B. Pellegrini di carattere linguistico e storico riguardanti il territorio bellunese e alpino).

ANNIE V. DHONDT - IGINO DIENI, *Non rudistis bivalves from late cretaceous rudist listones of NE Italy (Col de Schiosi and Lago di S. Croce areas)*, estratto da

«Memorie di Scienze Geologiche», vol. 45, Padova, 1993, pp. 76.

Atti 1992. *Sepulture preistoriche nelle Dolomiti e primi insediamenti storici*, a cura di E. Cason, Belluno, Fondazione Angelini, 1994, pp. 172 (Atti del convegno svoltosi a Belluno il 19 settembre 1992. Convegno riguardante gli scavi archeologici della provincia di Belluno in età preistorica e storica).

AA.VV., *Romanità in provincia di Belluno*, coedizione col Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Padova, Padova, Editoriale Programma, 1995, pp. 216.

I segni dell'Uomo sulle Montagne di Feltre, coedizione con il Comitato scientifico del CAI, Gruppo Terre Alte, Padova, 1995, pp. 110.

Atti 1992-1994. *Le trasformazioni del paesaggio alpino*, a cura di E. Cason e V. Angelini, Belluno, Fondazione Angelini, 1996, pp. 236.

PIERO SOMMAVILLA - FRANCO MIOTTO, *Sentieri e Viàz dei Monti del Sole*, Belluno, Fondazione Angelini, 1996, pp. 164.

Franco Micelli - Lidia Rui - Franco Vaia - Luigi Zanzi - Sergio Zilli, *Insedimenti alpini. Alpine Siedlungen*, a cura di A. Angelini (con acquarelli di V. Ceretti), Belluno, Fondazione Angelini - Venezia, Regione Veneto, 1996, pp. 249.

Mes alpes à moi. Civiltà storiche e comunità culturali delle Alpi, Atti della Conferenza internazionale della Fondazione G. Angelini (6-8 giugno 1996), col patrocinio della Convenzione delle Alpi, a cura di E. Cason, Belluno, Fondazione Angelini, 1996, pp. 446.

COLLANA DI STUDI DI TOPONOMASTICA MONTANA, ricerca in itinere diretta da G.B. Pellegrini:

Oronimi bellunesi, Belluno-Alpago-Zoldo, Quaderno scientifico n. 2, a cura di A. Angelini e E. Cason, Padova, 1992, pp. 293.

Oronimi Bellunesi, Ampezzo-Auronzo-Comelico, Quaderno scientifico n. 3, a cura di A. Angelini e E. Cason, Padova, 1993, pp. 328.

Oronimi bellunesi, Centro Cadore: Pieve, Domegge, Lozzo, Quaderno scientifico n. 4, a cura di A. Angelini e E. Cason, Padova, 1993, pp. 412.

Il Quaderno scientifico n. 1, *Guida alla rilevazione degli Oronimi* è in corso di pubblicazione.

Antonio Pellegrini e Francesco Hayez: l'ideale nell'arte

Marilia Ciampi Righetti

La città di Padova conferma la sua vocazione alla cultura e all'arte con le prestigiose mostre: "Antonio Pellegrini. Il maestro veneto del Rococò alle corti d'Europa" a Palazzo della Ragione e "Hayez dal mito al bacio" a Palazzo Zabarella (20 settembre 1998-10 gennaio 1999).

I due artisti veneziani, esaltati dai contemporanei, ma trascurati dalle età successive, furono virtuosi di grandissimo talento, ebbero una visione ampia del mondo, interpretarono i caratteri della loro epoca in una lunga carriera di successo, frequentarono gli ambienti più esclusivi d'Europa, conservando sempre tratti di bonomia, semplicità, giudizio sereno ed equilibrato, insieme all'attaccamento alla loro terra d'origine.

Antonio Pellegrini, il più cosmopolita dei pittori veneziani, nasce a Venezia da famiglia padovana nel 1665 e si afferma ben presto per lo stile esuberante e immaginoso, la straordinaria rapidità e abilità di esecuzione, l'accesa luminosità e il raffinato cromatismo.

Di piacevole aspetto, di temperamento gaio e gioviale, molto legato alla famiglia e agli amici, fine conoscitore di opere d'arte (nella sua collezione figura *Donna alla spinetta* di Vermeer), è modesto e schivo dell'etichetta, "pittore da principi", ma mai pittore di corte, insofferente ai vincoli e ai legami. Viaggiatore instancabile, passa gran parte della vita in carrozza tra Venezia, Parigi, Londra, Vienna, la Germania, i Paesi Bassi; acquisisce presto una formazione europea e ottiene prestigiose commesse.

Dal primo maestro Paolo Pagani apprende uno stile concitato e "muscoloso" che presto alleggerisce sull'esempio di Luca Giordano e del neocorreggesco Baciccio. Già nell'affresco della volta della Biblioteca del Santo a Padova, *Apparizione dell'Immacolata ai santi francescani*, 1702, Pellegrini rinuncia alle pesanti strutture barocche, conquista uno spazio ampio, libero e schiarisce la tavolozza in colori brillanti e luminosi. Nel 1706-07 dipinge *Incontro tra Alessandro e Poro*, capolavoro di impeto e drammaticità, in un turbinare di nuvole e di drappi, resi con agili pennellate e freschi accordi cromatici che rimandano a Sebastiano Ricci.

Dal 1708 al 1721 Pellegrini viaggia attraverso l'Europa, accompagnato dalla moglie

Angela, la briosa Anzoletta sorella della celebre ritrattista Rosalba Carriera. I primi cinque anni li trascorre in Inghilterra, dove si era recato al seguito del conte di Manchester, insieme a Marco Ricci, per dipingere scenografie di melodrammi. Non realizza il progetto per la cupola di St. Paul, ma ottiene un vivo successo e molte commesse da parte dei nobili per decorare dimore di campagna e di città con tele di soggetto storico: *La magnanimità di Scipione*, mitologico, *Venere e Cupido*, biblico, *Jeftè viene accolto dalla figlia al ritorno dalla battaglia*, cavalleresco, allegorico nonché luminosi ritratti, *Ritratto delle sorelle Howard*, in un linguaggio fresco e vivace, fluido e luminoso, pieno di grazia e naturalezza, decisamente rococò.

Nel 1712 arriva in Inghilterra Sebastiano Ricci e, forse per la concorrenza del rivale, Pellegrini accetta l'invito del principe Palatino di recarsi a Dusseldorf per un grande ciclo nel castello di Bunsberg.

In meno di otto mesi esegue *La caduta di Fetonte* per il soffitto dello scalone nord e dodici enormi teleri (circa metri 3.5 x 5) sui fasti della famiglia Von Pfalz, con arte matura, capacità narrativa ricca di invenzione, colore vivace e leggerezza di tocco.

Morto il principe, Pellegrini si trasferisce nei Paesi Bassi, poi ad Anversa, all'Aja, in Inghilterra, a Venezia, dove dipinge il drammatico *Martirio di S. Vitale*. Nel '20 torna a Parigi, città molto amata dove "tutto ridde e tutto brilla", con la moglie e Rosalba Carriera per decorare il soffitto della sala di riunioni alla Banque Royal, fondata dal finanziere scozzese Low. È una prova molto impegnativa portata a termine in ottanta giorni di duro lavoro di cui il bozzetto *La Pigrizia, la Vigilanza e l'Utilità* testimonia l'assoluta novità dell'ideazione affidata allo spazio, alla luce e alle forme colorate in movimento.

Le commissioni si succedono, incalzanti, a Fussen, Wurtzburg, Dresda, Vienna, Vene-



zia, Padova e Pellegrini soddisfa ogni richiesta rapidamente, senza perdere in qualità. La sua visione si fa sempre più luminosa, rarefatta, evanescente, come di fiaba o di sogno, le forme eleganti e morbide, il colore ricco di trasparenze, come nella pala *Il Martirio di S. Caterina* per la cappella del Santo del 1735. L'ultima grande opera è al castello di Mannheim, dove Pellegrini esegue due affreschi nel 1736-37 con stile ancora impetuoso e scattante, come mostrano i bozzetti *Lotta tra la Germania e la Francia per la conquista del Reno* e *Allegoria dell'Aurora*. Muore nel 1741.

La seconda mostra di straordinario interesse, allestita a Palazzo Zabarella "Hayez dal mito al bacio", si inserisce nel tortuoso itinerario di rivalutazione dell'artista, già campione dello storicismo romantico, definito da Stendhal nel 1828 "le premier peintre vivant" e consacrato da Giuseppe Mazzini nel 1841 in un famoso articolo come pittore vate, direttamente ispirato dal popolo.

La sua fortuna declinò dopo la stroncatura di Theophile Gautier nel 1855, in seguito al mutare del gusto e al sorgere di nuove esigenze celebrative dell'unità nazionale. Hayez, accusato di accademismo, convenzionalità e mancanza di "sentimento del vero", fu dimenticato per un secolo, nonostante la riscoperta dei ritratti negli anni '20 e il ricupero delle suggestive atmosfere storiche nel cinema di Mario Sordani e Luchino Visconti. Solo negli ultimi vent'anni si è svolto uno studio attento e sistematico dell'intera produzione di Hayez, non limitata solo alla storia e al ritratto, ma legata anche a soggetti mitologici, biblici, orientali ed erotici.

La mostra, con una cinquantina di opere significative dei diversi generi, alcune mai esposte prima, ci stimola a verificare il nostro giudizio sull'autore, tenendo presente i fatti salienti della biografia e l'opinione dei contemporanei.

Francesco Hayez nasce a Venezia nel 1791 da una famiglia modesta, studia disegno e pittura con l'aiuto di uno zio, frequenta l'Accademia, dove viene notato dal presidente Leopoldo Cicognara e mandato a Roma nel 1809 sotto la protezione e la guida di Antonio Canova. Nei dieci anni successivi assimila la lezione del grande maestro (idealizzazione del soggetto e giusta distanza dalle passioni nella semplicità e nella naturalezza), studia i dipinti di Raffaello, intreccia rapporti con i Nazareni tedeschi e i Puristi italiani e mette a punto una sua cifra stilistica. Nel '12 è premiato dall'Accademia di Brera per il *Laocoonte*, nel '13 dipinge il bellissimo *Rinaldo e Armida*, ricco di suggestioni antiche e moderne con gli amanti immersi nel languore di un romantico giardino; nel '16, nonostante la partecipazione di Ingres, vince il concorso dell'Accademia di S. Luca con *L'atleta trionfante*. Nel '17 ritorna nel Veneto, dove lavora alla decorazione di vari palazzi tra cui Palazzo Zabarella

a Padova; nel '23 si trasferisce a Milano, dove risiede fino alla morte, nel 1882.

Scrivendo Camillo Boito nel 1877: "Il più venerando pittore d'Italia è veneziano. Dopo 10 anni passati a Roma, dopo mezzo secolo passato a Milano, parla ancora il dialetto della sua Venezia, mescolato appena con qualche parola italiana e lombarda". Era anche un lavoratore assiduo: "Son quasi sessant'anni che questo pittore entra nello studio ogni dì col sole che si alza, e n'esce col sole che tramonta". Quanto alla tecnica, secondo la testimonianza del poligrafo Defendente Sacchi, Hayez non utilizzava manichini e non preparava una tinta generale su cui ripassare con altri colori, ma "varia ad ogni tocco di pennello le tinte che crea sempre nuove sulla tavolozza, e alla prima le impronta sulla tela... con le stesse gradazioni e verità con cui la natura gli sparse nelle cose".

Hayez ottiene il successo nel '20, mentre infuria la polemica classico-romantica, con il *Pietro Rossi* che segna il passaggio dai temi mitologici a quelli storici, medievali e rinascimentali, e diviene il manifesto del Romanticismo. Esempi significativi di "pittura civile" sono anche *Il conte di Carmagnola*, incentrato sul conflitto tra ragioni di stato e affetti familiari, *Pietro l'Eremita* e *Papa Urbano II*, dove gli spazi della pittura, sempre più ampi, rappresentano scene affollate e concitate, di grande virtuosismo e forte passione politica.

Scrivendo il giudizio contemporaneo Op-prandino Arrivabene: "E forza confessare... che il più delle volte i quadri dell'Hayez sono come avvolti da un'atmosfera artificiale e gli avvenimenti che figurano ci sembra di vederli piuttosto in un teatro che sulla scena del mondo", eppure "parlano al tuo cuore... e credi a quel pianto o a quella letizia che il pittore ha voluto esprimere".

L'accusa di teatralità non è infondata e corrisponde ai molteplici rapporti del pittore col mondo del melodramma. Amico di Rossini, Bellini, Donizetti e Verdi, Hayez fu influenzato dalla letteratura operistica, con cui aveva in comune i temi storici, biblici ed esotici, fu per molti anni membro della Commissione Artistica di Brera per sovrintendere alle scene e ai costumi dei teatri La Scala e Canobbiana: raffigurò interpreti, *Il tenore Giovanni David*,



La ballerina Carlotta Chabert, usò travestimenti teatrali, *Carl Prayer nel personaggio di Alp*.

I ritratti, ispirati ai grandi maestri del passato, Tiziano, Moroni, Van Dyck, Rubens, uniscono una acuta caratterizzazione psicologica al virtuosismo nella resa di tessuti, trine, gioielli. Nell'affascinante rassegna di figure femminili spiccano la enigmatica contessa Luigia Douglas Scotti D'Adda, l'ironica Francesca Majnoni d'Intignano, l'algida contessa Litta Greppi Albani, la bellissima e sventurata principessa Cristina di Belgioioso Trivulzio, la fragile Teresa Zumali Marsili, la sensibile e nervosa principessa di Sant'Antimo.

Attingono alla tradizione bolognese di Reni, Guercino e Domenichino le eroine bibliche *Rebecca*, *Ruth*, *Tamar di Giuda* e le celebri immagini *Meditazione*, *Ciocciara*, *Malinconia* che rappresentano dei modelli di femminilità romantica e presentano i caratteri di quella "bellezza molle a un tempo e maestosa che brilla nel sangue lombardo", secondo la definizione del Manzoni.

L'artista internazionale non poteva ignorare l'orientalismo che nella prima metà dell'800 riscuoteva grande successo in Europa, ma lo interpreta secondo le sue inclinazioni di amante sensuale e tenero, attento alle suggestioni del-

la realtà e memore della lezione dei grandi maestri del '500 e '600: Betsabee, Bagnanti, Ninfe, Odalische splendono di radiosa belle, unendo le grazie della natura a quelle dell'arte.

Il tema del "bacio" fu affrontato una prima volta dall'Hayez nel 1823 con *L'ultimo bacio di Giulietta e Romeo*, quasi un simbolo della poetica romantica sia per il tema degli amanti perduti che per la trattazione lontana dagli schemi del "bello ideale". La protagonista, Carolina Zucchi amata dal poeta, robusta e voluttuosa, si abbandona con trasporto all'abbraccio di un amante, ma frettoloso Romeo. Assai più intimo, intenso e commovente è *Il bacio* del '59, uno dei dipinti più amati e popolari non solo per la carica sentimentale ed erotica ("Costui può far figli a novant'anni!", fu il commento di Giuseppe Rovani), ma anche per il significato patriottico che appare con maggiore evidenza nella versione del '67, riscoperta da Sotheby's dopo cent'anni. Basta infatti il panno bianco spiegato sulla scala e l'interno verde del mantello per rendere più esplicito il richiamo alle due bandiere d'Italia e di Francia, nazioni finalmente unite nella lotta per la libertà. Hayez cala il concetto politico in un soggetto alla portata di tutti, affascinante e misterioso, con spirito giovane, sapienza pittorica... e un pizzico di Gerolamo Savoldo.

Antonio Pellegrini. Il maestro veneto del Rococò alle corti d'Europa, catalogo della mostra (Padova, Palazzo della Ragione, 19 settembre 1998 - 10 gennaio 1999), a cura di Alessandro Bettagno, scritti di Alessandro Bettagno, George Knox, Adriano Mariuz, Franca Zava Boccazzi, Venezia, Marsilio, 1998, 4°, pp. 240, ill., L. 70.000.

Francesco Hayez (1791-1882). Dal mito al bacio, catalogo della mostra (Padova, Palazzo Zabarella, 19 settembre 1998 - 10 gennaio 1999), a cura di Fernando Mazzocca, scritti di Giacomo Agosti, Paolo Biscottini, Enrico Girardi, Fernando Mazzocca, Stefano Ruffi, Venezia, Marsilio, 1998, 4°, pp. 192, ill., L. 60.000.



Il teatro di Gino Rocca

Giuseppe De Meo

La fama di Gino Rocca, ad oltre mezzo secolo dalla scomparsa, resta legata alla fortuna di alcune commedie ed atti unici comprendenti capolavori quali *Sior Tita paron* e *Se non i xe mati no li volemo*, veri capisaldi del teatro veneto di questo secolo. Il riconoscimento dell'importanza del Rocca dialettale non basta, tuttavia, a compensare l'oblio riservato a gran parte della sua opera e alla rilevanza della sua figura nel panorama culturale italiano fra le due guerre, sia come drammaturgo, ambito e rappresentato dai maggiori interpreti, sia come narratore, critico, organizzatore teatrale.

La pubblicazione di *Tutto il teatro* di Rocca, promossa dalla Regione del Veneto, in cinque volumi, segna una tappa importante nel percorso di riscoperta di questo autore a lungo trascurato dalla critica, un percorso che aveva già visto un significativo momento con il convegno di Feltre del 1992 quando, in occasione del centenario della nascita, il mondo poetico e il ruolo dello scrittore mantovano (ma veneto di elezione) avevano ricevuto degna considerazione storico-critica. L'edizione, curata dall'attore e regista padovano Carlo Manfio, riunisce il *corpus* drammaturgico di Rocca, oltre novanta fra commedie e atti unici, inclusi sedici lavori teatrali che, in quanto poco noti o ritenuti perduti, rappresentano delle preziose "novità". Scritto nell'arco di un trentennio, dunque frutto di una straordinaria fecondità creativa considerata la breve esistenza dello scrittore e la molteplice, febbrile attività che lo contraddistinse, il teatro di Rocca si offre così, oggi, a quella fruizione e valutazione a tutto campo che da lungo tempo attende.

In questa direzione si collocano i due ampi saggi critici di Giovanni Calendoli e Giorgio Pullini (rispettivamente dedicati al teatro in lingua e a quello in dialetto) che, insieme alla puntuale biografia realizzata da Manfio, formano l'Introduzione ai volumi.

Il contributo del curatore ("1891-1941: cinquant'anni di vita") costituisce un dettagliato "viaggio all'interno della vita di Gino Rocca" che, oltre a ricostruire la brillante carriera dell'uomo pubblico e del drammaturgo di successo, mostra anche la sfaccettata personalità di un intellettuale inquieto, fedele ai propri principi e in continua lotta con se stesso.

Nato, come si è detto, a Mantova da madre feltrina e padre torinese, il giovane Rocca trascorre l'infanzia e l'adolescenza in frequenti cambiamenti di città e di scuola: Ivrea,

Feltre, Torino, Venezia, Treviso sono le tappe del suo primo periodo formativo. A Padova e a Torino studia giurisprudenza, ma senza giungere alla laurea; già avviato nella carriera giornalistica e letteraria si stabilisce infine a Milano nel 1913. Ha al suo attivo vari componimenti teatrali, frutto di una precoce passione per il teatro iniziata sui banchi del ginnasio; fra questi *L'altro amore*, scritto nel 1910 e *El sol sui veri*, del 1911, che suscitano l'interesse del commediografo Sabatino Lopez e, in seguito, di Ferruccio Benini, che porterà in scena con successo *El sol sui veri*. È il 1914, anno fondamentale per l'esordiente scrittore, che conosce Mussolini ed entra nella redazione del «Popolo d'Italia».

L'esperienza della guerra è determinante nella formazione umana e nel percorso intellettuale di Rocca, che dalla partecipazione al primo conflitto mondiale riceve una lacerante lezione che lo apre ad una più lucida visione della realtà, testimoniata anche dal romanzo *L'uragano*, scritto nel 1919 e accolto da un successo clamoroso. In quello stesso anno pubblica una raccolta di atti unici, *Trame*, in alcuni dei quali il tema della guerra compare filtrato da un'ottica individuale.

A partire dalla prima metà degli anni Venti l'attività di Rocca si fa frenetica, i suoi testi teatrali sono rappresentati dalle maggiori compagnie italiane, ma anche l'impegno in altri ambiti è impressionante: dalla critica drammatica, esercitata sul «Popolo d'Italia», alla narrativa (per la quale vince il premio Bagutta, nel '31, col romanzo *Gli ultimi furono i primi*), all'attività di soggettista, di autore di drammi radiofonici, all'assunzione di importanti cariche sindacali. È anche nominato consigliere della Siae e, nel 1933, coordinatore del comitato scientifico-esecutivo del Primo Conve-



gno Internazionale del Teatro della XIX Biennale di Venezia. In quell'occasione realizza la sua unica regia teatrale allestendo *La Bottega del caffè* di Goldoni. Nel 1937, lasciato il *Popolo d'Italia*, Rocca si trasferisce a Venezia per assumere la direzione del «Gazzettino», che manterrà per un anno. Abbandonato l'incarico, forse a causa del peggiorare del suo stato di salute, ritorna a Milano dove prende a collaborare a «Il Milione», settimanale fondato e diretto da Cesare Zavattini, sul quale pubblica, fra l'altro, una serie di quattordici atti unici "ispirati da fatti di cronaca", frutto della sua vena sperimentale. Gli ultimi anni vedono lo scrittore impegnato in collaborazioni a riviste letterarie e teatrali e in incarichi culturali, mentre si aggravano le sue condizioni fisiche in seguito ai postumi di una ferita di guerra. Subita l'amputazione della gamba destra, egli sta per riprendere, dopo la convalescenza, il suo posto al «Popolo d'Italia», ma la morte lo coglie il 13 febbraio 1941.

La ricostruzione di Manfio mostra la complessità della figura di Rocca, di una personalità capace di adesione totale all'ideologia fascista come di attenzione al mondo dei vinti, degli spostati, degli irregolari; un uomo dotato di fascino e signorilità, mosso da "un senso profondamente etico dell'agire".

Per Giovanni Calendoli, che rilegge la produzione in lingua ("Gino Rocca nel teatro italiano fra le due guerre"), l'opera drammatica di Rocca si colloca nel segno della ricerca ansiosa, febbrile, di "un modo di vedere il fatto umano" e della forma ad esso corrispondente; scopi perseguiti con crescente precisione pur "tra tentativi non sempre coerenti", secondo un disegno generale che la critica contemporanea non ha avuto modo di riconoscere nella sua unitarietà. L'impulso a ricercare una propria strada, una verità personale in una "società dilaniata dallo smarrimento dei valori" nasce in Rocca dalla tragica esperienza della guerra, vissuta come insanabile frattura con il passato, e trova una prima espressione negli atti unici dell'immediato dopoguerra, nei quali l'immane conflitto, piuttosto che nella dimensione di dramma e catastrofe collettiva, è deliberatamente colto nei suoi "aspetti marginali da un punto di vista individuale".

Il germe di quel personale "modo di vedere il fatto umano" che Rocca preciserà e svilupperà nel tempo, si ritrova anche nel dramma in tre atti *Il primo amore*, del 1920, rifacimento di un atto unico risalente al 1912. La ricerca di contenuti adeguati alla visione del mondo contemporaneo impone allo scrittore l'elaborazione di una struttura drammatica rispondente a tale immagine: in drammi come *Volo a vela* (1939) o il più antico *Tragedia senza l'eroe* (1924), ad esempio, l'eliminazione del lieto fine e la sospensione della catarsi sono funzionali ad un impianto drammaturgico in cui il conflitto rimane aperto anche oltre la

chiusura del sipario, senza trovare una soluzione pacificatrice, lasciando il protagonista “schiavo della situazione”. Liberatosi dalla tradizionale tripartizione drammatica (apertura, sviluppo, scioglimento) e dalla tipica formula del triangolo amoroso, Rocca sperimenta una struttura che rimarrà alla base di tutte le sue opere, ponendosi in tal modo tra i fautori del superamento del teatro borghese del periodo fra le due guerre; divenendone, anzi, “uno dei pochi artefici”.

All'interno della struttura “sospesa” adottata da Rocca, poi, lo studioso scomparso individua due moduli entro i quali si esprimono le scelte tematiche e formali dello scrittore: il modulo dei “drammi della società” e quello dei “personaggi della società”. Del primo filone fanno parte i lavori nei quali i personaggi sono visti in funzione del contesto sociale, come *Noi* (1921), *L'uccisione di un generale in Cina*, *Il gladiatore morente* (1923 e 1928), amare metafore del mondo contemporaneo; al secondo gruppo appartengono invece i drammi in cui sono i personaggi ad emergere, sullo sfondo della società che li condiziona, come nel caso de *Gli amanti impossibili*, del 1925, *Nido rifatto*, del '27, *Il terzo amante*, forse uno dei migliori testi teatrali di Rocca (1929).

Anche la produzione di atti unici, a cui Rocca si dedicò in maniera continuativa, riveste un notevole interesse, rivelando una “forte capacità sperimentale” e costituendo una sorta di laboratorio in cui “fissare sinteticamente personaggi, situazioni, stati d'animo, rapporti umani osservati dal vivo”. L'attitudine sperimentale, che attraversa l'intera opera di Rocca, è attestata anche dall'interesse per il mezzo radiofonico, per il quale egli scrisse vari radiodrammi, il più cospicuo dei quali fu *I due ultimi del 'Krak'*, trasmesso nel 1932.

La visione “radicalmente pessimistica” dello scrittore si apre, negli ultimi drammi, ad una diversa prospettiva, che consente allo studioso di parlare, in proposito, di “drammi della speranza”. Ne *Il re povero* (1939), è posto il problema, drammaticamente contemporaneo,

dello strapotere del capitale internazionale su tradizioni ed interessi nazionali; a questo lavoro, “vertice della sua creazione artistica”, Rocca affida inoltre il senso di un'accurata esortazione agli italiani e al Re d'Italia nell'imminenza del secondo conflitto mondiale. Con *Volo a vela* egli torna ad alludere alla situazione italiana suggerendo, con la metafora di una commedia “scanzonata e commossa”, come la definì Renato Simoni, la necessità di un profondo rinnovamento dell'istituzione monarchica. L'opera teatrale di Rocca, osserva in conclusione Calendoli, “è attuale soprattutto per i suoi contenuti”, espressi in una forma intimamente rispondente a quel “modo di vedere il fatto umano”, consapevolmente perseguito, che conferisce “un'unità inconfondibile” alla sua opera.

“Il teatro in dialetto” è il contributo di Giorgio Pullini, che completa l'ampia Introduzione analizzando quelle che sono, soprattutto in area veneta, le opere teatrali di Rocca che hanno, per così dire, superato il muro del silenzio, grazie anche alla tradizione del teatro amatoriale. Si tratta di undici lavori, fra commedie e atti unici, scritti in meno di un ventennio, fra il 1914, anno di *El sol sui veri* e il 1932, con *Mustaci de fero*. Pullini esamina approfonditamente le opere in questione senza seguire un ordine cronologico o di ampiezza “ma inseguendo, piuttosto, un collegamento interno di fili e di rimandi”. Alcuni dati vengono subito posti in risalto dall'autore: il carattere “di terraferma” del mondo provinciale ritratto da Rocca, il temperamento tutt'altro che bonario di personaggi dai “tratti senili, o duri o segnati”, a cui si aggiungono “secontrosità e asprezza del comportamento”, personaggi astiosi, risentiti, che faticano “a mettersi in armonica comunicazione con il mondo”.

Il teatro di Rocca è dunque lontanissimo dalla tradizione di Goldoni e Gallina, così come la società che rappresenta è immemore degli splendori della Repubblica veneta, i cui tempi “sono del tutto dimenticati, non ne

sopravvive neppure la nostalgia”. Pullini segue gli sviluppi e le variazioni della poetica di Rocca dall'esordio, “fra crepuscolare e grottesco”, di *El sol sui veri*, “alla drammaticità chiusa, di un intimismo risentito”, de *La vecta insempiada*, passando per il “sorriso sardonico” degli atti unici *L'imbriago de sexto*, *La scorseta de limon*, *Checo*, composti fra il '26 e il '32, nei quali, fra ambienti sfatti e rapporti degradati, scatta la momentanea possibilità di una via d'uscita dal vittimismo, e dalla sconfitta “zampilla un'energia” capace, per un istante, di rovesciare le convenzioni. Dalle fini analisi degli atti unici lo studioso passa all'esame della “triade dei capolavori” in tre atti: il poco noto *Su de noi* e i celeberrimi *Se no i xe mati no li volemo*, del 1926, e *Sior Tita paron*, del '28. In quest'ultimo Rocca “introduce la struttura della commedia a tesi, risentendo a suo modo degli esperimenti del teatro del grottesco” e del primo Pirandello, di un teatro, cioè, “che si propone di mostrare le incongruenze della natura umana, oltre che quelle delle strutture sociali”. Le pagine dedicate a *Se no i xe mati no li volemo*, capolavoro assoluto del teatro di Rocca e, quasi certamente, del teatro veneto del '900, concludono il saggio di Pullini, che vede in esso la *summa* dei precedenti toni e personaggi di vinti e ribelli abbozzati negli atti unici, l'opera in cui il drammaturgo “ha assorbito, ma anche personalmente ricreato, una tradizione”.

GINO ROCCA, *Tutto il teatro*, a cura di Carlo Manfio, 5 voll., 8°, Venezia, Marsilio - Regione del Veneto: vol. 1°, introd. di Giovanni Calendoli, Carlo Manfio, Giorgio Pullini, 1997, pp. CXIII-563, L. 90.000; vol. 2°, 1997, pp. da 585 a 1118, L. 80.000; vol. 3°, 1997, pp. da 1133 a 1629, L. 80.000; vol. 4°, 1998, pp. 1630 a 2194, L. 80.000; vol. 5°, 1998, pp. da 2195 a 2714, L. 80.000.

Spoglio dei periodici di psicologia, psichiatria, pedagogia e di scienze sociali (1996-1998)

Il precedente spoglio dei periodici di "Psicologia, psichiatria e pedagogia - Scienze sociali" era stato presentato sul "Notiziario" n. 24 e prendeva in considerazione gli anni 1995-1996. Il presente aggiornamento si riferisce quindi alle nuove uscite a partire dall'ultimo fascicolo segnalato sul "Notiziario" n. 24. Delle riviste nuove si è cercato di dare lo spoglio dal primo numero uscito.

PSICOLOGIA - PSICHIATRIA PEDAGOGIA

Acta Hypnologica

direttore resp.: Carlo Piazza
direzione scientifica: M. Cesa Bianchi, F. Consigliere, A. Ermentini, S. Ischia, M. Trabucchi
periodicità: quadrimestrale
editore: Istituto Italiano Studi di Ipnosi e Psicoterapia "H. Bernheim", Verona
sede della redazione: Istituto "H. Bernheim" - via Valverde, 54 - 37122 Verona - tel. e fax 045/8030795

a. I, n. 1, gennaio 1997

G. BENATTI, *Omaggio a G. Guantieri. L'ipnosi nella storia dell'Istituto "H. Bernheim" 30 anni di studi e ricerche* • G. GUERRA, *Ipnosi e sofferenza umana. Riflessioni e dati preliminari per un contributo alla ricerca sul coinvolgimento di familiari e partners nell'utilizzo di tecniche ipnotiche* • D. GASPARI - C. PIAZZA, *Aspetti legali nella professione di psicoterapeuta.*

a. I, n. 2, maggio 1997

G. BENATTI, *L'ipnosi: un possibile strumento nella realtà diagnostica* • P. G. MUZZI - A. ANGELOZZI, *Costruire la trance. Mezzi linguistici e modelli esplicativi* • O. GALVANO, *Modificazioni della coscienza nelle relazioni familiari.*

a. I, n. 3, settembre 1997

M. ARENA, *Il linguaggio ipnotico nella comunicazione psicoterapeutica* • G. FINCO ET AL., *Ipnosi in ospedale: problematiche e prospettive* • D. GASPARI, *In tema di consenso esplicito e presunto* • *Notizie congressuali.*

a. II, n. 1, gennaio 1998

B. CALDIRONI, *Commemorazione di Werther Ferioli* • W. FERIOLI, *Induzione ipnotica: la gita in pullman* • B. CALDIRONI, *Parafrenia e parapsicologia* • M. MODENESE, *Il trattamento con l'ipnosi della sindrome*

dell'"arto fantasma". Alcune valutazioni psicodinamiche sul comportamento del soggetto • C. PIAZZA, *L'ipnosi come strumento di formazione per l'operatore socio-sanitario; un'esperienza con operatori psichiatrici* • P. RONCAROLI, *Analisi di gruppo su base ipnotica in patologia oro-alimentare.*

a. II, n. 2/3, maggio-settembre 1998

A. BOTTOLI - A. BRUGNOLI - G. SCHILIRÒ, *Linee guida per i corsi propedeutici di ipnosi clinica. Per rivivere, ricordare e crescere* • G. GUANTIERI, *Fondamenti e prospettive dell'ipnologia* • G. GUANTIERI, *Schema di tecnica induttiva ipnotica* • W. FERIOLI, *Introduzione all'impiego dell'ipnosi in pediatria* • M. MONTANARI, *Basi neurofisiologiche dell'ipnosi* • G. CROSA, *Il training autogeno di Schultz*, a cura di A. BRUGNOLI.

Centro Ricerche Biopsichiche Padova

direttore resp.: Giorgio Foresti
periodicità: annuale
editore: Tip. Pieragnolo, Padova
sede della redazione: Centro Ricerche Biopsichiche - via Dante, 60 - 35139 Padova - tel. 049/657996

a. IXL (1996)

CARLA BERLANDA, *L'emozione e l'unità biopsichica* • ANGELO D'ONOFRIO, *Filamenti di un'analisi* • FRANCESCO SIMETI, *Lapsicoterapia analitico-immaginativa* • *Attività della Sezione di Padova della SIMP* • *Libri e riviste* • *Notiziario Scuola di Perfezionamento.*

a. XL (1997)

1957/1997 *Quarant'anni di vita del Centro di Ricerche Biopsichiche* • FRANCESCA BOLANI, *Perché la psicoterapia di gruppo* • MARISA MARTINELLI, *Aspetti psicologici e psicosomatici della funzione visiva* • GIANELLA GIROTTI, *Esperienze di una psicoterapeuta: la vita, la morte* • MARIA REBALLATO, *"Sogni" e realtà* • STEFANIA MAGRINI, *Agevolare il cammino della crescita: l'intervento psicologico nella scuola* • MARIA RITA PIAN, *Esperienze di un'insegnante nel gruppo alla Balint* • *Attività della sezione di Padova della SIMP* • PETER REITHAAR, *Sigmund Freud e le sue donne.*

Consultorio familiare

direttore resp.: Paolo Di Benedetto
comitato di redazione: Teresa Boccanegra, Donatella Drago, Gerardo Favaretto, Cesarina Negrizzolo, Rossella Ponchia, Carla Rigoni, Gigliola Tessari, Francesco Viero, Biancarosa Volpe
periodicità: quadrimestrale
editore: Tamari Montagna Edizioni, Maserà (PD)
sede della redazione: c/o Cieffe, via Ognissanti 65, 35129 Padova

n. 1, 1997

DARIA VETTORI - IVANA PINARDI, *Percorso adozione: narrazione di un incontro; indagine conoscitiva con coppie reggiane sull'esperienza di adozione in rapporto ai compiti dei servizi territoriali* • ROBER-

TO TONIOL - GERARDO FAVARETTO - PAOLO SANTONASTASO, *Comportamento alimentare, anoressia, bulimia e gravidanza: una rassegna bibliografica* • In tema di abuso sessuale. Presentazione: ANNA APRILE, *Aspetti medico legali della nuova disciplina sulla violenza sessuale: l'obbligo di denuncia per atti sessuali nei confronti dei minori* • ELISABETTA MARCHIORI, *L'abuso sessuale nell'ottica psichiatrica.*

nn. 2-3, 1997

IOLANDA GALLI, *Dall'impossibilità di procreare alla maternità simbolica* • ONDINA GRECO, *La dialettica tra somiglianza e differenza nelle famiglie naturali e nelle famiglie adottive* • SILVIA VALENTINI - GRAZIA MARIA FAVA VIZIELLO, *L'adozione nel contesto istituzionale: un'indagine conoscitiva sui professionisti assistenti sociali e psicologi che si occupano di studi di coppia adottiva in Emilia Romagna* • CLAUDIA ARNOSTI - FIORENZA MILANO, *L'affido eterofamiliare nell'esperienza dal Centro Affidi del comune di Venezia* • *I sistemi familiari con figli unici sono "particolari"?*, scritti di M. TIRELLI, S. DEIDDA, R. MONDA, A. MOSCONI • RAFFAELE MONTAGNER, *Mediazione familiare e consultorio pubblico: riflessioni su alcune esperienze* • LUCIA BASSO, *Molestie sessuali nei luoghi di lavoro* • MASSIMO SANTINELLO, *L'approccio psico-sociale allo studio delle cause e delle conseguenze delle molestie sessuali nei luoghi di lavoro* • GIANCARLO MORO, *Brevi note sulle controversie legali in tema di "Molestie sessuali nei luoghi di lavoro"* • *Problemi medico legali:* PAOLO BENCIOLETTI, *Responsabilità professionale e bioetica.*

ISRE

Istituto Superiore Internazionale Salesiano di ricerca educativa

direttore resp.: Severino Cagnin
comitato di redazione: Ernesto Gianoli, Walter Cusinato, Guglielmo Malizia, Michele Pellerey, Paolo Penzo, Arduino Salatin
periodicità: quadrimestrale
editore: ISRE - Istituto Superiore Ricerca Educativa, Venezia - SISF - Scuola Superiore Internazionale di Scienze della Formazione, Venezia
sede della redazione: c/o ISRE - Isola di San Giorgio Maggiore - 30124 Venezia - tel. 041/2710574-2710571-2710511 - fax 041/2710572

a. 3, n. 3, 1996

Editoriale • J.P. POURTOIS - H. DESMET, *I fondamenti del processo educativo* • G. MALIZIA - V. PIERONI, *Schio: la domanda di formazione degli allievi della formazione professionale, dei lavoratori e degli imprenditori* • P. VANINI, *Educazione familiare: una proficua collaborazione Isre-Irrsae/Er* • G. TONOLO, *Corso biennale di specializzazione per formatori in campo socio-educativo* • *Attività di formazione, informazione e orientamento* • *Attività che si sono avvalse della collaborazione dell'Isre.*

a. 4, n. 1, 1997

Editoriale • SEVERINO DE PIERI, *Adolescenti incompiuti* • DANIELA PAVAN - PIERGIUSEPPE ELLERANI, *Orientamento nel biennio: dall'esperienza alle proposte* • PIETRO PANZARINO, *Fuori dal nido. Educare la sessualità* • GIORGIO TONOLO, *Verso un nuovo*

ruolo paterno • Riordino dei cicli scolastici: contributo al dibattito Cei. Consulta Nazionale di Pastorale della scuola • GRUPPO NAZIONALE FMA - SDB SCUOLA E FORMAZIONE PROFESSIONALE, Documento orientativo sul dibattito in corso scuola-formazione professionale • Gruppo pluriprofessionale sull'apprendimento scolastico • Corsi.

a. 4, n. 2, 1997

Editoriale • SEVERINO DE PIERI, Decreto approvazione Sisf • GUGLIELMO MALIZIA - GIORGIO TONOLO, La formazione professionale nell'Unione Europea. Problemi e prospettive • SEVERINO DE PIERI - GIORGIO TONOLO, Gli allievi della formazione e istruzione professionale del nord-est nella ricerca del Cospes • JEAN PIERRE POURTOIS, Trasformazioni nelle relazioni tra scuola e famiglia • UMBERTO FONTANA, La comunicazione educativa • PAOLO SCORZONI - PIER GIUSEPPE ELLERANI - DANIELA PAVAN, Il Cooperative Learning "made in Italy" • VITTORIO PIERONI, Siamo "razzisti"? A proposito di educazione culturale a scuola • Cronaca.

a. 4, n. 3, 1997

Editoriale • MARIO VIGLIETTI, Orientamento e nuova riforma della scuola • ROBERTO FASOLI, Orientamento scolastico e professionale nel programma triennale della Regione Veneto • GIANCARLO DE NARDI - CARLO FAVARETTO, Attività a valenza orientante nei CFP • PIERO PANZARINO, Un'esperienza pedagogico-didattica all'ITCG "Sansovino" Oderzo • GIANCARLO DE NARDI, Unità didattiche • PIERO PANZARINO, Il Portfolio • SEVERINO DE PIERI, I Cospes nell'area nord-est • ANNA DE ZAN, Un'iniziativa del Ciofs Regionale • WALTER CUSINATO, Indagine nazionale sui servizi di orientamento • PAOLO PENZO, Progetto Ofinet 2000 • Corso modulare per operatori specializzati in orientamento • Cronaca.

a. 5, n. 1, 1998

Editoriale • Sisf Inaugurazione • Salute delle autorità: Il Presidente Isre/Sisf - Il Patriarca di Venezia - Il Presidente della Fondazione Giorgio Cini - L'Assessore all'Istruzione della Regione del Veneto - Il Rappresentante del Sindaco di Venezia • JUAN E. VECCHI, La formazione nell'orizzonte della pedagogia salesiana • MICHELE PELLERAY, Le esigenze della formazione oggi e il ruolo della Sisf/Isre • SEVERINO DE PIERI, Attività accademiche della Sisf • Sisf Statuto e Regolamento • Sisf Corsi: biennale di Specializzazione per Formatori in campo Socio Educativo - Biennale di Specializzazione per Formatori Professionali e Coordinatori di interventi formativi - Biennale di Specializzazione per Formatori in Educazione Familiare - Modulare per Operatori specializzati in Orientamento - Biennale di Specializzazione per Operatori di Prevenzione - Triennale di Specializzazione in Counseling Pastorale - Triennale di Specializzazione in Counseling Educativo - Triennale di Qualificazione e di Specializzazione per Formatori Vocazionali - Biennale di Specializzazione per Operatori nella Comunicazione Sociale - Biennale di Specializzazione Pedagogico-Didattica per insegnanti ed operatori scolastici - Biennale di Specializzazione: Counseling in Psico-Oncologia • Corso per docenti-coordinatori di attività di orientamento • Indagine nazionale sui servizi di orientamento • WALTER CUSINATO, Standard Formatori: presentazione dei risultati della ricerca • PIERGIUSEPPE ELLERANI, Isre On Line • Cronaca.

a. 5, n. 2, 1998

Editoriale • GUGLIELMO MALIZIA - VITTORIO PIERONI, I Formatori della F.P. in Italia. Il punto di vista degli esperti • ARDUINO SALATIN, L'accreditamento professionale dei Formatori in Italia • CARLO FAVARETTO - SILVIA BALDO, Corso per Formatori di Centri Regionali • UMBERTO FONTANA - D. BERTOLI - B. ZANCA, Attività di recupero al Cfp dell'Istituto Salesiano S. Zeno • MAURIZIO GENTILE, Motivare ad apprendere • GIOVANNI MARCHIORO - ORAZIO VINANTE, Per una psicologia oncologica • SEVERINO DE PIERI, La formazione dei dirigenti scolastici alla luce di un recente contributo di studio.

a. 5, n. 3, 1998

Editoriale • SONIA MARCON, L'autocontrollo: una risorsa personale per la salute. Aspetti teorici e indicazioni pedagogiche • Il femminile e il cancro (SCRITTI DI GIOVANNI MARCHIORI, FIORENTINA BARBATO, G.L. PAPPAGALLO, ORAZIO VINANTE) • MAURIZIO GENTILE, Apprendere la geometria euclidea con il Cooperative learning • PIERGIUSEPPE ELLERANI, L'apprendimento/insegnamento a distanza: il Cooperative learning • RENZO BARDUCA, Convegno di studi per insegnanti di religione: "Evoluzione della scuola e futuro dell'insegnamento della Religione" • SEVERINO DE PIERI, Scuola e Giovani: l'identità difficile • GAETANO PICCOBONI, Orientamento e dintorni.

Newsletter

Ora "Acta Hipnologica".

Pratica psicomotoria Educazione - Rieducazione - Terapia

Ora rivista dell'Associazione Nazionale Psicomotricisti Italiani. Trasferito a Milano

Psichiatria generale e dell'età evolutiva

direttore resp.: Giovanni Gozzetti
comitato di redazione: L. Giannini, E. Manzato, L. Meneghetti, F. Pesavento
periodicità: trimestrale
editore: La Garangola, Padova
sede della redazione: La Garangola - via Montona 4 - 35137 Padova - tel. 049/8750550

vol. 33, fasc. 1, 1995/96

Presentazione • E. BORGNA, La fenomenologia nella sua teoria e nella sua prassi, in psichiatria • B. CALLIERI, Lo psicopatologo di fronte alla persona delirante: incontro e/o scacco? • A. BALLERINI, Ossessione e rivelazione • G. GOZZETTI, Ferdinando Barison e la comprensione della schizofrenia. Un tentativo di inquadramento nell'ambito del pensiero psicopatologico-fenomenologico europeo • P.E. TURCI, Epistemologia del delirio • S. DEL MONACO CARUCCI, Psicopatologia del gioco infantile • L. CALVI, Fenomenologia e psicoterapia • P. SAN-

TONASTASO - A. FAVARO, Psicopatologia e comorbilità psichiatrica nell'anorexia: una rilettura del caso di Ellen West • L. PATARNELLO, Apatia, catatonìa e manierismo schizofrenici • D. PASSI TOGNAZZO, "Apatia" schizofrenica e Rorschach.

vol. 33, fasc. 2, 1995/96

A. BALLERINI, Il problema della "psicosi unica" • Evoluzione delle dinamiche relazionali con i pazienti di un centro diurno, SCRITTI DI G. FORESTI, E. CAVALLARO, A. PAGLIARA, M. PAGANONI, P. FACCHINETTI, E. BRENA, • G. FABRIS, Psicoterapia nella detenzione: una possibilità • L'esperienza del parto nell'elaborazione soggettiva e negli aspetti relazionali, SCRITTI DI D. DRAGO CARBOTTA, R. LAGANARA, C. ALESSI, T. MAGGINO • R. DALLELUCHE, Feticismo necrofilo e melanconia amorosa nel cinema di Luis Buñuel.

vol. 33, fasc. 3, 1995/96

S. FAVA - G. BOLDETTI - F. PESAVENTO, Ospedale Psichiatrico: ultimo atto? • Laboriosità ed anoressia. Riscontri rorschachiani SCRITTI DI F. BARISON, E. CONTARELLO, S. DEL MONACO CARUCCI, A. GARIBALDI, A.M. PRADETTO • F. FASOLO, La psicoterapia di gruppo come terapia biologica • P. LORENZI, Passione amorosa e psicosi. Un caso clinico • Lo specchio di ghiaccio. Una metafora della schizofrenia SCRITTI DI V. SAVA - C. POZZA - G. NOTARPIETRO - E. MANZATO • G. COLOMBO - G. PIGATO, Setting istituzionale e setting terapeutico nell'urgenza psichiatrica • L. SAIANI - B. DEPEDRO, "La storia". Un'attività del Centro Diurno • R. SACCO - S. FERRACUTI - G. SCARDACCIONE, Analisi delle conseguenze psichiatriche dell'abuso sui minori: risultati di una ricerca • A. LIS - L. CILIGOT MAGAGNIN - T. MAGRO, Percezione dei "limiti dell'immagine del corpo" allo Z-test: analisi contenutistica in un campione di bambini dai 6 agli 8 anni • F. FASOLO, L'anorexia come disturbo di somatizzazione.

vol. 33, fasc. 4, 1995/96

P. CURCI - R. SALATI, Anoressia mentale: entità nosologica discreta? • B. COLONNA, I disturbi del comportamento alimentare secondo una prospettiva gruppoanalitica • B. GENTILE, Il caso di Rosanna: le crisi bulimiche come episodi di ipercompensazione in una struttura di personalità abbandonica complicata da un grave disturbo eczematoso della pelle • A. ANGELOZZI, Consapevolezza, disidentità e cronicità in psichiatria • V. FONTANARI - R. PERGHER, Esperienze con pazienti lungodegenti in ex-OP: ipotesi di una ridefinizione del lavoro riabilitativo e cronicità in psichiatria • S. DEL MONACO CARUCCI - T. VALER RIGOTTI, La conoscenza e la cura del bambino autistico • V. SAVA, Percorsi gruppi nel Ser.T • A. PRETI, Alcune note sul sentimento di contentezza • S. VENDER, In ricordo di Dario De Martis • A. BALESTRIERI, Storia dell'Istituto di Psichiatria dell'Università degli Studi di Verona.

vol. 34, fasc. 1, 1997

Il senso della psicopatologia. Atti Congresso inaugurale della Società Italiana per la Psicopatologia - Firenze (23 marzo 1996).
P. GOZZETTI, Prefazione • P. BERNER, Saluto • B. CALLIERI, La psicopatologia come ricerca di senso e di significato • G. HUBER - G. GROSS, L'importanza della psicopatologia per la psichiatria • G. LANTERI LAURA, Studio storico e critico della nozione di psicopatologia • A. BALLERINI - L. CALVI, Sintesi delle relazioni a cura dei moderatori • E. BORGNA,



Discussione sulla relazione di G. Huber e G. Gross • F. PETRELLA, Discussione sulla relazione di G. Huber e G. Gross • L. DEL PISTOIA, Discussione sulla relazione di G. Lanteri Laura • F. FERRO, Discussione sulla relazione di G. Lanteri Laura • Postfazione.

vol. 34, fasc. 2, 1997

C. BERTI CERONI, *Il ruolo attuale della psicoanalisi nel trattamento delle psicosi* • C. SECCHI, *Il paziente "irriducibile". Ipotesi e note su due modelli relazionali* • A. CASSIN - G. LARCHER, *Il setting come processo di delimitazione nel servizio psichiatrico pubblico* • L. FURNARI - I. SCHIAPPADORI, *Aspetti problematici della psicoterapia* • S. DOMENICHETTI, *"La promessa a Dio". Un adolescente tra frattura temporanea con la realtà e psicosi* • C. D'URSO - R. LIZZA - M. DALL'ASTA, *La guarigione in psichiatria* • R. RUSSELLO - C. LONGOMBARDO - N. CESCHI, *Espressione e condivisione del desiderio nel percorso di un centro di riabilitazione* • D. PASSI TOGNAZZO - P. BERGONZONI - F. MELANDRI - F. PILLONI, *L'arte del dipingere come autoterapia* • *La riduzione delle urgenze notturne. Un indicatore di efficacia specifico per il centro di salute mentale*, scritti di F. FASOLO, L. FACCI, M. BOATO, R. BOGGIAN, S. TACCA, N. MURARO,

vol. 34, fasc. 3, 1997

La Psichiatria di consultazione nei trapianti d'organo e nell'Aids. Atti del Convegno "Da paziente a persona nel nuovo ospedale" (Padova, 19-20 aprile 1996), a cura di GIAMPIETRO RUPOLO e ELISA TOMASELLA.

C. DE BERTOLINI, *Introduzione • La psichiatria di liaison italiana e i suoi collegamenti con il resto d'Europa*, scritti di M. RIGATELLI, C. BARBIERI, C. CAVICCHIOLI, G.M. GALEAZZI, G. PIETRI, R. POLETTI • P. BENCIOLETTI, *I nuovi "problemi" nell'Ospedale Generale: il pensiero medico-legale* • C. DE BERTOLINI - S. BONTEMPELLI, *I nuovi "problemi" nell'Ospedale Generale: il pensiero psichiatrico* • *Progetto di studio europeo per la psichiatria di consulenza-Liaison: alcuni dati dell'esperienza italiana*, scritti di E. TOMASELLA, E. FAVERO, G. RUPOLO, C. DE BERTOLINI • L. FINOTTI - E. DESTRO - F. MAGELLO, *La psichiatria di consultazione ed il pronto soccorso: esperienza di un anno* • S. MASCARIN - G. RUPOLO, *I modi del comunicare: alcune sollecitazioni in ordine alla comunicazione tra operatori sanitari e familiari dei pazienti* • A. PACE - B. GENTILE - E. MANTOVANI, *Aspetti psicologici dell'infarto: l'ischemia miocardica acuta come crisi e come momento di rielaborazione nella biografia del paziente* • M. DE BONA - P. BURRA - R. NACCARATO, *Il problema dei trapianti d'organo. Difficoltà di valu-*

tazione e liste d'attesa • Vissuto emotivo, disagio psicopatologico, coping e qualità della vita nel trapianto d'organo, scritti di G. RUPOLO, E. TOMASELLA, E. FAVERO, F. FOTI, M.C. BEBER • *La qualità di vita nei pazienti trapiantati di fegato: dati preliminari*, scritti di G. RUPOLO, E. FAVERO, B. CAPIROSSI, F. FOTI, F. ANTONIOLI, E. MILANO, E. TOMASELLA, C. BEBER, M. ERMANI, D. DE LEO, C. DE BERTOLINI • G.L. ALATI - B. GENTILE - L.C. BERGAMO, *L'approccio ai familiari del donatore di organi a scopo di trapianto terapeutico • Aspetti psicologici dei trapianti d'organo in età evolutiva*, scritti di C. CATTELAN, L. ZERBINATI, G. GRISOLIA, C. PERINI, M. RAMPAZZO, S. CASELLA, T. ZANNATO • P. CADROBBI - A. CATTELAN - D. GIACOMAZZI, *I bisogni assistenziali nel paziente con infezione da HIV* • U. ANDREETTO, *Un possibile modello di intervento* • M. GONEVI - A. PERGAMI - C. GALA, *L'intervento psicoterapico per i soggetti con infezione da HIV e AIDS nell'Ospedale Generale* • S. SCARSO - S. BONTEMPELLI - C. DE BERTOLINI, *La compliance nei pazienti HIV-positivi: variabili psicosociali e psicopatologiche • Ruolo dell'assistenza domiciliare nel paziente tossicodipendente sieropositivo*, scritti di L. MICONI, A. STIVANELLO, L. CARRERI, R. SABBION, R. FOSCARO, L. SALMASO, F. SCHIFANO, R. BRICOLO • *Le problematiche nella condizione di tossicodipendenza*, scritti di R. BRICOLO, L. CARRERI, L. MICONI, F. SCHIFANO, A. STIVANELLO, L. DI FURIA, L. SALMASO • *Infezione da HIV e psicofarmacoterapia*, scritti di F. SCHIFANO, L. MICONI, A. STIVANELLO, L. DI FURIA, L. CARRERI, L. SALMASO, R. BRICOLO.

vol. 34, fasc. 4, 1997

La malattia mentale tra biologico, psicologico e sociale, scritti di L. GIORDANI - M. AMORE - I. TARRICONE - F. DE SANTIS • P.L. POSTACCHINI - A. RICCIOTTI - M. BORGHESI, *Un modello di musicoterapia* • P.L. ROCCO, *Brevi considerazioni in tema di depressione e vergogna* • P. CURCI - B. MARCHIÒ, *La sindrome premenstruale. Riflessioni su taluni aspetti nosologici, nosografici e clinici* • L. POZZI - F. ASPESI - G. CIVITARESE, *Disturbi di personalità e abuso di sostanze* • E. MARCHIORI - F. LISE, *Dipendenza e psicopatologia: stato dell'arte e sviluppi della ricerca* • G. MASOTTO - C.A. ROBOTTI, *Affidi familiari: dai roccioni bibliografici alle difficoltà applicative nel contesto veneto* • E.M. GLIOZZI, *Bioniana: ovvero "Frammenti di un discorso psicoanalitico" • Indagine epidemiologica sulla incidenza delle psicosi nel comune di Chioglia 1990-1995*, Scritti di L. PATARNELLO, A. ANGELOZZI, C. PICCHI, A. MARCOLIN.

vol. 35, fasc. 1, 1998

Il mondo maniacoale. L. CAPPELLARI, *Introduzione al Seminario* • P.E. TURCI, *In tema di rapporti fra mania e delirio* • F. BARISON, *Intervento* • G. GOZZETTI, *La disforia* • L. PATARNELLO, *La lotta contro la noia e il mondo maniacoale* • B. MASSEROLI - F. PESAVENTO - G. MAX, *Un contributo epistemologico-sperimentale sul vissuto oggettivo nell'epilessia. Alcune indicazioni per un'integrazione tra modelli psicoanalitico e fenomenologico* • G. FARA - F. POLIERI, *Il gioco della perversione, la perversione del gioco* • A. PRETI - P. MIOTTO, *La costruzione dell'altro a partire dal proprio sé* • N. GRADELLA - A.M. PRETOLANI - L. TORTOLINA, *Il burn-out nei centri educativi occupazionali diurni* • P. TITO, *Romanzo familiare, gruppo di lavoro e psicosi acute* • D. ZAMPARO, *Totalità invisibile e pensiero eterogenico dividente*.

vol. 35, fasc. 2, 1998

Guido Masnovo: alcuni amici lo ricordano. S. FAVA, *Un ricordo del dr. Guido Masnovo* • L. MALESANI BENCIOLETTI, *Ricordo di Guido Masnovo quale supervisore dell'équipe del Consultorio familiare Uecipem di Padova* • E. CATTONARO, *Rorschach e insufficienza mentale* • E. VALPIONE, *La spazialità e la temporalità nella debolezza mentale* • E. ZAMBELLO - D. MELLANO - R. BOLLETTI, *Vicissitudini dell'investimento narcisistico e oggettuale in un gruppo di adolescenti con carenze affettive precoci e ripetuti traumi da separazione in famiglie disgregate. Studio clinico con l'applicazione di Rorschach e T.A.T.* • D. PASTORIO - A. MERLO - A. CONDINI, *La scuola specchio su cui proiettare le proprie paure: osservazioni su un caso di fobia scolare in preadolescenza* • L. SOLERO, *Il percorso formativo di un Consultorio: l'esperienza dell'avvocato* • S. DEL MONACO CARUCCI - T. VALER RIGORRI, *Tempo e spazio nell'autismo di Kanner* • G. STANGHELLINI, *Vulnerabilità schizotropica e vulnerabilità schizotipica* • L. PAVAN - G. MERLIN, *Aggressività e continuum ossessivo* • G. GASCA - A. TAVERNA - G. MOTTURA, *L'universo disegnato dalla tartaruga. Alla ricerca di un linguaggio comune attraverso un gruppo di arte-terapia* • R. INFRASCA, *Personalità alexitimica e ideazione suicidaria* • F. SBRACCIA, *Tra architettura e psichiatria. Il significato dello spazio nella terapia istituzionale della schizofrenia*.

vol. 35, fasc. 3, 1998

M. GALZIGNA, *Persona, struttura e storia. Riflessioni storico-epistemologiche* • S. SANZOVIO - L. D'INCERTI - L. BIASUTTI, *Z-test e personalità. Una nuova ricerca in ambito militare* • A. GIAVEDONI, *La psicoterapia e il suo ruolo nella sintomatologia ossessivo-compulsiva* • *Fasi dell'elaborazione del lutto per la perdita dell'oggetto e per la fine della cura*, scritti di E. MANGINI, V. RIZZO, R. MARIGO, F. ONOFRI • L. MENEGHETTI - L. CAPPELLARI, *Il lavoro terapeutico in un centro diurno: alcune riflessioni* • M.G. DE LORENZIS - V. SAVA, *Dal punto di vista di un osservatore: appunti, riflessioni e frammenti di una psicoterapia di gruppo con pazienti tossicodipendenti* • *L'utilizzo del setting nel lavoro di gruppo con i familiari* • A. VOLPATO, *Stare col paziente: una riflessione per la formazione del personale* • S. DEL MONACO - A.M. Pradetto, *F. Barison e il test di Rorschach (nota 1)*.

vol. 35, fasc. 4, 1998

L. PAVAN - E. ROMANO E. - S. LOSCHI, *La personalità del paziente con DAP e gestione psicoterapica del suo trattamento* • V. PEZZANI - R. BROCCA - M. PIERRI, *Il disturbo borderline di personalità: il trauma come fallimento nella creazione di confini all'interno della relazione genitori-figli* • A. MAZZOCCHI - E. GIORDANI, *Il paziente difficile e l'équipe*



• *La comunità terapeutica tra spazi interstiziali e processi di elaborazione gruppale*, SCRITTI DI G. TESSARI, G. SARAÒ, E. LUCCHINI, F. FONNESU, • S. DEL MONACO - A.M. PRADETTO, *F. Barison e il test di Rorschach* (nota 2).

XL Congresso Nazionale della Società Italiana di Psichiatria (Palermo, 18-24 ottobre 1997) - Simposio "Il modello veneto in psichiatria":

G. CARUCCI, *Evoluzione del Dipartimento di Psichiatria nel Veneto* • A. DALLAPORTA, *Per una pratica critica del ricovero in Psichiatria* • A. ANGELOZZI, *Esperienze di epidemiologia psichiatrica del territorio nell'ambito della realtà veneta* • B. GENTILE, *Delimitazione funzionale e finalità delle strutture semi-residenziali psichiatriche* • F. GARONNA - S. PEGORARO - S. ZABORRA, *Ospedali psichiatrici e case di salute in Veneto: verso e dopo il superamento*.

Psyche nuova

Rassegna di psicoterapia umanistico esistenziale, di psicoterapia autogena e psicoterapie brevi. Organo ufficiale del C.I.S.S.P.A.T.

direttore resp.: Marilla Malugani

comitato scientifico: Ferdinando Brancaleone, Nevio Del Longo, Walter ? Nicoli

periodicità: quadrimestrale

editore: C.I.S.S.P.A.T.

sede della redazione: c/o C.I.S.S.P.A.T. - piazza De Gasperi, 41 - 35131 Padova - tel. 049/650861

a. XVI, n.s., n. 1, gennaio-aprile 1997

M. MALUGANI, *Editoriale* • P. GIORDANO, *Apertura e presentazione del corso di aggiornamento S.I.L.A.E.* • A. LA BELLA, *Saluti del segretario* • P. GIORDANO, *Il consultorio veneziano per il disagio scolastico giovanile ispirato al modello frankliano* • F. BRANCALEONE, *Existential counseling in ambito giovanile* • E. PUTTINI, *Il logoterapeuta ed il trattamento dei disturbi di personalità "borderline"* • E. PERILLI, *La formazione dei giovani operatori* • A. ILLIANO, *Il recupero dei giovani in ambito scolastico* • M. MARCONI, *Trattamento ipnoligoanalitico di una ragazza in crisi* • N. PAOLILLO, *I giovani ed il "luogo segreto"* • P. RICCARDI, *Modello di colloquio in logoterapia e possibilità di applicazione ai giovani* • O. GALLEGGO, *Proposte di intervento logoterapeutico sul disagio giovanile* • A. BONATTI GALLEGGO, *Un esperimento di divulgazione della dottrina di Frankl*.

a. XVI, n.s., n. 2, maggio-dicembre 1997

MARILLA MALUGANI, *Editoriale* • MARILLA MALUGANI, *Interventi di psicoterapia breve negli stati depressivi nevrotici* • BORIS LUBAN POZZA, *Le basi emozionali del pensiero* • FERDINANDO BRANCALEONE, *L'approccio ipnotico ericksoniano. Alle fonti della "Logodinamica generativo-trasformativa"* • NEVIO DEL LONGO, *Sull'uso delle tecniche e dell'interpretazione in psicoterapia analitica breve* • GIANFRANCO BUFFARDI, *M.E.T. Musical Existential Test. Modalità di somministrazione e rilevazione dei risultati* • N. DEL LONGO - E. TRAVERSO CALDANA, *Speciali applicazioni del test di Lüscher agli allenatori dei settori giovanili di una squadra di calcio professionistico* • ANTONIETTA PROVENZANO - GIUSEPPINA PROVENZANO, *L'uso clinico e l'uso televisivo dell'ipnosi* • FRANCESCO ZATINI, *Il muro del silenzio: un'ipotesi di approccio alla comunicazione per*



audiotesi • M. MADDALENA MARCONI, *"Il dialogo di coppia" in prospettiva logoterapeutica. Alcune note* • EMANUELA TINELLI, *I giovani sonocome tu li vuoi*.

a. XVII, n.s., numero unico 1998

MARILLA MALUGANI, *Editoriale* • HEINRICH WALLNÖFER, *"Cura dell'anima" in occidente e in oriente* • MARILLA MALUGANI, *Sogni notturni e sogni diurni in pazienti psicosomatici* • MAX LÜSCHER - NEVIO DEL LONGO, *Immagini dell'io ed illusione nella psicologia regolativa funzionale di M. Lüscher* • GIANFRANCO BUFFARDI, *Il modello esistenziale come modello non deterministico in psicoterapia* • FERDINANDO BRANCALEONE, *La suggestione post-ipnotica indiretta nell'approccio terapeutico generativo-trasformativa* • MICHELE GIANNANTONIO - ANNA LAURA BOLDORINI, *La tecnica del cambiamento di storia in psicoterapia ipnotica* • ANGELA CROSTA - LUCIANO PALLADINO, *Confronto tra training autogeno come "cura dell'anima" e lo zen come "metodologia dello spirito"* • PIETRO BADINI, *Il gruppo come strumento per la formazione e per il cambiamento* • M. MADDALENA MARCONI, *Eclettismo della Logoterapia Esistenziale nel setting terapeutico: dal primo colloquio al follow up* • UMBERTO NIZZOLI, *Europa delle tossicodipendenze. Riflessioni*.

Quaderni di psichiatria e psicoanalisi

direttore resp.: Gerolamo Sirena

direttore: Roberto Cheloni

redazione: Luca Pagotto (redattore capo), Renato Battistoni, Alfonso Bordin, Giovanni Reginato, Antonella Vanin

editore: Canova, Treviso

sede della redazione: viale della Repubblica 143 - 31100 Treviso - tel. 0422/401799 - 0348/5107812

n. 3, 1998

Poesie e storie cliniche. Il dilemma della società maniacale.

GEROLAMO SIRENA, *Editoriale* • ROBERTO CHELONI, *Morte e resurrezione. Problemi nel trattamento delle condizioni disforiche* • GIUSEPPE TUMINELLO, *Lavoro creativo e modello poetico (Socioanalisi del lavoro creativo)* • LORENZA MENOZZI - ROBERTO CHELONI, *Il filo di Arianna (Capitolo secondo): Divisione del soggetto* • KORST KÄCHELE, *Sul significato delle storie cliniche nella ricerca psicoanalitica. Ultima Parte* • ROBERTO CHELONI, *L'Inferno: viaggio nell'orrore quotidiano* • ROBERTO CONDOTTA, *Epitaffino*.

Rassegna di pedagogia Pädagogische Umschau

direttore: Giuseppe Flores D'Arcais
comitato scientifico: Theodor Ballauff, Sergio Baratto, Anna Maria Bernardinis, Franco Bertoldi, Winfried Böhm, José Ortega Esteban, José Luis Garcia Garrido, Mauro Laeng, Clemens Menze, Luisa Santelli, Michel Soëtdard, Herbert Zdarzil
periodicità: trimestrale
editore: Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 56123 Pisa - tel. 050-878066
sede della redazione: c/o prof. G. Flores D'Arcais - via Speroni 43 - 35139 Padova

a. LIII, n. 2, aprile-giugno 1995

Dell'arte del comunicare • OCTAVI FULLAT I GENIS, *El educar como absolució imposible o el fracaso teleológico* • P. MALAVASI, *Riflessi pedagogici nella teoria etica di P. Ricœur* • G. FLORES D'ARCAIS, *Premesse per una pedagogia della persona* • A. GRASSI, *"Il credo pedagogico" di William James* • G. FLORES D'ARCAIS, *Dialecto e lingua* • *Recensioni* • *Segnalazioni bibliografiche*.

a. LIII, n. 3-4, luglio-dicembre 1995

I "nomi" e le "cose" • F. ADAMSKI, *La minaccia ai valori personali e spirituali della famiglia nel mondo moderno* • W. HARTH PETER, *La fondazione epistemologica di un discorso pedagogico juxta propria principia* • G. FLORES D'ARCAIS, *Un percorso pedagogico della persona*.

a. LIV, n. 1-2, gennaio-giugno 1996

Prefazione • G. FLORES D'ARCAIS, *Famiglia Popolo Lavoro* • M. SÖETARD, *Pestalozzi serait-il "personnaliste"?* • W. BOHM, *L'elementarità dell'insegnamento morale in Pestalozzi* • C. XODO, *Espressivismo romantico e autonomia educativa* • W. HARDT PETER, *Pestalozzi da Rousseau a se stesso* • M. GENNARI, *Pestalozzi e la sua Bildung* • M.T. GENTILE, *Il misticismo atipico di Pestalozzi* • A.M. BERNARDINIS, *"Pestalozzi: il racconto come discorso pedagogico"* • G. ZAGO, *"Tra economia e pedagogia: il lavoro in Pestalozzi"*.

a. LIV, n. 3-4, luglio-dicembre 1996

Sapere scientifico e tecnologia • MARIO RIGUTTI, *La divulgazione scientifica nella letteratura giovanile contemporanea* • GIUSEPPE FLORES D'ARCAIS, *L'educazione scientifica: riflessioni pedagogiche* • AMERIGO GRASSI, *"Educazione e società in Bertrand Russell"* • LUISA TELLAROLI, *Perspectives: Jean Piaget* • SERGIO BARATTO, *Educazione e/o formazione* • LAURA BARTOLOTTI, *La battaglia per la pedagogia di Raffaele Resta* • *Recensioni* • *Segnalazioni*.

a. LV, n. 1-2, gennaio-giugno 1997

GIUSEPPE FLORES D'ARCAIS, *Persona e Personalismi* • WINFRIED BÖHM, *La persona come misura dell'educazione* • OCTAVI FULLAT I GENIS, *Mi viaje hacia el personalismo* • MARIAN HEITGER, *Pedagogia personalistica: ricaduta nel dogmatismo oppure nuova possibilità di fondazione* • A. LEGRAND RICHARDS, *L'abolizione accademica delle domande personali dell'uomo* • MICHAEL SÖETARD, *Mon personnalisme pédagogique* • PAOLA DEGANI, *Persona e Società in Norberto Bobbio* • PIERLUIGI MALAVASI, *Una rilettura pedagogica della filosofia pratica di P. Ricœur* • CARLA XODO CEGOLON, *Nuovi confronti sul personalismo*.



a. LV, n. 3-4, luglio-dicembre 1997

WINFRIED BÖHM, *Theodor Ballauff* • WALTER SCHERF, *Von der internationalen Bedeutung und Funktion der Märchen* • GIUSEPPE FLORES D'ARCAIS, *Il "proprio" della pedagogia e la dinamica delle appropriazioni-espropriazioni nel rapporto pedagogia-scienze dell'uomo* • FRITHJOF GRELL, *Max Frischeisen-Köhler (1878-1923)* • ANJA GÖING, *Studi sulla pedagogia dell'Umanesimo*.

a. LVI, n. 1-2, gennaio-giugno 1998

Editoriale. Antonio Rosmini (1797-1855) • GIUSEPPE FLORES D'ARCAIS, *Un incontro* • WINFRIED BÖHM, *A personalistic approach to language and communication* • SILVIAN IOSIFESCU, *Eloge de la relecture* • ANGELA GIALONGO, *Dei doveri pedagogici delle immagini* • DIEGO VALERI, *Del tradurre i poeti* • ANNAMARIA BERNARDINI, *L'autorità dello scrittore nell'Emilio di Rousseau e nelle Scuole nuove* • LUISA TELLAROLI, *Carlo Cattaneo: federalismo ed educazione*.

a. LVI, n. 3-4, luglio-dicembre 1998

Una citazione preziosa • ENZA COLICCHI, *Lo specifico pedagogico nelle professioni educative* • GIUSEPPE FLORES D'ARCAIS, *Riforma della scuola: interrogativi e problemi* • IGINO ALBERTO CANALE, *Il problema dei diritti umani nel pensiero di Sergio Cotta*.

Studium Educationis rivista per la formazione nelle professioni educative

direttore resp.: Diega Orlando Cian

comitato di direzione: Dario Antiseri, Luciano Corradini, Claudio Desinan, Renato Di Nubila, Franco Frabboni, Elisa Frauenfelder, Luciano Galliani, Mario Gennari, Erminio Gius, Alberto Granese, Adriana Luciano, Sira Serenella Macchietti, Mario Manno, Susanna Mantovani, Roberto Maragliano, Umberto Margiotta, Giuliano Minichiello, Paolo Orefice, Diega Orlando Cian, Michele Pellerey, Luisa Santelli Beccegato, Silvio Scagnatta, Luigi Secco, Letterio Smeriglio, Carla Xodo, Giuseppe Zanniello

redazione: Giuseppe Milan, Emma Gasperi

periodicità: trimestrale (dal 1998)

editore: Cedam, Padova

sede della redazione: c/o Cedam - via Japelli 5 - 35121 Padova - tel. 049/82392111 - fax. 049/8752900

n. 1, gennaio-febbraio 1997

LUCIANO GALLIANI, *La professione di pedagogo e l'istituzione dell'albo* • CESARE SCURATI, *L'educatore professionale: identità difficile, formazione necessaria* • DUCCIO DEMETRIO, *Convergenze e peculiarità pedagogiche. Le professioni educative non scolastiche nelle multiple realtà della domanda* • SCUOLA: CLAUDIO DESINAN, *Appunti per un curriculum di educazione interculturale nella scuola* • TERRITORIO: SILVIO SCANAGATTA, *Il tirocinio e la virtualità: dalla formazione all'autoformazione* • PAOLA MILANI, *La formazione dell'educatore professionale nella nuova azienda ULSS* • EMANUELA TOFFANO MARTINI, *Il valore pedagogico-educativo del gruppo per età* • BIANCAMARIA BARZON, *La letteratura per l'infanzia: perchè e come materia di ricerca e di*

insegnamento universitari? • DONATELLA LOMBELLO, *Formazione in/per/con la biblioteca* • LAVORO: UMBERTO MARGIOTTA, *Per le scienze della formazione. la formazione della professione* • GIUSEPPE ZANIELLO - SILVANA NICOLOSI, *La formazione pedagogica dei genitori* • GERMANA RECCHIA, *Esperienze educative carcerarie* • MARIA TERESA BASSA POROPAT, *I Ricreatori comunali di Trieste. Un progetto di tempo libero* • PEDAGOGIA SPECIALE: FABIO FOLGHERAITER, *L'educatore nell'approccio di rete* • TEMI E PROVE DI CONCORSO: *Concorso per insegnante di scuola elementare* (DI EMMA DE GASPERI) • *Concorso per l'ammissione "al dottorato di ricerca in pedagogia e scienze dell'educazione"* (DI GABRIELLA SEVESO) • *Complessità ed educazione* (DI RAFFAELLA SEMERARO) • *Expertise* (DI UMBERTO MARGIOTTA).

n. 2, marzo-aprile 1997

LUCIANO GALLIANI, *Sapere di base e professionalità nella preparazione universitaria del formatore* • DONATA FABBRI, *Quale formazione per l'organizzazione?* • RENATO DI NUBILA, *Dall'espansione dell'area formativa: utili indicatori professionali per la figura dell'"esperto"* • GIUDITTA ALESSANDRINI, *Professionalità e metacompetenza nell'ottica della formazione continua* • SCUOLA: STEFANO MARTINI, *Manuale, testo filosofico e unità didattica* • ERMEGILDO GUIDOLIN, *Idee guida per un percorso sulla formazione continua* • ROBERTO MARAGLIANO, *La multimedialità tra rumore del mondo e silenzio della pedagogia* • TERRITORIO: ADRIANO ZAMPERINI-ROBERTA OTTOLINI - INES TESTONI, *Percezione precoce di disagio psicosociale e tossicodipendenza. Una ricerca sulla relazione tra scuola e servizi del territorio* • LAVORO: DARIO FORTI - GIUSEPPE VARCHETTA, *Co-evoluzione, co-apprendimento e cambiamento organizzativo. Un percorso di formazione-sviluppo in un'azienda di beni di largo consumo* • ALBERTO VERGANI, *La valutazione delle azioni formative: uno schema di riferimento metodologico ed operativo* • SANDRO CORAZZA, *La formazione in un collegio universitario* • BENIAMINO CAPUTO, *L'educatore nella comunità terapeutica* • LEZIONE: MASSIMO BRUSCAGLIONI, *La metodologia professionale della nuova formazione* • SEMINARIO DI APPROFONDIMENTO: CHIARA BIASIN, *La formazione come concetto di riferimento nella pedagogia* • IDEE PER LA DIDATTICA: MADDALENA BERNARDINI, *L'impostazione di una lezione di Pedagogia delle comunicazioni sociali* • TEMI E PROVE DI CONCORSO: GIANNA SALMASO, *Concorso per insegnante di scuola elementare* • CLAUDIA BINCOLETTI, *Concorso per insegnante di scuola elementare* • *Formazione dei formatori* (DI UMBERTO MARGIOTTA) • *Ruolo e status* (DI INES TESTONI).



n. 3, maggio-giugno 1997

LUISA SANTELLI BECCEGATO, *Le professionalità nella scuola* • BRUNO ROSSI, *Scuola e famiglia nella prospettiva della reciprocità* • GIOVANNI DE MARTINO, *Parlare la lingua o parlare in una lingua? (Parte I)* • SCUOLA: LUISA SANTELLI BECCEGATO, *La scuola di specializzazione per l'insegnamento. Ipotesi attuative, problemi aperti* • NICOLA PAPARELLA, *La formazione universitaria dei maestri* • ORIETTA ZANATO ORLANDINI, *La formazione universitaria degli insegnanti di scuola elementare: quali "saperi" per l'educazione scientifica?* • EMANUELA TOFFANO MARTINI, *Scuola elementare e vita infantile. Voci passive di bilancio* • Territorio: PAOLA MILANI, *Preadolescenti come "quasi adulti": una possibile metafora* • LAVORO: UMBERTO MARGIOTTA, *Sistema formativo integrato e mondo del lavoro* • CARLA XODO CEGOLON, *La libertà ponderata. Identità personale come fonte della legalità* • STEFANO MARTINI, *Un'esperienza didattica sull'evento scoperta/conquista dell'America in una scuola secondaria superiore* • IDEE PER LA DIDATTICA: VITO ANTONIO BALDASSARE, *Metodologia per la gestione d'aula* • MARIA TERESA MOSCATO, *Un corso propedeutico per le matricole di Scienze dell'Educazione: primo bilancio di un'esperienza* • LOREDANA CZERWINSKY DOMENIS, *Il laboratorio autogestito. Pomodori verdi fritti... per gestire una situazione di gruppo* • LEZIONE: CLAUDIO DESINAN, *Reading comprehension. Dieci tecniche di analisi della lettura* • TEMI E PROVE DI CONCORSO: GABRIELLA SEVESO, *Concorso per l'ammissione al dottorato di ricerca in pedagogia e scienze dell'educazione* • CLAUDIA BINCOLETTI, *Concorso per insegnante di scuola elementare* • *Nonprofit* (DI CARLA XODO CEGOLON) • *Scismogenesi* (DI INES TESTONI).

n. 4, luglio-agosto 1997

PAOLO OREFICE, *Il processo formativo* • ANGELA PERUCCA, *Scuola e famiglia. Problemi di comunicazione interistituzionale* • ELISA FRAUENFELDER - FLAVIA SANTOIANI, *Didattica connessionista?* • GIOVANNI DE MARTINO, *Parlare la lingua o parlare in una lingua (Parte II)* • SCUOLA: FIORINO TESSARO, *Tra senso e necessità. La modularità nell'educazione* • LUIGINA MORTARI, *Farsi sguardo accogliente per imparare ad osservare. Riflessioni a partire da esperienze di formazione* • TERRITORIO: INES TESTONI - LUCIA ZANELLATO - TIZIANA MAGRO, *Tra "cura di sé" e "prevenzione delle condotte tossicofile". La salute come valore sociale e il problema formativo* • GABRIELLA SEVESO, *Riflessioni sui mutamenti dell'identità femminile nella famiglia attuale e all'interno dei servizi educativi* • MARINA FEDERIGI, *Teatro e handicap: significati e realizzazioni* • LAVORO: GIORGIO BOCCA, *Orientamento scolastico e mondo del lavoro* • LISA LORA, *Un'esperienza di tirocinio nel carcere minorile* • IDEE PER LA DIDATTICA: GIUSEPPE MILAN, *L'integrazione degli studenti disabili nell'università* • SEMINARIO: ROBERTA CALDIN, *I cambiamenti nell'adolescenza* • TEMI E PROVE DI CONCORSO: GIANNA SALMASO, *Concorso per insegnante di scuola elementare* • GERMANA RECCHIA, *Concorso per educatore penitenziario* • MARIA LUISA IAVARONE, *Concorso per l'ammissione al "dottorato di ricerca in Formazione dei Quadri dirigenziali nelle strutture per l'assistenza sociale"* • *Processo educativo* (DI DIEGA ORLANDO CIAN) • *Educazione* (DI FRANCO CAMBI).

n. 5, settembre-ottobre 1997

FRANCO CAMBI, *Formazione, soggetto, sentimenti. Due "exempla": amore e dolore* • CARLA XODO, *Del*

bello del bene e dello stupore. La via estetica nella formazione morale • ALBERTO GRANESE, *Piaget e la professionalità educativa e pedagogica. Studio nel centenario della nascita (1896-1996)* • SCUOLA: FRANCO FRABBONI, *Una professionalità-più per una scuola di qualità* • QUINTO BATTISTA BORGHI, *La Developmental Chart di Kuno Beller: uno strumento di osservazione del bambino nel suo contesto di sviluppo* • TERRITORIO: LUCA FAZZI - NAPOLEONE BERTASI, *Preparare ad educare in una società che cambia: la sfida della formazione integrata* • MARIAGRAZIA CONTINI, *Sentimenti, conflitto, formazione* • ROBERTA CALDIN, *Famiglia ed educazione sessuale: quale approccio? Un percorso di formazione con genitori di bambini che frequentano la scuola dell'infanzia* • EMMA GASPERI, *Giornaletti fra le mani dei nostri ragazzi. Un percorso di formazione con genitori di preadolescenti* • LAVORO: RENATO DI NUBILA, *La formazione in banca come risorsa di riqualificazione e di sviluppo* • LUCIANO GALLIANI, *Il curriculum dei media nell'educazione interculturale* • CRISTINA ALZARI, *Il viaggio come itinerario di formazione. L'esperienza del CISV* • IDEE PER LA DIDATTICA: ANGELA CHIONNA, *Il tirocinio nel primo indirizzo del Corso di laurea in Scienze dell'Educazione dell'Università di Bari* • DANIELA SARSINI, *Il tirocinio nel primo indirizzo del Corso di laurea in Scienze dell'Educazione dell'Università di Firenze* • TEMI E PROVE DI CONCORSO: ANNA GLORIA DEVOTI, *Concorso per preside di scuola media inferiore* • ROSSANA CUCCURULLO, *Concorso per educatrice di asilo nido* • GERMANA RECCHIA, *Concorso per educatore penitenziario* • P.E.I. *Progetto Educativo di Istituto* (DI RICCARDO PAGANO) • *Competenza/Padronanza* (DI LUCIA VALLE) • *Riparazione* (DI INES TESTONI).

n. 6, novembre-dicembre 1997

PASQUALE MOLITERNI, *Educazione e curriculum scolastico* • GAETANO MOLLO, *Formazione e orientamento* • SCUOLA: GIUSEPPE DEIANA, *La ricerca filosofica a scuola* • ROSSANA CUCCURULLO, *I libri di testo per la scuola elementare. Riflessione sui risultati di una ricerca* • TERRITORIO: GIUSEPPE MILAN, *Bambini, teledipendenza e famiglia in prospettiva pedagogica* • LAVORO: DANIELE UNGARO, *L'operationalizzazione del sapere* • BRUNA GRASSELLI, *Girotondo: un modello narrativo per la cultura delle diversità* • SERGIO ANGORI, *Il "Progetto aquilone" per l'educazione interculturale nella scuola materna* • IDEE PER LA DIDATTICA: MARCO FONTANA, *Un'indagine sui sistemi di valutazione all'interno dell'università* • SEMINARIO: MARCO MILELLA, *Il rapporto cultura-educazione a partire dalla lettura di J.S. Bruner, "La cultura dell'educazione"* • TEMI E PROVE DI CONCORSO: MIRELLA SONATO, *Concorso per insegnante di scuola media superiore (classe LXII lingua e civiltà straniere: francese)* • GAETANO D'ANTONI, *Concorso per pedagoga A.S.L.* • *Empowerment* (DI PAOLA MILANI) • *Mediazione* (DI GERMANA RECCHIA).

n. 1, gennaio-marzo 1998

ROBERTO ALBAREA, *Ipotesi pedagogiche di uno sviluppo sostenibile* • GIOVANNI DE MARTINO, *Le lingue straniere: come s'insegnano nella scuola e come si usano nella vita* • SCUOLA: MAURA STRIANO, *Pensare in una comunità di ricerca. Un percorso di formazione con insegnanti della scuola di base* • ROBERTO PICONE, *Per una programmazione della didattica del latino nella scuola secondaria superiore* • ANTONIO BELLINGERI, *Appunti per la programmazione*



dell'insegnamento di filosofia nella scuola secondaria superiore • MARIA FRANCHETTI, *Dalla programmazione alla formazione dei talenti attraverso i modelli di lavoro* • BATTISTA QUINTO BORGHI, *La "Sovasi", uno strumento di valutazione della qualità educativa nella scuola dell'infanzia* • TERRITORIO: MARGHERITA STRAZZARI, *La psicoterapia di R. Assagioli: un modello per lo sviluppo educativo sociale* • GABRIELLA SEVESO, *La ludoteca fra nuovi bisogni educativi e ricerca di una propria identità* • AGNESE INFANTINO, *Nuove figure professionali nei servizi per la prima infanzia: la sperimentazione di un percorso formativo* • LAVORO: VIVIANA COLAPIETRO, *La cultura pedagogica nell'impresa moderna e contemporanea* • EMANUELA GAMBERONI, *Esperienze di formazione degli insegnanti in tema di educazione ambientale* • FRANCESCA ZANINELLI, *Corso di formazione per mediatrici culturali nomadi* • ALESSANDRA BURELLI, *Intercultura e bilinguismo. Note a margine di un progetto Comenius* • IDEE PER LA DIDATTICA: DONATELLA LOMBELLO, *Il tirocinio interistituzionale* • ALBERTO AGOSTI, *La rielaborazione del tirocinio a Scienze dell'Educazione: alcuni passaggi cruciali* • SEMINARIO: GERMANA RECCHIA, *Professionalità educative nell'Istituto Penale per Minorenni* • TEMI E PROVE DI CONCORSO: MARIA STELLA RASETTI, *Concorso per direttore didattico* • MIRELLA SONATO, *Concorso per insegnante di scuola media superiore (classe LXII lingua e civiltà straniere: francese)* • *Biblioeconomia* (DI DONATELLA LOMBELLO) • *Prevenzione* (DI GERMANA RECCHIA).

n. 2, aprile-giugno 1998

Ricordo di Marcello Peretti • LUCIANO CORRADINI, *Dare speranza alla solidarietà fra le generazioni: il ruolo della scuola* • ANTONIO CALVANI, *Ricerca quantitativa e costruttivismo: tra vecchie questioni e nuovi paradigmi* • RICCARDO FRAGNITO, *Popper, il computer e il problema della conoscenza* • SCUOLA: BIANCA GRASSILLI - MAGDA SCLAUNICH - MANUELA CECOTTI, *Ricerca e formazione attraverso la definizione di concetti* • DANIELE MARINI, *Attese ed esperienze di giovani studenti verso la scuola e il lavoro* • ERMINIO GIUS - ELISA FRIGERIO - INES TESTONI, *Educazione sessuale e prevenzione dell'Aids: una ricerca sulle rappresentazioni degli insegnanti* • TERRITORIO: RITA GATTI, *La documentazione educativa in una rete di centri* • ENZO CATARSI, *L'educatore extrascolastico e i soggiorni estivi di vacanza* • LAVORO: GABRIELLA DI FRANCESCO, *I crediti formativi per la costruzione di un sistema di opportunità* • MIRELLA SONATO, *Considerazioni sull'esperienza dell'introduzione dello studio della lingua tedesca nelle scuole elementari del Trentino* • MONICA FURLANIS, *Scheda di registrazione dei progressi degli alunni bilingui* • FRANCESCA MERLINI - SIMONETTA FILIPPINI, *Servizio sociale e formazione: un'esperienza di cooperazione internazionale in ambito universitario* • IDEE PER LA DIDATTICA:

CARLO NANNI, *Curricoli di studio e didattica universitaria nella Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Salesiana* • RICCARDO PAGANO, *Insegnare la storia del Novecento. Quale formazione didattico-metodologica?* • TEMI E PROVE DI CONCORSO: CARLA CALLEGARI, *Concorso per direttore didattico* • SILVIA PIZZATO, *Concorso per insegnante di scuola elementare* • ROBERTA CALDIN, *Concorso per l'ammissione al "dottorato di ricerca in Pedagogia e Scienze dell'Educazione"* • *Differenza - Diversità* (DI SERGIO ANGORI) • *Differenziazione funzionale* (DI INES TESTONI) • *Identità* (DI BRUNO ROSSI).

n. 3, luglio-settembre 1998

MICHELE PELLERREY, *Le "istituzioni" e la trasmissione del sapere delle materie complesse* • MINO CONTE, *Educare all'esistenza* • ALBERTO AGOSTI, *Terapia, cura, educazione* • ALBERTO MUNARI, *Una metodologia degli eventi per la formazione e la ricerca* • ELISABETTA NIGRIS, *Conflitti e mediazione a scuola* • SCUOLA: LUCIANO GALLIANI, *Televisione: maestra a tempo pieno* • ROBERTA RIGO, *Un modello esperto per l'insegnamento delle abilità di ascolto. Un esempio di analisi del potenziale formativo della disciplina* • FAUSTA CARASSO MOZZI - MARIA GRAZIA TOLLOT, *Metacognizione e insegnamento della chimica* • TERRITORIO: EMILIA SORDINA, *Problemi e prospettive di una nuova figura professionale: il documentalista* • LAVORO: CLAUDIA MONTEDORO - RENATO DI NUBILA, *Simulazione come metodologia didattica e come modello pedagogico* • MARA COLLINI, *Il lavoro sociale di rete. Esperienza di un progetto con le famiglie a Bologna* • SANDRO CORAZZA, *Orientamento professionale nel periodo della formazione universitaria* • LOREDANA PERLA, *Consiglio di classe e comunicazione. Un'esperienza di aggiornamento nella scuola media* • AGOSTINO PORTERA, *Esperienze didattiche concrete di educazione interculturale* • SEMINARIO: STEFANO MARTINI, *Democrito: filosofo della natura e filosofo dell'uomo?* • TEMI E PROVE DI CONCORSO: ROBERTA CALDIN, *Concorso per l'ammissione al dottorato di ricerca in Pedagogia e Scienze dell'Educazione* • MARCELLA FALCHI, *Concorso per l'ammissione al dottorato di ricerca in Pedagogia e Scienze dell'Educazione* • MICHELE PELLERREY, *Il ruolo dell'orientamento in un sistema integrato di istruzione e formazione professionale* • FRANCO FRABBONI, *L'arco e le frecce dell'orientamento universitario* • *Educazione interculturale* (DI BRUNO ROSSI) • *Metacognizione* (DI ALESSANDRA LA MARCA).

n. 4, ottobre-dicembre 1998

LINEAMENTI DI DIDATTICA: LUISA SANTELLI BECCEGATO, *La didattica: un sapere che viene da lontano* • FRANCO CAMBI, *Teoria della didattica, "Epistemai"*





e aree disciplinari • LORETTA FABBRI, *Metodologie qualitative e ricerca didattica. I termini del dialogo* • LUCIANO GALLIANI, *Didattica e comunicazione* • BIANCA MARIA VARISCO, *Didattica e tecnologie dell'educazione tra vecchi e nuovi paradigmi* • RAFFAELLA SEMERARO, *Programmazione didattica e valutazione scolastica: due passaggi cruciali per una nuova progettualità nell'istruzione* • UMBERTO MARGIOTTA, *Comprendere il curricolo. Aggiornamenti per la ricerca sul curricolo in contesto globale* • COSIMO LANEVE, *Il campo della didattica* • LANFRANCO ROSATI, *Didattica e ambiente: questioni epistemologiche* • FRANCO FRABONI, *Nel segno e nel nome della didattica* • SCUOLA: LUIGINA PASSUELLO, *Esperienze di formazione degli insegnanti in tema di didattica della storia nella scuola elementare* • TERRITORIO: ANTONIA CUNTI, *Dispersione scolastica e formazione dei genitori: esperienze in quartieri "a rischio" della città di Napoli* • LAVORO: GIORGIO BOCCA, *Appunti per una diversa educazione al lavoro* • PLINIO ZATTA, *Tecniche attive: uno studio di caso* • SEMINARIO: RITA SCOTTI JURIC, *Problemi di bilinguismo nel territorio istro-quarnerino* • TEMI E PROVE DI CONCORSO: ORIETTA ZANATO, *Concorso per l'ammissione al dottorato di ricerca in Pedagogia e Scienze dell'Educazione e Cultura* (DI GIUSEPPE SERAFINI) • *Orientamento* (DI LOREDANA PERLA).

SCIENZE SOCIALI

Diritto e società

comitato scientifico e di direzione: Leopoldo Mazzarolli, Manlio Mazziotti, Franco Modugno, Giorgio Lombardi, Sergio Cotta, Giuseppe De Vergottini, Serio Galeotti, Pietro Giuseppe Grasso, Natalino Irti, Antonio La Pergola, Livio Paladin, Maria Alessandra Sandulli, Giovanni Sartori, Franco Gaetano Scoca
 periodicità: trimestrale
 editore: Cedam, Padova
 sede della redazione: c/o prof. Maria A. Sandulli - corso Vittorio Emanuele, 349 - 00186 Roma

n.s., n. 2, 1996

GIUSTINO D'ORAZIO, *Il ministro dissenziente tra Governo e Parlamento* • ANTONELLO GUSTAPANE, *La procreazione con metodi artificiali nella prospettiva costituzionale* • AGATINO CARIOLA, *Il costituzionalismo delle scelte. L'insegnamento metodologico di Carlo Lavagna sulle possibilità e la prassi delle*

trasformazioni istituzionali • ALBERTO LOUVIN, *Il Quebec all'indomani della consultazione referendaria* • GIOVANNI VAGLI, *La questione di Macao* • ENRICO CUCCODORO, *Orizzonte repubblicano fra proiezioni costituzionali e limite della crisi*.

n.s., n. 3, 1996

MANLIO MAZZIOTTI DI CELSO, *Principi supremi dell'ordinamento costituzionale e forma di Stato* • PIETRO GIUSEPPE GRASSO, *Aspetti della scienza del diritto costituzionale nei primi anni di Repubblica* • PAOLO DE CARLI, *Privatizzazioni e pubblici poteri* • PAOLO BIANCHI, *Cronaca di una revisione costituzionale: il caso argentino* • ADRIANA CIANCIO, *Riforma elettorale e ruolo garantistico del Presidente di Assemblea parlamentare: un modello in crisi?*

n.s., n. 4, 1996

NATALINO IRTI, *La regola e l'eccezione (resoconto sulla dottrina italiana del diritto privato nel secolo XX)* • GIULIO SCHILLER, *Presentazione del convegno su "Processo e procedimento"* • VINCENZO CAIANIELLO, *Laparità fra le parti* • LEOPOLDO MAZZAROLLI, *Considerazioni sulla fase dell'istruttoria nel processo amministrativo* • GIORGIO PASTORI, *Privatizzazioni e pubblici poteri* • CARLO FUSARO, *Riflessioni anche autocritiche sul ruolo della magistratura nella transizione italiana degli anni Novanta* • ANNA MARIA DE SANTIS, *Logica negoziale ed accertamento giurisdizionale negli accordi processuali sul rito e sulla pena al vaglio della Corte costituzionale* • ILEANA OLIVO, *La bestemmia e la giurisprudenza costituzionale: osservazioni critiche e spunti di riflessione* • LUIGI LUCATELLO, *Sulla forma del governo monarchico costituzionale prevista dallo Statuto albertino*.

n.s., n. 1, 1997

ANTONIO D'ATENA, *L'impatto del policentrismo legislativo sul sistema delle fonti* • STELIO MANGIAMELLI, *La "laicità" dello Stato tra neutralizzazione del fattore religioso e "pluralismo confessionale e culturale" (a proposito della sentenza che segna la fine del giuramento del teste nel processo civile)* • MARIA LUISA MAZZONI HONORATI, *Interrogativi in tema di referendum sulla Costituzione* • ELENA PARIOTTI, *Riconoscimento delle identità culturali ed assetti costituzionali* • GIULIO VESPERINI, *In silenzio assenso e la denuncia sostitutiva di autorizzazione dopo la legge 241 del 1990: un bilancio* • LUCIO PEGORARO - SERENA BALDIN, *Costituzioni e qualificazioni degli ordinamenti (Profili comparatistici)*.

n.s., n. 2, 1997

MAURICE DUVERGER, *La forma di Governo semipresidenziale: Francia, Italia ed Europa* • ANTONELLO GUSTAPANE, *L'autonomia e l'indipendenza della magistratura alla Costituente (I parte): il dibattito nella Commissione dei settantacinque* • FABRIZIO FRACCHIA, *Analisi comparata della partecipazione procedimentale nell'ordinamento inglese ed in quello italiano* • MARIO MIDIRI, *Principio maggioritario e giurisdizione (note minime)* • ANTONELLA PERINI, *Le trasformazioni in atto nel settore dei servizi di pubblica utilità: privatizzazione, concorrenza e regolazione* • LEOPOLDO MAZZAROLLI, *Prospettive della giustizia amministrativa: un'introduzione al dibattito*.

n.s., n. 3, 1997

ANTONELLO GUSTAPANE, *L'autonomia e l'indipendenza della magistratura alla Costituente (II parte):*

te): il dibattito in Assemblea plenaria • MASSIMO NARDOZZA, *Il problema della "crisi dello Stato": Giuseppe Capogrossi e la cultura giuridica italiana del Novecento* • BALDASSARE PASTORE, *Quali fondamenti per il liberalismo? Identità, diritti, comunità politica*.

n.s., n. 4, 1997

LORENZA CARLASSARE, *I diritti davanti alla Corte costituzionale: ricorso individuale o rilettura dell'art. 27 L. n. 87/1953?* • FRANCO BARTOLOMEI, *Lo "stato di diritto" nel rapporto di tensione esistente tra legge e diritto* • MAURIZIO PEDRAZZA GORLERO, *La libertà di stampa nella postmodernità* • GIOVANNA RAZZANO, *Il principio di sussidiarietà nel progetto di riforma della Costituzione della Commissione Bicamerale* • FEDERICO SORRENTINO, *Sull'unità della funzione legislativa* • GIOVANNI VAGLI, *Prime riflessioni sul controllo di costituzionalità per omissione in Portogallo*.

n.s., n. 1, 1998

CINZIA COLALUCA, *Norme speciali e criterio di specialità* • STEFANO SICARDI, *Protestantesimo, potere politico, libertà di coscienza* • SILVANO LABRIOLA, *Il regime costituzionale dell'indirizzo politico nel progetto della bicamerale (30 giugno-4 novembre 1997)* • ANTONELLO GUSTAPANE, *Luci e ombre del progetto sulla giustizia elaborato dalla commissione parlamentare per le riforme costituzionali*.

Metis

Ricerche di sociologia, psicologia e antropologia della comunicazione

direttore resp.: Giancarlo Volpato
 coordinatrice: Mariselda Tassarolo
 periodicità: annuale
 editore: Cleup, Padova
 sede della redazione: c/o Dipartimento di Psicologia Generale - via Venezia, 8 - 35131 Padova - tel. 049/8276500-8276665

n. 1, 1997

MARISELDA TESSAROLO, *Presentazione* • CARLA SCOTT-MONKHOUSE, *La comunicazione linguistica nelle imprese multinazionali* • STEFANIA SAETTA, *I bambini e l'informazione televisiva relativa alla guerra* • ROBERTA GRASSI, *I bambini e l'esposizione televisiva* • ENRICO LISEI, *Il consumo di musica nei preadolescenti* • PAOLA TIZIANA DE SIMONE, *Rapporto musica-immagine. Analisi di tre film di Peter Greenaway* • STEFANO MALVAGIA, *Origini e sviluppo dello stereotipo musicale nel cinema* • STEFANIA PIREDDA, *Comunicazione non verbale delle emozioni*



ni: differenze sessuali nella codifica e nella decodifica • GIOVANNI PADOVANI, *Cogito ed auto-scienza: soggettività e performatività* • LUIGI PELLIZZONI, *Lavorare nel verde. Ambiente e professioni ambientali in un'indagine nella scuola superiore* • NICOLA FRANCESCHI, *I simboli religiosi: il pellegrinaggio* • FEDERICO BRAGA ILLA, *Psicologia e logica: alcuni problemi legati alla rappresentazione* • ROSSELLA DELAIDINI, *Tra narrazione e immagine: le fiabe di Biancaneve e Cenerentola* • *Incontri/Recensioni*..

n. 1, 1998

MARISELDA TESSAROLO, *Presentazione* • MARIA SOTILLO - ANGEL RIVIÈRE, *La bugia come strumento di attribuzione di mente: il linguaggio al servizio dell'inganno* • LUCIANO ARCURI - MARIA CHIARA TALAMO, *Contesti di perdita o di guadagno e strategie di rischio: un'analisi del contenuto dei messaggi elettorali* • TIZIANA FATTORI, *La lingua italiana dei segni in televisione: analisi degli stili di interpretariato* • VALERIA BISTUFFI, *L'auditex e le sue implicazioni sociologiche* • ANNA PETRELLA, *Il percorso divulgativo: analisi del materiale d'aula di un corso di formazione professionale* • MARIA ROMANA ZORINO, *L'agire comunicativo come meccanismo regolatore della concorrenza economica* • FABIO FELLUGA, *Comunicazione interna all'azienda: presentazione di due casi* • MARINA CARATI, *Alfred Schutz e il mondo della vita quotidiana* • LAURA VERDI, *Il valore che sfugge: la sociologia tra arte e scienza* • ANAMARIA SANDONÀ - FRANCESCA FUSATO, *L'analisi simbolica del colore in "Dello spirituale nell'arte" di Wassily Kandinsky e alcuni dei suoi antecedenti* • ALESSIA PASQUINO, *Le donne e il giornalismo: la collaborazione di Natalia Ginzburg al Corriere della Sera*.

Economia e società regionale Oltre il Ponte

direttore: Francesco Indovina

redazione: Bruno Anastasia, Giancarlo Corò, Maurizio Gambuzza, Mario Giaccone, Paolo Marchiori, Fulvio Mattioni, Stefano Micelli, Fabio Occari, Maurizio Rasera, Matelda Reho, Luca Romano, Vladimiro Soli, Mariolina Toniolo Trivellato, Luciano Vettoretto

periodicità: trimestrale

editore: Franco Angeli, Milano

sede della redazione: c/o Ires-Cgil - via Peschiera 5 - 30170 Venezia-Mestre - tel. 041/5497820

n.s., n. 3, 1996

AURELIO BRUZZO, *Decentramento regionale e federalismo fiscale: una riflessione critica partendo dal Nord-Est* • ALESSANDRO CRESCINI - MAURIZIO MISTRI, *Il Veneto e il traffico di perfezionamento passivo nel settore tessile-abbigliamento-calzaturiero* • KATJA DRUSIAN, *Le esportazioni in Germania del distretto mobiliere del Livorno* • EZIO MICELLI, *La casa della "città diffusa". Le ragioni dell'investimento immobiliare negli insediamenti a bassa densità* • CINZIA GRIGGIO - GIORGIO PICCINI - GIUSEPPE SAMMARCO, *L'area costiera di Monfalcone: situazione socio-economica e prospettive di sviluppo* • ROBERTO REALE, *Chi e come racconta il Veneto? La scommessa del federalismo televisivo*.



n.s., n. 4, 1996

FABRIZIO BANO - LAURA CALAFÀ - LORIS LUGLI, *I rapporti di lavoro "atipici": un'analisi giuridico-economica* • PAOLA GUERRA, *La certificazione Iso 9000: qualità come "discursive standard"* • ENRICO SCARSO, *La rilocalizzazione internazionale del processo produttivo e i sistemi locali nel Veneto: evidenze dai settori moda* • FRANCO BORTOLOTTI, *Sistema locale e migrazioni • Il parere degli immigrati: emozioni, stereotipo e distanza sociale dagli italiani*, scritti di MARIA GRAZIA MONACI - OMBRETTA ZANON - FRANCA DA RE - ROSANNA TRENTIN • ENRICO PETAZZONI, *Il cablaggio del territorio: strategie operative* • LUCA MELDOLESI, *Una politica per l'emersione delle piccole imprese meridionali* • GIOVANNI NANTO, *L'incredibile e triste storia della Recoaro spa* • *Attività e pubblicazioni dell'Ires Veneto*.

n.s., n. 1, 1997

LUCIANO VETTORETTO, *Paesaggi terziari e trasformazioni sociali. Un contributo all'interpretazione della "città diffusa" veneta* • TIZIANO VECCHIATO, *Lo stato di attuazione del Piano socio-sanitario della Regione Veneto: contributo ad una verifica* • MARIO GIACCONE, *Stagionalità e contrattazione aziendale nei "settori tradizionali" del Veneto* • PIERANGELO SPANO, *Il sistema finanziario delle PMI nel Nordest del successo* • BRUNO ANASTASIA, *Abolire il doppio lavoro o il doppio reddito?* • GIOVANNI NANTO, *Deroma verso la leadership mondiale nella produzione dei vasi in terracotta*.

n.s., n. 2, 1997

STEFANO MICELLI - LUCA DE PIETRO, *Reti senza tecnologie: la diffusione delle tecnologie nelle imprese del Nordest* • GIOVANNA FULLIN, *Il lavoro tra mercato e comunità locale. Un'analisi sul distretto industriale della Riviera del Brenta* • PAOLO CRESTANELLO, *Il distretto orafa di Vicenza: il ruolo del comparto artigiano* • VITTORIO FILIPPI, *Realtà e tendenze della domanda di lavoro industriale nel Trevigiano* • ANTONIO CASELLA, *Le politiche della programmazione commerciale. Pianificazione urbanistica e grande distribuzione nel Veneto* • MARIA BRUNA ZOLIN, *Le relazioni competitive tra discount e ipermercato: il caso delle conserve vegetali e dell'ortofrutta fresca* • ROBERTO GRANDINETTI, *Una proposta di politica industriale per il distretto friulano della sedia* • GIOVANNI NANTO, *Un'analisi olistica di alcune aziende degli occhiali nelle valli bellunesi: la localizzazione come specificità*.

n.s., n. 3, 1997

GILBERTO MURARO, *Federalismo e Consulta fiscale nel Veneto* • AURELIO BRUZZO, *Federalismo e Welfare state nel Nord-est* • PAOLO PERULLI, *Verso un nuovo regionalismo in Europa* • VALERIA ANIELLO - LUCA

MELDOLESI, *Gemellaggi tra associazioni artigiane del Nord e del Sud Italia* • PIERPAOLO GAUDIANO, *Sistemi produttivi locali e nuovi modelli di sviluppo: Silicon Valley, Montebelluna e area vesuviana a confronto* • *Rapporti di lavoro, mobilità, flussi pendolari. Primi risultati da elaborazioni su archivi Netlabor*, scritti di BRUNO ANASTASIA, STEFANIA BRAGATO, MAURIZIO GAMBUTTA, SEBASTIANO MARTIN, MAURIZIO RASERA • RENATA SEMENZA, *Modello "latino" e modello "renano" della formazione in alternanza: verso la convergenza?* • BRUNO ANASTASIA, *Dell'utilità del forfait e di altre piccole proposte* • GIOVANNI NANTO, *Mon oncle d'Amérique. La società Ge Lighting spa, snodo virtuale nell'impero dell'illuminazione General Electric*.

n.s., n. 4, 1997

Fiscalità e federalismo: scenari per il Veneto.

In questo numero si propongono i cinque saggi in cui si è concretizzata l'indagine commissionata all'Ires Veneto nel 1997 dal Gruppo Pds del Consiglio regionale del Veneto.

BRUNO ANASTASIA - PIERANGELO SPANO, *La distribuzione regionale delle entrate delle Amministrazioni pubbliche* • BRUNO ANASTASIA, *Una regione leader... al decimo posto. Il successo dell'economia veneta misurato dall'Irpef* • PIERANGELO SPANO, *Il federalismo fiscale: il dibattito, le proposte e le scelte* • AURELIO BRUZZO, *Le entrate proprie degli Enti locali: la dinamica degli anni recenti e le implicazioni derivanti dalle riforme fiscali* • GILBERTO BULFONE, *Effetti microeconomici dell'introduzione dell'Irap*.

n.s., n. 1, 1998

GIORGIO BRUNETTI, *Il rapporto tra banca e imprese nel Veneto* • LUCIANO MUNARI, *Modelli strategico-organizzativi delle banche locali: una sfida per la sopravvivenza* • GIACOMO DE LAURENTIS, *Customer proximity e localismo bancario* • MARIO MILAZZO, *Banche di credito cooperativo e piccole e medie imprese* • ROBERTO BOTTIGLIA, *Tendenze e peculiarità del settore del credito in Veneto* • BRUNO ROSSIGNOLI - GIUSEPPINA CHESINI, *Profili della struttura bancaria in Veneto* • LUCA ROMANO, *Riassetto strategico e cambiamenti economico-territoriali del settore del credito in Veneto* • ANDREA FORGIONE, *Il lavoro come fattore di innovazione nelle aziende di credito* • AURELIO BRUZZO, *Verso le economie regionali nel mercato globale* • MARIO GIACCONE, *La contrattazione artigiana e la costruzione della bilateralità: l'esperienza veneta 1988-1997* • ISABELLA SCARAMUZZI, *L'assoluta ragionevolezza della riforma del commercio* • LORENZO VIGNA, *Istruzione, formazione e cittadinanza* • MARIOLINA TONIOLO, *Utilità e forfait 2* • STEFANO GUERRA, *Il sistema bancario del Nordest: quali strategie per un ruolo più attivo nel contesto economico regionale?*





n.s., n. 2, 1998

ROBERTO GRANDINETTI, *L'evoluzione del sistema industriale dell'area friulana: vantaggi competitivi delle imprese e dell'ambiente locale* • FULVIO MATTIONI, *reddito, lavoro, competitività: il quadro macroeconomico del Friuli-Venezia Giulia negli anni '90* • FIORENZA BELUSSI - SILVANO BERTINI, *Evoluzione, apprendimento e modelli di acquisizione delle conoscenze: due sistemi locali a confronto nel settore del mobile imbottito* • LUCIANO MATTU, *L'occhialeria bellunese: le origini, la storia e le prospettive future* • LUCIO GOMIERO - SIMONE ZANOLO, *Lo sviluppo del traffico merci via aerea come veicolo dello sviluppo commerciale del Triveneto* • MARIA CHIARVESIO, *Tecnologie della comunicazione e piccole imprese: crescere attraverso le reti* • ALESSANDRO VENTURI, *Internet: nuove utopie, antiche questioni* • GIOVANNI NANTO, *La Forall confezioni e il fordismo dal volto umano*.

Pace

Diritti dell'uomo diritti dei popoli

direttore resp.: Antonio Papisca
comitato di direzione: Antonio Papisca, Sara Volterra, Franco Bosello, Enzo Pace, Giorgio Carnevali
comitato scientifico: Carlo Tullio Altan, Achille Ardigò, Dom Helder Camara, Marcello Cresti, Hector Gros Espiell, Antonio Lepschy, Luigi Mascia, Adolfo Perez Esquicel, Fausto Pocar, François Rigaux, Giorgio Spini, Aldo Visalberghi
periodicità: quadrimestrale
editore: Cedam, Padova
sede della redazione: c/o Centro di Studi e Formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova - via Anghinoni, 10 - 35121 Padova - tel. 049/8274433-35

L'ultimo fascicolo pubblicato è il n. 3, 1993 (1995) di cui spoglio si è dato lo spoglio dell'indice nel n. 24 del "Notiziario Bibliografico"

Politiche Sociali

a cura del Centro di analisi e documentazione sulle politiche sociali per la tutela dei soggetti deboli
direttore resp.: Tiziano Vecchiato
comitato di consulenza scientifica: Vinicio Albanesi, Elisa Bianchi, Antonio Cecconi, Virginio Colmegna, Elvio Damoli, Italo De Sandre, Gino Faustini, Carlo Hanau, Antonio Iachino, Renato Marinaro, Alfredo Carlo Moro, Giovanni Nervo, Augusto Palmonari, Giuseppe Pasini, Giovanni Sarpellon
periodicità: bimestrale
editore: Fondazione "E. Zancan", Padova
sede della redazione: c/o Fondazione "E. Zancan" - via Vescovado 66 - 35141 Padova - tel. 049/663800

a. I, n. 3, 1996

TIZIANO VECCHIATO, *Presentazione* • Servizi Sociali e sanitari: *I servizi alle persone* • *Legge quadro sul sistema dei servizi alle persone* • *Disabili: La relazione annuale del Parlamento sullo stato di attuazione nel 1995 della legge n. 104/92 legge quadro*



sui diritti delle persone handicappate • *Esame della relazione del Governo e risoluzione della Commissione Affari sociali* • *Malati mentali: La trasformazione degli ospedali psichiatrici in residenze sanitarie assistenziali* • *Assistenza sociale: La spesa sociale nell'analisi dei dati finanziari dei Comuni della Regione Abruzzo* • *Altri Paesi: Welfare in Israele* • *Esperienze: Il progetto del Comune di Torino* • *L'esperienza dell'ufficio minori extracomunitari del Comune di Torino* • *Spesa sociale del Comune di Vittorio Veneto: verifica dei bilanci 1991-96*.

a. I, n. 4-5, 1996

TIZIANO VECCHIATO, *Presentazione* • *Occupazione e mezzogiorno: Politiche sociali e risposte ai problemi del lavoro* • *La disoccupazione* • *Voglia di rinnovare la politica economica in Calabria* • *Ripensare il lavoro a partire dallo sviluppo locale* • *Tendenze del mercato del lavoro nell'economia italiana* • *Carcere: Carcere, misure alternative, funzioni educative* • *Privatizzare le carceri: quali soluzioni?* • *Salute: Rapporti fra ospedale e territorio, tra sanitario e sociale* • *Immigrati: La legge della Regione Marche in favore degli stranieri* • *La legge della Regione Campania sugli immigrati* • *Altri Paesi: Welfare in Gran Bretagna* • *Esperienze: Occupazione: riflessioni di un parroco dell'Irpinia* • *Come collaborare entro ambiti territoriali omogenei* • *L'esperienza della cooperativa "A. Romagnoli"* • *Economia sociale e cambiamento nell'esperienza del Comune di Messina*.

a. I, n. 6, 1996

TIZIANO VECCHIATO, *Presentazione* • *Politiche: Questioni politiche e politiche sociali* • *Federalismo, autonomie locali, solidarietà sociale* • *Servizio Civile: Il servizio civile: due proposte a confronto* • *Minori: La proposta di legge: "Nuove norme in materia di separazione e affidamento dei figli"* • *Occupazione: Un patto per il lavoro o una politica per l'occupazione* • *Immigrati: L'immigrazione extracomunitaria nelle leggi di alcune Regioni* • *Informazione: I centri di documentazione: identità e logiche di lavoro* • *Anziani: La tutela della persona anziana nella Regione Marche* • *Altri Paesi: Welfare in Giappone* • *Esperienze: Il Centro riabilitativo diurno del dipartimento di psichiatria dell'Usl 15 del Veneto*.

a. II, n. 1, 1997

Presentazione • CARITAS ITALIANA E FONDAZIONE E. ZANCAN (a cura di), *Compatibilità macroeconomiche della spesa sociale* • *Ripensare lo stato sociale: considerazioni sul rapporto della Commissione Onofri* • *Stato Sociale: SERGIO DUGONE, I nodi al pettine di questo stato sociale tra le finanziarie 1997 e 1998* • *MARIA BEZZE, La manovra economico-finanziaria del Governo* • *CARLO HANAU, Assistenza e sanità nel documento della Commissione*

Onofri • PIERLUIGI DOVIS, *Alcune osservazioni sulle compatibilità macroeconomiche della spesa sociale* • A. PREZIOSO, P. STEFANI, S. NOCERA (a cura di), *Schede su sanità, casa, disabili nella legge finanziaria 1997* • *Chiesa e società: CARITAS ITALIANA (a cura di), Caritas: gestione e/o promozione?* • *Altri Paesi: LUDOVICO CARRARO, Il significato di sicurezza sociale nei paesi in via di sviluppo* • *Esperienze: COMUNE DI GENOVA (a cura di), Progetto affido anziani: avvio della sperimentazione e primi risultati*.

a. II, n. 2, 1997

TIZIANO VECCHIATO, *Presentazione* • *Politiche: ANTONIO PREZIOSO, Riforma dell'assistenza o del sistema dei servizi alla persona?* • *GINO FAUSTINI, La spesa sociale e il suo finanziamento* • *Minori: TIZIANO VECCHIATO, L'affido nel quadro degli interventi per l'età evolutiva* • *Politiche comunitarie: STEFANO PIAZZA, La Carta sociale europea* • *ANZIANI: NICOLETTA VOLPIN, Obblighi dei congiunti di un anziano non autosufficiente* • *ANTONIO PREZIOSO, L'integrazione tra servizi per l'assistenza domiciliare nella Regione Marche* • *Carcere: ANTONIO LOVATI, L'articolo 41 bis dell'ordinamento penitenziario* • *Altri Paesi: CINZIA CANALI (a cura di), Gli anziani in Slovenia e Croazia* • *Esperienze: CARLO MEDA, Riflessione sul rapporto fra operatori e autorità giudiziaria minorile*.

a. II, n. 3-4, 1997

TIZIANO VECCHIATO, *Presentazione* • *Politiche: La legge finanziaria e la riforma del welfare* • *Cure domiciliari e innovazione dello Stato sociale* • FLAVIA FRANZONI, *Servizi alle persone e mercato* • CARLO VERGANI, *Per chi avrà vent'anni nel 2000* • *Malati mentali: GIUSEPPE LUMIA, La chiusura degli ospedali psichiatrici* • *Disabili: SALVATORE NOCERA, Diritti delle persone handicappate: inadempienze e prospettive* • *Carcere: ANTONIO LOVATI, L'ospedale psichiatrico giudiziario* • *Politiche Comunitarie: STEFANO PIAZZA, La Conferenza intergovernativa del 1996 e la politica sociale dell'Unione europea* • *Anziani: FILIPPO LORENZI, La partecipazione finanziaria della famiglia all'assistenza degli anziani* • *Altri Paesi: ALBERTO DONZELLI, Spesa sanitaria e natura dei sistemi sanitari* • *Esperienze: Gruppi di lavoro nella comunità locale*.

a. II, n. 5, 1997

TIZIANO VECCHIATO, *Presentazione* • *Politiche: ANTONIO CECCONI - PAOLO DE STEFANI (a cura di), Sussidiarietà, feederalismo, solidarietà nella prospettiva dell'Europa* • *FERNANDO CHARRIER, La sussidiarietà: da principio di dottrina sociale della Chiesa a criterio di attivazione di politiche solidali* • *LIVIO FILIPPI, Istituzioni locali e società civile nella costruzione del federalismo* • *Dottrina sociale: GUIDO MIGLIETTA, La dottrina sociale della Chiesa: che cos'è?* • *Salute: TIZIANO VECCHIATO (a cura di), La delega per la razionalizzazione del Servizio sanita-*



rio nazionale: i perchè del disegno di legge • Minori: STEFANO PIAZZA, *La legge del Friuli Venezia Giulia sul sostegno alla famiglia e sulla tutela dei minori* • FRANCESCO MILANESE, *L'istituto del tutore pubblico dei minori* • Altri Paesi: ANTHONY MALUCCIO - ROBIN WARSH, *Affido e ricongiungimenti familiari* • Esperienze: GIUSEPPINA GANIO MEGO (a cura di), *L'affidamento diurno a domicilio*.

a. II, n. 6, 1997

TIZIANO VECCHIATO, *Presentazione* • Politiche: ANNA BANCHERO, *Dall' "assistenza primaria" alla "long-term care"* • ANTONIO PREZIOSO, *La riforma dello stato sociale e la ricaduta sui poveri* • Stato sociale: TIZIANO VECCHIATO, *Assistenza sociale e servizi sociali: questioni da affrontare* • EMANUELE RANCI ORTIGOSA, *Integrazione sociosanitaria: alcuni temi cruciali* • GIOVANNI NERVO, *Integrazione socio-sanitaria: rapporti tra istituzioni* • GIOVANNI NERVO, *Quale futuro per le Ipb?* • ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE ADOTTIVE E AFFIDATARIE, *Petizione al Parlamento e al Governo per la sollecita approvazione di una legge quadro di riforma dell'assistenza* • Testo unificato della "Legge quadro di riforma delle politiche di protezione sociale" • Altri Paesi: CINZIA CANALI (a cura di), *Il nuovo Piano sanitario inglese* • Esperienze: *L'esperienza del gruppo Bartolomeo & C.*

a. III, n. 1-2, 1998

ELVIO DAMOLI - GIOVANNI NERVO, *Presentazione* • Politiche: LUCIANO EUSEBI, *Verso un nuovo concetto di pena* • MARIA PIA GIUFFRIDA, *Stato attuale delle misure alternative* • CELSO COPPOLA, *Tripolarità della gestione delle pene alternative* • Carcere: CHIARA GHETTI (a cura di), *I Centri di servizio sociale per adulti* • SALVATORE PIROMALLI, *Il parere del coordinamento assistenti sociali giustizia* • CELSO COPPOLA, *Regioni, Province autonome ed enti locali* • PAOLA DAL DOSSO (a cura di) *Il volontariato* • CLAUDIA MAZZUCCATO - LEONARDO LENZI, *Approfondimenti sulle misure alternative* • *La mediazione penale: una nuova modalità di risposta al reato* • ANTONIO LOVATI, *Ordinamento penale e penitenziario: alcune parole-chiave* • RAFFAELE OCCULTO, *Le alternative alla detenzione nel settore della giustizia minorile* • *La legge di riforma delle misure alternative alla detenzione* • Altri Paesi: PATRIZIO GONNELLA, *Le raccomandazioni dell'Unione europea* • CINZIA CANALI (a cura di), *Le alternative al carcere minorile negli Stati Uniti* • Esperienze: GIOVANNI SANTONE - MARIA GIOIA RANZATO, *Il progetto carcere del Comune di Padova* • TERESA MUTALIPASSI, *L'esperienza del Comune di Venezia* • MARIA PIA GIUFFRIDA, *Le esperienze di Firenze e Roma*.

a. III, n. 3, 1998

TIZIANO VECCHIATO, *Presentazione* • Politiche: ALFREDO CARLO MORO, *Le politiche familiari oggi* • ALESSANDRO CASTEGNARO, *Vincoli e condizioni per una politica qualificata della famiglia* • FRANCESCO SANTANERA, *Solidarietà facoltativa?* • FILIPPO LORENZI, *Partecipazione della famiglia all'assistenza degli anziani* • GINO FAUSTINI, *Solidarietà nella famiglia* • Salute: TIZIANO VECCHIATO, *Considerazioni sul nuovo Piano sanitario nazionale* • COMMISSIONE TECNICA PER LA SPESA PUBBLICA (a cura di), *Controllo della spesa sanitaria e processo di risanamento della finanza pubblica italiana* • CINZIA CANALI (a cura di), *Qualità in sanità: due contributi recenti* • Famiglia: ALESSANDRO CASTEGNARO *L'ini-*



ziativa legislativa per la famiglia nelle Marche: problemi e prospettive • Altri Paesi: PIERO FASSINO, *La politica estera italiana* • Esperienze: FRANCESCA SUCCU (a cura di), *Cambiano i bisogni, cambiano le risposte: il piano di zona*.

Quaderni di Scienze Antropologiche

direttore resp.: Cleto Corrain
periodicità: annuale

editore: Centro Copie Portello

sede della redazione: c/o Cleto Corrain - Dipartimento di Biologia - Università degli Studi di Padova - via Trieste, 79 - 35131 Padova

n. 22, 1996

M. CAPITANIO, *Gli scheletri di Bagnaria Arsa (Udine) di epoca altomedioevale* • M. CAPITANIO, *Gli scheletri di epoca longobarda di Olmo di Nogara (Verona)* • L. BALLARIN, *Modi di espressione verbale nella parlata di San Pietro in Volta (Venezia)* • C. CORRAIN, *Varie dal folklore, specialmente religioso, X*.

n. 23, 1997

M. CAPITANIO, *I reperti umani medievali del Duomo di Venzone (Udine)* • M. CAPITANIO - C. CORRAIN, *La Porta Urbia Veronensis in piazza del Duomo a Trento: alcuni resti scheletrici umani* • M. CAPITANIO - C. CORRAIN, *Corpi Santi in chiese di Venezia* • C. CORRAIN, *Varie dal folklore, specialmente religioso, XI* • C. CORRAIN, *Presentazione di un calendario dei Colli Euganei*.

Servizi Sociali

Informazioni e documentazioni su corsi, studi e ricerche

direttore resp.: Giuseppe Benvegnù Pasini

periodicità: bimestrale

editore: Centro Studi e Formazione Sociale - Fondazione "E. Zancan", Padova

sede della redazione: c/o Centro Studi e Formazione Sociale - Fondazione "E. Zancan" - via Vescovado 66 - 35141 Padova - tel. 049/663800

a. XXIII, n. 4, 1996

I gruppi di auto-mutuo aiuto. Volontariato. Istituzioni non profit.

Presentazione • Parte prima. *I gruppi di auto-mutuo aiuto in una comunità che si prende cura* • DARIO COLOMBO, *Introduzione* • DARIO COLOMBO, *La promozione di una comunità solidale: dalle responsabilità istituzionali e professionali a quelle dell'au-*

to-mutuo aiuto • COSTANZA COSTA ZEZZO, *Benessere e relazioni di cura: dalla famiglia al gruppo di auto-mutuo aiuto. Il gruppo A.M.A. come spazio di solidarietà inter-familiare* • ENRICO STENCO, *Il ruolo della famiglia, gruppi A.M.A. ed equipe istituzionale* • ENRICO STENCO, *Responsabilità reciproche* • Parte seconda. *Dall'Associazione di volontariato alla istituzione non profit* • GIOVANNI NERVO, *Introduzione* • VODIA CREMONCINI, *Nota storica sulla evoluzione della cultura e della organizzazione del volontariato* • *Sintesi di un percorso di ricerca: 1. dall'associazione di volontariato all'istituzione non profit - 2. rapporti tra istituzioni non profit e le associazioni di volontariato che le hanno promosse - 3. sensibilizzazione per un volontariato diffuso - 4. ruolo della formazione* • Parte terza. *Dove va il volontariato?*

a. XXIII, n. 5-6, 1996

Le famiglie separate e quelle ricostituite - La mediazione familiare.

Presentazione • ELDA FIORENTINO BUSNELLI, *Famiglia e servizi* • ALFREDO CARLO MORO, *Il dramma della separazione e i suoi attori* • MARISA MALAGOLI TOGLIATTI, *Il ciclo vitale della coppia* • MARISA MALAGOLI TOGLIATTI, *Le diverse forme di separazione* • MARISA MALAGOLI TOGLIATTI, *Il ciclo vitale delle famiglie ricomposte* • ALFREDO CARLO MORO, *Il diritto e la frattura familiare* • MARISA MALAGOLI TOGLIATTI, *La mediazione familiare e altri metodi di aiuto alle coppie in crisi* • FRANCESCA SUCCU TORRESIN, *Progetto di attivazione di un servizio di mediazione familiare in una Ulss* • TIZIANO VECCHIATO, *La mediazione familiare in altri paesi* • ELDA FIORENTINO BUSNELLI, *L'attuale situazione dei servizi, con riferimento al dopo separazione*.

a. XXIV, n. 1, 1997

Le "carte" dei servizi sanitari, sociali, educativi. Presentazione • SERGIO DUGONE, *Carte dei servizi: un approccio* • PAOLO DE STEFANI, *Carte dei diritti: le norme internazionali e i loro principi di attuazione* • SERGIO DUGONE, *Il percorso legislativo delle "carte dei servizi"* • CARLO HANAU, *Le carte dei servizi sanitari* • SERGIO DUGONE, *Carte dei servizi e comuni, tra opportunità e resistenze* • SERGIO DUGONE, *La carta dei servizi scolastici* • SALVATORE NOCERA, *Gli alunni disabili nella "carta dei servizi della scuola"* • PAOLO DE STEFANI, *Carte dei diritti ed esigibilità dei diritti* • SERGIO DUGONE, *Rischi di mistificazione e condizioni per evitarli* • CARLO HANAU, *Le carte dei servizi sanitari strumento per il controllo della qualità dalla parte dell'utente* • *Selezione bibliografica sulle carte dei servizi pubblici.*

a. XXIV, n. 2, 1997

Famiglie con gravi carichi assistenziali. Presentazione • COSTANZA COSTA ZEZZO, *La famiglia protagonista e destinataria di cure* • PIETRO





BENCIOLINI, *Dinamiche quotidiane nelle famiglie con gravi carichi assistenziali* • PIETRO BENCIOLINI, *Il "vissuto" nella famiglia che si prende cura* • FRANCESCA SUCCU, *Tutela della famiglia: la rete dei servizi* • FRANCESCA SUCCU, *La tutela della famiglia nella legislazione* • FRANCESCA SUCCU, *I diritti della famiglia* • Appendice - *La carta dei diritti della famiglia - Principali problematiche concernenti la famiglia (Onu 1994) - Legislazione regionale relativa alla famiglia - Legislazione nazionale relativa alla famiglia.*

a. XXIV, n. 3, 1997

I piani di zona: processo e strumenti - Lo stato è sociale: glossario.

Presentazione • Parte prima. *I piani di zona: processo e strumenti* • FRANCO VERNÒ, *Contestualizzazione dell'esperienza. Chiavi di lettura* • MARIA MENIN, *Il coinvolgimento e la collaborazione degli enti locali nella predisposizione del piano di zona* • GIUSEPPE CACCIAVILLAN, *Il coinvolgimento dei servizi dell'Ulss nella predisposizione del piano di zona* • FRANCO VERNÒ, *L'avvio delle procedure* • FRANCO VERNÒ, *La costituzione della base conoscitiva per la definizione degli obiettivi* • *Strumenti di lavoro: Schede rilevazione utenza in carico ai servizi sociali - Schede rilevazione servizi - Scheda censimento Ipab* • FRANCO VERNÒ, *La predisposizione del piano di zona* • *Strumenti di lavoro: Obiettivi relativi alle aree ad elevata integrazione - Griglia per la costruzione di progetto sui singoli obiettivi assunti dal programmatore - Le azioni strategiche generali* • FRANCO VERNÒ, *L'approvazione del piano, il suo recepimento nel piano generale dell'Ulss e le intese interistituzionali* • *Strumenti di lavoro: Delibera del direttore generale dell'Ulss di Vicenza n. 1186 del 22.07.1997* • FRANCO VERNÒ, *Le prime azioni per l'attuazione* • CARITAS ITALIANA e FONDAZIONE "E. ZANCAN", *Redazione del testo di Antonio Prezioso, Parte seconda. Lo stato è sociale: glossario.*

a. XXIV, n. 4-5, 1997

Minori e diritto - Tutela dei cittadini. Testi di GIORGIO BATTISTACCI.

Presentazione • *Introduzione* • Parte prima. *Minori e diritto* • *L'attività socio-assistenziale nei confronti dei minori: esame della legislazione* • *Il processo del minore da suddito a cittadino* • *Il "punto" sul problema degli abusi verso i minori* • *Interventi dei servizi e interventi giurisdizionali a tutela dei minori soggetti a varie forme di abuso* • Parte seconda. *Tutela dei cittadini* • *Diritti, esigibilità dei diritti e tutela dei cittadini* • *I diritti economici, sociali e culturali in Italia: l'assistenza* • *Protezione giuridica e sociale delle persone incapaci ed inabili* • *Normative rivolte a favorire e a rendere attuabile una solidarietà sociale e prospettive di interventi del terzo settore* • *Condizioni e strumenti di tutela dei cittadini più deboli.*

a. XXIV, n. 6, 1997

Il lavoro educativo di strada: metodologie e condizioni di efficacia.

Presentazione • Parte prima. *Contenuti* • ROBERTO MAURIZIO, *Il lavoro di strada: origine, storia e modelli di intervento* • GIANFRANCO POZZOBON, *Politiche dei servizi e lavoro di strada* • GIUSEPPE TADDEO, *Dal lavoro di strada con gruppi informali di adolescenti alla delibera quadro sull'educativa territoriale* • *Allegato: Deliberazione del consiglio comunale. Attività educativo-assistenziale a carattere territoriale* • DAVIDE COASSIN, *Esperienze di lavoro di strada a Treviso: metodologia, organizzazione, professionalità* • Parte seconda. *Esperienze di lavoro di strada* • ALESSANDRO PANCIERA - DAVIDE MORELLO, *L'operatività di strada come spinta innovativa delle politiche giovanili. Il progetto di Salzano (VE)* • NUZIALE SENNEN, *Un'esperienza di collaborazione tra comuni* • GIANNA MURA - ELISABETTA VAIANI, *Esperienze di lavoro di strada nel comune di Montemurlo (Po) e nella circoscrizione ovest del comune di Prato* • PAOLO RACITI, *L'operatore di strada: alcune riflessioni* • PAOLO RACITI (a cura di), *Movimento nacional de meninos e meninas de rua* • ORIETTA RATTI, *Facciamo quello che siamo* • MAIS, *Documento di sintesi dei seminari di interscambio tra operatori di strada del nord e sud del mondo.*

a. XXV, n. 1, 1998

Modelli di accoglienza familiare e comunitaria per minori in difficoltà. Materiali di un percorso di ricerca sul tema: "Modelli di accoglienza familiare e comunitaria per minori con gravi problemi di crescita e di integrazione sociale", elaborati dalla Fondazione "E. Zancan" e dalla Comunità Murialdo di Trento.

TIZIANO VECCHIATO - RINO COZZA, *Accoglienza familiare e comunitaria per minori: esperienze e possibilità da esplorare* • Parte prima. *Analisi* • GABRIELLA BORTOLOTTI, *Interventi comunitari, domiciliari e di accoglienza familiare dagli anni '60 agli anni '90* • TIZIANO VECCHIATO, *L'affido nel quadro degli interventi per l'età evolutiva* • Parte seconda. *Proposte* • RINO COZZA, *Criteri per classificare le modalità di accoglienza per minori* • RINO COZZA, *Nuovi bisogni in cerca di accoglienza* • FRANCO VERNÒ, *Il progetto educativo* • FRANCO VERNÒ, *Progettualità e comunità locale* • *Schede metodologiche* • CARLA MEDA, *Progettazione personalizzata* • COSTANZA COSTA ZEZZO, *Orientarsi tra risorse diversificate.*

a. XXV, n. 2, 1998

Minori immigrati - Identità, bisogni, servizi.

Presentazione • Parte prima. *L'immigrazione "mette radici". Nuovi soggetti e nuovi bisogni* • GRAZIELLA FAVARO, *Vivere "tra". Ricerca di identità e condi-*



zioni di vita dei bambini e dei ragazzi immigrati • MARA TOGNETTI, *Famiglia, famiglie straniere: gli aspetti problematici* • GRAZIELLA FAVARO, *Bambini stranieri a scuola* • GRAZIELLA FAVARO, *Minori stranieri in Italia: alcuni dati e considerazioni* • Parte seconda. *Esperienze e progetti per l'integrazione* • ANNA FERRERO, *Minori "senza". Esperienze e progetti condotti a Torino* • MARA TOGNETTI, *Organizzare servizi per tutti. L'esperienza degli spazi per donne e bambini immigrati nei consultori familiari della regione Emilia Romagna* • GRAZIELLA FAVARO, *Un centro per l'integrazione delle famiglie e dei bambini immigrati. Note sul centro "come"* • ANNA FERRERO, *La normativa sui minori stranieri.*

a. XXV, n. 3, 1998

Figli e genitori: da servizi che separano a servizi che riunificano.

Presentazione • DARIO ANGELO COLOMBO, *Di nuovo insieme: la prospettiva della riunificazione familiare* • ANTHONY MALUCCIO, *Principi e linee guida della riunificazione familiare* • ALESSANDRA RISSO, *Ecologia ed educazione nella family reunification* • CARLA MEDA, *Le problematiche della riunificazione familiare nella realtà dei servizi italiani* • PAOLA MILANI, *Educazione familiare: questioni fondamentali e ambiti di ricerca.*

a. XXV, n. 4, 1998

Welfare state in Italia dagli anni '50 ad oggi.

Presentazione • ITALO DE SANDRE, *Matrici della solidarietà: conflitto di modelli* • MAURO NIERO, *Scenari di Welfare state dagli anni '50 ad oggi* • ANTONIO PREZIOSO, *Sviluppi recenti delle politiche sociali.*



ALTRE RIVISTE SEGNALATE

Appunti esperienze e dibattiti delle realtà giovanili

direttore resp.: Bruno Barel
direttore esecutivo: Francesco Ghedini
sede della redazione: via Rogati, 17 - 35100 Padova
- tel. 049/8756777

CNIS notiziario di informazione dell'Associazione per il coordinamento Nazionale Insegnanti Specializzati e la ricerca sull'handicap

direttore: Renzo Vianello
direttore resp.: Ferruccio Piazzoni
periodicità: semestrale
editore: Edizioni Junior, Bergamo
sede della redazione: c/o prof. Renzo Vianello -
Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della
Socializzazione - via Venezia, 8 - 35129 Padova

Collaborazione Comunitaria Notizie

direttore: Luca Dalla Libera
direttore resp.: Francesco Lazzari
periodicità: trimestrale
editore: Associazione Amici dello Stato Brasiliano
Espirito Santo - Centro di Collaborazione Comu-
nitaria
sede della redazione: c/o A.E.S., via Sacro Cuore, 20
- 35135 Padova - tel 049/8753266

Coses Informazioni

direttore resp.: Bruno Anastasia
periodicità: trimestrale
editore: Coses - Consorzio per lo sviluppo econo-
mico e sociale della provincia di Venezia, Venezia
sede della redazione: San Marco, 2818 - Venezia -
tel. 041/5200217

CUAMM Notizie

direttore: Gavino Maciocco
direttore resp.: Gino Brunello
redazione: Dante Carraro, Adriano Cattaneo, Paolo
Chiodini, Anacleto Dal Lago, Silvio Donà, Roberto
Gnesotto, gregorio Monasta, Angelo Stefanini
periodicità: quadrimestrale
editore: CUAMM - Collegio Universitario Aspiranti
Medici Missionari, Padova
sede della redazione: c/o CUAMM - via S. France-
sco, 126 - 35121 Padova - tel. 049/8751279 - 8751649
- fax. 049/8754738



Genitori de "La Nostra Famiglia" periodico di informazione sulla disabilità

direttore resp.: Paolo Trevisan
periodicità: mensile
editore: Associazione Genitori de "La Nostra Fami-
glia", Vicenza
sede della redazione: c/o Associazione Genitori de
"La Nostra Famiglia" - via Coltura del Tesina, 16 -
36100 Vicenza - tel. 0444/302192

Il Moschino periodico della comunità dei giovani di Verona

direttore resp.: Renzo Puliero
periodicità: quadrimestrale
editore: Centro Studi Comunità dei Giovani, Paro-
na (VR)
sede della redazione: Comunità dei Giovani - via
Moschini, 3 - 37129 Verona - tel. 045/918168

Il Sestante

direttore resp.: Francesco Zerbetto
periodicità: bimestrale
editore: Centro Padovano di Accoglienza, Cam-
min (PD)
sede della redazione: c/o Centro Padovano di Acco-
glienza - via Vigonovese, 69 - 35127 S. Gregorio di
Camin (PD) - tel. 049/8701833

Informazioni Sociali rivista trimestrale di cultura sociale

direttore resp.: Battista Camporese
periodicità: trimestrale
editore: Informazioni Sociali, Padova
sede della redazione: via Rialto, 6 - 35122 Padova
- tel. 049/657333

Miopia

direttore: Gastone Redetti
periodicità: trimestrale
editore: Il Roseto, Barbarano Vicentino (VI)
sede della redazione: via Ca' Nova, 7 - 36021
Barbarano Vicentino (VI)

Nordest Europa mensile di informazione sull'economia e sulle imprese

direttore resp.: Maurizio Caiaffa
periodicità: mensile
editore: Editoriale Cinque, Grisignano di Zoc-
co (VI)
sede della redazione: via dell'Industria, 1 - 36040
Grisignano di Zocco (VI) - tel. 0444/415036

Periplo rivista per la ricerca, la sperimentazione, l'aggiornamento educativi dell'Irrsae Veneto

direttore resp.: Luigi Ruggio
editore: Irrsae Veneto
sede della redazione: c/o Irrsae Veneto - via Leo-
pardi, 19 - 30172 Venezia-Mestre - tel. 041/984588

Quaderni del Liceo Brocchi

direttore resp.: Giordano Dellai
periodicità: annuale
editore: La Serenissima, Vicenza
sede della redazione: Liceo Ginnasio G.B. Brocchi
- via Beata Giovanna, 67 - 36061 Bassano del
Grappa (VI) - tel. 0424/524375

Quaderni trimestrali Consorzio Venezia Nuova concessionario del Ministero dei Lavori Pubblici Magistrato alle acque di Venezia

direttore resp.: Franco Miracco
periodicità: trimestrale
editore: Consorzio Venezia Nuova, Venezia
sede della redazione: c/o Consorzio Venezia Nuova
- San Marco, 2803 - 30124 Venezia - tel. 041/
5293511





periodicità: quadrimestrale

Giunta regionale del Veneto - Cultura, Informazione e Flussi migratori
30121 Venezia - Cannaregio Lista di Spagna, 168 - Palazzo Sceriman

spedizione in abb. postale art. 2 comma 20/c Legge 662/96
taxe perçue - tassa riscossa - Filiale di Padova

in caso di mancato recapito restituire al mittente